UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA DI VITERBO

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DEI BENI CULTURALI

Corso di Dottorato di Ricerca in

STORIA D'EUROPA (XIX-XX SECOLO): SOCIETÁ, POLITICA, ISTITUZIONI - XXVII Ciclo

LO SBARCO DI SALERNO NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE DALLA PROSPETTIVA ALLEATA

(M-STO/04)

Tesi di dottorato di:

Dott. MARIAVITTORIA ALBINI

Coordinatore del corso

Prof. ssa GABRIELLA CIAMPI

Firma .....

Tutore

Prof. MARCO PAOLINO

Firma .....

Co-tutore

Prof. GIOVANNI CERCHIA

Firma.....

Data della discussione

14 luglio 2015

INDICE

Introduzione p. 3

1. **Capitolo "Operazione Avalanche. Liberazione dell'Italia da Salerno"** p. 10
   - 1.1 Una premessa: le campagne militari in Nord-Africa e Sicilia
   - 1.2 Verso lo sbarco nel salernitano
     - 1.2.1 Struttura della catena di comando alleata
     - 1.2.2 Elaborazione dei piani strategici d'invasione
     - 1.2.3 Preparativi e studi preparatori
     - 1.2.4 Propaganda alleata ed effetti sul fronte interno
     - 1.2.5 Azioni aeree preliminari
   - 1.3 La battaglia di Salerno
     - 1.3.1 Il D-Day campano (9 settembre 1943)
     - 1.3.2 L'agguerrita reazione tedesca
     - 1.3.3 La controffensiva alleata e la fine delle operazioni

2. **Capitolo "L'instaurazione del governo militare alleato dopo lo sbarco"** p. 64
   - 2.1 Evolversi delle operazioni belliche post-Avalanche
   - 2.2 Il ritorno alla normalità sotto l'occupazione anglo-americana
     - 2.2.1 Il dramma degli sfollati
     - 2.2.2 Le condizioni igienico-sanitarie
     - 2.2.3 Ordine pubblico e criminalità
     - 2.2.4 La diffusione del "mercato nero"
     - 2.2.5 Livelli di produzione e consumo
     - 2.2.6 Occupazione e lavoro
     - 2.2.7 Riapertura delle scuole
     - 2.2.8 Patrimonio storico-artistico e beni culturali
     - 2.2.9 Svago in tempo di guerra
   - 2.3 Rapporti tra gli alleati e la popolazione locale
     - 2.3.1 I salernitani verso gli anglo-americani
     - 2.3.2 Gli anglo-americani verso i salernitani
     - 2.3.3 Ricongiungimenti famigliari e ripresa delle reti italo-americane

3. **Capitolo "Come gli alleati leggevano il Mezzogiorno. Il caso di Salerno"** p. 108
   - 3.1 Fattori di condizionamento del contesto internazionale
     - 3.1.1 Relazioni Stati Uniti-Italia tra le due guerre mondiali
     - 3.1.2 Il peso degli italo-americani sulla politica estera USA
   - 3.2 La percezione dei comandi alleati. Posizioni di inglesi e statunitensi
     - 3.2.1 Una valutazione della classe politica italiana
     - 3.2.2 Il contributo delle forze armate regolari

3.2.3 Servizi di intelligence e lotta partigiana
3.3 Opinione pubblica. Il ruolo dei corrispondenti di guerra
3.4 I "luoghi della memoria" di Avalanche

Conclusioni p. 152

Bibliografia p. 159

Fonti p. 169

Introduzione

"La storia è memoria. Una memoria che gli storici si sforzano, attraverso lo studio dei documenti, di rendere oggettiva, la più veritiera possibile…"
(Jacques Le Goff)

Il secondo conflitto mondiale coinvolse e sconvolse da vicino, per la prima volta nella storia, territori in ogni angolo del pianeta, località tanto esotiche quanto strategiche. Sebbene l'Europa occidentale e in particolare l'Italia costituissero un fronte minore nell'ambito della strategia alleata, i numerosi contributi bibliografici e le fonti d'archivio restituiscono un'idea del ruolo svolto dalla penisola nel quadro delle operazioni belliche.
Nel 1943 la priorità strategica degli alleati era quella di aprire un fronte nell'Europa occidentale, in contrapposizione all'avanzata vittoriosa dell'Armata Rossa a est, ma affinché lo sbarco in Normandia (procrastinato al 6 giugno 1944) avesse successo bisognava prima assicurarsi una linea di rifornimento per le isole britanniche e strappare alla Germania il controllo del Mediterraneo. La strategia anglo-americana prevedeva di attaccare prioritariamente l'Italia, che costituiva la parte più vulnerabile della «Fortezza Europa», conquistata o controllata da Hitler, per poi risalire la penisola fino ad arrivare alle porte della Germania e sferrare l'assalto decisivo [1].
Durante la campagna militare alleata l'Italia si trasformò per quasi due anni – dal settembre 1943 all'aprile 1945 – in un campo di battaglia tra i fuochi degli opposti eserciti. In uno scontro «totale», i civili ancor più dei militari pagarono un prezzo di sangue altissimo, a causa delle stragi compiute non solo dai tedeschi ma anche dagli alleati [2].
Nel conflitto l'impegno delle forze anglo-americane sul mare fu alquanto significativo. Ben cinque operazioni anfibie di ampie dimensioni ebbero luogo nella cornice del Mediterraneo (Nord Africa, Sicilia, Salerno, Anzio e Sud della Francia) e soltanto nell'Italia meridionale, nell'estate-autunno del 1943, diverse aree geografiche furono interessate da sbarchi: la Sicilia (10 luglio 1943); la Calabria (3 settembre 1943); il golfo di Salerno (9 settembre 1943); Taranto, in Puglia (22 settembre 1943) e Termoli, in Molise (2 ottobre 1943).
In un tempo relativamente breve, gli alleati riuscirono a controllare tutta la parte meridionale dello stivale, al di sotto della Linea Gustav – la linea di resistenza tedesca a oltranza dopo l'8 settembre 1943 – , sfruttando la superiorità militare rispetto al nemico e soprattutto la situazione di incertezza politica in cui versava l'Italia dopo la caduta del

[1] Cfr. Maurice Matloff, *Strategic Planning for Coalition Warfare (1943-1944)*, US Army Center of Military History, Washington DC, 1990).
[2] Sulle stragi civili e le loro sedimentazioni nella memoria storica, si veda: Giovanni Cerchia (a cura di), *Il Molise e la guerra totale*, Cosmo Iannone Editore, Isernia, 2012; Gabriella Gribaudi, *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005; e della stessa autrice (a cura di), *Terra bruciata. Le stragi naziste sul fronte meridionale*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2003.

fascismo e la firma dell'armistizio. Prima dell'inverno 1943-44, gli anglo-americani detenevano tutti i porti a sud di Napoli, compresi quelli adriatici.
In occasione del settantesimo anniversario della Liberazione (1943-45), il presente lavoro di ricerca intende approfondire la conoscenza storica dell'operazione «Avalanche» – nome in codice usato dagli alleati per indicare lo sbarco di Salerno del settembre 1943 – con un approccio metodologico di tipo storico-geografico [3], incrociando il procedere degli eventi politico-militari con i condizionamenti geografico-materiali incontrati nello sviluppo della guerra.
Poco battuta è stata finora la strada della ricerca storica su questo tema, sebbene lo sbarco anglo-americano nel salernitano costituisca una pagina di storia importante della Seconda guerra mondiale, un tassello decisivo nella strategia alleata di penetrazione nel «ventre molle» d'Europa, vale a dire nella campagna d'Italia 1943-45 (ed è in questo contesto che va inserita).
Se l'invasione della Sicilia rappresentò un punto di svolta fondamentale, segnando l'inizio della fine del dominio nazista in Europa e accelerando la caduta del governo fascista in Italia, avvenuta due settimane più tardi (il 25 luglio 1943) [4], la campagna salernitana, durata meno di trenta giorni (dal 9 settembre al 1° ottobre 1943), risultò non meno determinante per le sorti del conflitto perché aprì la strada alla liberazione di Napoli e Roma, senza contare le altre diramazioni verso il Volturno, l'Irpinia, il Sannio molisano e beneventano.
L'operazione Avalanche, confermando la crucialità dello spazio mediterraneo nella lotta della democrazia contro il nazifascismo, contribuì indubbiamente a preparare il terreno per lo sbarco ben più importante sulle spiagge della Normandia, nel nord della Francia, la famigerata missione «Overlord», la più grande invasione anfibia della storia, messa in atto dalle forze alleate per aprire un secondo fronte a ovest.
Non a caso, a ventisette anni di distanza, il generale statunitense Mark W. Clark, comandante della V Armata, in una lettera ribadiva ancora l'importanza storica dello sbarco nel golfo di Salerno, senza tralasciare i rischi e le difficoltà dell'operazione, alla fine superati con successo:

> *«That was my most difficult battle, and was the first allied landing in World War II on the continent of Europe so it was imperative that we have a success»* [5].

[3] Per i riferimenti metodologici, si veda la tradizione delle *Annales*, la cui innovazione è stata quella di inglobare nella ricerca storica le altre scienze sociali.
[4] Cfr. Giuseppe Casarrubea e Mario J. Cereghino, *Operazione Husky. Guerra psicologica nei documenti segreti inglesi e americani sullo sbarco in Sicilia*, Castelvecchi, Collana RX, 2013; Albert Garland N. e H. McGaw Smith, *Sicily and the Surrender of Italy*, Office of the Chief of Military History, Department of the Army, Washington, 1965.
[5] Da una lettera del generale M. Clark, presidente emerito del College Militare del South Carolina, indirizzata a Mr. Jack Cleary, 5 January 1970 (conservata oggi presso il Museo dello Sbarco e di Salerno Capitale). Si veda anche il libro di memorie del comandante Clark sullo sbarco di Salerno del 1943: Mark W. Clark, *Calculated Risk*, Harper, New York, 1950.

Avalanche costituì, infatti, una delle imprese più difficili per gli eserciti anglo-americani ma, al tempo stesso, fu il secondo grande sbarco effettuato dagli alleati nel Sud Italia e il primo grande sbarco alleato sul continente europeo, evento che avrebbe cambiato le sorti della guerra non solo per l'Italia ma per l'Europa intera.
Attraverso il caso-studio dello sbarco di Salerno, oggetto circoscritto della nostra indagine, la ricerca mira a comprendere la percezione alleata del Mezzogiorno d'Italia (nel suo complesso) durante la guerra di Liberazione (1943-44), vale a dire il punto di vista degli anglo-americani sul Meridione italiano, il territorio e i suoi abitanti, e il suo evolversi nel periodo antecedente e successivo allo sbarco.
Tale percezione non può essere considerata monolitica e invariabile, comprende tante sfaccettature quanti sono i livelli della catena di comando alleata, e non è sempre uguale nel tempo ma subisce delle mutazioni.
L'originalità del lavoro deriva, in parte, dal robusto apparato documentario e dal proposito costante di far parlare le carte, i documenti d'archivio consultati in Italia e all'estero. Lo studio analitico delle fonti, in larga parte di origine anglosassone, ha condotto a risultati significativi che aprono la strada a nuovi sviluppi della ricerca storica.
I National Archives di Londra sono stati un vero e proprio giacimento archivistico: qui è stato possibile attingere a una mole di fonti documentali di prima mano, ormai de-secretate, indispensabili per ricostruire tutte le fasi dell'operazione (dispacci e ordini di battaglia per i soldati, messaggi telegrafici, bollettini giornalieri sull'andamento della battaglia e i progressi compiuti sul fronte di guerra).
In Italia, il fondo dell'*Allied Control Commission* presso l'Archivio Centrale dello Stato, a Roma, ha fornito il materiale più copioso sul periodo dell'amministrazione alleata nei territori occupati dopo lo sbarco. Si tratta della riproduzione su microfilm di bobine conservate, in originale, ai National Archives and Records Administration (NARA) di Washington D.C. e College Park, Maryland, negli Stati Uniti [6].
Presso il Museo dello Sbarco di Salerno – inaugurato il 28 settembre 2012 per ricordare e documentare gli eventi bellici e politici che coinvolsero la provincia salernitana tra il giugno del 1943 e tutto il 1944 – è stato possibile consultare una bibliografia specializzata, cartine e planimetrie dettagliate, materiale fotografico e audiovisivo d'epoca, oltre alle memorie dei salernitani sopravvissuti.
Ovviamente non è stata trascurata tutta la produzione bibliografica disponibile sull'argomento, in larghissima parte inglese e americana, fondamentale per l'inquadramento storiografico dei documenti.
Facendo una ricognizione dei più validi testi storici sull'intervento alleato in Italia nel secondo conflitto mondiale, notiamo innanzitutto, accanto a storie generali che condensano in un unico volume l'intera campagna d'Italia, storie più particolari che descrivono in maniera particolareggiata e andando più in profondità i singoli sbarchi [7].

[6] L'archivio dell'ACC costituisce una parte consistente del *Record Group 331*, Allied Operational and Occupation Headquarters, World War II, in particolare si vedano i sottogruppi 331.30 e 331.31.
[7] Tra i volumi di maggiore interesse che si concentrano sugli aspetti tattici e strategici, soprattutto nella prima metà della campagna, ricordiamo: C.J.C. Molony, *The Campaign in Sicily 1943 and*

Tra le fonti bibliografiche relative ad Avalanche, un punto di riferimento storico imprescindibile è il libro di Angelo Pesce dal titolo *Salerno 1943*, pubblicato in occasione del cinquantenario dello sbarco e frutto di un'accurata ricerca svolta in prima persona dallo studioso nelle sedi degli archivi statunitensi e britannici. Il volume, basandosi in gran parte su fonti originali, ripercorre tutte le fasi dell'operazione, partendo dai bombardamenti aerei preliminari e dall'imbarco in Nord Africa e Sicilia del più grande convoglio navale che abbia mai solcato le acque del Mediterraneo, per proseguire con l'approdo sul litorale salernitano, i combattimenti nella Piana del Sele e sulle alture circostanti, il ripiegamento tedesco e l'avanzata alleata fino alla caduta di Napoli il 1° ottobre 1943 [8].

Pesce non si limita alla semplice cronistoria degli eventi, ma ne approfondisce le cause. In un documentario realizzato da lui stesso sull'operazione Avalanche, precisa che i principali obiettivi di breve e lungo termine della missione della V Armata americana erano: prendere alle spalle i tedeschi che si ritiravano dalla Sicilia attraverso la Calabria, congiungendosi con l'VIII Armata del generale Montgomery; aprire la strada alle truppe alleate verso Napoli e Roma; assicurarsi le rispettive basi aeree in prospettiva di future operazioni offensive contro la Germania [9].

Un più recente contributo bibliografico è costituito dal volume di Rick Atkinson *The Day of Battle*, seconda pubblicazione di una trilogia della Liberazione dedicata alle maggiori operazioni anfibie condotte dagli americani. La battaglia di Salerno è trattata, in questo caso, con dovizia di particolari ma con scarso spirito critico, in una narrazione che affronta gli aspetti tattici e strategici senza trascurare il fattore umano [10].

The Campaign in Italy 3rd September 1943 to 31st March 1944, vol. V, in «The Mediterranean and Middle East», The Naval and Military Press, Uckfield, 2004, p. 439; G.A. Shepperd, *The Italian Campaign 1943-1945*, Praeger, New York, 1968; e Eric Linklater, *The Campaign in Italy*, HMSO, London, 1951. Le storie militari e i diari di guerra dei combattenti esaminano in modo sufficientemente dettagliato la logistica, offrendo anch'essi un contributo prezioso alla storiografia della campagna d'Italia. Mentre gran parte delle storie personali delle battaglie, scritte dopo la guerra, offrono resoconti da un punto di vista troppo microscopico per essere di reale utilità e valore ai fini dello studio del conflitto (cfr. Matthew B. Ridgway, *Soldier: the Memoirs of Matthew B. Ridgway*, Harper & Brothers, New York, 1956).

[8] Cfr. Angelo Pesce, *Salerno 1943. Operation Avalanche*, Albertelli, Parma, 1996. Allo stesso autore si deve anche un'antologia di tutto il materiale prodotto dai cine-operatori di guerra al seguito delle truppe alleate, filmati di repertorio che coprono tutto il periodo che va dallo sbarco nel golfo di Salerno alla liberazione di Napoli (*1943 - Operation Avalanche*, Editrice Gaia, Angri-Salerno, 2008).

[9] Ad Angelo Pesce si deve anche un'antologia di tutto il materiale prodotto dai cine-operatori di guerra al seguito delle truppe alleate, filmati di repertorio che coprono tutto il periodo che va dallo sbarco nel golfo di Salerno alla liberazione di Napoli (*1943 - Operation Avalanche*, Editrice Gaia, Angri-Salerno, 2008).

[10] Cfr. Rick Atkinson, *Il giorno della battaglia. Gli alleati in Italia 1943-1944*, Mondadori, Milano, 2010. Le altre due pubblicazioni della trilogia sono: *An Army at Dawn: The War in North Africa 1942-1943,* Premio Pulitzer nel 2003, e *The Guns at Last Night: The War in Europe 1944-1945*, completato recentemente e non ancora pubblicato. Si vedano anche sul tema: Des Hickey e Gus Smith, *Operation Avalanche. The Salerno Landings 1943*, McGraw-Hill, New York, 1984; Arturo Carucci, *Lo sbarco anglo-americano a Salerno: settembre 1943*, Tip. Iannone, Salerno, 1948; Robert J. Wood, *The Landing at Salerno*, Army and Navy Staff College, Washington, 1944-46;

L'operazione Avalanche è stata anche una delle più controverse negli annali della Seconda guerra mondiale. Tra le trattazioni meno convenzionali, ma ugualmente utili alla comprensione degli eventi, spicca il lavoro dello storico britannico Eric Morris che, basandosi su interviste a ex ufficiali e soldati che parteciparono all'operazione, insiste sugli errori tattici compiuti dai comandi alleati [11].
Un'altra testimonianza sui limiti dello sbarco di Salerno è offerta da Hugh Pond che mette in risalto la «valanga di errori e di morti» (come riportato nel sottotitolo dell'edizione italiana) che si accompagnò all'operazione. L'autore, che prese parte alla spedizione in qualità di maggiore dell'esercito inglese, sottolinea l'approssimazione dei pianificatori e le molteplici difficoltà affrontate nel corso dei combattimenti. Non a caso, nel momento più critico della battaglia le truppe d'assalto rischiarono di essere ricacciate in mare dai tedeschi; secondo lo studioso, mancò poco che lo sbarco si rivelasse un fiasco completo e Salerno si trasformasse in una seconda Dunkerque [12].

Il primo capitolo inizia con una premessa sull'approccio degli alleati ai territori, di volta in volta, liberati e occupati nel corso della Seconda guerra mondiale. Come antefatto, vengono proposti i casi esemplari dell'operazione Torch in Nord Africa e dell'operazione Husky in Sicilia, dove la mafia acconsentì a usare la sua organizzazione criminale per aiutare gli alleati.
Vengono quindi ricostruiti meticolosamente i vertici politici e militari della catena di comando alleata alla guida dell'operazione Avalanche, a cominciare dai più alti gradi dell'esercito, per poi rintracciare la relativa catena di informazioni alla base delle decisioni da essi prese, indispensabile per la comprensione della preparazione dello sbarco di Salerno.
Così, i principali decisori risultano essere, dal lato americano, la Presidenza (F.D. Roosevelt), il Dipartimento di Stato e il Dipartimento della Guerra, comprese le forze armate e la Marina con le relative *intelligence*; mentre, dal lato britannico, oltre alla *leadership* del primo ministro (W. Churchill), il *Foreign Office* (corrispondente al Ministero degli Esteri), il *War Office* (Ministero della Guerra per le truppe terrestri) e l'*Admiralty* (Ministero della Guerra per la Marina).
Dalla mole del materiale preparatorio raccolto emergono chiaramente i piani, gli obiettivi e le aspettative degli alleati connesse all'operazione nel breve, medio e lungo periodo.
In questo quadro, è stato appurato che i servizi d'*intelligence* contribuirono in maniera decisiva alla vittoria degli alleati sull'Asse attraverso attività di raccolta ed elaborazione

---

Hugh Pond, *Salerno: the American Operations from the Beaches to the Volturno*, Center of Military History, Washington, 1990; e dello stesso autore *Salerno!*, Longanesi, Milano, 1966;
[11] Cfr. Eric Morris, *Salerno: A Military Fiasco*, Stein & Day, New York, 1983. Effettivamente fu un'operazione molto rischiosa che costò un alto numero di vite umane, oltre ai danni arrecati ai centri abitati, ai beni architettonici, all'economia locale, ecc. L'autore considera la campagna d'Italia tra le più inutili di tutta la guerra (si veda dello stesso autore anche: *La guerra inutile. La campagna d'Italia 1943-1945*, Longanesi, Milano, 1945).
[12] Cfr. Hugh Pond, *Salerno!*, Longanesi, Milano, 1966.

dati, uso di cifrari, contatti con altri organi informativi, supporto alle azioni di guerriglia e sabotaggio.
Grazie all'esame dei documenti d'archivio e della bibliografica esistente, sono state ripercorse le varie fasi della cosiddetta «battaglia di Salerno»: dalle azioni navali e aeree volte a ridurre preliminarmente la potenza del nemico e le sue capacità di interferire con l'operazione, alle prime fasi concitate dello sbarco nel D-Day campano, agli avanzamenti della campagna terrestre nelle settimane seguenti con lo scopo di rafforzare ed espandere la testa di ponte nella Piana del Sele contro la strenua resistenza tedesca, fino alla liberazione di Napoli (il 1° ottobre 1943) e alla ritirata dei tedeschi dietro la linea del Volturno.
Nel secondo capitolo, con l'uso di mappe e di bollettini di guerra giornalieri prodotti dalle forze alleate, si continua a seguire la dinamica degli eventi bellici, in particolare, da un lato, l'avanzata della V Armata del generale Clark nelle sue molteplici diramazioni fino all'attestarsi del fronte lungo la Linea Gustav nell'inverno 1943-44 e, dall'altro, dell'VIII Armata fino al fiume Sangro dopo l'attraversamento del Biferno, del Trigno e dell'Alto Volturno. Il nodo cruciale del capitolo è costituito tuttavia dall'incontro, all'indomani dello sbarco di Salerno e dell'esperienza della guerra vissuta direttamente dalla popolazione civile, tra i "liberatori" e i "liberati" ovvero l'esperimento di convivenza degli abitanti con i soldati anglo-americani sotto l'amministrazione del Governo Militare Alleato (AMGOT) e poi della Commissione Alleata di Controllo (ACC). La macchina organizzativa posta in essere dagli alleati, strutturata in sezioni e uffici, arrivava in ogni settore della vita civile dei territori occupati: dal dramma degli sfollati alle condizioni igienico-sanitarie, dalla produzione economica all'istruzione e al tempo libero. Il ritorno alla quotidianità fu segnato da qualche episodio di frizione tra alleati e abitanti (violenze, ruberie, ecc.) ma, in generale, superati gli iniziali reciproci pregiudizi, non vi furono contrasti eccessivi. Anzi, i civili italiani, più predisposti verso gli americani che verso i britannici, assimilarono tante novità introdotte dagli alleati nei consumi e nelle abitudini. Con i ricongiungimenti famigliari, vennero ricuciti anche i legami tra le due sponde dell'Atlantico fondati sulle reti dell'emigrazione oltre-oceanica, spezzati dall'entrata in guerra dell'Italia; essi contribuirono certamente alla ripresa dell'Italia meridionale e alla rinascita della vita politica ed economica del Paese. Assumendo il punto di vista di ambo i soggetti in campo, da un lato gli anglo-americani e dall'altro i salernitani, diviene più facilmente comprensibili il rapporto più o meno conflittuale tra occupanti e occupati.
Nel terzo e ultimo capitolo l'attenzione è puntata sulle percezioni e le rappresentazioni mentali degli alleati riguardo al Mezzogiorno d'Italia nei mesi della liberazione di Salerno, superando i luoghi comuni instillati dal pregiudizio e dall'ignoranza.
Molti stereotipi sugli italiani, soprattutto meridionali, erano stati alimentati da una narrazione giornalistica tendente alla drammatizzazione risalente all'anteguerra.
Per ciascuna delle diverse fasi dell'operazione Avalanche, la percezione alleata risulta scomponibile in una molteplicità di punti di vista, individuali o collettivi, che si evolvono nel tempo.
Per una maggiore comprensione non si possono trascurare i fattori di influenza sulla politica estera USA nel contesto internazionale. Ripercorrendo brevemente le relazioni

storico-diplomatiche tra i governi italiano e statunitense tra le due guerre mondiali, emerge l'importanza delle reti dell'emigrazione oltre-oceanica nonché il ruolo dalla comunità italo-americana, analogamente a quanto accaduto con il precedente sbarco alleato in Sicilia, preparato da accordi sottobanco con le mafie.
È stata poi valutata la percezione alleata del contributo italiano all'operazione Avalanche, declinato nelle sue varie manifestazioni: dal ruolo del governo e della Corona al sostegno dell'esercito regolare, dall'attività di spie e sabotatori al servizio dell'*intelligence* anglo-americana alle azioni di resistenza più o meno consapevole contro i tedeschi, fino all'aiuto offerto dalla popolazione ai militari impegnati nel combattimenti. Nel complesso, si può dire che i civili italiani, coinvolti loro malgrado negli scontri, lungi dal porsi come ostacolo alla conduzione della guerra da parte degli alleati, misero in atto una forma di resistenza prevalentemente spontanea (ad esempio, sottrazione ai rastrellamenti di operai da impegnare nell'allestimento delle linee difensive oppure reazione alle razzie) piuttosto che una vera e propria collaborazione politica e militare, fatta eccezione per il 1° Raggruppamento italiano costituitosi nel dicembre del 1943.
Grazie a una quantità di notizie provenienti dal fronte e trasmesse dai corrispondenti di guerra, in patria i cittadini seguivano i progressi delle operazioni belliche quasi in tempo reale e si era formata un'opinione pubblica che, indirettamente, influenzava la conduzione della stessa campagna d'Italia. Con fini propagandistici vennero realizzati servizi fotografici e documentari da *fotoreporter* e *videomakers* di guerra, schierati spesso in prima linea al fianco dei combattenti, a rischio della propria vita.
Un ultimo spazio è dedicato a quelli che si possono definire i «luoghi della memoria» dell'operazione Avalanche, visti dalla prospettiva statunitense e inglese piuttosto che da quella italiana. Come in tutte le zone attraversate dalla guerra, anche nel salernitano si possono individuare luoghi simbolici dell'esperienza bellica sospesi tra storia e memoria, segni della battaglia di Salerno ancora visibili sul territorio, riemersi recentemente dall'oblìo grazie a servizi fotografici e televisivi, indagini sul campo e censimenti, visite guidate, inaugurazioni di mostre, musei e monumenti commemorativi in occasione del 70° anniversario dello sbarco.
Una questione già emersa nel corso dei capitoli ma su cui è opportuno tornare nelle conclusioni riguarda uno dei nodi metodologici e interpretativi più importanti, cioè la visione alleata dell'Italia e delle fonti attraverso cui ci è concesso ricostruirla. Difatti la dovizia delle fonti britanniche spinge a evidenziare tutta la disomogeneità valutativa esistente nel campo alleato. In altri termini, la preminenza della strategia mediterranea (dalla quale conseguono le operazioni Husky e Avalanche) non è scontata né condivisa da tutti. Al contrario, è sostenuta e difesa da Churchill contro Roosevelt e l'impostazione dei comandi statunitensi (che alla fine, come è noto, hanno la meglio). Non si tratta di nascondere questa differenza, ma di enfatizzarla, rimarcando come la marginalizzazione dell'Italia, atto della preparazione del D-Day, si sia sviluppata all'interno di un corposo dibattito tra i comandi congiunti, implicando conseguenze e divergenze sia di carattere diplomatico che in riferimento alla condotta bellica.

Primo Capitolo

OPERAZIONE AVALANCHE. LIBERAZIONE DELL'ITALIA DA SALERNO

1.1 Una premessa: le campagne militari in Nord-Africa e Sicilia

Dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti nel dicembre 1941, la strategia alleata risentì dell'enorme e determinante contributo militare e umano che la potenza americana fu capace di garantire.
Gli USA concentrarono ogni sforzo nel pieno del conflitto bellico, senza tralasciare alcun ambito, mobilitando non solo la popolazione militare ma anche quella civile, con l'obiettivo fondamentale di liberare il mondo dal nemico nazista e far trionfare la libertà e la democrazia.
Da quel momento in poi, le più decisive operazioni anfibie degli anglo-americani nel secondo conflitto mondiale – esemplari furono l'operazione Torch in Nord Africa e l'operazione Husky in Sicilia – richiesero una preparazione altamente accurata e attenta a ogni dettaglio (addestramento, armamenti, equipaggiamento, conoscenza dei luoghi in cui si combatteva).
I pianificatori alleati nel mettere a punto i piani di sbarco dovevano tener conto di una molteplicità di fattori e difficoltà, considerata la complessità di quella che fu la prima guerra veramente «totale». Su di essi, ancor più che su coloro cui spettava il compito di mettere in atto i suddetti piani, gravava buona parte delle responsabilità dell'impresa.
A essi competevano le decisioni su quando, dove e come sbarcare. Le truppe dovevano essere selezionate, addestrate, provate, collocate a bordo di navi, trasportate attraverso acque ostili, sbarcate su un suolo nemico sulla spiaggia giusta nell'ordine giusto al tempo giusto, e infine supportate contro la resistenza opposta dai difensori.
Armi, munizioni, attrezzature, veicoli e forniture dovevano essere raccolte, imballate, impermeabilizzate, contrassegnate per l'identificazione, trasferite nelle aree di montaggio e poi ai punti di imbarco, caricate e sistemate sulle navi. Dovevano essere preparati manifesti, liste delle truppe, tabelle di carico [13].
I pianificatori dovevano inoltre valutare le capacità delle loro forze rispetto alle stime delle forze nemiche, derivate da informazioni di agenti segreti, ricognizioni navali e aeree, fotografie, interrogatori di prigionieri [14]. A ciò si aggiungevano fattori di carattere aleatorio e di difficile controllo quali la minaccia di maltempo, la stanchezza, guasti di apparecchiature, la sfortuna [15].

[13] Cfr. Martin Blumenson, *Salerno to Cassino*, US Army Center of Military History, Washington DC, 1969, p. 27.
[14] Cfr. Mimmo Franzinelli, *Guerra di spie. I servizi segreti fascisti, nazisti e Alleati (1939-43)*, Mondadori, Milano, 2004.
[15] Cfr. Martin Blumenson, *Salerno to Cassino*, op. cit., p. 28.

I piani per un'operazione in Africa settentrionale, che segnò l'inizio della controffensiva delle Nazioni Unite in Occidente, cominciarono a delinearsi sin dal giugno 1942, anche se l'azione maturò di fatto nei mesi di ottobre e novembre dello stesso anno. L'8 novembre 1942 la *Western Task Force*, formata da elementi statunitensi, approdò a Casablanca, nel Marocco francese; la *Central Task Force*, in gran parte inglese, sbarcò a Oran, in Algeria; mentre la *Eastern Task Force*, prevalentemente britannica, portò l'assalto ad Algeri. Già l'11 novembre il comando francese in Nord Africa aveva capitolato e le truppe alleate potevano avanzare rapidamente verso est, in direzione della Tunisia. L'obiettivo immediato dello sbarco nord-africano era assicurarsi il controllo dei territori francesi in quell'area, mentre altre finalità, meno lampanti, consistevano nel cacciare dall'Africa le forze dell'Asse, aprire un varco nel Mediterraneo e portare la guerra in Europa [16].

La campagna in Nord Africa fu preceduta per tutta l'estate 1942 da un'accurata pianificazione della strategia, da un periodo di formazione e addestramento per le truppe coinvolte nonché dal trasporto dei rifornimenti; così gli alleati arrivarono preparati all'autunno quando sferrarono l'attacco decisivo contro i tedeschi e gli italiani, sotto il comando del maresciallo Erwin Rommel, ponendo fine al sogno di Hitler di conquistare l'Egitto.

In questo contesto risulta emblematico un «Memorandum sul Marocco», datato 10 agosto 1942, commissionato al geografo Jean Gottmann dalla Marina statunitense, in cui si prendevano in esame una pluralità di aspetti per la preparazione dell'operazione Torch, suddividibili in quattro macro-gruppi: 1) la popolazione, le lingue parlate, i modi di vita e la distribuzione sul territorio; 2) la struttura politica (ovvero il sultanato), la casta al potere, le tribù e il ruolo dei fattori religiosi in politica; 3) la storia del protettorato francese, dalla conquista militare ad opera della Francia alle reazioni degli indigeni, alle interferenze delle altre potenze straniere, alle difficoltà economiche nell'area; 4) il ruolo del Marocco nella Seconda guerra mondiale, in particolare dopo la *débacle* francese del giugno 1940, i rapporti tra le autorità locali e il regime di Vichy e la conseguente ondata migratoria dalla Francia [17].

Dopo la capitolazione delle forze dell'Asse in Tunisia il 13 maggio 1943, data che segnò la conclusione ufficiale della campagna in Nord Africa, un'altra importante azione preparatoria fu posta in essere dagli alleati per l'invasione della Sicilia. Mentre le truppe statunitensi, inglesi e francesi trascorrevano l'inverno del 1942 e la primavera del 1943 in Tunisia, venivano già elaborati i piani per la successiva spedizione che doveva servire a eliminare dalla guerra l'Italia – che appariva come l'anello più debole dell'Asse – e a contenere il maggior numero possibile di forze tedesche.

Anche se una nebulosa di misteri avvolge ancora la documentazione sull'attività dei servizi segreti alleati nel periodo del conflitto, sembrano non esserci dubbi sul fatto che al successo dell'operazione Husky – iniziata il 10 luglio 1943 e terminata il 17 agosto 1943 – avesse

[16] Cfr. Rick Atkinson, *Un esercito all'alba. La Guerra in Nord Africa 1942-1943*, Mondadori, Milano, 2004.

[17] Cfr. L. Muscarà, *La strada di Gottmann*, Nexta Books, Roma, 2005, pp. 99-101; e J. Gottmann, *French geography in wartime*, «The Geographical Review», 1946, vol. 36, n. 1, pp. 80-91.

concorso la fattiva collaborazione tra i servizi segreti statunitensi e la mafia italo- e siculo-americana. Un autorevole storico della mafia quale il palermitano Giuseppe Carlo Marino ha documentato, infatti, il ruolo di «agente» informale svolto da Lucky Luciano (al secolo Salvatore Lucania), boss di origini siculo-americane che dal 1936 stava scontando una pesantissima condanna e che fu immediatamente scarcerato per non meglio precisati "servigi" alla nazione americana durante la guerra, di fatto «arruolato» dai servizi segreti della Marina statunitense, l'ONI (*Office of Naval Intelligence*), per la sua collaborazione attraverso i contatti mafiosi che aveva nell'isola [18].

L'obiettivo era preparare il terreno in vista dello sbarco alleato e aprire le porte a una rapida conquista militare dell'isola, sfruttando i collegamenti tra "Cosa Nostra" e i cugini siciliani della "Onorata Società". È così che si spiega l'accoglienza amichevole ricevuta, quasi dappertutto, dalle truppe anglo-americane da parte della popolazione locale e la scelta della Sicilia come luogo del primo impatto in Europa della macchina da guerra americana [19].

Salvatore Lupo e altri studiosi sono invece pochi inclini a spiegazioni complottistiche e non credono nel "presunto" patto tra una «mafia buona» e il governo americano, ovvero nell'aiuto prestato dall'organizzazione mafiosa italo-americana alle armate alleate che volevano assicurarsi il buon esito dell'operazione Husky [20]. Purtuttavia, lo stesso Lupo ammette che

> *«È vero però che in Sicilia il nuovo si intrecciò con il vecchio più di quanto avvenne in altre parti d'Italia – nonostante la grande rottura del '43 o forse, in parte, anche in conseguenza di essa»* [21].

---

[18] G. C. Marino, *Storia della Mafia*, Newton & Compton, Roma, 1998, pp.146-148. Oltre a *Lacky*, liberato per non definiti «meriti patriottici» e per il «grande aiuto offerto alle forze armate» americane, in Italia tornarono in libertà con la patente di antifascisti molti mafiosi che erano stati vittime della persecuzione del regime fascista attuata dal "prefetto di ferro" Mori.

[19] Tra i lavori che insistono sulla collaborazione tra mafia e alleati e sull'esistenza di piani per sbarcare in Sicilia, prima dei militari, agenti siculi-americani (che conoscevano bene il territorio e parlavano la stessa lingua dei nativi) allo scopo di preparare e infiammare la rivolta, si segnalano: Nicola Tranfaglia, *Come nasce la Repubblica. La mafia, il Vaticano e il neofascismo nei documenti americani e italiani. 1943-1947,* Bompiani, Milano, 2004; M. Pantaleone, *Mafia e politica. 1943-1962,* Einaudi, Torino, 1962; e G. Casarrubea, Storia segreta della Sicilia. Dallo sbarco alleato a Portella della Ginestra, Bompiani, Milano, 2005. Anche Earl Brennan, dal 1942 capo della sezione italiana dell'OSS, l'*Italian Section* (SI), composta per lo più da agenti italo-americani quali Victor Anfuso, Max Corvo e Vincent Scamporino, ha rivelato i rapporti di collaborazione tra i servizi segreti statunitensi e le cosche mafiose, a cui si dovette in massima parte il «contributo italiano» all'operazione in Sicilia (in *OSS and the Italian Contribution*, «La Parola del Popolo», 1976, vol. XXVI, n. 134, pp. 257-272).

[20] Per una confutazione della tesi del complotto mafia-alleati, cfr.: S. Lupo, *Storia della mafia. Dalle origini ai nostri giorni (1993)*, Donzelli, Roma, 2004, pp. 225-237; F. Renda, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, 3 voll., Sellerio, Palermo, 1987, III, pp. 77-98.

[21] In Manoela Patti, *La Sicilia e gli alleati. Tra occupazione e Liberazione*, Donzelli, Roma, 2013, p. XII.

Secondo la tesi avallata dalla maggior parte degli storici, gli Stati Uniti avrebbero sfruttato le risorse dell'egemonia sociale della mafia in Sicilia sia prima che dopo l'operazione Husky, necessitando, per il controllo dell'isola, di un sistema capillare, diffuso e radicato sul territorio, che soltanto l'organizzazione mafiosa era in grado di garantire. Per questo, vennero individuati come referenti indispensabili per l'amministrazione del territorio appena liberato alcuni "galantuomini" che si erano gravemente compromessi con la mafia, o, nel caso peggiore, i principali capimafia locali, che ben presto divennero uomini di fiducia degli alleati, insediati da questi ultimi alla guida di varie amministrazioni comunali (si ricorda Calogero Vizzini nel Comune di Villalba). I boss siciliani – come testimonia Marino – apparivano agli americani, in un certo senso, come capi di tribù indigene in un complessivo quadro di degrado:

> *«La Sicilia dell'interno, con le sue frotte di bambini scalzi nel fango e nel letame delle strade non asfaltate, si presentava, infatti, in tutta l'incredibile miseria in cui l'aveva lasciata il regime fascista e i servizi sanitari delle divisioni militari faticarono non poco per disinfestarla, con dosi massicce di DDT, dai nugoli di zanzare che diffondevano la malaria»* [22].

Inoltre, la Sicilia era stata scelta come punto di partenza per la liberazione del continente europeo in quanto era la zona più ostile al regime fascista in Italia per le tendenze indipendentistiche dei suoi abitanti. Nelle relazioni tra l'amministrazione alleata, da un lato, e il separatismo e la mafia, dall'altro, risultò centrale la figura, molto dibattuta nella storiografia, del colonnello di origini italiane Charles Poletti, primo governatore della Sicilia, figlio di immigrati italo-americani e conoscitore della lingua italiana; egli appariva ai mafiosi locali come loro protettore e punto di riferimento nei rapporti con gli alleati [23].
La Sicilia fu dunque il primo lembo in Italia e in Europa a essere liberato dalla coalizione delle Nazioni Unite, il punto di partenza della marcia alleata verso nord fino al cuore dell'Europa, nonché il primo territorio nemico a essere invaso, occupato e amministrato dalla coalizione congiunta anglo-americana. Essa rappresentò per gli alleati un "laboratorio" in cui sperimentare un nuovo modello amministrativo, preparato dal *planning staff*, da estendere a tutti i territori che sarebbero stati occupati nella penisola italiana e nel continente europeo [24].

---

[22] Cfr. G.C. Marino, *Storia della Mafia*, op. cit., pp. 148-151.
[23] Già avvocato di Roosevelt e nel 1942 governatore dello Stato di New York, Poletti fu posto a capo dell'Ufficio Affari Civili (il CAO) del governo militare alleato prima in Sicilia, e poi, nel corso del biennio 1943-45, nel resto dell'Italia liberata (Napoli, Roma e Milano). Cfr. Lamberto Mercuri (a cura di), *Charles Poletti: Governatore d'Italia (1943-1945)*, Bastogi, Foggia, 1992).
[24] Cfr. Manoela Patti, *La Sicilia e gli alleati. Tra occupazione e Liberazione*, Donzelli, Roma, 2013, prefazione di Salvatore Lupo, pp. IX-XII. Il caso siciliano dimostra inoltre come le politiche di occupazione furono sì pianificate prima dell'invasione, ma via via rielaborate nel corso dell'occupazione stessa, per cercare di conciliare, almeno idealmente, il principio dell'autodeterminazione dei popoli con le necessità di controllo militare alleate.

Ai fini della presente ricerca, come per l'operazione Torch, è da segnalare uno studio commissionato dal *Foreign Economic Administration* (FEA), agenzia governativa degli Stati Uniti, non preventivamente ma a qualche mese di distanza dall'operazione Husky, volto a far luce sulla situazione economica italiana nei territori occupati partendo da una missione sul campo in Sicilia [25].
Invece il corrispondente di guerra Quentin Reynolds riferì della buona conoscenza da parte del generale Patton, a capo della 7^ Armata americana in Sicilia, del background storico delle città siciliane che furono teatro delle operazioni; tra tutte menzionava Gela, dove trovò la morte il drammaturgo greco Eschilo, e Agrigento, che nel corso della sua storia aveva visto molteplici invasioni come quelle dei Cartaginesi e dei Saraceni [26].

1.2 Verso lo sbarco nel salernitano

1.2.1 Struttura della catena di comando alleata

Ai fini dell'individuazione dei processi decisionali che furono all'origine dell'operazione Avalanche, oggetto di questa tesi, si rende necessario ricostruire preliminarmente – non certo con la pretesa di essere esaustivi – la catena di comando alleata (comprendente i vertici militari e politici americani e inglesi) preposta alla pianificazione e all'attuazione dello sbarco di Salerno [27].
Va premesso che durante la Seconda guerra mondiale Stati Uniti e Gran Bretagna furono impegnati contemporaneamente su diversi fronti bellici, in tutto il mondo, ma la campagna d'Italia, come nessun'altra, mise a dura prova l'abilità di ufficiali e semplici soldati.
La pianificazione delle operazioni di guerra faceva capo a un comando "congiunto" britannico-statunitense, che a sua volta dipendeva dall'accordo tra il premier inglese e il presidente americano. L'operazione Avalanche fu compiuta dalla prima forza anglo-americana totalmente integrata.

---

[25] Si veda: Elena Aga-Rossi (a cura di), *Il Rapporto Stevenson. Documenti sull'economia italiana e sulle direttive della politica americana in Italia nel 1943-1944*, Carecas, Roma, 1979. Il rapporto (*FEA Report on Italian Survey Mission*) – stilato da Adlai E. Stevenson, esponente del Partito Democratico statunitense, a seguito di una missione in Sicilia durata circa due mesi (dal 7 dicembre 1943 al 16 gennaio 1944), come assistente del segretario della Marina americana – proponeva una serie di iniziative a favore della ripresa dell'Italia, tra cui un aumento delle importazioni soprattutto in agricoltura (ivi, p. 10). Un altro studio analogo è dato dal rapporto compilato dall'economista di Harvard e analista dell'OSS Emile Depres per conto del *Research and Analysis Branch*, un documento dai toni a dir poco catastrofici sulla situazione alimentare dell'Italia occupata. Un'analisi però condizionata probabilmente dai pregiudizi sulla "natura" dei meridionali.
[26] Cfr. Quentin Reynolds, *By Quentin Reynolds*, McGraw-Hill, New York, 1963, p. 292.
[27] Uno studio preliminare della struttura di comando anglo-americana potrebbe rivelarsi infatti assai proficuo sia per una più corretta interpretazione della documentazione consultata sia per una più giusta collocazione di quest'ultima all'interno dei processi di elaborazione della linea strategica politico-militare degli alleati.

In un foglio volante si trova conferma di quanto i contatti personali tra i capi britannici e quelli americani e i rispettivi Stati Maggiori fossero un'esigenza necessaria nella fase offensiva della guerra delle Nazioni Unite, il cui ritmo e le cui proporzioni stavano aumentando progressivamente. In questi incontri venivano raggiunti accordi sempre più definiti non solo tra i governi di Londra e di Washington, ma anche tra le autorità politiche e militari, su questioni di principio e sui rispettivi compiti dei belligeranti [28].

Nel suo libro di memorie sulla partecipazione al secondo conflitto mondiale, scritto all'indomani della guerra sulla base di un diario tenuto giornalmente, Harold MacMillan, nel 1942 nominato da Churchill come ministro residente presso il quartier generale alleato in Nord Africa, ha rivelato le divergenze, non ben manifeste, tra i leader politici e i capi militari del tempo, affioranti anche nella pianificazione dello sbarco di Salerno, oltre ai consueti contrasti tra statunitensi e britannici dovuti a motivi più strettamente strategici [29].

Il carattere bi-nazionale o congiunto del comando alleato implicava la necessità di creare *ex novo* una struttura militare integrata, il che appariva non senza difficoltà, non solo per l'esigenza politica di garantire una presenza equilibrata delle due potenze (che oltretutto avevano una posizione affatto coincidente sugli obiettivi strategici della guerra nel Mediterraneo), ma anche per la diversità delle formule organizzative e delle procedure che caratterizzavano i due eserciti dal punto di vista logistico, amministrativo, di gestione delle truppe e del resto del personale. Il primo ordine di problemi fu fronteggiato attraverso una equilibrata e bilanciata presenza di ufficiali statunitensi e britannici nelle varie sezioni del quartier generale, attuata secondo il principio dell'*opposite number*, che prevedeva che il capo di ciascuna sezione avesse nel proprio staff un ufficiale di pari grado dell'altra nazione. Sul piano organizzativo, invece, data l'iniziale prevalenza statunitense nei più alti gradi di comando (oltre al comandante supremo erano americani anche il vice comandante e il capo dello Stato Maggiore, rispettivamente il Major General Mark W. Clark e il Brigadier General Walker Bedell Smith), il modello generalmente seguito fu quello americano [30].

---

[28] Foglio volante «È giusto che chi sceglie l'ora di cominciar le guerre non sia lui a scegliere l'ora di finirle» (Museo dello Sbarco e di Salerno Capitalo, d'ora in poi solo MSSC, Salerno).

[29] Di Harold MacMillan, consigliere politico di Churchill per l'amministrazione dei territori occupati nel teatro di guerra del Mediterraneo, si vedano: *The Blast of War (1939-1945)*, Harper & Row, New York, 1968; e *War Diaries. Politics and War in the Mediterranean 1943-45, January 1943-May 1945*, Macmillan, London, 1984. Si rimanda anche a: Robert Murphy, *Diplomat Among Warriors*, Doubleday, New York, 1964, volume che racchiude le memorie del corrispondente rappresentante del presidente statunitense Roosevelt.

[30] Si veda: Stefano Vitali, *Le carte dell'Allied Force Headquarters al Public Record Office di Londra*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLVI/3, Roma, settembre/dicembre 1986, pp. 569-570. Per provvedere al coordinamento dei due distinti apparati nazionali venne creata un'apposita figura, il *Chief Administrative Officer*, che soprintendeva a tutte le operazioni logistiche dei due eserciti e al lavoro degli uffici amministrativi. Nel febbraio 1944 fu creato il *North African Theatre of Operations US Army* (NATOUSA), ovvero un quartier generale a carattere nazionale americano. Nell'ottobre 1945 anche la Gran Bretagna promosse la creazione di un quartier generale nazionale a fianco dell'AFHQ, il *British Theatre Headquarters*, che divenne la controparte del quartier generale statunitense, ribattezzato nel frattempo *Mediterranean Theatre of Operations* (MTOUSA).

Nel settembre 1942 a Londra fu attivato l'AFHQ, quartier generale congiunto anglo-americano con il compito di elaborare e attuare i piani per l'invasione dell'Africa del Nord. Con gli sviluppi delle operazioni belliche, l'area di azione dell'AFHQ si estese all'intero Mediterraneo e incluse, oltre all'Italia, la Grecia, i Balcani, la Francia del Sud e parte del Medio Oriente [31].

Per quanto concerne l'Italia, la conduzione della campagna in Sicilia e delle successive operazioni nella penisola, compresa l'operazione Avalanche, fu attribuita al quartier generale del *15° Army Group* mentre l'amministrazione dei territori occupati affidata all'*Allied Military Government* e all'*Allied Control Commission* [32].

L'AFHQ dipendeva direttamente dal *Combined Chiefs of Staff Committee* (Commissione dei Capi di Stato Maggiore congiunti), con sede a Washington, creato dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti per realizzare una direzione unitaria delle operazioni militari. Piuttosto che la guerra nel Pacifico contro il Giappone, tra le priorità dei Capi di Stato Maggiore vi erano le azioni nel Mediterraneo per il consolidamento della posizione delle forze alleate in Europa occidentale, e in particolare l'invasione della Normandia, nel sud della Francia [33].

Nell'articolazione dell'AFHQ le massime autorità militari alleate erano il *Supreme Allied Commander* e il *Chief of Staff* .

Inizialmente fu nominato comandante supremo dell'AFHQ nello scacchiere del Mediterraneo il generale dell'US Army Dwight W. Eisenhower, che ricoprì tale funzione dall'8 novembre 1942 (data dello sbarco nell'Africa settentrionale) fino al 7 gennaio 1944 [34]. Egli fu il comandante militare di più alto livello e con maggiori responsabilità anche nell'operazione di sbarco a Salerno.

---

[31] Notizie sull'organizzazione dell'AFHQ possono essere ricavate, oltre che dalla struttura del suo archivio, da K.W. Munden, *Analytical Guide to the Combined British-American Records of Mediterranean Theatre of Operations in World War II*, Headquarters Military Liquidating Agency, Allied Force Record Administration, Roma, 1948, pp. 1-10. Quanto alla struttura, l'AFHQ comprendeva molteplici sezioni, alcuni uffici a carattere nazionale e altri a carattere bi-nazionale; tra questi ultimi, ricordiamo due sezioni del *Generale Staff* (Stato Maggiore Generale): G-2 (*Intelligence*) *Section* e G-3 (*Operations and Training*) *Section*. Mentre come sezione dello *Special Staff*, creata nel marzo 1943 in previsione degli impegni di amministrazione dei territori occupati che sarebbero sorti dopo lo sbarco in Sicilia, menzioniamo la *Military Government Section* che, nel maggio 1944, fu affiancata come G-5 (*Military Government and Civil Affairs*) *Section* alle altre sezioni del *General Staff* .

[32] Sull'organizzazione del quartier generale delle truppe alleate in Italia (15° Army Group), cfr. C.J.C. Molony, *The Campaign in Sicily 1943 and the Campaign in Italy 3rd September 1943 to 31st March 1944*, vol. V, HMSO, London, 1973, pp. 393-403. Dopo lo sbarco in Africa, il quartier generale fu installato ad Algeri (il 25 novembre 1942) e da qui, nel luglio 1944, trasferito a Caserta dove rimase fino all'aprile del 1947. Nel settembre dello stesso anno, dopo alcuni mesi di permanenza a Livorno, fu sciolto definitivamente e le sue residuali funzioni furono affidate a un ufficio stralcio, l'*Headquarters Military Liquidating Agency.*

[33] Cfr. K.W. Munden, *Analytical Guide to the Combined British-American Records of Mediterranean Theatre of Operations in World War II*, Headquarters Military Liquidating Agency, Allied Force Record Administration, Roma, 1948, pp. 1-10.

[34] Dal gennaio 1944 la struttura di comando nel settore del Mediterraneo non resterà invariata. Vi sarà un cambio di responsabilità nei comandi statunitensi: cesserà il doppio ruolo di Eisenhower sia

A tale riguardo, può essere significativa la corrispondenza intrattenuta dal generale Eisenhower con la moglie negli Stati Uniti. In una lettera dell'11 giugno 1943, da Algeri, Eisenhower scrisse:

> *«In an active theater of war when death is an every day occurrence and one is constantly receiving notice of the death of valued subordinates – and sometimes close friends – I suppose that senses of values do change – but not as to fundamentals. Decency – generosity – cooperation – assistance in trouble – devotion to duty; these are the things that are of greater value than surface appearances and customs»* [35].

Sul gradino immediatamente inferiore rispetto a Eisenhower ma superiore alla V Armata, cui venne affidata l'esecuzione dell'operazione Avalanche, vi era il *15° Army Group*, ovvero il quartier generale del gruppo di comando combinato anglo-americano in Italia, organizzato lungo le linee del sistema dello Stato Maggiore britannico, e resosi necessario sin dalla campagna in Sicilia per il coordinamento delle operazioni della VII armata statunitense e dell'VIII armata inglese. Quindi la preparazione e la pianificazione di Avalanche furono condotti sotto la direzione del *15° Army Group*, mentre l'*Allied Forces Head-Quarter* (AFHQ) deteneva la responsabilità per le fasi operative della missione.
Per il principio del bilanciamento dei comandi alleati, la guida del *15° Army Group* era nelle mani del generale britannico Sir Harold R.L.G. Alexander, comandante generale delle forze alleate di terra nella penisola italiana. Egli aveva dimostrato la sua idoneità per l'alto comando prima come comandante di divisione nella guerra in Francia, poi come comandante del teatro di guerra in Egitto, e poi ancora come comandante delle forze di terra alleate in Tunisia e in Sicilia. Secondo alcuni negli USA, Alexander era prevenuto verso le truppe americane e aveva scarsa fiducia nella loro abilità di combattimento; tuttavia il generale Eisenhower lo reputava un comandante di ampio calibro che serviva gli interessi più alti degli alleati e non soltanto quelli nazionali inglesi [36].
La V Armata, al comando del tenente generale statunitense Mark W. Clark, fu delegata dal generale Eisenhower per la pianificazione e l'esecuzione dell'operazione Avalanche. Fra tutte le forze disponibili agli anglo-americani era quella che appariva più adatta per

---

nella prosecuzione attiva dello sforzo nel Mediterraneo che nella pianificazione e costruzione dello sforzo in Normandia (in futuro si sarebbe dedicato completamente ai preparativi per l'attraversamento del canale della Manica).

[35] Dwight D. Eisenhower, *Letters to Mamie*, Doubleday Books, Garden City, 1978. In oltre trecento lettere indirizzate alla moglie, Eisenhower esprimeva sentimenti universali come la nostalgia di casa, le preoccupazioni per la separazione, l'amore che poteva essere condiviso solo sulla carta, sogni a occhi aperti di ciò che avrebbe potuto essere la vita dopo la vittoria, oltre ai suoi personali ritratti di personaggi politici e militari di spicco come Roosevelt e Churchill.

[36] Cfr. Martin Blumenson, *Salerno to Cassino*, op. cit., p. 34. A capo del *15° Army Group*, il generale Alexander non diresse soltanto le operazioni della V Armata americana in Avalanche, ma anche l'VIII Armata britannica, sotto la guida del generale Montgomery, nell'assalto attraverso lo Stretto di Messina denominato operazione "Baytown" (cfr. Richard Doherty, *Eighty Army in Italy: The Long Hard Slog*, Pen and Sword Books Ltd, Barnsley, 2007).

un'operazione di tale portata, sia dal punto di vista degli aspetti strategici che logistici. Di recente formazione, era stata istituita in Nord Africa agli inizi del gennaio 1943 con lo scopo precipuo, all'inizio, di contrastare una possibile azione nemica da parte della Spagna e del Marocco spagnolo, e quindi salvaguardare l'integrità del Marocco francese e dell'Algeria. Era stata sottoposta a un programma di preparazione altamente specializzato in diversi centri di addestramento nord-africani, tra cui uno specifico per le tecniche anfibie che mirava a sviluppare le capacità e a incrementare la necessaria mobilità per le operazioni di sbarco. Lo scopo era quello di farla divenire, in breve tempo, una forza mobile ben organizzata, ben equipaggiata, perfettamente allenata e specializzata in operazioni anfibie, che richiedevano competenza tecnica e un alto livello di disciplina e coraggio fisico. Pertanto, il suo impiego nel primo sbarco alleato sulla terraferma d'Europa derivava proprio dalla sua preparazione finalizzata a questo tipo di missione [37].

Lo storico Chester Starr sottolinea l'unità e la coerenza della campagna effettuata dalla 5^ Armata a Salerno, qualità paragonabili a poche altre grandi azioni del secondo conflitto mondiale. Ciò risulta particolarmente pregevole alla luce del fatto che una delle sue peculiarità era il suo carattere composito e internazionale, dal momento che sotto il suo comando erano riunite unità di diverse nazionalità, oltre a quelle americane (vale a dire britanniche, francesi, italiane e brasiliane), che tuttavia combattevano unitamente contro la tirannia [38].

Al generale Mark W. Clark venne assegnato il comando della V Armata anche oltre l'operazione Avalanche, per tutta la sua attività che durerà fino al 16 dicembre 1944, conseguendo altre vittorie a Cassino, ad Anzio e sulla Linea Gotica [39].

Clark fu scelto da Eisenhower al comando della spedizione e riferiva direttamente a quest'ultimo, una volta stabilito il suo quartier generale a terra. Scelte più sicure per la guida dell'operazione Avalanche sarebbero state quelle del generale Patton, che aveva già esperienza di operazioni anfibie alle spalle, o del generale Omar N. Bradley, comandante del II Corpo, ma entrambi erano ancora impegnati nella campagna in Sicilia. Il possibile svantaggio della scelta di Clark era dovuto al fatto che egli non era stato al fronte di guerra negli ultimi mesi, e quindi non costituiva una parte attiva nella squadra di comando anglo-

---

[37] Cfr. Martin Blumenson, *Salerno to Cassino*, op. cit., pp. 28-29. Furono persino creati, in aggiunta al *training* ad hoc per la V Armata, otto nuovi centri di preparazione specializzati – truppe aviotrasportate, formazione di leadership e battaglie, ufficiali di campo, cacciatorpedinieri, ingegneri, osservazione aerea – sotto la supervisione di un *Invasion Training Center*, stabilito il 14 gennaio 1943 a Port-aux-Poules, in Algeria, per porre rimedio alle deficienze emerse nella campagna in Nord Africa. Lo scopo complessivo era sviluppare un'azione di guerra aggressiva, in rapido movimento e quanto più possibile incisiva (cfr. Chester G. Starr, *From Salerno to the Alps: a History of the Fifth Army (1943-1945)*, Infantry Journal Press, Washington, 1948, pp. 3-4).

[38] Cfr. Chester G. Starr, *From Salerno to the Alps: a History of the Fifth Army (1943-1945)*, op. cit., pp. 1-3.

[39] Vedi: Lloyd Clark, *Anzio: The Friction of War*, Headline Publishing Group, London, 2006; J. Ellis, *Cassino: The Hollow Victory*, Guild Publishing, London, 1984; Fred Majdalany, *Cassino: Portrait of a Battle*, Cassell, London, 1999; W. G. F. Jackson, *The Battle for Rome*, Batsford, London, 1969, p. 176 e pp. 180-182; e Alex Bowlby, *Countdown to Cassino: the Battle of Mignano Gap*, Sarpedonte, New York, 1995.

americana che fino a quel momento aveva funzionato bene e sempre con successo. Ciononostante, per stessa ammissione di Eisenhower, Clark appariva non solo *«the best organizer, planner and trainer of troops that I have met»* ma anche

> *«the ablest and most experienced officer we have in planning amphibious operations ... In preparing the minute details of requisitions, landing craft, training of troops and so on, he has no equal in our Army. His staff is well trained in this regard»* [40].

Laureato all'Accademia Militare di West Point, ferito nella Prima guerra mondiale, Clark assunse il comando del VI Corpo statunitense nel giugno 1942, venne nominato comandante delle truppe di terra americane nel teatro di guerra europeo nel luglio e nel novembre divenne vicecomandante in capo delle forze di esecuzione dell'invasione del Nord Africa. Qui, come secondo in comando del generale Eisenhower, svolse il delicato compito di stabilire contatti con gli ufficiali francesi prima dello sbarco, dopodiché si adoperò per assicurare il successo dell'invasione e della successiva campagna nord-africana. Dopo la primavera del 1943, quando la campagna in Tunisia volgeva al termine, il comandante della V Armata venne coinvolto nella pianificazione post-siciliana [41].
La componente americana dell'operazione Avalanche, sbarcata in gran parte sulle rive a sud del fiume Sele, era costituita dal VI Corpo d'armata al comando del maggiore generale Ernest J. Dawley, il comandante di terra statunitense più avanzato sotto il generale Clark. Il VI Corpo era formato da quattro divisioni e tutte, tranne una, avevano esperienza in battaglia: la 82^ divisione aerotrasportata, la 1^ divisione corazzata e la 34^ e la 36^ divisione di fanteria [42].
L'82^ divisione aviotrasportata aveva preso parte all'invasione della Sicilia operando in modo efficace sotto il maggiore generale Matthew B. Ridgway, che aveva lavorato nella divisione Piani di Guerra del *War Department* prima di assumere il comando di tale divisione nel 1942 e condurla in Nord Africa nella primavera del 1943 [43].
La 1^ divisione corazzata aveva combattuto in Nord Africa dall'invasione fino alla conclusione della campagna; nella primavera del 1943 al suo comando era stato posto il maggiore generale Ernest N. Harmon.
La 34^ divisione di fanteria era un'unità della Guardia Nazionale con truppe originarie del Nord e Sud Dakota, Iowa e Minnesota, entrate a far parte dell'esercito federale nel 1941. Fu la prima divisione americana a essere inviata nel teatro di guerra europeo, precisamente agli

---

[40] Martin Blumenson, *Salerno to Cassino*, op. cit., p. 30. Si veda anche dello stesso autore: *Mark Clark*, Congdon & Weed, New York, 1984.
[41] Cfr. Martin Blumenson, *Salerno to Cassino*, op. cit., p. 28.
[42] NA, London, UK, *Annex 1 to Outline Plan, Operation Avalanche – Final troop list, VI Corps,* 26 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.
[43] Cfr. Matthew B. Ridgway, *Soldier: the Memoirs of Matthew B. Ridgway*, Harper & Brothers, New York, 1956.

inizi del 1942 in Irlanda del Nord; partecipò poi agli sbarchi in Nord Africa e combatté in quella campagna sotto il maggiore generale Charles W. Ryder.
La 36^ divisione di fanteria era un'altra unità della Guardia Nazionale formata da un migliaio di uomini provenienti dal Texas, introdotta nel servizio militare federale nel 1940. Era questa la sola unità senza esperienza di combattimento e quindi ottenne il suo battesimo di fuoco proprio nell'operazione anfibia salernitana. Le bozze dei piani per l'invasione della Sicilia prevedevano inizialmente la partecipazione della 36^ divisione, ma questa venne poi rimossa dall'elenco delle truppe coinvolte in favore di truppe con maggiore esperienza e così divenne disponibile per Avalanche.
Il comando della 36^ divisione venne affidato nel 1941 al maggiore generale Fred L. Walker, già comandante di un battaglione di fanteria in Francia nella Prima guerra mondiale, che la condusse in Nord Africa nei primi mesi del 1943 [44].
Altre due divisioni statunitensi, collocate in Sicilia, avrebbero preso parte all'operazione Avalanche, come forze supplementari o riserve (*follow-up troops*), inserite comunque nella lista delle forze mobilitate per il D-day campano: la 3^ divisione di fanteria che aveva combattuto in Nord Africa e in Sicilia, comandata dal maggiore generale Lucian K. Truscott Jr., che era stato il vice-capo dello staff del generale Eisenhower in Nord Africa e aveva preso il comando della divisione nel marzo 1943; e la 45^ divisione di fanteria, un'unità della Guardia Nazionale formata da elementi provenienti dall'Arizona, dal Colorado, dal New Mexico e dall'Oklahoma, salpata dagli Stati Uniti nel giugno 1943 e che, dopo un breve addestramento in Nord Africa, aveva preso parte sotto il maggiore generale Troy H. Middleton agli sbarchi e alla campagna in Sicilia [45].
Per l'operazione erano disponibili anche tre battaglioni di *Rangers* americani, uniti in una *Ranger Force* sotto il tenente colonnello William O. Darby: il primo battaglione di *Ranger,* modellato sui *Commandos* britannici, fu organizzato nel giugno 1942 in Irlanda del Nord, dopodiché combatté in Nord Africa; quasi alla fine della campagna in Tunisia, Darby organizzò e addestrò altri due battaglioni e l'intera *Ranger Force* prese parte agli sbarchi e alla campagna in Sicilia [46].

---

[44] Cfr. Martin Blumenson, *Salerno to Cassino*, op. cit., pp. 31-32. Se Clark non ebbe possibilità di scelta nell'impiego dei Corpi per la sua spedizione dal momento che il VI Corpo era l'unico libero e disponibile nel teatro di guerra del Mediterraneo, potette scegliere invece quale tra la 34^ e la 36^ divisione dovesse sferrare l'assalto nel settore meridionale. Tra le due, Clark preferì la 36^ per guidare il VI Corpo, benché fosse l'unica completamente inesperta in battaglia. Ciò probabilmente perché il generale Dawley e il generale Walker, comandanti rispettivamente del VI Corpo e della 36^ divisione, avevano già lavorato bene insieme in Nord Africa. Inoltre Clark era convinto che un'operazione di successo condotta da truppe inesperte avrebbe dimostrato meglio quanto il loro addestramento fosse stato efficace.
[45] Cfr. Martin Blumenson, *Salerno to Cassino*, op. cit., pp. 31-33. Le unità di supporto e assistenza alla V Armata erano tratte in gran parte dai battaglioni di artiglieria della VII Armata in Sicilia. La cannibalizzazione della VII Armata, usata ancora per ingannare l'*intelligence* tedesca, raggiunse alla fine proporzioni tali da essere ridotta a uno scheletro. Si veda anche: Chester G. Starr, *From Salerno to the Alps: a History of the Fifth Army (1943-1945),* op. cit., p. 7 e p. 11.
[46] Cfr. Martin Blumenson, *Salerno to Cassino*, op. cit., p. 33. Tale corpo speciale venne inviato nel tratto da Maiori alla penisola sorrentina.

Il contingente britannico della V Armata, sbarcato nel settore settentrionale, a nord del fiume Sele, era costituito dal X Corpo sotto la guida del tenente generale Richard L. McCreery [47], che aveva sostituito il tenente generale Sir Brian G. Horrocks, ferito in un attacco aereo alla vigilia dell'imbarco per Salerno.
Due divisioni di fanteria erano previste sotto il X Corpo britannico per effettuare l'assalto: la 46^ divisione, comandata dal generale J.L.I. Hawkesworth, che aveva molta esperienza di combattimento, e la 56^ divisione, al comando del generale G.W.R. Templer, che fino ad allora aveva combattuto solo in Tunisia per pochi giorni. Diverse unità implementavano tali forze, tra cui la 7^ divisione corazzata, che aveva combattuto in Nord Africa, e la 1^ divisione aerotrasportata [48].
Le forze navali che avrebbero dovuto condurre le truppe di terra sulle spiagge salernitane e supportarle anche nelle ore successive alla mattina del D-Day erano sotto il comando generale dell'ammiraglio Sir Andrew Browne Cunningham, che a sua volta designò come comandante delle forze anfibie dell'operazione Avalanche nonché come vice-ammiraglio l'americano Henry K. Hewitt. Secondo in linea gerarchica solo all'ammiraglio Cunningham, e comandante della *Naval Western Task Force*, Hewitt sarebbe stato il responsabile della pianificazione e della direzione delle operazioni della flotta composta di navi da guerra, mezzi di assalto, imbarcazioni e altre navi con compiti di supporto del fuoco, scorta, spazzamento di mine, supporto aereo, pattugliamento delle barche a motore e operazioni diversive o di copertura. Due convogli di assalto erano subordinati alla *Western Task Force*: la *Northern Attack Force*, guidata dal commodoro R.N. Oliver, della *Royal Navy*, e la *Southern Attack Force*, sotto il comando del contro-ammiraglio John L. Hall Jr., della *US Navy*. In più, una forza di supporto aeronavale, comandata dal contro-ammiraglio Sir Philip Vian, era deputata a fornire copertura aerea mentre una separata *Naval Covering Force*, sotto la guida del vice-ammiraglio Sir V.Algernon Willis, aveva primariamente il compito di proteggere i convogli di assalto dalla flotta italiana che costituiva un potenziale pericolo [49].
Nell'operazione di Salerno furono coinvolte anche unità delle forze aeree inglesi e statunitensi. Su richiesta di Eisenhower, il maresciallo Sir Arthur Tedder, capo dell'aviazione alleata nel Mediterraneo, designò il generale Carl Spaatz, comandante della *Northwest African Strategic Air Force*, come ufficiale responsabile delle forze aeree per i piani e le operazioni di Avalanche. Se alla *Northwest African Coastal Air Force*, composta da unità britanniche, francesi e statunitensi, spettava la protezione aerea dei convogli per

[47] Cfr. Hugh Pond, *Salerno!*, Longanesi, Milano, 1966. L'autore narra l'episodio dell'ammutinamento delle truppe del generale McCreery, che solo l'intervento del comandante supremo Eisenhower riuscì ad arginare evitando che desse origine a uno scontro tra britannici e statunitensi, il che avrebbe potuto essere compromettente per il prosieguo della guerra.
[48] Cfr. Martin Blumenson, *Salerno to Cassino*, op. cit., p. 34.
[49] NA, London, UK, *Annexe to First Lord's Report – Outline of Operation Avalanche*, 9 September 1943, in «Operation Avalanche: Allied landings at Salerno», 1943, ADM 223/587. Cfr. anche Martin Blumenson, *Salerno to Cassino*, op. cit., pp. 34-35. Sulle imprese della *US Navy* è interessante l'opera di Samuel Eliot Morison, *Sicily-Salerno-Anzio (January 1943-June 1944)*, vol. V, History of United States Navy Operations in World War II series, Castle Books, Edison, 2001.

una parte del viaggio in prossimità delle coste di imbarco, la *Northwest African Tactical Air Force* sotto il comando del maresciallo Sir Arthur Conyngham (e nello specifico il 12° *Air Support Command* statunitense del maggiore generale Edwin J. House) era incaricata della missione di fornire protezione e copertura durante l'ultima parte del viaggio e presso l'area di assalto [50].

Ricapitolando, a presiedere l'intera operazione "congiunta" tra statunitensi e britannici e "combinata" tra forze di terra, di mare e di aria fu il generale americano Eisenhower, comandante supremo delle forze alleate. Era sua la responsabilità in ultima analisi per la pianificazione di Avalanche, che avvenne in tempi brevissimi, e per l'esecuzione di un'operazione che si rivelò tanto rischiosa quanto complicata. Immediatamente sotto di lui vi erano tre ufficiali britannici, comandanti in capo delle forze combinate: Alexander, Cunningham e Tedder, rispettivamente per le forze terrestri, navali e aeree. Appena sotto di loro, al livello operativo di Avalanche, vi erano tre comandanti di spedizione: Clark, Hewitt e Conyngham, ufficiali statunitensi al comando rispettivamente delle forze congiunte di terra, di mare e di aria [51].

Il generale Clark, comandante della V Armata, coordinò i suoi piani con i comandanti unificati delle forze navali e aeree designati dai capi di quei reparti nello scacchiere del Mediterraneo. L'ammiraglio Hewitt comandò le forze congiunte e combinate degli alleati dal momento di far sbarcare le truppe di terra fino a quando non fosse stata consolidata la testa di ponte e il comando non fosse stato trasferito a Clark. A quel punto, Hewitt sarebbe regredito a un ruolo puramente di supporto come comandante delle forze navali combinate [52].

La struttura di comando rifletteva la condivisione di responsabilità tra i due alleati attraverso la costituzione di uno staff misto con alternanza (sempre un britannico affiancato da un statunitense e viceversa); così si cercava di mantenere i difficili equilibri all'interno della coalizione anglo-americana, evitando la supremazia di un alleato sull'altro. Tuttavia, un malcelato disprezzo da parte degli inglesi nei confronti degli americani caratterizzò la relazione tra i due alleati in tutta la campagna d'Italia: «Noi […] vediamo gli americani come i Greci vedevano i Romani» – così annotava MacMillan nei suoi diari di guerra [53]. Gli alleati occidentali, contendendosi il ruolo di *«senior partner»* nel fronte mediterraneo,

---

[50] Cfr. Martin Blumenson, *Salerno to Cassino*, op. cit., pp. 35-36.

[51] NA, London, UK, *Annexe to First Lord's Report – Outline of Operation Avalanche*, 9 September 1943, in «Operation Avalanche: Allied landings at Salerno», 1943, ADM 223/587. La pianificazione congiunta generalmente avveniva su tre livelli: 1) a livello del teatro di guerra del Mediterraneo da parte dell'AFHQ e degli staff degli alti comandi; 2) a un livello di comando operativo a opera della *Naval Western Task Force,* della V Armata e del *12° Air Support Command*; 3) a un livello subordinato affidato a corpi, divisioni e gruppi di *task force* navali. Come si noterà, nessuno staff speciale di pianificazione aerea lavorava all'ultimo livello insieme ai pianificatori di terra e di mare; di conseguenza, i piani aerei non erano strettamente integrati come quelli terrestri e navali (Cfr. Martin Blumenson, *Salerno to Cassino*, op. cit., p. 37).

[52] Cfr. Martin Blumenson, *Salerno to Cassino*, op. cit., p. 36.

[53] Harold MacMillan, *War Diaries. Politics and War in the Mediterranean 1943-45, January 1943-May 1945*, Macmillan, London, 1984, p. 13.

condividevano responsabilità e risorse ma, al tempo stesso, tenevano i sovietici lontani dall'Italia [54].

I comandanti, gli staff e le unità erano dispersi in quattro aree del Nord Africa – Oran, Algeri, Bizerte e Tripoli – e in Sicilia. Il quartier generale della V Armata era a Mostaganem, vicino Oran, in Algeria, dove si trovavano il VI Corpo e le sue divisioni americane, oltre a una base navale statunitense. In un secondo momento, tuttavia, il generale Clark trasferì il piccolo staff di pianificazione della sua Armata ad Algeri per essere vicino all'AFHQ e al teatro operativo degli staff navale e aereo. Invece il quartier generale e le unità britanniche, di terra e di mare, si trovavano vicino a Bizerte, in Tunisia, e a Tripoli, in Libia. Il *15° Army Group*, insieme all'8^ Armata britannica, risiedevano in Sicilia, dove si trovavano anche altre tre divisioni statunitensi che potevano essere eventualmente coinvolte in Avalanche. Ma, poco dopo la fine della campagna in Sicilia, il generale Alexander trasferì il piccolo quartier generale tattico del suo gruppo d'armata a Bizerte, lasciando le principali sedi del *15° Army Group* in Sicilia. I pianificatori aerei erano infine nelle vicinanze di Algeri e Constantine, in Algeria. Le posizioni disperse dei quartier generali rendevano più difficili e lente le comunicazioni, così nella prima settimana di settembre Eisenhower e Tedder decisero di trasferirsi da Algeri all'area di Tunisi per essere più vicini ad Alexander e Cunningham a Bizerte e consentire incontri giornalieri, conferenze di emergenza e, più in generale, le necessarie comunicazioni dirette tra gli alti comandi (nel caso di Avalanche ciò era particolarmente urgente vista la prolungata incertezza sulle esatte forze e risorse da impiegare nell'operazione) [55].

Se questi erano i principali personaggi della catena di comando alleata cui venne affidata la pianificazione e l'esecuzione dell'operazione Avalanche, non va dimenticato che molti altri uomini, anonimi militari, operavano dietro la scena di comando, lontano dall'attenzione dall'occhio pubblico.

Quentin Reynolds, come corrispondente di guerra che si trovava a bordo dell'Ancon, la nave di comando del generale Clark, riferì che i giovani soldati impegnati nella rischiosissima operazione Avalanche erano costretti a operare sotto la costante paura della morte:

> *«Still untried in combat, they were boys rather than men. Those who survived a week of what was to come would be veterans, but just now the nervous laughter, the clearing of throats, the hands wiping on shirts as if they had just held showballs, all proclaimed that these boys were trying to beat fear»* [56].

[54] Cfr. E. Timothy Smith, *The fear of subversion: the United States and the inclusion of Italy in the North Atlantic Treaty*, in «Diplomatic History», 1983, vol. 7, n. 2, pp. 139-155.
[55] Cfr. Martin Blumenson, *Salerno to Cassino*, op. cit., p. 37.
[56] Quentin Reynolds, Quentin, *By Quentin Reynolds*, op. cit., p. 299.

Dalla trattazione di questo paragrafo emerge come nell'insieme dei processi decisionali alleati, e nello specifico per quanto concerne Salerno e il Mezzogiorno d'Italia, gli organismi militari svolgessero un ruolo di primo piano [57].

1.2.2 Elaborazione dei piani strategici d'invasione

Prima che le truppe alleate sbarcassero sulle rive meridionali della Sicilia, i pianificatori stavano già pensando a future operazioni di sbarco sul continente europeo (come vedremo, sarebbero poi stati incoraggiati ulteriormente dall'opportunità di sfruttare l'apparente debolezza dell'Italia) [58].

Nei mesi di luglio e agosto, precisamente durante i quarantacinque giorni che separarono la caduta del regime mussoliniano dalla firma e poi dall'annuncio dell'armistizio breve, lo staff della V Armata lavorò febbrilmente ai piani di invasione di Avalanche. Non fu affatto immediata la decisione di portare l'attacco anglo-americano alla fascia litoranea del golfo di Salerno, ma diverse ipotesi di sbarco vennero inizialmente prospettate dai pianificatori alleati [59].

In uno studio del 3 giugno 1943 dello Stato Maggiore di Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate nel Mediterraneo, nel novero dei possibili futuri luoghi di sbarco erano contemplate almeno quattro opzioni regionali: Sardegna, Corsica, Calabria e Puglia. Tuttavia, soltanto alla fine di luglio del 1943, gli alleati cominciarono seriamente a considerare l'Italia peninsulare come teatro di una nuova operazione e allora anche l'area della costa salernitana, sebbene ancora a titolo di studio, venne inclusa tra le possibilità di sbarco [60].

---

[57] Sulla priorità degli obiettivi militari come elemento fondamentale nella politica statunitense nel corso del secondo conflitto mondiale, si veda: Elena Aga-Rossi, La politica estera americana e l'Italia nella seconda guerra mondiale, in *Italia e America dalla Grande Guerra ad oggi*, Marsilio, Venezia, 1976, pp. 159-177. Anche David Ellwood (cfr. *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia, 1943-1946*, Feltrinelli, Milano, 1977, p. 42) sottolinea l'autonomia decisionale dei centri militari sul campo.

[58] Non a caso, il corrispondente di guerra Quentin Reynolds, che seguì da vicino le forze di invasione in Nord Africa, riferì che «*studying maps of the Italian coastline became a favorite indoor sport at the (Hotel) Aletti*» (in *By Quentin Reynolds*, op. cit., p. 298).

[59] Esistono infatti molteplici bozze dei piani di Avalanche, sottoposte a continue modifiche o emendamenti e integrate da svariati annessi, appendici e allegati supplementari, a riprova della febbrile e complessa pianificazione alleata.

[60] Tra le possibili alternative, uno sbarco in Puglia avrebbe consentito agli alleati di conquistare buone basi aeree verso i Balcani e la Romania. Meno probabile appariva invece un'operazione in Calabria, dove il terreno montuoso e aspro non sarebbe stato favorevole a una rapida avanzata verso nord. Alla fine di giugno del 1943, le più probabili possibilità di sbarco si riducevano a due: o un attacco anfibio su un approdo dell'Italia peninsulare, possibilmente sul tacco o sulla punta, o un'invasione dell'isola di Sardegna (operazione «Brimstone»), per approdare da lì nell'Italia centrale e settentrionale e forse anche nella Francia meridionale. La decisione dipendeva dalla forza di resistenza dell'Asse in Sicilia e dagli sviluppi politici in Italia. Ben presto l'ipotesi di un'operazione in Sardegna venne abbandonata mentre l'area Salerno-Napoli venne individuata come la scelta più probabile, che avrebbe permesso di tranciare le principali strade e arterie del traffico che conducevano a Napoli e Roma. Si veda: Chester G. Starr, *From Salerno to the Alps: a*

All'inizio, assolutamente incerta era l'area sulla quale far sbarcare le truppe anglo-americane in Avalanche. Considerando gli innumerevoli limiti fisici che presentava uno sbarco nel golfo di Salerno, fino all'ultimo la più probabile alternativa appariva il porto di Gaeta, a meno di tredici miglia a nord di Napoli, che offriva due strisce di spiaggia per le operazioni anfibie, una a nord e un'altra a sud della riva del fiume Volturno. Il vantaggio era dato dall'assenza di montagne vicino alla fascia costiera e dall'opportunità di far scendere le truppe aerotrasportate della 82^ divisione americana a sinistra del Volturno per bloccare le strade di accesso da nord, da dove potevano giungere i rinforzi tedeschi. Inoltre la conformazione del terreno, senza alcun ostacolo a un rapido avvicinamento a Napoli e poi a Roma, avrebbe permesso l'impiego di vaste forze e l'uso di blindati. Tuttavia anche Gaeta aveva i suoi svantaggi: era localizzata a una distanza eccessiva dalla Sicilia già liberata, dove si trovavano le più vicine basi alleate che avrebbero potuto garantire un'adeguata copertura aerea ai convogli di sbarco. Scartato quindi questo sito a nord di Napoli, si giunse infine alla conclusione che l'unico porto adatto all'operazione, a una distanza ragionevole, era quello di Salerno, che cadeva entro il raggio di azione del supporto aereo fornito dalle basi siciliane [61]. Non a caso, come attestano le carte d'archivio, preventivamente erano state calcolate le distanze aeree tra la città di Salerno e tutti i possibili punti di imbarco dei convogli d'assalto alleati (Tripoli, Tunisi, Oran, Algeri, Palermo, Cagliari, Malta) [62].

L'idea di sbarcare nell'area salernitana prese corpo a ridosso della caduta di Mussolini, precisamente dopo un incontro avvenuto il 26 luglio 1943, a Tunisi, tra i comandanti militari in capo del Mediterraneo. A dispetto dell'entusiasmo inglese, gli americani si erano mostrati in un primo tempo alquanto scettici, modificando la loro posizione solo dopo la caduta del fascismo. È infatti del 27 luglio 1943 una nota del generale Eisenhower che comunicava al comandante della V Armata, Mark Clark, di mettere a punto un piano di sbarco in Italia che prevedesse anche l'eventualità che gli italiani chiedessero l'armistizio [63].

History of the Fifth Army (1943-1945), op. cit., pp. 5-6; e Martin Blumenson, *Salerno to Cassino*, op. cit., p. 29.

[61] Cfr. Chester G. Starr, *From Salerno to the Alps: a History of the Fifth Army (1943-1945)*, op. cit., pp. 9-10.

[62] NA, London, UK, *Air Distances*, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805. La copertura aerea dell'operazione sarebbe stata affidata in gran parte agli *Spitfire*, aerei veloci e agili, identificabili dal mare a 20.000 piedi per le loro caratteristiche ali ellettiche (cfr. Martin Bloomenson, *Salerno to Cassino*, op. cit., p. 25).

[63] La nota di Eisenhower a Clark seguiva una missiva del primo ministro inglese Churchill al presidente americano Roosevelt, in data 26 luglio 1943, che recitava: « […] il destino delle truppe germaniche, e in particolar modo di quelle a mezzogiorno di Roma, porterà probabilmente a combattimenti con l'esercito e il popolo italiani. Dobbiamo chiedere la loro capitolazione ed esigere che, quale che sia il Governo italiano col quale potremo giungere a un accordo, esso faccia tutto il possibile per ottenerla. Ma può anche darsi che le divisioni tedesche riescano ad aprirsi una via verso il Nord nonostante tutto quello che le forze armate italiane siano capaci di fare. Noi dobbiamo provocare al massimo questo conflitto e senza esitazioni mandare truppe ed aerei che aiutino gli

Una bozza del piano della V Armata venne completata a metà agosto insieme ai piani delle compagnie navali e aeree. L'ordine che rendeva esecutivo il piano per Avalanche era datato 25 agosto 1943.
La definizione della strategia alleata che portò all'elaborazione dei piani di Avalanche ricevette indubbiamente una spinta decisiva da due conferenze interalleate successive a quella di Casablanca del gennaio 1943, dove gli anglo-americani, in assenza di Stalin, assunsero la decisione di invadere la Sicilia: la conferenza del «Trident» (12-27 maggio 1943), a Washington D.C., nella quale si cominciò a pianificare l'invasione dell'Italia peninsulare; e la conferenza del «Quadrant» [64] (17-24 agosto 1943), nella città canadese di Québec, dove un accordo di base tra il primo ministro inglese Churchill, il presidente americano Roosevelt e i capi dello Stato Maggiore dell'esercito confermava ufficialmente che l'obiettivo del futuro sbarco allato sarebbe stato il golfo di Salerno, poco più a sud di Napoli. Le decisioni strategiche prese in queste sedi vennero non solo comunicate agli altri alleati, ossia all'Urss (Stalin) e alla Cina (Chiang Kai-Shek), ma anche trasmesse tempestivamente ai comandanti in capo delle forze militari in combattimento, come dimostravano i verbali delle riunioni [65]:

> *«It was expressly laid down at Trident that one of our objects should be to eliminate Italy from the war. In the light of what has happened in Husky, we are more than ever convinced that this object can be achieved and that the elimination of Italy would increase enormously not only the chances of Overlord being successful, but also the chances of its being decisive. In other words, we regard the elimination of Italy as the best means, if not the essential preliminary, to the earliest possible defeat of Germany. ... We are also convinced that Avalanche, if it can be done, would achieve our object quicker than any other operations in that area at the present time»* [66].

Un altro fattore che influenzò profondamente la strategia alleata fu la possibilità di concludere un armistizio separato con l'Italia. Proprio in quelle settimane avanzavano i

---

italiani a ottenere la resa dei tedeschi a sud di Roma» (in *La seconda guerra mondiale. La campagna d'Italia*, vol. 9, Mondadori, Milano, 1970, p. 68).

[64] Nomi in codice per indicare alcune delle principali conferenze segrete tenute durante la Seconda guerra mondiale tra i rappresentanti dei governi alleati. In quelle occasioni, gli anglo-americani sostanzialmente avviarono le discussioni per la pianificazione dell'invasione della Francia e concordarono di aumentare l'offensiva aerea sulla Germania. Quanto al Mediterraneo, teatro al quale il premier inglese Churchill era particolarmente interessato, decisero di concentrarvi un maggior numero di forze per tentare di rimuovere l'Italia dall'alleanza delle potenze dell'Asse. Fu stabilito inoltre che le operazioni nel Pacifico sarebbero state intensificate al fine di portare allo sfinimento le risorse giapponesi.

[65] NA, London, UK, *Minutes of meetings nos. 201-226 (Chiefs of Staff Committee – War Cabinet)*, 31 August 1943 - 25 September 1943, in CAB 79/64/11.

[66] NA, London, UK, *Most Secret, Most Immediate (from Chiefs of Staff to Joint Staff Mission)*, 24 July 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.

negoziati con rappresentanti del governo italiano: il generale Castellano si era presentato all'ambasciata britannica a Madrid con la proposta che, se gli alleati avessero effettuato uno sbarco nella penisola, il governo italiano avrebbe accettato la resa incondizionata e si sarebbe unito a loro alla lotta contro i tedeschi. Se fosse stato concluso l'armistizio, le prospettive di successo dell'operazione Avalanche sarebbero state maggiori, ma nessuno avrebbe potuto prevedere quale effetto l'eliminazione delle forze italiane avrebbe avuto sulla resistenza tedesca nella penisola [67].

L'estrema incertezza che caratterizzò la genesi dei piani di Avalanche era dovuta anche alla netta differenza tra le intenzioni di inglesi e statunitensi nella condotta della campagna in Italia. Le opinioni degli alleati divergevano quasi su tutto e riflettevano, sostanzialmente, due diverse visioni della politica internazionale influenzate dai rispettivi interessi nazionali (basti pensare alle tradizionali mire espansionistiche inglesi nel Mediterraneo e nei Balcani). Così, all'accordo sullo sbarco di Salerno i due alleati giunsero dopo un lungo dibattito: gli Stati Uniti avrebbero preferito sbarcare nel nord della Francia attraverso la Manica non appena le risorse fossero state adeguate, mentre la Gran Bretagna riteneva opportuno sfruttare i vantaggi derivanti dalla crisi italiana, nonché dalla vittoria in Nord Africa e in Sicilia, invadendo l'Europa dal Mediterraneo, il che avrebbe determinato un allentamento della pressione tedesca sull'URSS, a est, attraverso l'apertura di un secondo fronte a ovest. Alla fine, il premier britannico Churchill riuscì a imporre il suo punto di vista sugli alleati americani convincendoli al lancio di Avalanche [68].

Anche quando fu finalmente trovato un accordo per procedere con l'operazione, non mancarono divergenze tra i due alleati su quale fosse, nella penisola, il luogo più adatto allo sbarco: mentre gli strateghi britannici, all'inizio, propendevano per un'operazione da effettuarsi sulla punta o sul tallone dello stivale, gli americani (e lo stesso generale Clark al comando della 5^ Armata) avrebbero voluto sbarcare a nord di Napoli, nella piana del Volturno. Ma, successivamente gli inglesi rovesciarono il loro atteggiamento e, se prima osteggiavano la scelta di sbarcare a Salerno, in un secondo tempo la sostennero. Il primo studioso italiano a sottolineare le incongruenze del comportamento inglese è stato Agostino

---

[67] Cfr. Elena Aga-Rossi, *L'inganno reciproco. L'armistizio tra l'Italia e gli anglo-americani del settembre 1943*, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma, 1993. Sull'argomento, sono interessanti le testimonianze indirette di personaggi di prestigio che assistettero ai fatti. Ad esempio il filosofo abruzzese Benedetto Croce il 27 agosto 1943 annotava nel suo diario: «Mi è giunta la notizia della G.B., che mi annunzia già concluso l'accordo con gli anglo-americani, del quale si avrà presto l'effetto. La notizia mi ha talmente eccitato l'anima che non ho potuto fare altro durante il giorno. Gioia? No, ma sentimento che si esce dall'intrico per imboccare una via dolorosa ma dritta» (in *Quando l'Italia era tagliata in due. Estratto di un diario (luglio 1943-giugno 1944)*, Laterza, Bari, 1948, p. 5). Tale testimonianza rende bene l'idea di quale fosse lo stato d'animo degli italiani in quel frangente: essi passarono, nel giro di poco tempo, da una contenuta euforia che apriva alla speranza a toni più cupi e preoccupati, ai quali forse non erano del tutto estranee le scelte operate dal governo Badoglio, che involontariamente consentirono un notevole rafforzamento delle forze tedesche nel sud della penisola.

[68] Cfr. Elena Aga-Rossi, *Una nazione allo sbando*, *L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Il Mulino, Bologna, 2006, pp. 36-45. Cfr. anche: M. Gioannini e G. Massobrio, *Bombardate l'Italia. Storia della guerra di distruzione aerea 1940-1945*, Rizzoli, Milano, 2007, p. 111.

Degli Espinosa, che con un linguaggio chiaro e asciutto pone in rilievo alcuni dei limiti di fondo dell'intera operazione. Egli sostiene inoltre che Churchill, svolgendo il suo duplice gioco politico e militare, fu eccessivamente prudente. Se la sua carta era il governo Badoglio, avrebbe dovuto puntare decisamente su di esso, senza tanti tentennamenti [69].
Che l'area salernitana rappresentasse un perno strategicamente e militarmente era, d'altronde, confermato anche da osservazioni dei tedeschi circa un probabile sbarco alleato nel settore Napoli-Salerno:

> *«represent the main danger to the whole of the German forces in Southern Italy. The German forces at present in the area are far from being sufficient toward off an enemy landing in sufficient strength»* [70].

Come si può vedere dalle mappe dei piani di attacco, la *Northern Assault Force* (corrispondente al X Corpo inglese) doveva compiere un assalto *«shore to shore»*, cioè riva a riva, a nord del fiume Sele: precisamente la 56^ divisione, a destra, aveva lo scopo di catturare l'aeroporto di Montecorvino e occupare le alture che sovrastavano la Piana di Salerno, mentre la 46^ divisione, a sinistra, doveva impadronirsi del porto di Salerno e avanzare verso nord-ovest più rapidamente possibile per occupare le terre a sud di Napoli.
Alla *Southern Assault Force* (che corrispondeva al VI Corpo americano) spettava invece il compito di un assalto *«ship to shore»*, vale a dire con nave a terra, a sud del fiume Sele, e in particolare, la 36^ divisione aveva l'obiettivo di catturare le alture dominanti la pianura di Salerno, proteggere il fianco destro dell'Armata e prevenire i movimenti di forze nemiche nella piana [71].
Già nei piani si distinguevano diverse fasi o missioni successive: ad esempio, dopo gli attacchi simultanei lanciati all'H-hour sulle spiagge del golfo di Salerno, al X Corpo si richiedeva di impadronirsi della città di Salerno, dell'aeroporto di Montecorvino e dei passi di montagna a nord-ovest di Salerno, poi di avanzare sempre di più verso l'interno, conquistare le alture sovrastanti la pianura salernitana e stabilire la testa di ponte; in una fase ancora successiva, bisognava prendere il porto di Napoli e gli aeroporti di Capodichino e Pomigliano d'Arco [72].

---

[69] Agostino Degli Espinosa, *Il Regno del Sud (8 settembre 1943-4 giugno 1944)*, Editori Riuniti, Roma, 1973, p. 136. L'autore sottolinea la quasi totale assenza di fiducia da parte degli inglesi nei confronti del governo italiano, caratteristica costante del loro atteggiamento, che si accentuerà sempre di più con il trascorrere dei giorni, fino allo sbarco a Salerno.
[70] A. G. Steiger, *The Campaign in Southern Italy (September-December 1943)*, Directorate of History, National Defence Headquarters, Ottawa, Canada, 1986, pp. 3-4. Come riportato dall'autore, persino delle istruzioni di Hitler in data 17 agosto 1943 mettevano in risalto la centralità strategica di Salerno per le operazioni belliche in corso: *«The centre of gravity to be in the Naples-Salerno area, the sector to be held in any event on account of the lines of supply».*
[71] NA, London, UK, *Annexe to First Lord's Report – Outline of Operation Avalanche*, 9 September 1943, in «Operation Avalanche: Allied landings at Salerno», 1943, ADM 223/587.
[72] NA, London, UK, *Outline plan – Operation Avalanche*, 15 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805

Secondo i piani, a questi assalti avrebbero dovuto aggiungersi tre battaglioni di *Rangers,* destinati a sbarcare vicino Maiori, e due squadre di *Commandos,* la 2^ e la 41^, nelle prossimità di Vietri sul Mare [73].
In più, erano stati previsti attacchi aerotrasportati a opera della 1^ divisione aviotrasportata britannica e dell'82^ divisione aviotrasportata americana. Per quanto riguarda quest'ultima, i piani originali prevedevano un lancio di paracadutisti nella notte dell'8 settembre 1943 nell'area di Capua al fine di distruggere il ponte sul fiume Volturno; tali piani furono però cancellati. Poi si stabilì che la 82^ divisione sarebbe stata calata nell'area di Roma con l'obiettivo di occupare la capitale e impadronirsi delle sue maggiori basi aeree. Ma nelle ore immediatamente precedenti allo sbarco di Salerno fu annullata anche quest'ultima missione "suicida" di paracadutisti su Roma, guidati dal generale Maxwell Taylor. Il principale fattore deterrente era stato il movimento della 2^ divisione di paracadutisti tedesca che presidiava il territorio in prossimità di Roma, dai Colli Laziali a sud alla giuntura ferroviaria di Viterbo a nord [74].
Agli assalti sarebbe stata garantita un'adeguata copertura sia da incrociatori via mare che dalle forze di supporto aeree (*Air Support Forces*).
Inoltre i piani contenevano menzione di un'operazione diversiva, finta, programmata per la notte precedente al D-Day (o D -1), sulle spiagge a nord-ovest di Napoli, con lo scopo di distrarre il maggior numero possibile di forze ostili dal luogo degli assalti reali [75].

1.2.3 Preparativi e studi preparatori

Rispetto alle truppe tedesche che conoscevano poco il terreno delle operazioni, gli americani avevano un livello di conoscenza della realtà salernitana di gran lunga superiore. Una quantità di materiale informativo era stato raccolto ed elaborato negli Stati Uniti e in Gran Bretagna da diversi specialisti – storici, geografi, geologi, meteorologi, statistici, demografi, economisti, sociologi – allo scopo di consentire la familiarizzazione dei militari con i luoghi in cui avrebbero combattuto. Ciò si sarebbe rivelato indispensabile per la buona riuscita delle azioni belliche.
Se, come abbiamo visto nei paragrafi precedenti, nel contesto del secondo conflitto mondiale gli alleati anglo-americani prepararono accuratamente ogni operazione anfibia, intensi preparativi vennero messi in atto anche in vista dello sbarco a Salerno. Mentre i

[73] NA, London, UK, *Annexe to First Lord's Report – Outline of Operation Avalanche*, 9 September 1943, in «Operation Avalanche: Allied landings at Salerno», 1943, ADM 223/587.
[74] NA, London, UK, *Change n. 1 to Annex n. 5 to Outline Plan Avalanche*, 23 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805. Nella pianificazione strategica di Avalanche spiccavano in particolare tre problemi fondamentali, che avrebbero richiesto delle successive revisioni rispetto ai piani iniziali: 1) l'equipaggio della spedizione, 2) la delimitazione dell'area costiera interessata dalle operazioni anfibie, e 3) il supporto aereo e il lancio di truppe aviotrasportate per proteggere i fianchi della testa di sbarco.
[75] NA, London, UK, *Annexe to First Lord's Report – Outline of Operation Avalanche*, 9 September 1943, in «Operation Avalanche: Allied landings at Salerno», 1943, ADM 223/587. Vedi anche: NA, London, UK, *Change n. 1 to Annex n. 5 to Outline Plan Avalanche*, 23 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.

britannici mettevano a punto i piani per gli sbarchi dell'8^ Armata sulla punta estrema dello stivale, in Calabria, e altri reparti dell'esercito preparavano piani per lo sbarco a Taranto, sul tallone della penisola, i comandi della 5^ Armata statunitense erano impegnati a pianificare l'invasione di Salerno, con l'obiettivo ultimo di impadronirsi del porto di Napoli e delle basi aeree nelle vicinanze.
La redazione di piani dettagliati per un grande attacco anfibio era un'operazione complicata di per sé perché una grande quantità di materiale doveva essere raccolta, assemblata, valutata e coordinata. Maggiori erano rispetto al solito la complessità e le difficoltà di Avalanche, una delle più ardue e imponenti azioni militari mai effettuate [76], un'operazione anfibia che sarebbe stata superata, per dispiegamento di mezzi militari e soldati, soltanto dallo sbarco in Normandia (la cosiddetta operazione «Overlord»), che, con circa seimila navi da guerra e undicimila aerei che trasportavano un'armata di 150.000 uomini, resta tutt'oggi la più grande invasione militare della storia realizzata con truppe anfibie e aviotrasportate.
La ricerca archivistica ha effettivamente portato alla luce prove documentali dell'esistenza di studi preliminari, ricerche e dati, che servirono alla preparazione dello sbarco di Salerno e delle successive operazioni di occupazione. Tale materiale informativo, prodotto dai vari apparati dell'amministrazione americana, era finalizzato ad ampliare il livello di conoscenza della realtà italiana, nello specifico meridionale e salernitana, e precisamente a capire il tipo di paesaggio e il genere di persone che gli alleati avrebbero incontrato, oltre a fornire una guida pratica alle truppe di invasione.
Difatti, è innegabile che sia per le operazioni di sbarco sulla fascia costiera che per quelle successive di occupazione dell'entroterra, fossero necessarie un'ottima conoscenza del terreno (topografia, orografia, idrografia, vegetazione, uso del suolo, edifici, rete viaria) da parte dei pianificatori di Avalanche.
Una serie di riscontri archivistici riguarda studi geografici e climatologici. Le condizioni meteorologiche erano fondamentali per l'esito delle operazioni di sbarco, tant'è che gli effetti di vento, nebbia, rigonfiamenti del mare, precipitazioni, temperature e umidità furono valutati molto attentamente dall'*intelligence* alleata in relazione alle missioni delle forze aeree, navali e anfibie. Nel complesso, da questo punto di vista tutta l'Italia meridionale era descritta come una regione favorevole dove non sarebbe stato difficoltoso sbarcare grazie al suo clima generalmente temperato caratterizzato da estati calde e asciutte (nei mesi da giugno a settembre) e inverni miti (da dicembre a marzo). Qui la primavera si legava rapidamente all'estate cosicché già il mese di maggio risultava tanto caldo quanto i mesi di metà estate. Dall'altra parte, il cattivo tempo invernale, dovuto principalmente alle

[76] I pianificatori di Avalanche dovevano organizzare nei dettagli un'operazione anfibia di grandi proporzioni, ulteriormente complicata dall'incertezza di unità e risorse da assegnare all'operazione e dal breve tempo a disposizione per la pianificazione: le forze di sbarco a Salerno consistevano in 450 navi da guerra e da trasporto, appoggiate da centinaia di aerei di vario genere, 20.000 veicoli, 100.000 soldati britannici e quasi 70.000 americani (cfr. Martin Blumenson, *Salerno to Cassino*, op. cit., p. 28).

correnti provenienti dal Nord Italia o dall'Africa settentrionale, era sporadico e comunque intervallato da lunghi periodi di tempo buono [77].
Studi geologici invece rivelano che. fatta eccezione per la fascia costiera a sud di Salerno e per la piana di Campagna a nord di Napoli, l'area interessata dalle operazioni anfibie era prevalentemente di natura montuosa con valli anguste e non particolarmente adatte ad azioni militari di forze combinate di terra, di mare e di aria.
La principale catena montuosa correva in direzione est-ovest da cinque a otto miglia a nord di Salerno, mentre un sistema montuoso secondario si diramava in direzione nord-ovest a circa dieci miglia a nord-est di Salerno, formando il margine nord-orientale della piana di Campagna che circondava Napoli [78].
Dal punto di vista militare, l'asprezza e l'impenetrabilità delle montagne non avrebbe dato molto spazio alla manovra alleata, costretta a restringersi al Sele e alla piana di Campagna. Il nemico, una volta cacciato dalle pianure, avrebbe potuto ritrarsi sulle alture e da lì condurre estenuanti azioni di guerriglia contro la testa di ponte e i consolidamenti a valle; pertanto, come prevedevano i pianificatori, fondamentale sarebbe stato ottenere il controllo dei corridoi di montagna:

> *«The high ridge between Salerno and Naples bottlenecks an advance northward, from the Salerno bridgehead, through two very narrow corridors. Early control of the northern exits of these corridors is vital»* [79].

Tali studi mettono in luce quindi quanto la conformazione orografica dell'area fosse estremamente disincentivante per le truppe alleate e di conseguenza la decisione di sbarcare nel golfo di Salerno apparisse rischiosa.
Rilievi geografici accurati compiuti da ingegneri professionisti in visita preliminarmente nell'area salernitana descrissero come favorevole ai difensori tedeschi il terreno delle operazioni: ciò perché il semicerchio disegnato dalle alture tutt'intorno alla piana

---

[77] NA, London, UK, *Avalanche Intelligence Summary N.1*, pp. 1-3, 17 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805. Dai pianificatori furono studiate anche le fasi lunari nel periodo che andava dal 5 al 25 settembre 1943 per l'area nelle vicinanze del golfo di Napoli: sono riportati infatti gli orari di quando la luna sorgeva sopra l'orizzonte (*moonrise*) e di quando vi ritornava sotto (*moonset*). Ciò serviva chiaramente a prevedere l'alta e la bassa marea, che potevano influenzare le operazioni di sbarco.
[78] NA, London, UK, *Inclosure 1: Tactical study of the terrain – Naples and vicinity*, 7 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805. In appendice al piano operativo di Avalanche, erano allegati studi tattici preliminari del terreno di Napoli e dintorni, compiuti allo scopo dichiarato di individuare il luogo più conveniente in cui sferrare l'attacco decisivo all'Italia peninsulare. Così, ben presto anche l'ipotesi di Napoli come possibile luogo di sbarco venne scartata perché le sue spiagge risultavano inadatte alle operazioni anfibie, in quanto il terreno adiacente era dominato dal vulcano del Vesuvio e gli accessi al mare erano fortemente sorvegliati; oltretutto il golfo napoletano era stato pesantemente minato proprio per evitare eventuali sbarchi nemici (cfr. Engineer History, Fifty Army, Mediterranean Theater, vol. III, Appendix G, *Tactical Study of Terrain: Naples and Vicinity*, August 7, 1943).
[79] NA, London, UK, *Inclosure 1: Tactical study of the terrain – Naples and vicinity*, 7 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.

alluvionale dei fiumi Sele e Calore avrebbe permesso a nidi di mitragliatrici tedesche e alla pesante artiglieria nemica, dalle posizioni più elevate, di controllare e tenere sotto tiro tutta la zona di sbarco, comprendente le spiagge, i mezzi di assalto e le navi rimaste in rada, rendendo difficilissimo ogni movimento. Dunque, i vantaggi dati da una migliore copertura aerea per le truppe combattenti e da condizioni della spiaggia apparentemente più favorevoli erano controbilanciati dalla sfavorevole morfologia del terreno. Agli esperti la topografia della regione appariva somigliante all'interno di una tazza, il che dava al nemico un vantaggio tattico non irrilevante:

> *«The mountainous terrain completely surrounding the Sele Plain limits the depth of the initial bridgehead and exposes this bridgehead to observation, fire and attack from higher ground»* [80].

Era evidente che la piana del Sele, estesa fino ai monti Alburni a est e ai primi contrafforti del Cilento a sud, non rappresentava assolutamente un terreno ideale di sbarco, cinta da massici montuosi che un tempo avevano visto rifugiarvisi le popolazioni rivierasche e di pianura in fuga dalle incursioni saracene o dal dilagare della malaria.
Per le stesse ragioni, un'operazione anfibia sulle coste salernitane era ritenuta estremamente improbabile dai comandi militari italiani che si occupavano delle difese costiere. Massimo Mazzetti ricorda che il generale Ettore Musco, all'epoca giovane ufficiale all'Ufficio Operazioni dello Stato Maggiore del Regio Esercito, era certo che «solo dei pazzi» avrebbero potuto immaginare un'operazione di sbarco nell'area salernitana, chiusa com'era da alture che da punta Campanella al golfo di Policastro erano tanto vicine alla costa da rappresentare, nello stesso tempo, un vantaggio straordinario per coloro che dovevano difendersi e un impegnativo e arduo ostacolo per coloro che avessero deciso di attaccare [81].
Le analisi delle condizioni del terreno non trascuravano l'idrografia della regione. Ne risultava che i principali fiumi del salernitano erano il Sele, che sfociava nel golfo di Salerno a circa diciassette miglia a sud del capoluogo di provincia, e il Calore, suo tributario. Soltanto il corso d'acqua maggiore era perenne, mentre numerosi piccoli ruscelli di montagna scorrevano verso il mare dalle creste montuose. Sebbene secchi nella stagione estiva, molti torrenti minori avevano di norma alti e ripidi argini, sufficienti a ostacolare gli spostamenti di carri armati e i veicoli su ruota [82].
Tranne il Sele, i fiumi del salernitano non avrebbero costituito seri ostacoli alle operazioni militari nel periodo estivo e all'inizio dell'autunno; improvvise alluvioni durante il tardo

[80] NA, London, UK, *Inclosure 1: Tactical study of the terrain – Naples and vicinity*, 7 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805. Si veda anche: Rick Atkinson, *Il giorno della battaglia.* op. cit., p. 220.
[81] Cfr. Massimo Mazzetti, *Salerno Capitale d'Italia*, Edizioni del Paguro, Salerno, 2000, p. 28.
[82] NA, London, UK, *Inclosure 1: Tactical study of the terrain – Naples and vicinity*, 7 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.

autunno e in inverno avrebbero tuttavia potuto rendere difficoltoso il passaggio dei fiumi minori per brevi periodi [83].
I pianificatori di Avalanche scelsero il fiume Sele come elemento naturale separatore per dividere la zona di sbarco, che si estendeva per circa sessanta chilometri, in due settori, uno britannico a nord e uno americano a sud, corrispondenti a gruppi di assalto distinti della V Armata:

> *«The Sele River, entering the Gulf of Salerno, at the south central section of the Sele Plain, distates a natural division of the landing into two sub-task force sectors. Bridging, to span 300 ft. of river width, must be carried in early to provide additional north-south communication between the two beach sectors»* [84].

Quanto al sistema di trasporti e comunicazioni, anch'esso preso sotto esame negli studi preparatori, una ferrovia a doppio binario, elettrificata e di misura standard, collegava Roma a Napoli e a Battipaglia, passando per Salerno. All'altezza di Battipaglia si divideva in due diramazioni: una, seguendo la costa, arrivava fino alla punta della penisola (in Calabria) mentre l'altra, attraversando la valle del Sele, giungeva al tacco d'Italia (in Puglia). Una linea ferroviaria a binario singolo e a vapore correva invece a nord da Salerno a Benevento e a est lungo il fiume Ofanto. In tutta l'area numerosi erano i tunnel ferroviari data l'elevata montuosità del territorio [85].
Anche la rete stradale e autostradale nella zona appariva, complessivamente, soddisfacente dalla prospettiva alleata, non solo perché un'autostrada collegava Agropoli a Roma via Salerno e Napoli, ma anche considerando l'estensione e le condizioni relativamente buone della viabilità:

> *«An excellent arterial highway runs northward from vicinity of Agropoli (southern end of Gulf of Salerno) to Rome via Salerno and Naples. A good road also runs north from Salerno to Avellino, thence west to Naples. There are numerous secondaru roads through out the area. In general the main roads are black-topped and well maintained. Secondary roads are graveled or rocked, but become rough after either prolonged wet or dry spells. Other roads and trails are seldom maintained and become impassable in extreme dry or wet weather.*

---

[83] NA, London, UK, *Inclosure 1: Tactical study of the terrain – Naples and vicinity*, 7 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.
[84] NA, London, UK, *Inclosure 1: Tactical study of the terrain – Naples and vicinity*, 7 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805. Da qui derivò in seguito lo scollamento tra il X e il VI Corpo d'armata, rispettivamente a nord e a sud del Sele, che si trovarono a combattere separatamente e con comandi scollegati, per ricongiungere i quali sarebbe stata necessaria la costruzione di ponti in grado di mettere in comunicazione le due sponde del fiume.
[85] NA, London, UK, *Inclosure 1: Tactical study of the terrain – Naples and vicinity*, 7 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.

The bridges and coast grades on the arterial highway are satisfactory for all military loads. On other roads occasional weak bridges, steep grades or sharp curves will slow down traffic» [86].

Di non minore importanza erano le informazioni sui ponti, come testimoniano tavole allegate alle mappe stradali che elencavano un certo numero di dati raccolti dai servizi di *intelligence*, dalla relative misure di lunghezza e ampiezza alla descrizione dei materiali da costruzione [87].
Uno schema disegnato a mano riportava una ricognizione molto dettagliata dei soli ponti presenti nel Distretto di Capaccio, aggiornata al 7 novembre 1943, in cui per ogni ponte erano annotati i corsi d'acqua attraversati (il Calore, La Cosa, il Tanagro), i Comuni lambiti (Altavilla, Auletta, Monteforte Cilento, Castelcivita, Polla, Serre, Caggiano), le strade adiacenti (sia provinciali che statali) nonché il materiale edile utilizzato (pietra o calcestruzzo) [88].
Il giudizio sulle spiagge salernitane espresso nei mesi antecedenti allo sbarco dall'AFHQ *Joint Beach Committee*, formato da esponenti dell'Esercito e della Marina sia inglesi che americani, era assai positivo:

«the best beach, tactical or otherwise, exists in the Gulf of Salerno. It is a 20-mile stretch, south from Salerno, naturally divided into two sections by the Sele River. Sea approaches are excellent and there are numerous exits into the interior to the main north-south highway» [89].

Informazioni abbondanti e dettagliate sulle spiagge nella zona Salerno-Napoli erano state già raccolte il 30 giugno 1943 in un *Joint Beach Intelligence Summary*, un riassunto

[86] NA, London, UK, *Inclosure 1: Tactical study of the terrain – Naples and vicinity*, 7 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805. Per una più precisa classificazione delle strade, si veda: NA, London, UK, *Road Overprint – Salerno, Napoli, Benevento,* July 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.
[87] NA, London, UK, *Bridge Intelligence (table to accompany "Road Overprint – July 1943"),* in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.
[88] ACS, Roma, *Bridges Capaccio District*, 7 November 1943, in «Salerno City», 810B, 152, 10241 – Gen. 115/2. Purtroppo, le infrastrutture di comunicazione subirono notevoli danni a opera non solo dei bombardamenti alleati ma anche dei tedeschi in ritirata, che distrussero le principali linee ferroviarie e quasi cento ponti. Infatti, dopo i primi segnali di cedimento, i tedeschi diedero avvio a un piano di ritirata strategica dalla regione che prevedeva di far "terra bruciata" di ciò che lasciavano alle spalle, con un uso sistematico di mine e demolizioni di tutto ciò che non era possibile portar via. Così essi, ritirandosi, facevano saltare in aria ponti (anche se spesso i genieri americani li ricostruivano in tempi velocissimi, come quello sulla statale 18 all'ingresso della cittadina di Cava de' Tirreni, al posto del quale venne montato un altro ponte di ferro in un paio d'ore), strade e altre opere di viabilità allo scopo di rallentare i movimenti dell'esercito alleato e interrompere le comunicazioni e le linee di approvvigionamento.
[89] NA, London, UK, *Inclosure 1: Tactical study of the terrain – Naples and vicinity*, 7 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.

preparato dal *Joint Beach Committee* che prendeva analiticamente in esame tutte le aree costiere di interesse per gli alleati sulla base della incredibile quantità di foto della ricognizione aerea. Lo scopo di queste analisi, il più delle volte integrate da cartine illustrative del golfo salernitano, era di valutare tutti i possibili pericoli per i mezzi da sbarco [90].

Appare interessante e pregna di informazioni utili una tabella di classificazione delle spiagge più rilevanti – Amalfi, Piana del Sele, Agropoli, Castellabate – realizzata dall'*Office of the Engineer,* in data 7 agosto 1943, mettendo insieme materiale fornito alla fine di giugno del 1943 dall'*Inter-Service Topographical Department (ISTD)*. In questa tavola, per ciascuna spiaggia elencata sono annoverate le caratteristiche dell'approccio via mare (distanza dell'ancoraggio, profondità, pendenza subacquea) e aspetti tattici come la presenza di ostacoli e la possibilità di impiego di veicoli rotabili o cingolati [91].

Schede analitiche numerate, arricchite da osservazioni puntuali degli ufficiali della Marina e dell'Esercito sulla convenienza e i possibili rischi che avrebbero potuto incontrare i mezzi anfibi, vennero preparate con scrupolosa attenzione per quasi tutte le spiagge del litorale salernitano, dall'estremità settentrionale fino a Paestum e Agropoli all'estremità opposta [92].

Anche dalle cartografie delle strategie militari si può risalire alla localizzazione delle principali spiagge di sbarco; ad esempio, nell'area di Paestum, antica colonia greca del VI secolo situata nella fascia meridionale del golfo di Salerno, dove sarebbe sbarcata la 36^ divisione statunitense, poteva essere suddivisa in quattro punti di sbarco segnalati da luci lampeggianti di vario colore: da qui i nomi di «spiaggia rossa», «verde», «gialla» e «azzurra» [93].

Secondo le previsioni, le buone rive nella baia di Salerno avrebbero permesso alle navi da sbarco di avvicinarsi alla costa; in più, l'assenza di condizioni estreme di marea, di pesanti rigonfiamenti e di altri pericolosi fenomeni durante il mese di settembre, avrebbe reso possibile lo svolgimento di operazioni più lunghe e meno rischiose sulle rive salernitane. La

---

[90] NA, London, UK, *Joint Beach Intelligence Summary – Italy-Naples Area*, 30 June 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.

[91] NA, London, UK, *Beaches (Table)*, 7 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.

[92] NA, London, UK, *Number N.25D – Sheet N.44 (Salerno)*, s.d., in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805; NA, London, UK, *Number N.26 – Sheet N.45 (Salerno South)*, s.d., in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805; NA, London, UK, *Number N.27 – Sheet N.46 (Mercatello)*, s.d., in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805; NA, London, UK, *Number N.28 – Sheet N.47 (Magazzino)*, s.d., in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805; NA, London, UK, *Number N.32 – Sheet N.52 (Paestum)*, s.d., in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805; NA, London, UK, *Number N.33 – Sheet N.53 (Agropoli North)*, s.d., in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.

[93] Cfr. Chester G. Starr, *From Salerno to the Alps: a History of the Fifth Army (1943-1945)*, op. cit., p. 8.

spiaggia più favorevole sembrava essere quella all'estremo nord di una striscia di costa lunga circa venti miglia a sud di Salerno [94].
Non tutte le stime effettuate prima dell'invasione sarebbero state confermate e si rivelarono nei fatti corrette dopo lo sbarco; talune spiagge, ad esempio, si sarebbero dimostrate più pericolose rispetto alle previsioni, o perché paludose (in quanto situate vicino alla bocca del fiume Sele) e con poche vie d'uscita effettive, o perché le difese erano state nel frattempo rafforzate (per lo più per mezzo di mine). Tuttavia, in generale,

> *«the Salerno Bay beaches were found to be in accordance with pre-invasion intelligence. Data furnished the Army by the AFHQ Beach Committee, as a result of wave studies, was particularly helpful and accurate»* [95].

L'operazione Avalanche può essere raccontata attraverso la relativa grande produzione di carte geografiche, che in generale rispondevano al bisogno di colmare la profonda ignoranza delle regioni in cui era combattuta la guerra. Esse costituiscono la prova tangibile e duratura dell'intenso contributo offerto allo sforzo bellico dai geografi, soprattutto negli USA, impegnati in diverse agenzie dell'amministrazione statunitense: la *Research and Analysis Branch* dell'OSS; la *Topographic Branch* della *Military Intelligence Division*, a sua volta parte del *War Department*; il *Board of Economic Warfare,* poi divenuto *Foreign Economic Administration*; il *Board of Geographic Names*; e l'*Office of the Geographer* presso il *Department of State*. Così, nella sola Washington, negli anni della guerra, si concentrò un gran numero di geografi [96].

---

[94] NA, London, UK, *Inclosure 1: Tactical study of the terrain – Naples and vicinity*, 7 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.
[95] NA, London, UK, *Most Secret – Estract from an unofficial report on the landings at Salerno and Nettuno/Anzio (Historical Section, Offices of the Cabinet)*, 25 February 1944, in «Lessons learned from operations at Gulf of Salerno», February 1944, WO 204/7606.
[96] Cfr. C.D. Harris, *Geographers in the U.S. Government in Washington D.C., during World War II*, «Professional Geographer», 1997, n. 49 (2), pp. 245-256. Tra le agenzie citate, T.J. Barnes (in *Geographical intelligence: American geographers and research and analysis in the Office of Strategic Services 1941-45*, «Journal of Historical Geography», 2006, n. 32 (1), pp. 149-168) ha approfondito l'attività dei geografi nel ramo di Ricerca e Analisi dell'OSS; mentre L. Dillon (in *The State Department's Office of the Geographer: History and Current Activities*, «The Portolan, Journal of the Washington D.C. Map Society», 2005, n. 64, pp. 35-45) si è concentrato sul lavoro svolto dall'Ufficio del Geografo, incaricato della delineazione e raffigurazione nelle mappe dei confini internazionali. Anche E.A. Ackerman, allora a capo della sezione *Geographic Reports* dell'OSS, e poi assistente-capo della divisione euro-africana della stessa agenzia, ha scritto in merito al grande contributo della ricerca geografica in tempo di guerra; egli sostiene che, se prima di Pearl Harbor si era sentito poco parlare di geografia, durante il conflitto i geografi divennero familiari non solo negli ambienti accademici, ma anche in quelli amministrativi e governativi (cfr. *Geographic training, wartime research, and immediate professional objectives*, «Annals of the Association of American Geographers», dicembre 1945, vol. XXXV, n. 4, pp. 121-143). Tra i vari specialisti della cui collaborazione si avvalse l'amministrazione statunitense in tempo di guerra, Neil Smith ha approfondito la figura di Isaiah Bowman (1875-1950), considerato il maggior geografo americano del XX secolo, non a caso conosciuto come il «geografo di Roosevelt» (e prima ancora di W. Wilson): egli, insistendo particolarmente sull'importanza della conoscenza geografica

Particolarmente suggestive erano le carte geografiche disegnate a mano, come una cartina in scala 1:100.000 raffigurante l'area del salernitano a sud del Sele, fino a capo Palinuro, in cui con colori diversi erano segnati gli elementi più significativi del paesaggio interessato dalle operazioni del VI Corpo americano, vale a dire le strade principali e secondarie, i corsi d'acqua, i rilievi, le linee ferroviarie, nonché le maggiori località quali Persano, Altavilla, Capaccio, Roccadaspide, Agropoli, Castellabate e Vallo della Lucania [97].
Colpiscono anche le cosiddette *sketch map*, ovvero schizzi di mappe geografiche che illustravano graficamente i piani militari sul fronte della V Armata: qui erano segnati, su un diagramma, i punti esatti di assalto e i terreni di sbarco nonché i principali centri strategici, come gli aeroporti e le posizioni sopraelevate più vantaggiose [98].
Oltre alle posizioni dei corpi militari britannici e statunitensi, sulle mappe erano riportati la disposizione in campo (giorno per giorno) e i punti di concentramento delle truppe tedesche – complessivamente otto capisaldi presidiati, in posizione sopraelevata, da Salerno a nord ad Agropoli a sud – che sarebbero stati presi di mira dagli attacchi aerei dei bombardieri anglo-americani. Il generale Vietinghoff, cui era affidato il comando delle forze tedesche nel settore di Salerno (fino al 20 settembre 1943 quando fu sostituito dal generale Hube), aveva insediato il suo quartier generale nel paese di Sant'Angelo dei Lombardi, antica cittadina industriale situata sui colli orientali, nota per le sue fonderie di campane e la sua produzione di pasta alimentare [99].
Sia nei documenti d'archivio che sulle carte geografiche sono individuati enfaticamente dei luoghi di particolare rilevanza strategica, che gli alleati miravano a controllare e dove non a caso ebbero luogo cruenti combattimenti tra anglo-americani e tedeschi. Essi possono essere così riassunti: il porto di Salerno; i centri di Eboli, Battipaglia e Altavilla, che si trovava alla confluenza dei fiumi Sele e Calore; importanti nodi ferroviari e stradali, come la strada principale settentrionale che portava a Napoli, la statale 18; l'aeroporto di Montecorvino, a cinque chilometri dal litorale di sbarco, che fu uno degli obiettivi più immediati della V Armata; i valichi che conducevano a Napoli, come il valico di Chiunzi, a

---

del mondo, offrì un contributo fondamentale all'elaborazione della politica estera USA del dopoguerra (cfr. *American Empire: Roosevelt's geographer and prelude to globalization*, University of California Press, 2003). Si vedano anche: J. Agnew e L. Muscarà, *Geographers at war*, «Making Political Geography» (2nd edition), Rowman & Littlefield, Lanham, MD, 2012, pp. 96-99. Non va dimenticato che in ogni Paese in guerra, anche in Francia e in URSS, operavano servizi geografici che si occupavano della conoscenza topografica delle aree belliche e della loro mappatura.

[97] NA, London, UK, *Overlay to accompany Inclosure N. 6 to Appendix N.* 1, in «VI Corps - Operation Avalanche: Outline plan», 1 May 1943 – 30 September 1943, WO 204/6986.

[98] NA, London, UK, *Most Secret (from 15° Army Group to War Office)*, 21 September 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314.

[99] Varie cartografie d'epoca con l'illustrazione delle disposizioni delle forze tedesche e alleate nella campagna di Salerno (MSSC, Salerno). Al piano di Avella si trovava invece il campo di volo da cui si alzavano i caccia tedeschi.

dieci chilometri dal mare e a circa 1300 metri di altitudine, in una posizione privilegiata da cui gli alleati potevano tenere costantemente sotto osservazione la pianura circostante [100].
Degna di nota è una fotolitografia di una piantina molto particolareggiata della città di Salerno, in scala 1:10.000, realizzata dalla *Geographical Section-General Staff* (GSGS) e pubblicata dal *War Office* nel 1943. In essa, un sistema di assi cartesiani restituisce l'esatta ubicazione dei punti nevralgici della città – alberghi, chiese, banche, carceri, strade principali e piazze, scuole, municipio, ospedali, palazzi, porte di accesso, posta e telegrafo, magazzini generali – individuati tramite le coordinate assiali di ascissa e ordinata [101].
Per la raccolta di tali informazioni erano state necessarie non solo accurate indagini preliminari ad opera di geografi e geologi, ma anche perlustrazioni del territorio che contribuirono ad avere un maggior dettaglio del paesaggio e degli insediamenti umani presenti. Non sappiamo (per il momento) se l'archivio dell'*Intelligence Photographic Documentation Project* (IPDP) dell'OSS [102], a Washington, comprendesse anche i luoghi dell'area salernitana, ma è certo che i pianificatori di Avalanche ebbero a disposizione un gran numero di fotografie dall'alto e da terra per potersi meglio orientare e per fornire indicazioni utili a colpire le zone occupate dai tedeschi.
Anche durante lo sbarco a Salerno, come in tutta la Seconda guerra mondiale, un ruolo importante fu svolto dalla ricognizione aerea. La *Royal Air Force* britannica sviluppò notevolmente questo settore, infatti ad essa appartengono in maggioranza le fotografie aeree del golfo di Salerno e non solo, conservate presso gli *Aerial Reconnaissance Archives* di Edimburgo (e solo da poco tempo rese disponibili), prodotto di missioni ricognitive a integrazione del *G-2 Plan* (annesso n. 1 alla bozza di piano di Avalanche datata 7 agosto 1943) [103].

---

[100] L'area di Salerno era stata preferita, oltre che per il fatto che gli aerei di combattimento con basi in Sicilia avrebbero potuto coprire lo sbarco, anche per la presenza di un'importante strada costiera che da Agropoli, attraverso Salerno, arrivava fino a Napoli e a Roma, e per la vicinanza dell'aeroporto di Montecorvino, fattori che certamente avrebbero facilitato le operazioni di invasione delle forze di Avalanche. Fino alla conquista dell'aeroporto di Montecorvino da parte degli inglesi, l'aviazione alleata non aveva alcun punto di atterraggio nella testa di sbarco e faceva affidamento unicamente sugli aerei provenienti dalla Sicilia e da piccole portaeree.
[101] NA, London, UK, *Mappa di Salerno*, 1943, in «Salerno. GSGS Misc. N. 46, 1st Edition, 1:10.000, War Office», 1943, FO 925/33036.
[102] Si veda: Corrispondenza di David Lowenthal, University College London, su *Jean Gottmann: War and Peace Memories*, 2005-2006. Il lavoro dell'IPDP era condiviso da squadre formate da fotografi e geografi insieme, che avevano il compito di effettuare spedizioni in tutta l'Europa occidentale (e poi anche orientale) per compilare, per ogni regione, dossier dettagliati sull'ambiente naturale e costruito. Normalmente a un team di due uomini veniva assegnata una regione da coprire in un periodo di circa sei settimane, in cui avrebbe dovuto raccogliere una quantità di dati e foto. Se il lavoro del fotografo consisteva quasi esclusivamente nel fare foto, quello del geografo, per lo più docente o studente universitario proveniente da un'università americana, era di selezionare le vie percorribili, decidere il luogo in cui scattare le foto e scrivere le didascalie ad esse. In questo modo vennero prodotte dalle squadre d'*intelligence* dell'IPDP migliaia di fotografie, che sarebbero state inviate negli Stati Uniti, a Washington.
[103] Presso il Museo dello Sbarco di Salerno (MSSC) si trovano delle riproduzioni delle fotografie panoramiche originali inglesi della zona di Paestum: in esse sono ravvisabili l'aeroporto realizzato

Un ricognitore impiegato dalla *Royal Air Force* per fare foto dall'alto era il *Mosquito* (in inglese "zanzara"), che nel mese di giugno del 1943 sorvolò regolarmente la linea ferroviaria salernitana e per questo venne soprannominato amichevolmente dalla popolazione locale «Ciccio o' ferroviere». Nonostante fosse stato concepito come bombardiere, la sua mansione prioritaria fu quella di ricognitore e caccia, sfruttando la sua caratteristica fondamentale che era la velocità [104].
All'indomani del D-Day, per compiere tali missioni, fu richiesto persino l'apporto del 12° *Air Support Command*. Secondo le istruzioni, nei giri di ricognizione bisognava far rapporto sulla localizzazione, l'ampiezza e la composizione delle truppe osservate, sui loro movimenti e su eventuali demolizioni di ponti o altre opere; ecco il motivo per cui le schede di ricognizione furono particolarmente utili per il controllo delle strade di prima priorità [105].
Sia prima che dopo lo sbarco, vennero eseguite continue ricognizioni aeree nella zona delle operazioni, vale a dire lungo la costa e al largo del golfo di Salerno e Napoli ma anche verso l'interno. Nonostante il pochissimo tempo a disposizione per pianificare adeguatamente l'operazione Avalanche [106], diversamente dalle precedenti missioni alleate nel Nord Africa francese e in Sicilia che avevano avuto una pianificazione molto più accurata, nelle settimane antecedenti allo sbarco una rappresentanza delle truppe d'assalto compì delle spedizioni aeree nell'area di Salerno per iniziare a prendere familiarità con le condizioni in cui avrebbero dovuto operare successivamente:

> *«To enable the four B-17 groups to partecipate effectively in the Mediterranean operations during the period contemplated by General Eisenhower would require preliminary familiarization of the combat teams with the conditions under which they would operate ...»* [107].

Un rapporto redatto dall'*Inter-Service Topographical Department* (ISTD) alla fine dell'agosto 1943, a seguito di numerose ricognizioni, conteneva una meticolosa descrizione del porto di Salerno che prendeva in considerazione una molteplicità di aspetti: la posizione geografica, la morfologia del paesaggio, la demografia, i servizi e le reti di collegamento

---

dal genio militare statunitense in meno di quarantotto ore e il tempio di Atena nell'area archeologica.
[104] Cfr. Antonio Palo, *Salerno: I Ragazzi del '43. La guerra e la memoria*, Scrittorio Edizioni, Salerno, 2013, pp. 11-12.
[105] NA, London, UK, *Change N. 4 to G-2 Plan Avalanche*, 24 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.
[106] NA, London, UK, *LSI's for Avalanche – Memorandum by First Sea Lord (Chiefs of Staff Committee)*, 30 July 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.
[107] NA, London, UK, *Secret – Additional bomber groups for "Avalanche"*, 31 July 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.

disponibili, le condizioni meteorologiche; nel complesso, se ne ricavava l'impressione che la città fosse ben accessibile e connessa [108].

Appaiono significative le 149 fotografie contenute in un faldone degli *Offices of the Cabinet,* nella *Historical Section,* ai National Archives di Londra, risalenti in larga parte alla data del 26 aprile 1943, quindi molto prima rispetto all'individuazione della zona di sbarco di Avalanche nei piani alleati. Effettuate nel corso di sortite di ricognizione aerea della RAF sull'area del salernitano e i distretti circostanti, su di esse erano evidenziate le posizioni, con le esatte coordinate, di strade, ferrovie, ponti, aeroporti, spiagge e promontori nei golfi di Salerno e Napoli, centri abitati e fabbriche di tabacco [109].

Il già citato *G-2 Plan* era stato integrato con istruzioni per i cosiddetti "interpreti fotografici", specializzati nell'analisi di attività fotografiche di ricognizione aerea, la loro consulenza presso i corpi e le divisioni, come pure nel quartier generale dell'esercito, doveva essere tenuta in debito conto nell'interpretazione delle foto riguardanti tanto le operazioni correnti quanto la pianificazione futura, al fine di migliorare l'efficienza della strategia militare. Essi, al contempo, dovevano essere ben informati sulla strategia del nemico e sull'uso dell'equipaggiamento. I loro compiti potevano essere riassunti in tre punti: 1) coordinamento dell'*intelligence* dalle foto aeree; 2) interpretazione limitata (di solito, infatti, a essi non era richiesto di emettere rapporti di interpretazione generale, ciò che era di competenza dell'*Army Photographic Centre*; dovevano al contrario fornire rapporti su aree dettagliate o punti specifici); 3) controllo delle domande fotografiche, garantendo che codeste raggiungessero la *G-2 Section* presso l'*Army Headquarters* in una forma adeguata (si faceva attenzione, in particolare, alla scala geografica e all'estensione dell'area da coprire) e in un tempo ragionevole [110].

Il lavoro d'intelligence non si esauriva certamente con la documentazione fotografica, ma intensissima fu l'attività dei servizi segreti inglesi e americani [111] nel corso di una campagna militare che avrebbe condotto gli alleati a liberare la penisola dall'occupazione tedesca (1943-45). In altre parole, i servizi segreti organizzavano azioni di sabotaggio in maniera tale da favorire gli sbarchi alleati o, al contrario, creavano diversivi per ingannare i

---

[108] NA, London, UK, *Reports on ports of Gaeta, Pozzuoli, Torre Annunziata, Castellammare di Stabia and Salerno (ISTD "C"),* 27 August 1943, pp. 17-20, in WO 252/1320.

[109] NA, London, UK, *Air reconnaissance photographs of Salerno and surrounding districts*, 1943-1945, in «Italy: Salerno – Air Photographs», 1943-1945, CAB 106/514.

[110] NA, London, UK, *Changes 1 to G-2 Plan Avalanche*, 17 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.

[111] Il SOE, acronimo di *Special Operations Executive*, fu creato nel più assoluto segreto dal primo ministro britannico W. Churchill nel luglio 1940 con le famose parole *«And now set Europe ablaze»* («Ed ora incendiate l'Europa»): infatti, secondo le intenzioni di Churchill, gli agenti speciali di Sua Maestà avrebbero dovuto incendiare l'Europa con azioni di sabotaggio e sovversione dietro le linee tedesche, azioni per le quali essi erano particolarmente addestrati.

Dopo l'entrata in guerra degli USA, il generale "Big Bill" Donovan creò un organismo analogo, l'OSS; ma mentre le vicende degli agenti statunitensi ("ultimi arrivati") sono state narrate innumerevoli volte dopo la guerra, le autorità britanniche ritennero in un primo tempo che i segreti degli agenti del SOE dovessero restare tali (in Gran Bretagna il segreto di Stato sull'intera documentazione fu mantenuto fino al 1997).

paesi dell'Asse costringendoli a dispiegare altrove le loro forze armate. Per la preparazione e la buona riuscita delle missioni militari, era richiesto inoltre il contributo di un efficiente servizio d'*intelligence* in grado di fornire, tempestivamente, le informazioni necessarie alle truppe.

Si può dire che i servizi segreti rappresentarono uno dei pilastri della strategia offensiva e difensiva delle potenze alleate.

In particolare, a svolgere un ruolo decisivo in Italia fornendo «una soluzione intelligente a una crisi di intelligenza» fu l'*Office of Strategic Services* (OSS), fondato negli USA nel 1942 e diretto da William Joseph Donovan, antesignano dell'odierna *Central Intelligence Agency* (CIA) nata nel 1947. Senza le informazioni raccolte ed elaborate sui vari teatri bellici dagli agenti segreti, gli Stati Uniti probabilmente non sarebbero stati in grado di interpretare né tanto meno di affrontare la situazione mondiale in peggioramento. Dai documenti analizzati emerge che la principale funzione dei servizi strategici era quella di agenzie operative a supporto delle forze armate sul campo [112].

Tra gli specialisti di affari italiani dell'OSS, e poi della CIA, sono degni di nota Earl Brennan [113], Carmel Offie, Henry Tasca e James Angleton [114].

Le reali capacità dell'*intelligence* alleata, che non si occupava soltanto di raccolta di informazioni, ma anche di censura e cifrari, sono dimostrate anche dalla quantità di fonti crittoanalitiche. Tra queste possiamo comprendere una lista di nomi geografici scritti in codice, predisposta in relazione alla pianificazione di Avalanche: i codici servivano a

---

[112] Il ruolo complesso e decisivo dei servizi segreti alleati in Italia, sia nelle fasi precedenti l'armistizio che nel corso della guerra di liberazione, è stato documentato da una nutrita bibliografia: K. Roosevelt (a cura di), *The Overseas Targets. War Report of OSS*, Walker, New York, 1976; G. C. Chalou (a cura di), *The Secrets War: the Office of Strategic Service in World War II*, NARA, Washington D.C., 2002; M. Corvo, The *OSS in Italy, 1942-45. A Personal Memoir*, Praeger, New York, 1990 (trad. it. *La Campagna d'Italia dei servizi segreti americani, 1942-45*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2005); P. Tompkins, *L'altra Resistenza*, *Servizi segreti, partigiani e guerra di liberazione nel racconto di un protagonista*, Il Saggiatore, Milano, 2009, e, dello stesso autore, *Italy Betrayed*, Simon and Schuster, New York, 1966; J. H. Waller, *The Unsee War in Europe: Espionage and Conspirancy in the Second World War*, Random House, New York, 1996. Più di recente, si veda il volume di Michaela Sapio, *Spie in Guerra. L'intelligence americana dalla caduta di Mussolini alla liberazione (1943-1945)*, Mursia, Milano, 2015, in cui attraverso lo studio diretto dei documenti conservati presso i National Archives and Records Administration (NARA), a Washington, sono ricostruite le attività dei servizi segreti statunitensi in Italia, comprese le missioni di collegamento con la Resistenza, senza trascurare le complesse relazioni e divergenze con altre analoghe organizzazioni straniere attive nella penisola, in particolare con il britannico SOE.

[113] Cfr. E. Brennan, *OSS and the Italian Contribution*, in «La Parola del Popolo», 1976, vol. XXVI, n. 134, pp. 257-272.

[114] Se W.J. Donovan può essere definito il "padre" della CIA, dal canto suo Angleton è considerato la "madre" dell'*intelligence* statunitense. Si trasferì in Italia con la famiglia, per lavoro, negli anni Trenta e tale esperienza gli permise di imparare l'italiano. Dal 1943 fu in Italia come agente segreto operativo. Secondo fonti americane, ebbe un ruolo importante nello stabilire un'alleanza duratura con la mafia siciliana, avvalendosi dei contatti italo-americani.

proteggere i principali luoghi dell'operazione cui si poteva far riferimento nelle comunicazioni (ad esempio, il nome Charlotte venne assegnato al golfo di Salerno, Bryan fu adottato per il fiume Sele, Salerno era rinominata Burlington, Battipaglia era Wilmington e cosi via). Per l'uso dei nomi in codice bisognava osservare delle semplici regole: 1) usare al posto dei nomi dei luoghi reali in tutti i messaggi che riguardavano l'operazione fino al D-Day; 2) usare nelle conversazioni telefoniche o radiotelegrafiche, facendo attenzione a evitare qualsiasi altro riferimento con cui potesse essere identificato il codice; 3) non usare nella marcatura di spedizioni; 4) usare senza compromettere la chiarezza di valutazioni, piani, appendici e ordini di operazioni. In ultimo, si raccomandava di non mostrare né discutere tale lista con nessuno la cui attività non richiedesse necessariamente la conoscenza della stessa [115].

Non era infrequente l'uso da parte degli alleati, nei *reports* e via radio, di codici crittografici per proteggere informazioni riservate o particolarmente delicate dalle intercettazioni della parte avversa. Ad esempio, un documento datato 23 agosto 1943 forniva codici da usare nelle comunicazioni dal fronte per designare le varie tipologie di perdite giornaliere (catturati, uccisi, dispersi, malati e feriti evacuati o non evacuati, prigionieri di guerra dell'Asse o altri, sostituzioni), da tenere nascoste al nemico[116].

L'esame dei contenuti degli studi preparatori di *intelligence* permette di affermare che, negli anni del conflitto, la qualità del lavoro dei servizi strategici dei paesi belligeranti fu ai massimi livelli. Nello sbarco di Salerno, come in altri casi, l'attività dell'*intelligence* alleata non si arrestò alla fase preliminare ma proseguì durante tutta l'operazione, anche nel

[115] NA, London, UK, *Appendix 2 to Annex 1 to Outline Plan "Avalanche" – Code Names*, 7 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805. Nell'elenco, stilato in ordine alfabetico, erano comprese non solo località del salernitano, ma anche delle province limitrofe di Benevento, Avellino, Caserta, Potenza e Napoli, in quanto anch'esse interessate dall'operazione.

[116] NA, London, UK, *Change n. 1 to Annex n. 5 to Outline Plan Avalanche*, 23 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805. Durante la guerra, spesso nelle trasmissioni di messaggi si usava un linguaggio cifrato (era in uso anche un sistema di crittografia vocale per le conversazioni tra Winston e Roosevelt, oltre a cifratori di flusso o telescriventi) per proteggere informazioni riservate di natura politica o militare nel caso in cui fossero finite nelle mani del nemico. Una mole di documenti *«most secret»* (cioè di massima segretezza), oggi ormai desecretati, decodificati e consultabili liberamente, rivelano l'intenso silenzioso lavorìo di organizzazioni segrete sia inglesi che americane negli anni del conflitto, impegnate in attività di intercettazione e decrittazione di alto profilo professionale. Uno dei più importanti successi crittoanalitici degli alleati fu ULTRA (o *Ultra Secret*), nome in codice usato dagli alleati per designare le informazioni derivate dalla decrittazione delle comunicazioni dei tedeschi. Un enorme volume dei messaggi inviati dall'Alto Comando tedesco era cifrato mediante la macchina Enigma, un sofisticato sistema di codificazione che usava numeri e simboli invece delle lettere dell'alfabeto, creando miliardi di combinazioni possibili; dopo innumerevoli sforzi, un team di crittoanalisti anglo-americani, tra cui il matematico di Cambridge Alan Turing, riuscì a rompere i codici e decifrare il sistema, violando i più salienti segreti tedeschi (tuttavia alcuni sostengono che gli inglesi di Bletchley Park – il principale stabilimento di decrittazione in Gran Bretagna nella Seconda guerra mondiale – avessero decifrato i messaggi da e verso la flotta tedesca sin dall'estate 1940, a insaputa degli americani). Il contributo di ULTRA fu decisivo per la vittoria delle Nazioni Unite del secondo conflitto mondiale.

periodo successivo dell'occupazione, con agenti disseminati sul territorio con il compito di inviare rapporti periodici utilizzando fonti locali.
Così, agli inizi di ottobre del 1943 l'*Intelligence Corps, Security Section*, compì una verifica per conto del Governo Militare Alleato di Salerno sulle credenziali di un tale Edmondo Farina, in previsione di una sua assunzione lavorativa da parte degli alleati. Né contro né a favore dell'uomo fu trovata alcuna prova: si trattava di un italiano nato a Port Said in Egitto, impiegato precedentemente presso diverse ditte all'estero e in Italia, conoscitore della lingua inglese, iscritto al Partito Fascista ma senza svolgere al suo interno un ruolo attivo (presumibilmente come gran parte delle persone che volevano assicurarsi un lavoro nell'Italia fascista) [117].
Alla luce di tali e tanti studi preparatori, i pianificatori conoscevano dunque bene i rischi che comportava un'operazione di sbarco nel golfo di Salerno, ma sembrava allora non esserci una soluzione migliore. La conformazione fisica dell'area d'invasione, la cerchia delle colline che circondavano la ridotta pianura costiera, le valli strette e tortuose non adatte alle manovre delle truppe motorizzate, gli stessi fondali bassi e sabbiosi rappresentavano vere insidie per le forze alleate e costituivano un vantaggio per i difensori [118]. Considerando l'insieme dei fattori sfavorevoli e i suoi enormi rischi, probabilmente nessuna operazione militare nel secondo conflitto mondiale fu più azzardata e complicata dello sbarco a Salerno.
Si può affermare anche, però, che tali studi preliminari compiuti in vista di Avalanche contribuirono in larga parte alla formazione della percezione alleata di Salerno, del suo territorio e dei suoi abitanti [119].

1.2.4 Propaganda alleata ed effetti sul fronte interno

Gli alleati non trascuravano gli effetti psicologici connessi alla loro azione militare e cercavano di incidere il più possibile sul morale degli italiani, per convincerli a unirsi alla causa e far fronte comune contro i tedeschi:

---

[117] ACS, Roma, *Vetting – Field (Baronissi),* 9 October 1943, in «Miscellanous File, 1st Jacket, vol. 1, september 1943-january 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/7, B811, 152.
[118] Cfr. Martin Bloomenson, *Salerno to Cassino*, op. cit., pp. 25-26. Tra gli aspetti più critici per le operazioni alleate, si stimavano i passi di montagna che collegavano alla piana del Sele e a quella di Campagna, nonché al fiume Sele, e la generale mancanza di spazi di manovra e di vie di fuga sulle montagne (NA, London, UK, *Inclosure 1: Tactical study of the terrain – Naples and vicinity*, 7 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805).
[119] Per una raccolta dei risultati delle ricerche preparatorie in vista di Avalanche (un insieme di missioni di ricognizione e osservazione; mappe, fotografie e mosaici; contro-intelligence; ecc.), si rimanda a: NA, London, UK, *G-2 Plan – Annex 1 to Outline Plan Avalanche,* 7 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805. Tali studi erano spesso accompagnati da valutazioni da parte degli alleati della situazione italiana, delle condizioni del teatro di guerra e delle capacità del nemico. Si veda a titolo esemplificativo: NA, London, UK, *G-2 Estimate – Appendix 1 to Annex 1 to Outline Plan Avalanche*, 7 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805).

«I am doing all I can to put some pep into the Italians, but they are unlikely to cheer up unless Avalanche goes well» [120].

Come avvenne per tutte le operazioni belliche degli alleati, anche la preparazione dell'operazione Avalanche richiese una particolare attenzione alla psicologia delle popolazioni da liberare. Così, sin dalle prime fasi dell'operazione, venne messa in atto una massiccia azione propagandistica che faceva uso di tutti i canali di comunicazione allora disponibili (stampa, programmi radiofonici, servizi fotografici e cinema), con ripercussioni psicologiche tanto sui civili quanto sui militari [121].
Uno dei tanti fogli volanti lanciati dagli alleati, intitolato a caratteri cubitali «Perché morire per Hitler?», rivolgeva un appello direttamente al soldato semplice italiano allo scopo di persuaderlo ad arrendersi e a uscire da una guerra inutile e dannosa:

«Tu, soldato italiano, non hai nessun interesse a combattere questa guerra. Come te milioni di uomini, donne e bambini italiani, cioè l'Italia, hanno tutto da perdere se questa guerra continua. Questa è la guerra di Hitler» [122].

In questo modo, gli alleati tentavano di insinuare il dubbio nelle menti dei militari italiani, che erano così portati a interrogarsi su come agire nell'immediato futuro (Perché continuare a combattere? Per chi e per che cosa? Per quanto tempo ancora e con quali costi?). Con lo stesso linguaggio persuasivo, si ribadiva che gli anglo-americani non avevano alcuna particolare ostilità nei confronti dell'Italia, che tuttavia avrebbe subìto le perdite più gravi nella guerra a causa dell'alleanza con la Germania:

«Nessuno ha provocato l'Italia; nessuno ha aggredito l'Italia; nessuno dichiarò guerra all'Italia. Hitler si fa scudo dell'Italia contro la superiorità schiacciante della Nazioni Unite, riconosciuta dagli stessi bollettini dell'Asse. Questo significa la morte, la rovina e la desolazione per gl'italiani. […]La Germania combatterà fino all'ultimo …. italiano» [123].

---

[120] NA, London, UK, *Most Secret (from Admiralty to Prime Minister)*, 16 September 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314. In un telegramma, il generale Eisenhower aveva delineato chiaramente la sua proposta di politica di propaganda sia per l'operazione Baytown che Avalanche (cfr. NA, London, UK, *C.O.S. (43) 201st Meeting (Chiefs of Staff Committee – War Cabinet)*, 31 August 1943, in «Minutes of meetings nos. 201-226», 31 August 1943 - 25 September 1943, CAB 79/64/11).
[121] NA, London, UK, *Minutes of meetings nos. 201-226 (Chiefs of Staff Committee – War Cabinet)*, 31 August 1943 - 25 September 1943, in CAB 79/64/11. Durante la guerra, l'ente radiofonico inglese BBC mandava in onda quotidianamente notiziari e trasmissioni propagandistiche nelle varie lingue dei paesi occupati dalle truppe hitleriane. La trasmissione in lingua italiana si chiamava «Voce di Londra»; le autorità italiane facevano in modo di disturbarne la ricezione con onde estranee trasmesse da apposite stazioni.
[122] Il foglio volante «Perché morire per Hitler?» è esposto presso il Museo dello Sbarco di Salerno.
[123] Dal foglio volante «Perché morire per Hitler?» (MSSC, Salerno).

In un altro foglio volante portato dalle forze aeree alleate erano riprese le incisive parole di un discorso tenuto del primo ministro britannico Churchill alla Camera dei Comuni l'8 giugno 1943, dopo il suo rientro in Inghilterra da un viaggio a Washington e in Africa settentrionale:

> *«È giusto che chi sceglie l'ora di cominciare le guerre quando gli fa comodo, non sia lo stesso a scegliere l'ora di finirle quando fa comodo a lui»* [124].

Secondo Mercuri, la «guerra psicologica» era la versione estrema della propaganda nelle relazioni internazionali, parallela alla guerra combattuta sui campi di battaglia. Una pluralità di strumenti culturali, soprattutto a scopo informativo-propagandistico, venne adoperata dagli alleati per conquistare il consenso dell'opinione pubblica, tanto nei Paesi nemici (per spezzare il morale della popolazione) e neutrali (per acquisire nuove alleanze), quanto all'interno dei loro stessi Paesi, USA e Gran Bretagna (per consolidare il proprio «fronte interno») [125].
La pressione psicologica esercitata dagli alleati sulle popolazioni indigene italiane doveva servire, dunque, a sopraffare più velocemente i tedeschi, e al contempo rassicurare l'opinione pubblica in patria.

> *«It was generally agreed that an appeal to the armed forces not to fight, combined with an appeal for a general strike, was likely to result in chaos, with the result that the Italians would not be in a position to afford us any assistance if and when the time came for them to do so. It would be more to our advantage if we could induce the armed forces not to oppose us but at the same time to maintain their discipline and also to bring about a stoppage of all forms of communications»* [126].

---

[124] Anche il foglio volante «È giusto che chi sceglie l'ora di cominciar le guerre non sia lui a scegliere l'ora di finirle» è conservato presso il Museo dello Sbarco di Salerno.
[125] Cfr. L. Mercuri, *Guerra psicologica. La propaganda degli anglo-americani in Italia 1942-1946*, Archivio trimestrale, Roma, 1983. A tale scopo, nel giugno del 1942, negli Stati Uniti venne istituito l'*Office of War Information* (OWI), con il compito di diffondere la propaganda all'estero e dare informazioni sull'andamento della guerra all'interno del Paese. Tuttavia, la prima struttura governativa negli USA con funzioni propagandistiche fu il *Coordinator of Information*, creato nel 1941 e considerato l'antesignano dell'OSS; in seguito, si sarebbe aggiunta anche la *Psychological Warfare Branch*.
[126] NA, London, UK, *C.O.S. (43) 201st Meeting (Chiefs of Staff Committee – War Cabinet)*, 31 August 1943, in «Minutes of meetings nos. 201-226», 31 August 1943 - 25 September 1943, CAB 79/64/11. Nella propaganda si prestava la massima attenzione al lessico e all'uso di stratagemmi retorici: ecco perché, riferendosi a se stessi, gli alleati preferivano parlare di truppe di liberazione (*«liberating armies»*) piuttosto che di occupazione. Non a caso, nella citazione riportata, in un secondo momento sostituirono la frase *«to maintain their discipline»* con *«to retain a high standard of discipline»*.

Bisogna anche dire che la strategia propagandistica degli alleati nei confronti dell'Italia si evolse parallelamente agli eventi bellici: inizialmente soprattutto a uso interno, cioè indirizzata in gran parte alle comunità italo-americane negli Stati Uniti per controbilanciare la propaganda fascista, poi ebbe come destinatarie le popolazioni della Sicilia e del Mezzogiorno continentale che man mano venivano liberate e occupate. Comunque sia, l'importanza del fattore propagandistico nella Seconda guerra mondiale era tale che

> *«Si è persino parlato di "quarta arma", in aggiunta alle tre classiche della guerra moderna (terrestri, aeree e navali). Mai, in precedenza, si era visto un tale dispiegamento di sforzi, mezzi (anche finanziari), intenzioni, invenzioni, persuasioni»* [127].

1.2.5 Azioni aeree preliminari

Un caposaldo della strategia alleata era costituito dai bombardamenti aerei, a opera dell'*Air Force USA* (USAAF) e della *Royal Air Force* (RAF), di obiettivi ritenuti strategici quali stabilimenti industriali, linee di comunicazione, centrali elettriche, depositi di munizioni e carburante.
Così l'operazione Avalanche fu anticipata da circa dieci giorni di intensi bombardamenti alleati dalle basi nord-africane e siciliane appena conquistate, preceduti a loro volta da un aumento dell'impiego di aerei ricognitori che sorvolavano la regione sin dagli inizi di giugno del 1943.
In quel tempo, tutta la penisola era esposta agli attacchi delle forze aeree anglo-americane, non vi era città italiana che si salvasse. I bombardamenti rientravano nella strategia alleata della «guerra psicologica» finalizzata a rompere il «fronte interno», ovvero gettare nello sconforto le popolazioni già stremate dalla fame e dalla miseria [128].
Ne sono testimonianza i numerosi "fogli volanti" lanciati dagli aerei in volo sulle città bombardate, compresa Salerno, segni di monito e avvertimento rivolti direttamente ai civili per convincerli a ribellarsi al nazifascismo. Allo stesso modo dei messaggi radio trasmessi soprattutto via Radio Londra, essi facevano parte di una propaganda psicologica mirata verso la popolazione con lo scopo di destabilizzare il mito del Duce, far capire che non vi erano speranze di vincere la guerra contro la superiorità militare degli alleati e quindi far venire meno il consenso alla dittatura. Dunque, in special modo la Gran Bretagna si aspettava dalle bombe conseguenze politiche e non soltanto militari: la caduta del regime

---

[127] Cfr. L. Mercuri, *Guerra psicologica. La propaganda degli anglo-americani in Italia 1942-1946*, Archivio trimestrale, Roma, 1983, p. 2. Nel primo conflitto mondiale, invece, il sottofondo propagandistico all'azione militare alleata era stato in gran parte assente; esso contribuì certamente a creare il «mito» della liberazione.
[128] Cfr. M. Gioannini e G. Massobrio, *Bombardate l'Italia. Storia della guerra di distruzione aerea 1940-1945*, op. cit., p. 14. Soprattutto la RAF britannica effettuava bombardamenti aerei a tappeto (strategia dell'*«area bombing»)* allo scopo di colpire obiettivi industriali e militari ma anche il morale delle popolazioni civili, a maggior ragione perché la "psicologia" italiana era considerata dagli inglesi «poco adatta alla guerra».

fascista e l'eliminazione dell'Italia dal conflitto. Ad esempio, uno di questi fogli volanti rammentava che l'Italia era entrata nella guerra aerea per espresso desiderio di Mussolini, che nel 1940 aveva chiesto e ottenuto dal Fuhrer il permesso di parteciparvi direttamente contro la Gran Bretagna:

> *«Mussolini lo chiese ... volete che l'Italia ne soffra? Grazie a Mussolini voi non avete né difesa né numero sufficiente di caccia capaci di opporci, ed i tedeschi non sono in grado di venirvi in aiuto. Questi attacchi aumenteranno con maggiore intensità finché il popolo italiano darà prova, con i suoi atti, di aver ripudiato la pazzia di Mussolini»* [129].

Con questi messaggi, farciti di retorica, gli alleati attuavano una vera e propria controinformazione nei confronti degli abitanti. Un altro «messaggio al popolo italiano» faceva leva sul ricordo di Pantelleria, isola fortificata definita da Mussolini come «il più potente bastione del sistema difensivo italiano nel Mediterraneo», costretta a capitolare dopo soli cinque giorni di martellanti bombardamenti aerei:

> *«La forza aerea alleata, la cui schiacciante superiorità è stata ammessa dallo stesso Comando Supremo Italiano, è ora pronta a rovesciare tutta la sua forza sull'Italia. Nulla può fare l'Asse per prevenire ciò. Hanno appresa i vostri comandanti la lezione di Pantelleria?»* [130].

Per mezzo del volantinaggio aereo, il quartier generale delle forze alleate con sede nell'Africa settentrionale comunicava anche che le forze anglo-americane avevano ricevuto l'ordine di bombardare l'industria bellica e le principali linee di comunicazione che servivano gli interessi dell'Asse. Ma, al tempo stesso, il comando alleato dichiarava di voler ridurre al minimo le vittime civili e, infatti, consigliava alla popolazione di abbandonare le zone circostanti ai suddetti obiettivi e di condurre le proprie famiglie in salvo in luoghi lontani dal pericolo. L'intento era di convincere gli abitanti del luogo che le loro rovine materiali e morali erano causate esclusivamente dalla scellerata alleanza dell'Italia con la Germania hitleriana, drammatico epilogo della guerra fascista [131].
Dal 21 giugno 1943 il salernitano fu oggetto di violenti bombardamenti da parte delle forze aeree alleate: l'aviazione degli Stati Uniti si incaricò degli attacchi diurni, mentre la *Royal Air Force* inglese operò bombardamenti notturni (la RAF utilizzò anche bombe da 500 libbre a scoppio ritardato che causarono ulteriori danni e lutti). Le prime incursioni aeree colpirono i centri abitati ma a partire dal 25 agosto 1943, quando si decise definitivamente

[129] Foglio volante «Mussolini lo chiese… volete che l'Italia ne soffra?» (MSSC, Salerno). L'utilizzo del volantinaggio, effettuato per mezzo di aerei, era comune sin dalla Prima guerra mondiale. Famoso fu il volo di Gabriele D'Annunzio su Vienna il 18 agosto 1918. L'obiettivo era lo stesso: insinuare la sfiducia nei combattenti e nelle popolazioni per indebolirne la resistenza.
[130] Foglio volante «Lezione di Pantelleria» (MSSC, Salerno).
[131] Foglio volante «Avvertimento» (MSSC, Salerno).

lo sbarco sulle coste salernitane, gli obiettivi prioritari divennero le infrastrutture, in particolare ponti, strade e ferrovie, allo scopo di ostacolare il futuro afflusso di forze nemiche nell'area dello sbarco. Furono presi di mira anche gli stabilimenti industriali, soprattutto quelli considerati essenziali ai fini bellici, oltre alle linee di comunicazione. Soltanto il centro storico della città rimase «miracolosamente» pressoché indenne, al punto da essere soprannominato «Città del Vaticano». Tale area della città prospiciente il porto fu invece risparmiata soltanto per evitare danni a strutture che avrebbero potuto essere necessarie all'indomani della grande operazione di sbarco [132].
Sulle modalità di bombardamento preliminare nell'area salernitana in vista dell'operazione Avalanche, è interessante il giudizio espresso dall'ammiraglio Morison, storico navale statunitense, riportato da Hugh Pond:

> *«La più sfortunata decisione per Avalanche fu quella presa dal comandante delle forze armate, proibendo il bombardamento preliminare allo scopo di ottenere una sorpresa tattica. L'ammiraglio Hewitt invano tentò di fargli cambiare idea. Egli disse che i tedeschi sapevano che qualcosa stava per accadere, come già era stato provato dalle loro incursioni su Bizerte in agosto; che qualsiasi ufficiale, con un paio di compassi, poteva immaginare che il golfo di Salerno era il punto più settentrionale dove gli alleati avrebbero potuto sbarcare; che gli aeroplani da ricognizione avrebbero avvistato i convogli; in breve, che era pazzesco che avremmo potuto ottenere una sorpresa tattica. E aveva perfettamente ragione. Nell'ordine di Mark Clark era implicito il timore che un bombardamento preliminare avrebbe attirato le truppe tedesche a Salerno»* [133].

A rendere bene l'idea dello stato di emergenza in cui versavano i salernitani in quei terribili giorni sotto le bombe alleate, era l'ordinanza n. 1 emessa dal Commissariato militare di Salerno nella persona del colonnello F. Rossi, datata 31 luglio 1943. Essa imponeva una serie di norme restrittive per l'accesso nelle gallerie, considerate insieme ai sotterranei uno dei punti di raccolta più sicuri per mettersi al riparo dai bombardamenti: 1) vi si doveva accedere solamente nei casi di allarme; 2) bisognava formare due file e procedere rigorosamente addossati alle pareti laterali, onde evitare confusione; 3) era fatto divieto di

---

[132] Si veda la collezione di foto sugli effetti dei bombardamenti nella zona della stazione ferroviaria e sui maggiori stabilimenti industriali; tra queste, le demolizioni della Conceria Abbagnano e degli Stabilimenti Scaramella, nel Rione Ferrovia (MSSC, Salerno). Cfr. M. Scozia, *La sciarpa*, Laveglia Editore, Salerno, 1984, pp. 101-104; e A. Carucci, *Lo sbarco anglo-americano a Salerno: settembre 1943*, op. cit., p. 7. Cfr. anche: Antonio Palo, *Salerno: I Ragazzi del '43*, op. cit., pp. 9-34. Sin dall'inizio della campagna aerea si distinsero i Boeing B-17 soprannominati *«Flying Fortresses»* («Fortezze volanti»), bombardieri pesanti impiegati nelle campagne di bombardamento strategico di precisione contro bersagli industriali, civili e militari. Per la loro caratteristica robustezza, essi erano capaci di incassare danni dalla contraerea nemica e di riuscire ugualmente a raggiungere il bersaglio e riportare l'equipaggio alla base.
[133] Hugh Pond, *Salerno!*, op. cit., p. 35.

sedersi o sdraiarsi a terra, occorreva invece restare in piedi. Contrariamente alle prescrizioni, nelle gallerie si ammassavano di solito centinaia di persone, civili e militari, trascorrendovi anche diversi giorni [134].
Altrettanto eloquente risultava un'altra ordinanza del Commissario Straordinario del Municipio di Salerno riguardante il ripristino delle cisterne e dei pozzi privati:

> *«Tutte le cisterne e i pozzi siti nel territorio del Comune di Salerno dovranno, con ma massima urgenza, e, in ogni caso, nel termine di cinque giorni da oggi, essere ripristinati, previo espurgo e disinfestazione. […] Resta ferma la disposizione che fa obbligo ai proprietari e ai gestori di forni di tenere sempre una riserva d'acqua per la panificazione di almeno due giorni»* [135].

1.3 La battaglia di Salerno

1.3.1 Il D-Day campano (9 settembre 1943) [136]

Dopo tante esitazioni, l'operazione Avalanche ebbe inizio il 9 settembre 1943, data scelta in base alla disponibilità dei mezzi da sbarco alleati. Per quanto si intendesse approfittare della debolezza italiana, appariva chiaro che un attacco su larga scala non avrebbe potuto essere lanciato fino agli inizi di settembre; d'altro canto, si voleva evitare di procrastinare gli sbarchi nel mese di ottobre, quando le condizioni meteorologiche sarebbero state meno favorevoli [137]. In coincidenza con il D-Day salernitano, e mentre l'8^ Armata del generale Montgomery sbarcava a nord di Reggio Calabria dopo aver attraversato lo stretto di Messina, era stato programmato anche lo sbarco a Taranto (operazione «Slapstick») che avrebbe aperto la strada alle truppe alleate verso la vicina Bari, importante porto italiano sul versante adriatico [138], trampolino di lancio verso i Balcani .
Ai primi di settembre, mentre a Cassibile, in provincia di Siracusa, si firmava la resa italiana, i principali convogli alleati di assalto che facevano rotta verso le coste salernitane

---

[134] Cfr. ordinanza n. 1 del Commissariato militare di Salerno, in data 31 luglio 1943 (MSSC, Salerno). Tra tutte, si ricorda la Galleria della Madonna del Monte lungo la linea ferroviaria che da Salerno conduceva a Cava de' Tirreni. Contrariamente alle prescrizioni, nelle gallerie si ammassavano centinaio di persone, sia civili che militari, trascorrendovi anche diversi giorni.
[135] Cfr. ordinanza del Municipio di Salerno, datata 9 agosto 1943 (MSSC, Salerno).
[136] Così era designato il giorno in cui vennero lanciati i principali assalti da parte degli alleati nel golfo di Salerno.
[137] A Washington risiedeva l'istituto meteorologico *Joint Army and Navy Central Weather Agency*, incaricato di preparare mappe e previsioni meteorologiche utili all'atto dello sbarco.
[138] Si veda: «Allies advance in Italy. Germans Offer Still Resistence to Fifth Army», *The Stars and Stripes – Africa* (For US Armed Forces), vol. 1, n. 40, September 11, 1943 (MSSC, Salerno). Qui erano descritti gli sviluppi militari nel Sud Italia in quella che può essere definita come la settimana più dinamica nella storia della Seconda guerra mondiale, nella quale le truppe alleate si preparavano a occupare tre settori diversi della penisola.

partirono dai porti nord-africani di Oran, Bizerte e Tripoli, e dal settore settentrionale della Sicilia [139].

All'ammiragliato italiano non era sfuggito nei giorni precedenti all'invasione il pesante traffico di navi che aveva avuto luogo nelle acque del Mar Tirreno e del Mediterraneo centrale, come l'imponente convoglio di sessanta navi avvistato a nord di Palermo la mattina del 7 settembre 1943 [140], né, ancor prima, l'intensificarsi di esercitazioni pre-sbarco a opera delle truppe anglo-americane concentrate a Oran, in Africa settentrionale [141]. Ciò aveva condotto alla convinzione che fosse ormai imminente una grande azione offensiva alleata e tutto faceva pensare a un probabile sbarco su larga scala vicino Napoli [142].

La sera dell'8 settembre 1943 centinaia di forze navali anglo-americane, con a capo la nave ammiraglia Ancon, sulla quale viaggiavano il vice ammiraglio Hewitt e il generale M. Clark, convergevano nel golfo di Salerno. Alle ore 18.30 gli equipaggi a bordo delle navi appresero dalla voce del generale Eisenhower, trasmessa da Radio Londra, che l'Italia aveva capitolato e firmato la «resa incondizionata» con gli alleati: *«Hostilities between the United Nations and Italy have terminated, effective at once»*. L'annuncio dell'armistizio, anticipato per ragioni tattiche dagli anglo-americnai, sarebbe stato confermato di lì a poche ore, nella sede di una stazione emittente dell'EIAR (Ente Italiano per Audizioni Radiofoniche), dal maresciallo Badoglio che era a capo del governo provvisorio italiano, rimasto fino a quel momento timidamente fedele alla Germania hitleriana [143].

Durante il transito della nave ammiraglia Ancon nella baia di Salerno l'8 settembre 1943, il comandante Clark, intervistato dal corrispondente di guerra Quentin Reynolds, sottolineava quali fossero in quel momento le priorità del comando alleato: *«The first rule of an invasion is establish your bridgehead. Until you have done it, you can't attack»* [144].

---

[139] NA, London, UK, *Annexe to First Lord's Report – Outline of Operation Avalanche*, 9 September 1943, in «Operation Avalanche: Allied landings at Salerno», 1943, ADM 223/587. Qui infatti si trovava ancora gran parte dei mezzi da sbarco, alcuni dei quali erano stati riparati dopo le devastazioni subìte nelle campagne precedenti e quindi erano tornati a essere utilizzabili. Cfr. anche: S. E. Smith, *The United States Navy in World War II*, William Morrow & Company, New York, 1966.

[140] NA, London, UK, *Most Secret – Message – Immediate (from Admiralty to NCWTF)*, 7 September 1943, in «Operation Avalanche: Allied landings at Salerno», 1943, ADM 223/587.

[141] NA, London, UK, *Most Secret – Message – Important (from Admiralty to Comnavnaw)*, 5 September 1943, in «Operation Avalanche: Allied landings at Salerno», 1943, ADM 223/587.

[142] NA, London, UK, *Most Secret – Message – Immediate (from Admiralty to Comnavnaw)*, 6 September 1943, in «Operation Avalanche: Allied landings at Salerno», 1943, ADM 223/587.

[143] Cfr. Chester G. Starr, *From Salerno to the Alps: a History of the Fifth Army (1943-1945)*, op. cit., p. 15. La proclamazione dell'armistizio, firmato il 3 settembre 1943 a Cassibile, in provincia di Siracusa, era stata ritardata fino all'ultimo momento con lo scopo di sorprendere i tedeschi prima che potessero riorganizzare le difese costiere. Le truppe alleate, prima incredule e poi esultanti nell'illusoria speranza di un'azione incontrastata quando fossero scese a terra, furono subito riportate all'ordine dai rispettivi comandanti.

[144] Quentin Reynolds, *Bloody Salerno*, «Collier», 23 october 1943, p. 20.

Le prime ondate di sbarco sul litorale salernitano iniziarono alle ore 3,30 [145] del 9 settembre 1943 e interessarono una fascia costiera estesa circa sessanta chilimetri da Maiori, sulla costiera amalfitana, ad Agropoli, nell'estrema parte meridionale del golfo di Salerno.
I mezzi di assalto alleati presero due direzioni, dividendo la baia salernitana, a forma di un'ampia lettera U capovolta aperta a sud-ovest, in due settori separati dal corso del fiume Sele, uno britannico a nord-ovest e uno americano a sud-est.
Secondo i piani, le divisioni del X Corpo d'armata inglese diedero l'assalto a nord del Sele su tre spiagge distinte: la 56^ divisione di fanteria a destra, la 46^ divisione al centro mentre il lato estremo sinistro venne conquistato da tre battaglioni di *Rangers* e due di *Commandos*, tutti sotto la guida del colonnello William O. Darby. I *Rangers* presero terra sulle spiagge di Maiori e avanzarono verso nord per impadronirsi del valico di Chiunzi e dell'ampio passo Nocera-Pagani tra Salerno e Napoli; i *Commandos* sbarcarono invece a Vietri sul Mare un quarto d'ora prima dell'ora X e proseguirono in direzione est lungo la strada costiera con l'obiettivo di liberare la città di Salerno e le colline limitrofe dai tedeschi [146].
Destinazione della 36^ divisione del VI Corpo statunitense fu invece la zona a sud della foce del Sele, da dove avrebbe dovuto impadronirsi delle strade principali e ricongiungersi, quanto prima, con l'VIII Armata britannica al comando del generale Montgomery, in risalita dalla Calabria. Quattro reggimenti sbarcarono, all'H-hour, su quattro diverse spiagge del litorale, a ovest degli antichi templi di Paestum.
Tra il punto di sbarco della 56^ divisione britannica e le spiagge dove era approdato il VI Corpo statunitense esisteva un divario di più di dieci miglia, che sarebbe stato colmato solo quando i due corpi si fossero mossi verso l'entroterra (secondi i piani, la congiunzione tra le due forze doveva avvenire al ponte Sele) [147].

---

[145] L'ora in cui il primo mezzo da sbarco toccò le spiagge nel golfo di Salerno è denominato H-hour.

[146] La zona di Vietri sul Mare è tristemente famosa per aver subìto ingenti bombardamenti preventivi. È stato possibile ricostruire tali attacchi grazie soprattutto a documenti originali inediti di grande valore storico quali diari di guerra, mappe disegnate a mano e foto di ricognizioni aeree, appartenuti a Harry H. Blisset, comandante in seconda dei *Commandos* inglesi. Tali documenti sono stati donati recentemente da suo figlio al Museo dello Sbarco di Salerno: tra questo materiale spiccano una cartina che mostra precisamente il tragitto compiuto dagli alleati da Vietri sul Mare fino a Giovi Piegolelle (che essi chiamavano «Piegolette») e una foto di una veduta aerea della città di Salerno e dei campi immediatamente vicini, in cui si distinguono le antiche mura longobarde, oggi nascoste dagli alberi piantati tutt'intorno successivamente. Per lo più disegnate a mano con l'aggiunta di note e integrazioni, queste mappe rappresentavano all'epoca documenti fondamentali dal punto di vista strategico: infatti fungevano da supporto per i bombardamenti dell'artiglieria alleata, soprattutto della Marina, intervendo laddove ritenevano, immaginavano o sapevano vi fossero tedeschi. In esse erano spesso indicate le distanze in miglia, le coordinate geografiche e la scala per la rappresentazione cartografica.

[147] Cfr. Chester G. Starr, *From Salerno to the Alps: a History of the Fifth Army (1943-1945)*, op. cit., p. 12. Le spiagge di entrambi i corpi di assalto non erano ideali per un'operazione anfibia. Infatti, poiché l'arco delle montagne chiudeva la piana del Sele, anche dopo il buon esito degli sbarchi le forze alleate avrebbero dovuto difendere la pianura aperta sotto la possibile costante osservazione nemica e il fuoco di artiglieria.

1.3.2 L'agguerrita reazione tedesca

Le capacità della V Armata, guidata dal generale Clark, vennero duramente messe alla prova dall'opposizione delle forze armate tedesche sotto il comando del generale Albert Kesserling che, in qualità di comandante in capo delle truppe germaniche nell'Italia centrale e meridionale, poteva disporre di otto divisioni, di cui due a nord di Roma, due nelle vicinanze di Napoli e altre quattro a sud di Napoli. Gran parte di esse, pur avendo avuto il tempo di riorganizzarsi, aveva sostenuto perdite pesanti nel personale e specialmente nell'equipaggio durante la campagna in Sicilia. Secondo l'Agenzia Internazionale d'Informazioni, le stesse divisioni che avevano affrontato gli anglo-americani in Sicilia opponevano ora un'accanita resistenza alle truppe americane nel golfo di Salerno [148].
Sin dalla fase preparatoria, nella valutazione delle possibilità di successo dell'operazione Avalanche ad opera dei pianificatori alleati, la disposizione in campo e l'efficienza delle divisioni tedesche erano state annoverate tra i fattori da tenere in massima considerazione, insieme al grado di disfacimento della situazione italiana e all'importanza di una buona copertura aerea soprattutto nelle fasi iniziali della battaglia:

> *«The operation has most attractive possibilities and offers a handsome prize but its prospect of success largely depends on the adequacy of air cover […], in relation to the strength and operational effeciency of the Axis air forces in the area at the time»* [149].

Sul comportamento tedesco incise il sentimento di rivalsa delle truppe germaniche, convinte dalla martellante propaganda del Reich di aver subìto un secondo tradimento (dopo quello del 1915) da parte degli italiani con la firma dell'armistizio con gli alleati. Pertanto la reazione della Wehrmacht non si fece attendere. Tra le 20.30 e le 21.00 dell'8 settembre 1943, a poche ore dall'annuncio dell'armistizio, la Germania diede immediata esecuzione al piano «Achse», già previsto in caso di resa italiana, per controbattere un'eventuale uscita dell'Italia dalla guerra, neutralizzare le sue forse armate e occupare militarmente la penisola attraverso trasferimenti di varie unità tedesche. Tuttavia, il servizio

[148] Da «La battaglia di Salerno», *Il Resto del Carlino*, 17-18 settembre 1943 (MSSC, Salerno). All'inizio molto esigue, le forze tedesche raggiunsero tra il 12 e il 14 settembre 1943 il numero di circa 80.000 uomini.
[149] NA, London, UK, *Most Secret, Most Immediate (from Chiefs of Staff to Joint Staff Mission)*, 22 July 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192. Si vedano anche: NA, London, UK, *Most Secret, Most Immediate (from Chiefs of Staff to Joint Staff Mission)*, 22 July 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192; NA, London, UK, *Exploitation of "Husky",* 21 July 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192. In definitiva, dai piani risultava che l'esito di Avalanche dipendeva in gran parte della rapidità dei movimenti alleati in confronto alla manovra tedesca, anche se le forze in campo, numericamente, si fossero bilanciate.

informazioni britannico, attraverso le decrittazioni della macchina decifratrice «Enigma», era venuto in possesso degli elementi principali del piano tedesco [150].

Gli anglo-americani, dal canto loro, avevano invano cercato di mantenere il segreto sulla destinazione del futuro sbarco sulle coste salernitane. Si narra che il vice-ammiraglio statunitense Hewitt avesse offerto alcune navi razzo al tenente generale Clark, comandante della V Armata, per pulire le spiagge prima di effettuare gli sbarchi, ma Clark rifiutò perché sperava ancora di poter prendere il nemico di sorpresa Gli anglo-americani, dal canto loro, avevano invano cercato di mantenere il segreto sulla destinazione del futuro sbarco sulle coste salernitane. Si narra che il vice-ammiraglio statunitense Hewitt avesse offerto alcune navi razzo al tenente generale Clark, comandante della V Armata, per pulire le spiagge prima di effettuare gli sbarchi, ma Clark rifiutò perché sperava ancora di poter prendere il nemico di sorpresa [151].

I tedeschi non erano affatto scoraggiati, certi di poter affrontare le soverchianti forze anglo-americane e pronti a porre in essere una serie di piani predisposti preventivamente. Alla notizia dell'armistizio, le truppe germaniche sotto l'alto comando del generale Kesselring, responsabile della difesa tedesca in Italia, si riorganizzarono rapidamente per passare al contrattacco e disarmare le forze italiane. Hitler e il comando tedesco volevano fermare gli alleati sul bagnasciuga italiano. Kesselring dispiegò la X Armata, comandata dal generale Heinrich Scheel von Vietinghoff.

Le prime squadre alleate di combattimento incontrarono la resistenza dell'agguerritissima 16^ Divisione Panzer sotto il comando del generale Rudolf Sieckenius, che tentò di rallentare (ed effettivamente vi riuscì) l'avanzata alleata. Di tutte le unità tedesche, al momento dello sbarco essa si trovava nell'area di Eboli-Battipaglia, dove era stata trasferita circa dieci giorni prima dal litorale sud-est vicino a Bari. Da allora aveva assunto il comando di alcune difese costiere italiane mentre avrebbe occupato le restanti alla notizia della pace separata dell'Italia con gli alleati [152].

Le truppe germaniche opposero una robusta e ostinata resistenza, sfruttando le particolarità idrogeologiche e morfologiche del territorio e colpendo dall'alto delle loro postazioni. Lungo le spiagge giacevano dei campi minati che impedivano ai convogli di avvicinarsi, furono eretti ostacoli in filo spinato, numerose mitragliatrici vennero posizionate in modo da coprire probabili punti di assalto. I difensori tedeschi, sebbene fossero in condizione di

---

[150] Cfr. A. G. Steiger, *The Campaign in Southern Italy (September-December 1943)*, op. cit., pp. 11-13. Se «Achse» (Asse) era il piano tedesco di invasione dell'Italia all'indomani dell'armistizio di Cassibile, reso noto l'8 settembre 1943, «Alarich» (Alarico) era il piano per l'occupazione del Nord Italia.

[151] Cfr. Travis Beard, *Turning the Tide at Salerno*, «Naval History», october 2003, vol. 17, n. 5, p. 34 e ss.

[152] Cfr. Chester G. Starr, *From Salerno to the Alps: a History of the Fifth Army (1943-1945)*, op. cit., pp. 13-14. La 16^ Divisione corazzata tedesca, nel frattempo rinforzata con altre quattro divisioni (oltre alla Panzer Hermann Göering, una delle formazioni più sanguinarie tra quelle presenti in Italia, la 15^, la 3^ e la 26^ Divisione Panzer Grenatier), osteggiò al meglio delle proprie possibilità le operazioni di sbarco costiere degli alleati, mentre le continue incursioni aeree della Luftwaffe tenevano sotto pressione il movimento delle navi alleate in rada; tuttavia una poderosa azione contraerea causò notevoli perdite tra gli aerei tedeschi.

inferiorità numerica e materiale, riponevano grande fiducia nei loro potenti mezzi corazzati. La tattica tedesca consisteva nel condurre rapide puntate offensive con truppe appoggiate da mezzi corazzati, in modo da gettare scompiglio nelle posizioni alleate e infliggere loro gravi perdite. Inoltre grazie a postazioni di osservazione sui massicci montuosi prospicienti la riva, il nemico aveva il vantaggio di poter dirigere il fuoco dell'artiglieria sulla pianura, sulle spiagge e sui mezzi di assalto. Ed effettivamente le operazioni di sbarco vennero effettuate sotto il tiro dell'artiglieria tedesca e sotto il fuoco di incessanti cannoneggiamenti da terra [153].

All'indomani dello sbarco, la guarnigione tedesca del 3° reggimento *Panzergrenadier* di presidio a Salerno evacuò la città ritirandosi sulle alture intorno per preparare la controffensiva. Il quotidiano «Roma» il 10 settembre 1943 commentava così l'ingresso degli inglesi della 46^ divisione di fanteria nella città di Salerno, mettendo in risalto l'entusiasmo con cui le truppe alleate erano state accolte dalla popolazione:

> *«Le truppe anglo-americane che erano sbarcate nei pressi di Salerno sono entrate in città ieri alle 18. Il contegno degli occupanti verso la popolazione salernitana è stato dei più corretti; nessun fastidio hanno subìto gli abitanti, e nessun danno la città. Gli anglo-americani, cordialmente accolti, hanno distribuito strette di mano e sigarette»* [154].

La mattina dell'11 settembre 1943 le condizioni della testa di sbarco apparivano sufficientemente consolidate da consentire al generale Clark di scendere a terra e prendere formalmente il comando delle operazioni, tenuto fino ad allora dal vice-ammiraglio Hewitt, comandante della flotta di sbarco.

Nel frattempo la Marina statunitense venne funestata da due gravissimi episodi: un cacciatorpediniere che rientrava in Nord Africa fu affondato da un sommergibile tedesco, con la perdita di oltre 200 uomini, mentre l'incrociatore Savannah fu colpito da una bomba teleguidata nemica a fuso ritardato che, pur senza affondare la nave, causò notevoli perdite tra l'equipaggio [155].

---

[153] Cfr. Chester G. Starr, *From Salerno to the Alps: a History of the Fifth Army (1943-1945)*, op. cit., p. 13. In ogni postazione erano annidate poche unità di soldati tedeschi che, con un cannone, un carro armato o una mitraglia, attuando una tattica di rapidi spostamenti e sparando incessantemente, davano l'impressione di essere in forze maggiori di quanto fossero nella realtà.

[154] Da «Truppe americane a Salerno», *Roma*, 10 settembre 1943 (MSSC, Salerno). Una volta occupata la città dalle forze alleate, la vita cittadina riprendeva un aspetto pressoché normale e quasi tutti i servizi pubblici, compresi quelli telefonici, tornarono a funzionare regolarmente. Si veda anche: «Gli anglo-americani a Salerno», *Il Mattino*, 11 settembre 1943 (MSSC, Salerno).

[155] Cfr. Travis Beard, *Turning the Tide at Salerno*, op. cit., p. 34 e ss. Le perdite navali alleate nel golfo salernitano avevano assunto proporzioni tali da rappresentare un notevole indebolimento per le forze d'invasione. Secondo stime tedesche, le perdite degli alleati dall'8 al 15 settembre 1943 ammontavano a cinque incrociatori, quattro cacciatorpediniere, diciassette navi mercantili e da trasporto, per oltre 94 mila tonnellate. Si veda anche: *Le*

Su «Il Resto del Carlino» del 17-18 settembre 1943 il comando supremo della Wehrmacht, le forze armate germaniche, annunciava che il 12 settembre 1943 i tedeschi avevano respinto il nemico a nord della città e il giorno seguente le divisioni germaniche erano passate, su tutto il fronte, all'azione offensiva:

> *«Nonostante l'appoggio di poderose forze aeree e il martellamento dell'artiglieria di bordo di navi da guerra nemiche al largo di Salerno, le divisioni corazzate e i granatieri corazzati germanici non sono stati fermati. All'alba di martedì [il 14 settembre] si combatteva accanitamente in diversi punti, mentre in altri truppe tedesche stavano ampliando le brecce aperte nelle file nemiche»* [156].

Le posizioni anglo-americane erano state prese d'assalto e gli invasori respinti sulle loro teste di sbarco. Un comunicato tedesco del 15 settembre 1943 affermava laconicamente che

> *«Le alture che circondano la città di Salerno rimangono tuttora in saldo possesso dei germanici. […] Le fasi del cruentissimo urto appaiono finora nettamente favorevoli ai germanici»* [157].

Nei nove giorni della battaglia di Salerno, durante i quali i tedeschi opposero una vigorosa difesa da terra, il momento più critico per gli anglo-americani, in cui la reazione tedesca fu più accanita, fu certamente la notte tra il 13 e il 14 settembre 1943, quando un violento contrattacco delle divisioni corazzate germaniche mise in seria difficoltà lo schieramento alleato riuscendo quasi a rigettare in mare le truppe d'assalto. Una testimonianza di quella tremenda notte è stata offerta dal reporter di guerra Shapiro, il quale narra come, dopo l'afflusso dei rinforzi, i tedeschi attaccassero furiosamente su tutto il fronte, colpendo in particolare il centro della testa di ponte alleata alla confluenza dei fiumi Sele e Calore, a sole tre miglia dal mare. Le truppe anglo-americane, esauste dopo quattro giorni di continui combattimenti, si trovarono inizialmente impreparate ad affrontare l'attacco, ma riuscirono infine a scongiurare il disastro trasformando un momento di esitazione dei tedeschi in una

---

forze di invasione gravemente indebolite, in «Il Resto del Carlino», 17-18 settembre 1943 (MSSC, Salerno).

[156] Da «La battaglia di Salerno», *Il Resto del Carlino*, 17-18 settembre 1943 (MSSC, Salerno).

[157] Da «La battaglia nel Salernitano. Violenti combattimenti con le divisioni britanniche che si difendono disperatamente», *Roma*, 15 settembre 1943 (MSSC, Salerno). Lo spazio dedicato dalla stampa nazionale e internazionale ai resoconti delle operazioni di Salerno denotava la loro importanza nel complesso del secondo conflitto mondiale. L'attenzione rivolta a questa battaglia appariva naturale considerando «che (essa) ha saliente importanza ai fini di una decisiva conclusione circa il possesso dei capisaldi dai quali è difesa la zona del Napoletano».

possibile vittoria per gli alleati. In quella occasione si manifestò tutto l'eroismo dei soldati nonché la freddezza dei comandanti della V Armata [158].

Oltre alla città di Salerno, diversi Comuni e frazioni del salernitano si trovarono in prima linea per quasi tutto il mese di settembre del 1943, sottoposti a continui cannoneggiamenti alleati volti a sopraffare la resistenza germanica. Particolarmente esposta alla presenza di soldati e mezzi germanici fu Fratte, una località situata all'inizio della valle del fiume Irno, via di comunicazione naturale tra l'Irpinia e il salernitano, e quindi via di ritirata nell'avellinese, dove gli scontri tra alleati e tedeschi furono tra i più lunghi e aspri [159].

Un'altra località del salernitano dove la popolazione civile fu coinvolta direttamente nella battaglia tra alleati e tedeschi fu Altavilla Silentina, centro strategicamente importante per la sua posizione geografica durante le operazioni di sbarco, situato in posizione dominante nella piana del Sele tra Paestum e Salerno. Fu teatro di una estenuante battaglia e di devastanti bombardamenti aerei e navali che provocarono numerose vittime civili e notevoli danni al patrimonio edilizio. L'obiettivo del VI Corpo statunitense sbarcato in quel settore era raggiungere la «Quota 424», come veniva denominata Altavilla Silentina, paese conteso più volte dalle forze germaniche e alleate: di notte occupato dalle prime, di giorno occupato dalle seconde. Il 18 settembre 1943 i tedeschi evacuarono definitivamente Altavilla, ridotta a un cumulo di macerie e croci disseminate lungo le strade (il paese contò in totale 85 vittime tra i civili) [160].

Degna di menzione è anche la battaglia di Acerno, centro sui monti Picentini a 727 metri di altitudine sul livello del mare. La strada provinciale che collegava Acerno a Montella era strategica per l'avanzata alleata verso l'avellinese, per cui, subito dopo lo sbarco, un contingente tedesco di stanza ad Acerno era stato rinforzato con il 9° reggimento Granadieri della 26^ Divisione Panzer. Alla 3^ *Infantry Division* statunitense era stato assegnato il compito di inerpicarsi su per i monti Picentini, smantellare le difese tedesche e puntare sulla strada che, passando per Acerno, conduceva a Montella, nella piana del Calore, per poi spingersi sempre più a nord fino ad Avellino. I tedeschi, sfruttando l'impervietà dei luoghi, cercarono in tutti i modi di ostacolare l'avanzata alleata che risaliva i monti dalla piana del Sele, facendo saltare il ponte sul Tusciano e fortificando la linea di difesa. La resistenza tedesca fu molto forte e, per contrastarla, il 15 settembre 1943 si ebbe il primo bombardamento degli americani su Acerno: le bombe caddero sul centro del paese distruggendo anche le chiese e mietendo vittime tra i civili. Grandi difficoltà furono incontrate dagli anglo-americani nella conquista di Acerno, difficoltà che poi incontreranno lungo tutto il percorso della dorsale appenninica [161].

---

[158] Cfr. L.S.B. Shapiro, *I was there! – I saw the fateful battle of Salerno beaches*, in «The War Illustrated», vol. 7, n. 165, 15 October 1943, p. 314.

[159] Cfr. Antonio Palo, *Salerno: i Ragazzi del '43. La guerra e la memoria*, Scrittorio Edizioni, Salerno, 2013, pp. 62-63.

[160] Cfr. Antonio Palo, *Salerno: i Ragazzi del '43. La guerra e la memoria*, op. cit., pp. 82-83.

[161] Cfr. Antonio Palo, *Salerno: I Ragazzi del '43. La guerra e la memoria*, Scrittorio Edizioni, Salerno, 2013, pp. 86-90. In quella occasione gli alleati, per snidare le artiglierie leggere e pesanti posizionate dai tedeschi negli anfratti e nei boschi, sperimentarono tecniche che andavano al di là degli avanzati mezzi a loro disposizione. L'esercito alleato, pur essendo fortemente motorizzato, il

Le notizie che arrivavano dal quartier generale del Fuhrer, a Berlino, rivelavano che ancora il 17 settembre 1943 continuavano aspri combattimenti mentre il generale statunitense Eisenhower era costretto a inviare rinforzi dopo che dodici navi della flotta da sbarco alleata erano state violentemente attaccate:

> *«Nella regione di Salerno e di Eboli anche ieri si è combattuto accanitamente. Alcuni trasporti nemici sono stati distrutti. Lo spazio della testa di ponte è stato ulteriormente ristretto. Nel corso dell'espugnazione di Altavilla gli americani hanno perduto numerosi morti e prigionieri. La Luftwaffe ha distrutto un trasporto di 8660 tonnellate e danneggiato altre indici navi della flotta da sbarco»* [162].

1.3.3 La controffensiva alleata e la fine delle operazioni

A seguito della incessante attività della Luftwaffe che colpiva gravemente le navi anglo-americane nel golfo di Salerno [163], il 14 settembre 1943 per arrestare i contrattacchi tedeschi i comandi alleati fecero intervenire nella battaglia una potente squadra navale, partita da Malta, con l'ordine di bombardare la costa salernitana; contemporaneamente stormi di bombardieri pesanti furono lanciati sulla regione seminando rovina e distruzione nelle retrovie tedesche. Tale attacco combinato delle forze navali e aeree segnava l'inizio della controffensiva anglo-americana [164].

---

più delle volte ebbe difficoltà ad affrontare le asperità della catena appenninica; fu allora che scoprì l'utilità del mulo, che appariva come l'unico mezzo idoneo per il trasporto di rifornimenti, mortai, casse di munizioni e mitragliatrici attraverso luoghi impraticabili, in sostituzione dei veicoli a motore. Senza i muli, in quell'impervio paesaggio sarebbe risultata impossibile la campagna militare durante l'inverno; l'utilizzo di questo animale diveniva quindi una necessità. Pertanto, gli alleati ne requisirono molti (come avevano fatto già in Sicilia) che utilizzarono in tutta l'avanzata verso l'Alta Irpinia; in particolare per gli statunitensi fu un'assoluta novità tanto che spesso, piuttosto che improvvisarsi conducenti, facevano ricorso agli abitanti del luogo, che impiegavano i muli per trasportare la legna dai boschi e per il lavoro nei campi.

[162] Da «La battaglia di Salerno», *Il Resto del Carlino*, 17-18 settembre 1943 (MSSC, Salerno). Cfr. anche: «Le operazioni nel Salernitano. Continua violenta la battaglia», *Roma*, 18 settembre 1943 (MSSC, Salerno). Nonostante il proseguimento dei combattimenti, la pressione tedesca si andava allentando. Il 16 settembre 1943, contemporaneamente all'inizio del ripiegamento tedesco, le avanguardie dell'VIII Armata guidata da Montgomery, in risalita dalla Calabria, si congiungevano con il corpo di sbarco della V Armata a Vallo di Lucania; tuttavia tra gli americani serpeggiava il sospetto che il generale Montgomery non fosse stato abbastanza svelto a venire in aiuto della V Armata e accerchiare i tedeschi. Si veda ancora: «I combattimenti nei dintorni di Salerno. L'Ottava Armata sta per congiungersi alle truppe Alleate operanti nella nostra città», *Corriere di Salerno*, n. 2, 16 settembre 1943; e «Quinta e Ottava Armata iniziano una nuova fase della battaglia», *Corriere di Salerno*, n. 4, 19 settembre 1943 (MSSC, Salerno).

[163] Da «La battaglia nel Salernitano. Le truppe germaniche attaccano con successo le forze nemiche», *Roma*, 16 settembre 1943 (MSSC, Salerno).

[164] Cfr. Rick Atkinson, *Il giorno della battaglia*, op. cit., pp. 271-273. Per l'esito della battaglia si rivelò decisivo soprattutto il bombardamento dal mare: i tiri dell'artiglieria navale alleata erano

Il comandante supremo Eisenhower era, all'inizio, alquanto impensierito dalla difficoltà di assicurare un'adeguata copertura aerea alle truppe di terra nell'operazione Avalanche; infatti dopo essersi consultato a lungo con il maresciallo Tedder, a capo delle forze aeree congiunte, ammoniva:

> *«The air problem facing us in Avalanche is one of some difficulty, 1st, because of distance from possible bases to provide fighter cover for the initial assault and, 2nd, because of the increased effort required for neutralization of hostile air and disrupting lines of communication»* [165].

Tuttavia, tali preoccupazioni furono abbondantemente superate. Il 17 settembre 1943 il comandante d'armata Clark si diceva molto fiero dei suoi uomini, e in particolare dello spirito di collaborazione che aveva unito tutti i reparti militari, tant'è che tramite il generale Alexander inviò al tenente generale Spaatz, nonché a tutti gli ufficiali e militari della *North West African Air Force,* sinceri ringraziamenti da parte della V Armata per il magnifico supporto aereo fornito in Avalanche, garantendo così il successo dell'intera operazione:

> *«It has greatly heartened the ground forces and has contribuited much to the success of their operations. All were most enthusiastic in their acclaim of the close and continued support which has been given them by the Air Force»* [166].

Anche il generale Alexander, tornato da un esteso tour sul fronte della V Armata, dove aveva avuto modi di interloquire con molti comandanti subordinati e i loro staff, volle aggiungere i suoi personali apprezzamenti per l'ottimo operato delle forze aeree alleate:

> *«I should like to add my own appreciation and admiration of a task well done. Not only have your tremendous air attacks added greatly to the morale of the ground and naval forces but, in addition, have inflicted on the enemy heavy*

---

estremamente precisi e le postazioni tedesche vennero centrate una a una. Purtroppo i danni furono enormi anche per la popolazione civile, costretta a vivere in prima linea per una settimana.

[165] NA, London, UK, *Appendix "A" – Urgent (from Algiers to Agwar)*, 28 July 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192. A dimostrazione di quanto osservava il generale Eisenhower, uno sforzo aereo intensivo era stato un preliminare essenziale nell'operazione Avalanche al fine di ottenere i necessari aeroporti, avere una ragionevole testa di ponte nell'area ed evitare concentrazioni tedesche nei punti di sbarco.

[166] NA, London, UK, *Correspondence (from HQ 15° Army Group - General H.R. Alexander to General Carl Spaatz),* 17 September 1943, in «Long-range fighter cover over Salerno beaches», 1943, AIR 23/1701. Nei primi dieci giorni di battaglia lo sforzo della *North West African Air Force* fu davvero ingente ed eccellente se pensiamo che complessivamente, tra giorno e notte, e includendo bombardieri pesanti, medi e leggeri, le sortite furono poco meno di 5000 mentre le perdite subìte molto esigue, ovvero nell'ordine delle decine (NA, London, UK, *NAAF – Fighter Effort in the Salerno battle area (9-18 September 1943)*, in «Long-range fighter cover over Salerno beaches», 1943, AIR 23/1701).

losses in men and equipment. […] You have contributed immeasurably to the success of our operations and to the final victory which will inevitably follow» [167].

Ancora a distanza di qualche mese dalla conclusione di Avalanche, e immediatamente dopo l'operazione denominata «Shingle», gli alleati riassunsero le «lezioni» apprese nelle ultime due operazioni, avvenute rispettivamente nel golfo di Salerno e di Anzio-Nettuno, con una serie di note non ufficiali predisposte dalla *Historical Section* degli *Offices of the Cabinet* [168]. In una nota si sottolineava quanto fosse stato indispensabile il supporto aereo per il buon esito delle operazioni, sia prima del D-Day con bombardamenti preliminari su obiettivi strategici quali aeroporti, porto e linee ferroviarie, sia nelle fasi successive con una funzione prevalentemente di protezione (o «a ombrello») sulle aree di sbarco e la testa di ponte. Ricordiamo che nell'operazione venne assorbita la totalità delle forze aeree alleate, comprese le *Strategical and Tactical Air Forces,* venute in soccorso della V Armata al fine di evitare quello che sarebbe potuto diventare un disastro militare:

«By 13th September, however, the situation had become so critical that it was agreed that the Strategical and Tactical Bomber Forces must be employed on the immediate Army front. Therefore, on 14th and 15th September, Fortresses and mediums bombed in close support in the areas of Eboli and Battipaglia in order to assist in the destruction of the enemy's efforts to split the Bridgehead into two» [169].

Dopo settimane di duri combattimenti e sotto la Valanga del fuoco alleato abbattutosi sul salernitano, lo schieramento antisbarco tedesco venne infine sfondato. Gli ultimi drammatici scontri continuarono, a fasi alterne, ancora per qualche giorno ma ormai il tentativo del feldmaresciallo Kesserling di ricacciare in mare gli alleati si delineava come un fallimento [170]. Il 25 settembre 1943 il quartier generale delle forze alleate in Nord Africa

[167] NA, London, UK, *Correspondence (from HQ 15° Army Group - General H.R. Alexander to General Carl Spaatz),* 17 September 1943, in «Long-range fighter cover over Salerno beaches», 1943, AIR 23/1701.

[168] NA, London, UK, *Most Secret – Estract from an unofficial report on the landings at Salerno and Nettuno/Anzio (Historical Section, Offices of the Cabinet)*, 25 February 1944, in «Lessons learned from operations at Gulf of Salerno», February 1944, WO 204/7606. Non va dimenticato, tuttavia, che già in un meeting del 22 settembre 1943 comparivano all'ordine del giorno le «lezioni» apprese dall'operazione Avalanche (NA, London, UK, *Minutes of meetings nos. 201-226 (Chiefs of Staff Committee – War Cabinet)*, 31 August 1943 - 25 September 1943, in CAB 79/64/11).

[169] NA, London, UK, *Most Secret – Estract from an unofficial report on the landings at Salerno and Nettuno/Anzio (Historical Section, Offices of the Cabinet)*, 25 February 1944, in «Lessons learned from operations at Gulf of Salerno», February 1944, WO 204/7606.

[170] Da «Germans still withdrawing on our right», *Salerno Times*, vol. 5, September 22, 1943; e «San Mango, Acerno and Oliveto cleaned», *Salerno Times*, vol. 6, September 23, 1943 (MSSC, Salerno).

annunciava che, nonostante le grandi difficoltà incontrate [171], la V Armata continuava ad avanzare spingendosi sempre più a nord:

> *«Smashing all along the front line of the Salerno bridgehead, Lt. Gen. Mark W. Clark's 5th Army yesterday began a determined general offensive. Resistence was bitter and stubborn in the north, backed by strong support from heavy artillery, mortar and machine gun fire, nevertheless made definite progress. In the southeastern sector of the Salerno bridgehead, the Allied advance was more rapid and resistence less determinated»* [172].

Gli ultimi bombardamenti interessarono la zona di Scafati nei giorni 26, 27 e 28 settembre 1943, quando fu definitivamente scardinata la resistenza delle truppe tedesche che dalla piana del Sele ripiegarono verso la linea del Volturno. Così, grazie alla ritirata tedesca attraverso la valle dell'Irno, l'ultimo tratto fu percorso dalle forze alleate senza combattere.
Nonostante l'esito vittorioso dell'operazione, raggiunto dopo oltre venti giorni di battaglia durissima, notevoli furono le perdite subìte dagli alleati nel salernitano [173]. La battaglia di Salerno nel suo complesso costò un tributo di vite umane altissimo a entrambi gli schieramenti. Al numero di morti, feriti e dispersi tra i militari, si sommavano le vittime civili causate dai continui bombardamenti anglo-americani, navali e aerei, che sconvolsero molti centri abitati [174].
Avalanche si concluse ufficialmente il 1° ottobre 1943, dopo circa un mese dall'inizio delle operazioni, con l'arrivo della V Armata del generale Clark a Napoli, già liberata dai tedeschi da una sollevazione popolare (le "gloriose" Quattro Giornate) [175]. La conquista di Napoli, allora il maggiore porto d'Italia e la terza città più popolosa della penisola, costituiva il più grande successo degli alleati fino a quel momento in tutta la campagna del Mediterraneo:

---

[171] Si vedano: «Continuano i combattimenti locali nell'Italia meridionale», *Roma*, 24 settembre 1943; e «Attacchi nemici nel Salernitano stroncati dalle truppe del Reich», *Roma*, 25 settembre 1943 (MSSC, Salerno).
[172] Da «5th Advances Under Terrific Artillery Fire. Resistence is Bitter As Allied Troops Push Northward», *The Stars and Stripes – Africa* (for US Armed Forces), vol. 1, n. 42, September 25, 1943 (MSSC, Salerno).
[173] «Gravissime perdite inflitte alle truppe anglo-americane», *Roma*, 20 settembre 1943 (MSSC, Salerno). Le stime tedesche calcolavano 10.000 uomini tra morti e feriti, 4.429 prigionieri e 153 carri armati catturati o distrutti. Si veda anche: Rick Atkinson, *Il giorno della battaglia*, op. cit., p. 279.
[174] Nel complesso furono quarantaquattro i Comuni salernitani interessati dalle operazioni di sbarco e, al di fuori di quest'area, altri nove subirono bombardamenti aerei.
[175] NA, London, UK, *Most Secret (from Algiers to Etousa),* 1 October 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314. Quel giorno, il generale Eisenhower da Algeri telegrafava: *«Our troops entered Naples 11:00 hours this morning».*

«The end came after several weeks of the grimmest fighting in the toughest terrain yet encountered by Allied troops in this theater of war» [176].

Sin dai piani della strategia militare alleata, era evidente il legame strettissimo che collegava le città di Salerno e Napoli dal momento che l'obiettivo ultimo (e dichiarato) dell'operazione Avalanche era proprio liberare la città partenopea dopo aver conquistato i porti minori adiacenti e gli aeroporti vicini come base per l'invasione:

«To seize the Port of Naples and to secure the airfields in the Naples area with a view to preparing a firm base for further offensive operations» [177].

Alla luce degli studi preliminari effettuati, gli alleati erano sempre stati alquanto ottimisti sulla conquista del porto di Napoli, infatti nell'*Annex n.4* al piano di Avalanche – che scandiva l'operazione in tre fasi successive chiaramente delineate: una preparatoria, una di assalto iniziale e una di mantenimento della spiaggia – essi avevano previsto di occupare la città portuale in tempi rapidissimi:

«It is expected that the base port of Naples will be taken by "D plus 12", and can be placed in operation without delay» [178].

Risulta significativo inoltre che, sin dal 12 agosto 1943, fossero state individuate dagli alleati undici maggiori «aree vitali» tra il salernitano e il napoletano, dove avrebbero dovuto concentrarsi gli attacchi coordinati dell'artiglieria contraerea (così ordinati per scala di priorità): 1) ogni spiaggia di sbarco; 2) l'aeroporto di Montecorvino; 3) il Ponte alla Scafa (che attraversava il fiume Sele, 5 miglia a sud/sud-ovest di Persano); 4) il ponte attraverso il Canale di Bonificamento (3 miglia a sud-ovest di Persano); 5) il porto di Salerno; 6) il ponte sul Sele (3 miglia e mezzo a est/sud-est di Eboli); 7) il porto di Napoli; 8) l'aeroporto di Capodichino; 9) l'aeroporto di Pomigliano; 10) l'aeroporto di Capua; e 11) l'aeroporto di Grazzanise [179].

---

[176] Da «5th Army takes Naples. Great Triumph Scored Month After Invasion», *The Stars and Stripes – Africa* (for US Armed Forces), vol. 1, n. 43, October 2, 1943 (MSSC, Salerno). In verità, rispetto ai piani, l'operazione si era protratta più a lungo del previsto, se meno di 50 chilometri che separavano Salerno da Napoli furono percorsi dalle truppe anglo-americane in ventidue giorni.

[177] NA, London, UK, *Outline plan – Operation Avalanche*, 15 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805. Le disposizioni dei comandi prevedevano di mantenere le spiagge e il porto di Salerno almeno fino a quando il porto di Napoli non fosse divenuto operativo.

[178] NA, London, UK, *G-4 Annex to Outline Plan "Avalanche"*, 8 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.

[179] NA, London, UK, *Annex 7 to Outline Plan "Avalanche" – Antiaircraft*, 12 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805. La difesa aerea per queste «aree vitali» doveva essere garantita inizialmente dal X Corpo britannico, finché questo non fosse stato sollevato successivamente dal VI Corpo americano e dalle altre forze della V Armata.

Sulla base delle indagini preliminari, la valutazione della città partenopea da parte degli alleati appariva più che lusinghiera sotto diversi profili: Napoli era presentata come la seconda città più grande in Italia per numero di abitanti [180]; un porto eccellente collocato nella parte settentrionale della profonda insenatura che costituiva il golfo di Napoli; un centro ferroviario con buone linee di collegamento con altre località italiane, attraversato per di più dalla principale autostrada che correva lungo la costa tirrenica e collegato per mezzo di due autostrade trans-peninsulari anche al versante adriatico [181].
Gli alleati riconoscevano che gli spostamenti ferroviari nel napoletano erano così intensi che la città di Napoli era divenuta un crocevia strategico per il traffico ferroviario in tutta l'Italia meridionale:

> *«The Naples portion is one of the most vital of the Italian railway system, for over it moves much of the traffic for southern and eastern Italy»* [182].

In confronto, il porto di Salerno, situato a circa 50 miglia a sud di Napoli, appariva ben più modesto sia per dimensioni che per funzioni: si trattava soltanto di *«a small, purely commercial port»* [183].
Nei mesi successivi all'operazione, il generale Alexander, a capo del *15° Army Group*, recatosi personalmente nella vicina Napoli per una rapida ispezione, notava tuttavia che il porto della città era stato malamente sabotato, tutte le gru presenti erano state distrutte e la maggior parte delle banchine bloccate dalle navi affondate [184].
L'esperienza dell'occupazione militare alleata a Napoli, città densamente popolata e tradizionalmente emotiva, è divenuta paradigmatica per comprendere i complessi rapporti instauratisi tra gli alleati e la popolazione locale. Sotto l'amministrazione anglo-americana, durata fino al gennaio del 1946, la città versò in gran parte in condizioni drammatiche

---

[180] NA, London, UK, *G-2 Estimate – Appendix 1 to Annex 4 to Outline Plan "Avalanche"*, 13 August 1943, in «VI Corps - Operation Avalanche: Outline plan», 1 May 1943 – 30 September 1943, WO 204/6986. L'area metropolitana circostante a Napoli era la più densamente popolata di tutta Italia; la popolazione napoletana era stimata intorno ai 940.000 abitanti mentre quella di Salerno si aggirava sui 63.000.
[181] NA, London, UK, *Inclosure 1: Tactical study of the terrain – Naples and Vicinity*, 7 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.
[182] NA, London, UK, *Inclosure 1: Tactical study of the terrain – Naples and Vicinity*, 7 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805. La ferrovia principale era quella che correva da Roma a Napoli, fino a Battipaglia, via Salerno.
[183] NA, London, UK, *Inclosure 1: Tactical study of the terrain – Naples and Vicinity*, 7 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.
[184] NA, London, UK, *Most Secret (from 15° Army Group to War Office),* 5 October 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314. Di conseguenza, a causa dei danni riportati, poco spazio restava per altre navi (in quel momento a Napoli venivano scaricate 2000 tonnellate al giorno, un quantitativo inferiore rispetto a quello nelle spiagge a sud di Salerno dove, nonostante le minori dimensioni, si superava la quota di 3000).

(paralisi della produzione e dei servizi, epidemie, inflazione, prostituzione e traffici illegali), cui si aggiunse, nel marzo del 1944, una nuova eruzione del Vesuvio [185].

Il generale Alexander nelle sue annotazioni durante un giro di ricognizione aveva definito la popolazione napoletana come *«friendly and cooperative»,* pur non tralasciando di osservare la disperazione dilagante; oltre alla carenza di cibo, appena sufficiente a sfamare la copiosissima popolazione (da cui la pressante necessità di ricorrere a stretti razionamenti dei generi alimentari), una delle più preoccupanti difficoltà era costituita dalla fornitura di acqua potabile dal momento che l'acquedotto cittadino aveva subìto danni ingenti dai bombardamenti e i serbatoi erano in esaurimento [186].

Lo stato di miseria in cui versava la città di Napoli destava molta preoccupazione nei comandi alleati, preoccupazione che fu ulteriormente aggravata dallo sfacelo delle strutture dell'amministrazione civile, *in* primis quelle ospedaliere [187]. Infatti la carenza di cibo e la situazione igienico-sanitaria erano talmente gravi che, ancor prima dell'arrivo degli alleati, quando la V Armata combatteva ancora nel salernitano, erano stati richiesti invii urgenti di generi alimentari e medicine allo scopo di prevenire con largo anticipo una «crisi umanitaria» [188].

[185] Cfr. P. De Marco, *Polvere di piselli: vita quotidiana a Napoli durante l'occupazione alleata, 1943-44*, Liguori, Napoli, 1996, pp. 17-21.

[186] NA, London, UK, *Most Secret (from 15° Army Group to War Office),* 5 October 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314. Anche nel napoletano si ipotizzarono contaminazioni dell'acqua come causa scatenante di epidemie di tifo e colera (NA, London, UK, *Most Secret (from 15° Army Group to War Office),* 2 October 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314).

[187] NA, London, UK, *Most Secret (from 15° Army Group to War Office),* 21 September 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314.

[188] NA, London, UK, *Most Secret (from Algiers to HQ Etousa),* 21 September 1943, «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314.

Secondo Capitolo

L'INSTAURAZIONE DEL GOVERNO MILITARE ALLEATO DOPO LO SBARCO

2.1 Evolversi delle operazioni belliche post-Avalanche

Dopo la liberazione di Salerno l'avanzata alleata verso nord continuò in diverse direzioni. A dispetto delle ingenti perdite subìte, il successo di Avalanche si rivelò effettivamente decisivo per gli alleati viste le vaste proporzioni assunte dall'operazione nei mesi seguenti; si pensi che, sin dai piani del D-Day salernitano (il giorno in cui dovevano essere lanciati i principali assalti nel golfo di Salerno), i pianificatori distinguevano più fasi successive, ed esattamente una prima fase di conquista di Salerno e provincia, seguita da una seconda fase di avvicinamento a Napoli [189].

Sulle mappe d'archivio è possibile ricostruire, giorno per giorno, i progressi delle truppe anglo-americane e constatare quanto la zona operativa della V Armata si espandesse progressivamente.

Una mappa aerea datata 7 agosto 1943, in scala 1:500.000, indicava già gli avanzamenti di prima priorità (vale a dire la zona costiera di Salerno e Napoli) con il colore rosso mentre quelli di seconda priorità (le aree interne di Avellino, Benevento, Campobasso e Roma) in verde [190].

Dai rapporti giornalieri dal fronte si può verificare come, nel rispetto delle previsioni, il progresso della V Armata fosse relativamente lento ma continuo, intralciato soltanto dalle azioni di demolizione delle truppe tedesche in ritirata [191]. Indubbiamente, anche le

---

[189] NA, London, UK, *Assault Plan*, 1 September 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314. Ogni fase prevedeva una serie di obiettivi consecutivi da raggiungere: così, per la prima fase, gli obiettivi erano 1) lanciare attacchi simultanei all'H-hour (l'ora in cui il primo mezzo di sbarco toccava terra) sulle spiagge del golfo di Salerno; 2) impadronirsi della città di Salerno, dell'aeroporto di Montecorvino e dei passi di montagna a nord-ovest di Salerno; 3) avanzare sempre più verso l'interno, conquistare le alture sovrastanti la pianura di Salerno e stabilire la testa di ponte; mentre per la seconda fase, gli principali obiettivi erano 1) prendere il porto di Napoli e gli aeroporti di Capodichino e Pomigliano d'Arco (NA, London, UK, *Outline plan – Operation Avalanche*, 15 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805). Si veda anche: NA, London, UK, *Most Secret (from 15° Army Group to War Office),* 5 October 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314.

[190] NA, London, UK, *Inclosure n. 1 Changes n. 4 to G-2 Plan "Avalanche"*, 7 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805. L'assalto alleato in Italia si concluse definitivamente con lo sbarco ad Anzio, a sud di Roma, il 22 gennaio 1944 (operazione «Shingle»).

[191] NA, London, UK, *Most Secret (from 15°Army Group to War Office)*, 17 October 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314. Si veda anche: NA, London, UK, *Most Secret (from 15°Army Group to War Office)*, 25 September 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314). Come sottolinea Gabriella Gribaudi, l'occupazione militare tedesca, prima, e la ritirata strategica, poi, furono accompagnate dalla politica della "terra bruciata" che puntava a non lasciare risorse e beni

condizioni meteorologiche in peggioramento influenzarono le operazioni, che in generale procedevano secondo i piani della campagna, ma piuttosto lentamente [192].

Quindi, non deludendo le attese, dopo la buona riuscita dell'operazione Avalanche, l'avanzata alleata continuò con il progressivo consolidamento delle unità anglo-americane che si spingevano in avanti in diverse direzioni.

A metà ottobre del 1943, dal quartier generale di Algeri, il generale Eisenhower telegrafava in linguaggio cifrato comunicando che la strada Termoli-Vinchiaturo, in Molise, era completamente nelle mani alleate mentre le divisioni del X Corpo proseguivano alla volta di Capua, Grazzanise e Mondragone [193], incontrando notevoli difficoltà nell'attraversamento del fiume Volturno, barriera naturale usata dai tedeschi come linea difensiva per attuare la tattica «dilatoria» voluta da Hitler allo scopo di rallentare l'avanzata alleata; a tali difficoltà si aggiungeva l'uso esteso da parte delle retroguardie nemiche di mine non-metalliche (che quindi sfuggivano ai rilevatori) per far saltare i ponti e ostacolare ulteriormente il progresso degli alleati [194].

Durante l'inverno 1943-44 l'avanzata anglo-americana si arrestò per diversi mesi a causa della forte resistenza opposta dai tedeschi sulla linea difensiva fortificata Gustav, rinominata per questo «*winter line»,* estesa da costa a costa, dalla foce del Garigliano, sul Mar Tirreno, al fiume Sangro, sull'Adriatico, da Gaeta a Ortona passando per Cassino (il fronte di battaglia, tuttavia, era lungo soltanto 18 miglia da Minturno a Cassino), a circa 60 miglia a sud di Roma. In quei tragici mesi di stallo, la penisola italiana venne effettivamente divisa in due tronconi con un enorme dispendio di tempo e di sacrifici [195].

---

agli alleati che avanzavano (cfr. *Terra bruciata. Le stragi naziste sul fronte meridionale*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2003).

[192] NA, London, UK, *Most Secret (from 15°Army Group to War Office)*, 29 September 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314.

[193] NA, London, UK, *Most Secret (from Algiers to HQ Etousa)*, 17 October 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314. La costa adriatica divenne zona di operazioni dell'VIII Armata britannica: nella città di Campobasso giunsero reparti di nazionalità canadese, dopo una settimana dallo sbarco a Termoli, avvenuto nella notte tra il 5 e il 6 ottobre1943 a opera di una brigata della 78^ divisione guidata da Montgomery (Si vedano: NA, London, UK, *Most Secret (from Algiers to HQ Etousa)*, 14 October 1943, e *Most Secret Cypher Telegram (from JSM Washington to WCO London)*, 11th October 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314). Nel frattempo, la 45^ divisione arrivava nei pressi di Benevento mentre la 3^ divisione occupava Montesarchio, Airola e le periferie di Maddaloni (Si rimanda a: NA, London, UK, *Most Secret (from 15° Army Group to War Office),* 4 October 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314. Così, il 14 ottobre 1943 fu trasferito a Caserta il quartier generale della V Armata in Italia.

[194] NA, London, UK, *Most Secret (from Algiers to HQ Etousa)*, 15 October 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314. Cfr. NA, London, UK, *Most Secret (from 15° Army Group to War Office)*, 15 October 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314.

[195] Con lo stabilizzarsi del fronte lungo la Linea Gustav sul finire del dicembre 1943, i tedeschi riescono temporaneamente a bloccare l'avanzata anglo-americana. Cfr. Giovanni Cerchia e Giuseppe Pardini (a cura di), *L'Italia spezzata: guerra e linea Gustav in Molise*, ESI, 2008, in «Meridione: Sud e Nord nel mondo», 2008, n. 1, p. 82.

Nel gennaio 1944 la situazione si sbloccò con un terzo sbarco alleato ad Anzio ad opera del VI Corpo d'armata al comando del generale Lucas; ma Roma fu liberata solo nel giugno 1944 [196].

2.2 Il ritorno alla normalità sotto l'occupazione anglo-americana

Cerchiamo ora di risalire alla percezione americana del Mezzogiorno d'Italia quale emerge dalla politica di occupazione del governo alleato a Salerno, a cominciare dalle prime settimane dopo lo sbarco. Fu un'esperienza cruciale e complessa, per non dire contraddittoria, che ha lasciato – come vedremo – tracce profonde nella memoria storica e nell'immaginario dei salernitani, oltre ai segni tangibili rinvenuti nelle carte prodotte dai vari uffici dell'amministrazione anglo-americana.
L'esperimento dell'AMGOT (Governo Militare Alleato nei Territori Occupati) [197] in Italia – organo militare deputato all'amministrazione provvisoria dei territori liberati e occupati dalle truppe anglo-americane – ebbe inizio in Sicilia (la *Region I*), da dove con l'operazione «Husky» del 10 luglio 1943 cominciò a sgretolarsi la «Fortezza Europa». L'isola fu un terreno di prova in cui gli alleati ricavarono insegnamenti utili da mettere in pratica nell'amministrazione civile dei territori successivamente occupati. Lo stesso modello, con qualche modifica, fu infatti applicato nelle zone di volta in volta liberate, non soltanto in Italia ma anche nell'Europa centrale e occidentale [198].
Dopo lo sbarco in Calabria (la *Region II*) e la firma dell'armistizio per l'Italia, si rese urgente una riforma dell'AMGOT rispetto all'esperienza siciliana. Da un lato, si voleva far fronte alla progressiva espansione dell'area controllata dagli alleati nonché alla conseguente ridefinizione dei rapporti tra le forze alleate e il governo italiano, dall'altro si voleva dare una risposta migliore alle sollecitazioni provenienti dal territorio occupato. Nella suddivisione geografica operata dagli alleati nell'Italia meridionale (che non corrispondeva

[196] Il 17 gennaio 1944 dalla V Armata fu lanciato il più grande assalto alleato alla Linea Gustav, che aprì la strada allo sbarco ad Anzio del 22 gennaio 1944, dimostratosi molto più facile rispetto a quello di Salerno. Grazie all'operazione «Shingle», dunque, gli alleati riuscirono a superare l'empasse, sfondando la Gustav e proseguendo la risalita verso Roma.
[197] L'AMGOT ben presto, per spostare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla liberazione piuttosto che sull'occupazione, divenne semplicemente AMG, perdendo la dizione che faceva riferimento ai «territori occupati».
[198] L'amministrazione alleata in Italia si inserisce nel più vasto contesto delle strategie di occupazione della coalizione anglo-americana nei territori liberati dal nemico tedesco. La politica degli alleati nei confronti dell'Italia (meridionale) occupata è stata analizzata a fondo dalla storiografia. I principali saggi sull'argomento sono i seguenti: E. Di Nolfo e M. Serra, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Laterza, Roma-Bari, 2010; D.W. Ellwood, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943-1946*, Feltrinelli, Milano, 1977; C.R. Schiller Harris, *Allied Military Administration of Italy 1943-1945*, HMSO, London, 1957; L. Mercuri (a cura di), *Rapporti mensili del Governo Militare Alleato (AMG), 1945*, Bastogi, Foggia, 1997; Id (a cura di), *1943-45. Gli Alleati e l'Italia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1975; E. Aga-Rossi, *La politica degli alleati verso l'Italia nel 1943*, «Storia contemporanea», 1972, 2, pp. 847-895; e Carl J. Friedrich, *American Experiences in Military Government in World War II*, Rinehart, New York, 1948.

alla suddivisione amministrativa italiana dell'epoca), la provincia di Salerno, occupata militarmente all'indomani dello sbarco e divenuta retrovia degli eserciti alleati mentre la guerra continuava più a nord, costituiva la *Region III* sotto il controllo diretto degli anglo-americani.

L'analisi di quella che potremmo definire la "Salerno alleata" cioè dominata delle truppe alleate in tutti i settori della vita civile, soprattutto nei primi mesi dopo la liberazione, si è dimostrata alquanto complessa per i suoi caratteri peculiari e l'ingente mole di documentazione rinvenuta nei fondi archivistici. In generale, si è notato uno scarto tra la retorica ottimistica dell'interventismo delle Nazioni Unite antecedente allo sbarco e la realtà degradante dell'occupazione avvenuta successivamente.

Il 9 settembre 1943, insieme all'avanguardia della V Armata sbarcarono sulle coste salernitane decine di funzionari civili, di nazionalità britannica e americana, compresi alcuni diplomatici di Tizi-Ouzou, una località nord-africana sulle montagne a est di Algeri dove alla fine di luglio del 1943 era stata organizzata una scuola di governo militare [199]. Gli ufficiali di affari civili (*Civil Affairs Officers*), sebbene rappresentassero l'ultimo anello della catena di comando alleata, si rivelarono indispensabili ai comandi militari e furono, di fatto, i primi a far ripartire la macchina amministrativa italiana. Essi formarono nuove amministrazioni scegliendo prevalentemente come loro interlocutori notabili locali, gerarchie cattoliche e personalità di spicco antifasciste.

Le competenze dell'AMG, istituito il 24 ottobre 1943, si potevano così riassumere: garantire la sicurezza delle retrovie; evitare che le truppe combattenti fossero coinvolte in problemi amministrativi e di polizia; assicurare il rispetto della legge e l'ordine pubblico tra la popolazione civile; ristabilire condizioni di vita accettabili. Il controllo delle funzioni amministrative era affidato (secondo lo schema originario) a sei divisioni speciali (1. *legal*, 2. *financial*, 3. *civilian supply*, 4. *public health*, 5. *public safety* e 6. *enemy property*). A queste, se ne sarebbero aggiunte in seguito altre quattro (7. *security*, 8. *monuments*, 9. *fine arts and archives* e 10. *public relations and education*) [200].

Esattamente quattro mesi dopo lo sbarco in Sicilia, all'*Allied Military Government* si affiancò l'*Allied Control Commission* (ACC), poi solo *Allied Commission* (AC), cui era stato delegato il controllo sull'amministrazione dei territori occupati con l'obiettivo di far rispettare le condizioni dell'armistizio «lungo» (siglato a Malta il 29 settembre 1943) alla

---

[199] Cfr. *Rassegna dell'attività del Governo Militare Alleato e della Commissione Alleata in Italia dal 10 luglio 1943, il giorno D in Sicilia, al 2 maggio 1945, giorno della resa tedesca in Italia*, Commissione Alleata, Sezione delle Relazioni Pubbliche, Roma, s.d. (ma 1945), pp. 9-12. In aggiunta agli esperti civili, anche ufficiali scelti nelle armate britanniche e statunitensi vennero formati e addestrati nelle scuole di Charlottesville (negli USA) e Wimbledon (in Inghilterra). In seguito, gli allievi che si erano specializzati nelle questioni italiane fuono mandati in Africa settentrionale, dove pure fu aperta una analoga scuola (a Bouzarea) nel marzo del 1943. Si vedano: Harry L. Coles e Albert K. Weinberg (a cura di), *Civil Affairs. Soldiers Become Governors*, Center of Military History, United States Army, Washington D.C., 1992; e Robert W. Komer, *Civil Affairs and Military Government in the Mediterranean Theater*, US Department of the Army, Office of Military History, Washington D.C, 1950.

[200] Cfr. G.Di Capua, *Il biennio cruciale: luglio 1943/giugno 1945: l'Italia di Charles Poletti*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005, p. 56.

nazione italiana [201]. Con essa iniziava una nuova fase dell'occupazione alleata nel Mezzogiorno d'Italia, segnata dal graduale allentamento del controllo anglo-americano e dalla progressiva restituzione dei territori occupati al governo italiano [202].

Nei territori occupati l'amministrazione alleata passò dunque attraverso diverse fasi consecutive. Dopo la fase iniziale dell'AMG, affidata operativamente ai comandanti di armata e caratterizzata dalla predominanza delle esigenze di natura strategico-militare cui dovevano conformarsi i funzionari agli affari civili, seguì la fase del controllo dell'ACC su base regionale in conformità alle clausole armistiziali. Si ebbe la fase delle benevola sorveglianza della cobelligeranza e infine la fase delle direttive generali alla nazione italiana praticamente reintegrata nella sua sovranità. Nonostante venisse impiegato in maggioranza personale civile, sia l'AMG che l'ACC erano organismi di natura essenzialmente militare, facenti parte delle Forze Armate del Mediterraneo e operanti sotto la sorveglianza diretta dell'AFHQ, di cui erano entrambi un'emanazione.

Rispetto agli alleati occidentali, l'URSS non aveva molta voce in capitolo in Italia. Nella conferenza dei «Tre Grandi» (Mosca, 19 ottobre–3 novembre 1943), alla quale parteciparono i ministri degli esteri di Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica, si discusse della formazione di una commissione di controllo tripartita per i Paesi satelliti della Germania. In quella sede, il britannico Eden avanzò la proposta di costituire delle commissioni tripartite in cui la parte preponderante fosse riservata ai rappresentanti delle potenze occupanti: così, se nel caso italiano l'andamento della guerra premiava gli anglo-americani, nel resto dell'Europa liberata, soprattutto nel quadrante centro-orientale, a prevalere erano nettamente i sovietici. Ciò avrà effetti sull'assetto del continente europeo nel dopoguerra, quando nell'Europa dell'Est si formeranno governi provvisori graditi a Mosca [203].

L'occupazione alleata doveva assolvere essenzialmente ai seguenti compiti: 1) fornire appoggio alle truppe combattenti garantendo la sicurezza delle linee di comunicazione; 2) prestare tutto l'aiuto possibile immediato alle popolazioni civili che si trovavano alle spalle degli eserciti, in modo da prevenire o evitare il diffondersi di epidemie e alleviare il loro

[201] In pratica, dopo la firma dell'armistizio «lungo», la missione militare alleata in Italia si trasformò nella commissione di controllo sull'Italia, sulla sua vita e sulle sue relazioni internazionali. Cfr. Giovanni Cerchia e Giuseppe Pardini (a cura di), *L'Italia spezzata: guerra e linea Gustav in Molise*, ESI, 2008, in «Meridione: Sud e Nord nel mondo», 2008, n. 1, p. 27.

[202] La Commissione di Controllo Alleata venne istituita il 10 novembre 1943 in attuazione dell'articolo 37 dell'armistizio «lungo». Organo di controllo e supervisione dell'attività del governo italiano nei territori che venivano a esso progressivamente restituiti, dipendeva anch'esso dal comandante supremo delle forze armate alleate nel Mediterraneo. La differenza sostanziale tra l'AMG e l'ACC è che mentre il primo esercitava un controllo diretto, il secondo ne esercitava uno indiretto. Tra i maggiori capi della Commissione Alleata ricordiamo il maggiore generale statunitense Renyon A. Joyce, vice-presidente in carica dell'ACC dal 10 novembre1943 al 14 gennaio 1944 e il tenente generale britannico Sir F. N. Mason Mac Farlane, vice-presidente e commissario-capo dell'ACC dal 15 gennaio al 22 giugno 1944.

[203] Cfr. Webster G. Tarpley, *British Coup d'Etat in Washington, April 12, 1943: How the Harriman gang started the Cold War*, October 1995, in *Against Oligarchy. Essays and Speeches, 1970-1996*, Wordpress, 1997.

disagio; 3) gettare le basi dell'amministrazione governativa e dell'organizzazione economica, prima di restituire i territori liberati al governo italiano; 4) sovrintendere all'esecuzione dei termini armistiziali; 5) fungere da rappresentante delle Nazioni Unite presso il popolo italiano.
Per svolgere soprattutto le prime tre funzioni sopra elencate fu creata un'organizzazione da campo abbastanza articolata, strutturata in uffici e sezioni su vari livelli amministrativi. Il 25 settembre 1943 il quartier generale dell'AMG della *Region III* ordinava a tutti gli ufficiali agli affari civili (CAO) presenti sul territorio regionale di offrire piena collaborazione nei confronti delle diverse branche dell'esercito in modo da non dare alla popolazione l'impressione che i diversi organismi dell'amministrazione alleata fossero scollegati e indipendenti gli uni dagli altri [204].
Per mezzo di questo complesso apparato burocratico-amministrativo, gli alleati si prodigarono per operare una profonda riorganizzazione della vita civile e ristabilire un clima di relativa tranquillità dopo gli eventi funesti della guerra. Di tale attività vi è ampia traccia nelle carte del fondo dedicato all'ACC presso l'Archivio Centralo dello Stato, a Roma, che documentano sia le reazioni immediate delle autorità alleate di fronte alla drammatica situazione trovata in Italia sia i comportamenti concreti adottati e il loro effetto pratico sull'evoluzione delle vicende italiane. Raccogliendo una vasta documentazione relativa alla politica alleata in Italia, tale archivio di carattere bi-nazionale rappresenta anche un'importante fonte di conoscenza della realtà italiana da parte della coalizione anglo-americana [205].

2.2.1 Il dramma degli sfollati

Diversamente dal primo conflitto mondiale combattuto in gran parte sulle trincee, con la Seconda guerra mondiale si assistette al coinvolgimento totale della popolazione civile, tipico in presenza di eserciti in movimento.

---

[204] ACS, Roma, *Posting Headquarters 5th Army Orders* (Headquarters Region III), 25 September 1943, in «Miscellanous File, 1st Jacket, vol. 1, september 1943-january 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/7, B811, 152.
[205] Il 18 luglio 1945 fu creata un'apposita struttura per la duplicazione degli archivi prodotti nel corso della guerra, ovvero l'*Allied Force Record Administration* (AFRA), con il compito di provvedere alla concentrazione, al riordinamento e alla riproduzione fotografica della documentazione in questione per dotare entrambe le amministrazioni alleate di una copia di tali archivi. Oggi una copia dei microfilm delle serie archivistiche delle varie sezioni dell'AFHQ e dei comandi subordinati, tra cui l'ACC, si trova a Roma presso l'Archivio Centrale dello Stato. Gli originali dell'AFHQ sono conservati al *Public Record Office* di Londra, fra gli archivi del *War Office*, *class 204* (sigla archivistica: WO 204), mentre l'archivio originale dell'ACC è stato versato negli USA ai National Archives, General Division, Maryland, come parte del *Record Group 331* (cfr. *Guide to the National Archives of the United States*, National Archives and Record Service Administration, Washington, 1974, pp. 191-193; cfr. anche D. Ellwood, J. Miller, *Introductory Guide to American Documentation of the European Resistance Movement in World War II*, University Institute of European Studies, Torino, 1975, pp. 16-22; dello stesso Ellwood cfr. anche: *Nuove fonti americane sull'Italia nella Seconda guerra mondiale*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 1976, XXXVI, pp. 115-130).

A Salerno e provincia la situazione era disastrosa con danni ingenti a cose e persone e i centri abitati coinvolti dai combattimenti ridotti a cumuli di rovine. La città capoluogo ebbe un terzo dei suoi edifici danneggiati, con oltre settecento morti, di cui seicento solo nei primi due bombardamenti del 21 e 22 giugno 1943 [206]. Dunque moltissime costruzioni erano state devastate o compromesse dai bombardamenti e i pochi edifici rimasti in piedi vennero occupati dalle unità militari alleate [207]. Battipaglia, occupata dagli americani il 18 settembre 1943, fu quasi completamente distrutta a causa di un violentissimo bombardamento sulla zona della stazione (il 5 settembre 1943), mentre centri come Eboli, Campagna e Serre, dove il fronte dei combattimenti fu particolarmente acceso, oltre ai danni al patrimonio edilizio contarono un notevole numero di caduti, tra le percentuali relativamente più alte in Italia [208]. Alla fine delle operazioni alleati, la maggior parte di queste cittadine si presentava come uno sconfortante scenario di macerie.

A riprova del fatto che la provincia salernitana fosse stata attraversata da una furiosa battaglia e non fosse stata risparmiata da incendi e devastazioni, numerose richieste per il risarcimento dei danni di guerra furono inviate al governo militare alleato nei mesi successivi allo sbarco [209].

Nell'emergenza bellica, la potente macchina burocratico-amministrativa alleata dovette fronteggiare la sfida rappresentata dal dramma degli sfollati [210], ossia l'estremo tentativo da parte degli abitanti di sottrarsi alla guerra, giunta ormai, letteralmente, nelle loro case. Durante i giorni della battaglia ben pochi civili erano rimasti in città, i più, in gruppi, avevano evacuato i centri abitati sconvolti dalle distruzioni e dai bombardamenti alla ricerca di rifugi più sicuri nelle campagne, giungendo anche fuori regione. Molti trovarono riparo in vecchie masserie abbandonate, altri si rifugiarono nelle grotte.

In una comunicazione ufficiale il CAO del distretto di Eboli informava il *Senior Civil Affairs Officer* (SCAO) della provincia di Salerno che nelle vicinanze della stazione di Montecorvino gli sfollati avevano dato vita a una sorta di baraccopoli (*slums*) formata da

---

[206] Oltre l'80% degli immobili nel capoluogo di provincia era stato danneggiato e un quarto dei fabbricati industriali distrutto. Secondo i dati del Genio Civile, 7.627 vani erano stati completamente distrutti, 4.940 semidistrutti e 21.800 parzialmente danneggiati, per un danno complessivo di circa tre miliardi (cfr. C. Carucci, *Diario – La battaglia di Salerno*, Tip. Il Progresso, Salerno, 1946).

[207] Tra gli edifici non compromessi dalle bombe, requisiti dagli alleati per stabilirvi i loro uffici o alloggi, si ricordano: il Palazzo di Giustizia divenuto la sede della Commissione Alleata di Controllo; molti istituti scolastici che furono trasformati in dormitori per i soldati; alcuni orfanotrofi adibiti a ospedali; e in campagna la tenuta agricola Ricciardi occupata dagli ufficiali alleati per circa due anni.

[208] Cfr. M. Scozia, *La sciarpa*, op. cit., pp. 101-104; e A. Carucci, *Lo sbarco anglo-americano a Salerno: settembre 1943*, op. cit., p. 7.

[209] Le lettere inoltrate all'AMGOT sono oggi raccolte e consultabili presso il Museo dello Sbarco di Salerno: esse tracciano una mappa abbastanza precisa dell'impatto della «guerra totale» nel territorio salernitano. Ne emerge che i segni dei combattimenti furono registrati specialmente nelle zone dove più accanito era stato lo scontro tra tedeschi e alleati, come le parti elevate della città (ad esempio, la collina de La Mennola e il Gelso fino a Fratte).

[210] Si dissero «sfollati» coloro che abbandonavano le città, dove la vita era diventata più pericolosa per i bombardamenti e più difficile per la scarsità di generi alimentari, e si rifugiavano in campagna.

catapecchie occupate da un gran numero di famiglie senza casa, provenienti da Battipaglia (ogni baracca ospitava in media sei famiglie con circa sette figli ciascuna). L'ufficiale notava inoltre che le costruzioni si trovavano in uno stato pessimo, erano sporche e del tutto inadatte ad alloggiare le truppe. Le precarie condizioni igienico-sanitarie unite all'affollamento rendevano tale area particolarmente esposta al rischio di un'epidemia di tifo. D'altro canto, non era possibile trovare dei ricoveri alternativi decenti per quelle famiglie visto che quasi tutti gli edifici della zona erano stati distrutti. Non era ingiustificato, allora, il timore del diffondersi di malattie che avrebbero potuto contagiare gli stessi soldati [211].

Tuttavia, stando alle testimonianze dei sopravvissuti, dopo qualche mese di lontananza le famiglie sfollate facevano ritorno nei loro paesi, dove oltre agli affetti avevano lasciato abitazioni ed esercizi commerciali incustoditi. Approfittando dell'assenza delle autorità, nelle cittadine deserte non erano mancati nel frattempo episodi di saccheggio finalizzati a rubare soprattutto derrate alimentari. Così, man mano che gli sfollati tornavano in città, le vecchie miserie si aggiungevano alle nuove, trovando con amara sorpresa le case danneggiate e con grossi buchi nelle pareti esterne, oltre ai negozi sventrati e svuotati della merce. Non risultava sempre possibile rientrare immediatamente in possesso delle proprie abitazioni: alcune erano state distrutte, altre saccheggiate, altre ancora occupate dagli sfollati o requisite dai comandi alleati [212].

Sul tema dei rifugiati nella provincia di Salerno insistevano diversi documenti che indirettamente studiavano la capacità di accoglienza dei territori rispetto alle forze di occupazione alleate. Da essi apprendiamo che, dopo un attento studio del territorio, era stata tracciata una linea immaginaria che da Agropoli, all'estremità meridionale del golfo salernitano, andava fino a Sala Consilina, usata come discriminante per l'accesso o meno dei rifugiati. Infatti, se a sud di questa linea, in un'area quasi spopolata e puntellata da Comuni di piccole dimensioni (con una popolazione complessiva di 162.396 abitanti al 1° aprile 1943), era consentito l'ingresso ai rifugiati, a nord della stessa, dove era situata anche la città di Salerno che da sola aveva una popolazione di quasi 75.000 persone e in totale contava 581.580 abitanti, i rifugiati non erano ammessi. Ne derivava, come riportato in un telegramma della Commissione Rifugiati in Italia, che in base alle stime demografiche complessivamente non più di 800 rifugiati potevano essere accolti nella provincia salernitana [213].

Come per lo sbarco in Nord Africa e come emergeva in particolare dal *Memorandum sul Marocco* redatto da Jean Gottmann, anche nel caso di Salerno furono compiuti, sia nel periodo antecedente che immediatamente successivo ad Avalanche, degli studi statistici che

---

[211] ACS, Roma, *Barracks Buildings*, District Eboli, s.d., in «Miscellanous File, 1st Jacket, vol. 1, september 1943-january 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/7, B811, 152.

[212] Cfr. Antonio Palo, *Salerno: I Ragazzi del '43. La guerra e la memoria*, cit., p. 126.

[213] ACS, Roma, *Refugees - HQ Region III*, 6 April 1944, in «Allied e Italian Refugees», 811B, 152, Gen. 115/20. Sulla base dei dati demografici, era poi calcolata anche la ripartizione dei profughi nei vari Comuni che si trovavano a sud della linea Agropoli-Sala Consilina (ACS, Roma, *List A: Communes North of the Line*, *List B: Communes South of the Line* e *Schema di Smistamento Profughi*, 26 April 1944, in «Allied e Italian Refugees», 811B, 152, Gen. 115/20).

presupponevano conoscenze e competenze da parte degli alleati nel campo della demografia.
Da stime demografiche effettuate a metà agosto del 1943 risultava che il Mezzogiorno d'Italia, pur essendo popolato quasi interamente da italiani, in quel momento accoglieva sul suo territorio diverse migliaia di persone di nazionalità tedesca in qualità di tecnici, diplomatici, agenti, ecc., introdotti nel Paese allo scopo di incrementare lo sforzo bellico dell'Asse [214].
Nella categoria degli studi a carattere umano e sociale, condotti all'indomani dell'occupazione del salernitano, può essere incluso un elenco di sessantatre Comuni facenti parte del distretto di Vallo della Lucania, redatto da un esponente dell'Ufficio di Affari Civili in data 12 ottobre 1943. Il documento, arricchito dall'ufficiale con integrazioni, correzioni e note al margine scritte a penna, presupponeva non solo un lavoro certosino e affatto superficiale compiuto da geografi e cartografi ma anche un'accurata indagine preliminare sulla popolazione, effettuata oltretutto nei tempi brevissimi disponibili per approntare i piani di invasione rispetto agli standard cui erano abituati gli alleati [215].
Un simile documento era collegato e propedeutico a una relazione posteriore datata 11 novembre 1943 che descriveva in maniera particolareggiata lo stato dei collegamenti postali, telefonici e telegrafici tra gli oltre sessanta Comuni del suddetto distretto, il che dava l'idea del grado di isolamento e desertificazione delle campagne salernitane. Risulta tuttavia che i Comuni di maggiori dimensioni fossero dotati di un numero più alto di uffici postali, direttamente proporzionale al numero di frazioni di cui erano composti, e quelli più grandi in assoluto erano attrezzati anche con apparecchi del telefono e del telegrafo [216].
Una nota dell'*Allied Control Commission,* indirizzata ai commissari regionali a capo delle tre Regioni dell'amministrazione alleata create nel Sud Italia e poste sotto il controllo alleato, aveva ad oggetto la questione della raccolta e dello smistamento di profughi e rifugiati, uno dei principali problemi che i quartieri generali alleati dovettero affrontare nei territori occupati. Infatti a mano a mano che le truppe anglo-americane avanzavano verso l'interno, le zone di sbarco costiere diventavano retrovie nelle quali venivano allestiti centri di raccolta provvisori per gli sfollati fuggiti a causa dei bombardamenti alleati. Per ogni provincia fu stabilita una quota massima di rifugiati calcolata sulla base della popolazione presente in ciascuna di esse. Quindi, relativamente alle tre Regioni dell'AMG vennero calcolate le seguenti stime: a) la popolazione totale per provincia dal 1943 al 1944; b) la popolazione dei Comuni di ogni provincia in cui erano stanziate le truppe alleate; c) i danni

[214] NA, London, UK, *G-2 Estimate – Appendix 1 to Annex 4 to Outline Plan "Avalanche"*, 13 August 1943, in «VI Corps - Operation Avalanche: Outline plan», 1 May 1943 – 30 September 1943, WO 204/6986.
[215] ACS, Roma, *List of Communes in District of Vallo della Lucania*, 12 October 1943, in «Salerno City», 810B, 152, 10241 – Gen. 115/2.
[216] ACS, Roma, *Future Operations Civil Communications*, 11 November 1943, in «Salerno City», 810B, 152, 10241 – Gen. 115/2.

e le devastazioni riportati dai singoli Comuni a seguito dei combattimenti, con una particolare attenzione al patrimonio edilizio pubblico e privato [217].
Alla sopra citata lettera dell'ACC del 17 marzo 1944 faceva seguito la seguente risposta contenente le stime della popolazione e dei danni subìti, come richieste: a) la popolazione complessiva della provincia di Salerno ammontava a 743.976 abitanti nell'aprile 1943 contro i 772.868 dell'aprile 1944; b) la popolazione dei Comuni destinati allo stanziamento delle truppe alleate era pari a circa 600.000 abitanti; c) i Comuni che avevano sopportato distruzioni equivalenti al 50% dei fabbricati erano pochi (tra questi Eboli e Battipaglia), molti erano invece quelli danneggiati tra il 10 e il 20%. Tali stime demografiche furono poi utilizzate dall'*Italian Refugees Branch* per lo svolgimento dei compiti di propria pertinenza [218].

2.2.2 Le condizioni igienico-sanitarie

Uno dei principali problemi cui l'amministrazione alleata dovette far fronte fin dal principio fu quello dei viveri e dei rifornimenti dei civili. I primi rapporti dal salernitano raccontavano di una miseria dilagante: gran parte della popolazione versava in condizioni precarie, le riserve di cibo erano scarse, solo frutta e verdura fortunatamente non mancavano (almeno nelle campagne) mentre persino il pane scarseggiava. All'insufficienza alimentare si aggiungevano le difficoltà di far giungere in città i rifornimenti di derrate alimentari e di grano dai centri di ammasso, ormai svuotati [219].
Da un'indagine a cura dell'*Office of the Surgeon,* in data 1 agosto 1943, emergeva che sin da prima dello sbarco la situazione alimentare in tutta Italia era critica:

> *«Available supplies of food and daily products are insufficient to meet the needs of the native people, and at present are subject to strict rationing» [220].*

In allegato a una nota informativa indirizzata all'*Office of Civil Affairs* (CAO) della provincia salernitana, datata 21 settembre 1943, uno schizzo a penna di una mappa stradale riportava i siti in cui erano state nascoste (dopo i saccheggi dei civili) delle sostanze particolarmente preziose, tra cui sacchi di farina e sale, utili anche ai rifornimenti delle truppe [221].

---

[217] ACS, Roma, *Present Population of Allied Occupied Italy*, 17 March 1944, in «Allied e Italian Refugees», 811B, 152, Gen. 115/20.
[218] ACS, Roma, *Present Population of Allied Occupied Italy*, 3 April 1944, in «Allied e Italian Refugees», 811B, 152, Gen. 115/20.
[219] Presso il Museo dello Sbarco di Salerno sono esposti diversi originali di carte annonarie per la distribuzione di zucchero, grassi e sapone, tra cui una (la n. 7176) del Comune di Buccino, in provincia di Salerno, con validità dal novembre 1943 al febbraio 1944.
[220] NA, London, UK, *Inclosure 6: Medical and Sanitary data on Italy (Office of the Surgeon)*, p. 1, 1 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.
[221] ACS, Roma, (*Documento senza titolo)*, 21 September 1943, in «Salerno City», 810B, 152, 10241 – Gen. 115/2.

A causa della penuria di cibo, sfamarsi nei giorni difficili immediatamente successivi ai combattimenti era divenuta un'impresa quotidiana; tuttavia molti, senza perdersi d'animo, si ingegnarono per trovare qualcosa da mangiare, facendo ricorso a quell'arte di arrangiarsi che contraddistingue da sempre i meridionali. Stando alle testimonianze, alcuni avviarono una piccola ristorazione di tipo familiare per i militari, altri invece ricorsero all'offerta di prestazioni di pulizia per i locali occupati dagli alleati [222].

Se a Salerno la mancanza di generi di prima necessità era drammatica, era possibile tuttavia trovare ciò che mancava *in loco* (carne, olio, grano, tabacco e legumi) nelle località più periferiche dell'entroterra lucano, pugliese e calabrese, dove l'agricoltura e la pastorizia avevano continuato a produrre un'arcaica economia di sussistenza nonostante la guerra. Ecco perché migliaia di persone dal salernitano si spostavano ogni giorno, soprattutto su vagoni merci, verso quelle località rurali per fare incetta di generi alimentari da rivendere di contrabbando o anche solo per procurarsi lo stretto necessario per la propria famiglia [223].

Per quanto concerne gli spostamenti, malgrado i mezzi di trasporto fossero in gran parte paralizzati, alla fine del settembre 1943 era stato imposto il divieto di attraversare o tentare di attraversare il territorio ancora occupato dai tedeschi per qualsiasi persona non facesse parte delle forze alleate, oltre al divieto di arrecare danni o tentare di danneggiare le comunicazioni e interferire con il loro uso da parte degli alleati [224].

Sin dalla metà di settembre del 1943, negli incontri ufficiali in cui la Commissione dei Capi dello Stato Maggiore discuteva della questione dei soccorsi da destinare alle popolazioni civili locali [225], si notava la vitale importanza dei rifornimenti di acqua:

> *«Springs and wells, both of which are numerous, are the important, readily-available, sources of water within this area»* [226].

---

[222] Cfr. Antonio Palo, *Salerno: I Ragazzi del '43. La guerra e la memoria*, Scrittorio Edizioni, Salerno, 2013, pp. 55-60. Si veda anche: Gloria Chianese, *Quando uscimmo dai rifugi. Il Mezzogiorno tra guerra e dopoguerra (1943-46)*, Carocci, Roma, 2004; Paolo De Marco, *Polvere di piselli: vita quotidiana a Napoli durante l'occupazione alleata, 1943-44*, Liguori, Napoli, 1996.

[223] Da un articolo di Guido Frisoli in «L'Europeo», 11 marzo 1956. Avvenne allora uno degli incidenti più tragici delle ferrovie italiane dovuto all'eccessivo peso del treno carico di abusivi, alla pendenza della linea e alla bassa qualità del carbone. Il 3 marzo 1944, a notte fonda, il treno merci n. 8017 proveniente da Napoli e diretto in Calabria a caricare legname per la ricostruzione di ponti distrutti dalla guerra, dopo essersi inoltrato nella Galleria Delle Armi a Balvano, a un'altitudine di 1692 metri, non arrivò mai dall'altra parte del tunnel. Morirono asfissiate sotto la galleria per esalazione di monossido di carbonio oltre cinquecento persone salite nel napoletano e nel salernitano per approvvigionarsi di derrate alimentari nei luoghi di destinazione.

[224] ACS, Roma, *Posting Headquarters 5th Army Orders – Headquarters Region III*, 25 September 1943, in «Miscellanous File, 1st Jacket, vol. 1, september 1943-january 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/7, B811, 152.

[225] NA, London, UK, *Minutes of meetings nos. 201-226 (Chiefs of Staff Committee – War Cabinet)*, 31 August 1943 - 25 September 1943, CAB 79/64/11.

[226] NA, London, UK, *Inclosure 1: Tactical study of the terrain – Naples and Vicinity*, 7 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805. Per una ricognizione grafica delle principali fonti di approvvigionamento di acqua (fiumi perenni, bacini lacustri, pozzi e acquedotti), si veda: NA, London, UK, *Water Supply Map of Campania,*

Tuttavia, nel caso specifico del salernitano la fornitura di acqua appariva essenzialmente insufficiente:

> *«Information indicates that local sources are inadequate for civilian use. Water initially on the basis of one gallon per man per day will be brought in. Under these conditions wastage of water is not to be tolerated»* [227].

L'acqua derivata da fonti locali risultava a forte rischio contaminazioni, pertanto si consigliava di non berla a meno che non ne fosse stato autorizzato preventivamente l'uso, dopo i dovuti controlli e sterilizzazioni ad opera del *Medical Department* e dell'*Engineer Corps*:

> *«For the purpose of troops, all water must be considered not potable unless treated by, or the treatment is supervised by Army personnel; for, although many of the larger cities have water treatment facilities, they are frequently incompletely utilized»* [228].

Non bisogna dimenticare che la rete idrica era spesso collegata trasversalmente con le fogne e di solito si estendeva solamente in una parte limitata della città. Soprattutto nei distretti rurali le forniture d'acqua, tratte da pozzi o torrenti, erano frequentemente soggette a contaminazioni. In molti casi, liquami venivano sversati nei ruscelli o nel mare, con l'eccezione di poche città dotate di impianti di smaltimento delle acque reflue [229].
Per questi motivi, si richiedeva uno sforzo continuo e con ogni mezzo possibile al fine di prevenire probabili contaminazioni dell'acqua potabile, che invece il nemico avrebbe favorito mettendo in atto una sorta di strategia della paura [230].
Con un'ansietà forse eccessiva che sfiorava la paranoia, si raccomandava durante lo svolgimento dell'operazione Avalanche di prevenire anche possibili contaminazioni di cibo

---

Lucania and Puglia – Italy, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.

[227] NA, London, UK, *Appendix 2 to Annex 6 to Outline Plan "Avalanche"*, 18 August 1943, in «VI Corps - Operation Avalanche: Outline plan», 1 May 1943 – 30 September 1943, WO 204/6986. L'inizio della stagione piovosa era previsto in concomitanza con il lancio delle operazioni nel salernitano; da quel momento in poi, era ragionevole ipotizzare che i rifornimenti d'acqua nella zona sarebbero aumentati (a tal proposito, si consigliava di raccogliere l'acqua piovana con dei teloni in cisterne superficiali).

[228] NA, London, UK, *Inclosure 6: Medical and Sanitary data on Italy (Office of the Surgeon)*, p. 1, 1 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.

[229] NA, London, UK, *Inclosure 6: Medical and Sanitary data on Italy (Office of the Surgeon)*, p. 1, 1 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.

[230] NA, London, UK, *Appendix 2 to Annex 6 to Outline Plan "Avalanche"*, 18 August 1943, in «VI Corps - Operation Avalanche: Outline plan», 1 May 1943 – 30 September 1943, WO 204/6986.

proibendo, fino a ulteriori istruzioni, l'acquisto, le requisizioni e il consumo di qualsiasi genere alimentare, compresi i prodotti quotidiani ottenuti da fonti locali [231].

Ricerche effettuate preliminarmente avevano portato alla luce scoperte sconcertanti. Non di rado le verdure venivano concimate con il cosiddetto «terreno notte», ovvero escrementi umani raccolti durante la notte da secchi, pozzi neri e annessi, e usati come fertilizzanti; da ciò derivava, in parte, l'alto tasso di malattie intestinali. Tutti i prodotti quotidiani sembravano soggetti a contaminazioni in quanto esistevano pochi impianti di pastorizzazione. Gli animali da allevamento non sani, affetti da malattie come trichinosi, echinococcosi, *taenia saginata*, *taenia solium* oppure tubercolosi e varie forme di brucellosi, venivano ugualmente macellati e venduti per il consumo umano. Di conseguenza, si ammonivano le truppe a esaminare attentamente ogni genere alimentare prodotto localmente, prima di ingerirlo, per non incorrere in disturbi digestivi, infezioni o malattie:

> *«Thus, it will be imperative to examine carefully all native foodstuffs prior to use»* [232].

Se si considerano le direttive che regolamentavano l'igiene per il VI Corpo statunitense e le truppe ad esso associate nell'ambito dell'operazione Avalanche, il giudizio degli alleati sulle condizioni igienico-sanitarie locali appare inclemente, giacché esse venivano apertamente paragonate a quelle trovate nel Nord Africa nelle precedenti operazioni:

> *«Sanitary conditions in the area to which this command will go are not good. In fact they are comparable to those found in North Africa and the sanitary regulations in force here will be applicable in the area concerned. Contact with the native inhabitants, their abodes and establishments except as a military necessary is prohibited untill subsequent instructions are issued»* [233].

E ancora, alla scala nazionale così apparivano le condizioni medico-sanitarie alla vigilia della campagna in Italia:

> *«The Italian health services are well organized and contain many well qualified men, but because of the limited means at their disposal, because of the immensity of the public health problem in Italy and its dependencies, and because the people are frequently ignorant, superstitious and satisfied to live as*

---

[231] NA, London, UK, *Appendix 2 to Annex 6 to Outline Plan "Avalanche"*, 18 August 1943, in «VI Corps - Operation Avalanche: Outline plan», 1 May 1943 – 30 September 1943, WO 204/6986. Indubbiamente il rischio di contaminazioni esisteva ma le precauzioni messe in conto dagli alleati sembravano effettivamente esagerate e paranoiche.

[232] NA, London, UK, *Inclosure 6: Medical and Sanitary data on Italy (Office of the Surgeon)*, p. 1, 1 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.

[233] NA, London, UK, *Appendix 2 to Annex 6 to Outline Plan "Avalanche"*, 18 August 1943, in «VI Corps - Operation Avalanche: Outline plan», 1 May 1943 – 30 September 1943, WO 204/6986.

their forefathers did, sanitation is not good, and transmissible diseases are a serious problem, especially in southern Italy» [234].

Ciononostante, meno impietosa era la valutazione espressa dagli alleati sullo stato di funzionamento delle strutture ospedaliere nella penisola, descritte approssimativamente come non dissimili da quelle statunitensi:

«Hospital facilities in the larger cities are comparable to those found in cities of the United States. However, in considering total rural and urban population, there were approximately 43 beds per 10.000 inhabitants (in 1937), as compared to an average of 97 hospital beds per 10.000 inhabitants for the entire United States» [235].

Non dimentichiamo che furono attrezzati dagli stessi alleati degli ospedali da campo durante le operazioni. Nelle fasi concitate dello sbarco, a Maiori, dove gli americani erano approdati la notte dell'8 settembre 1943, la Chiesa di San Domenico, già sede della colonia per bimbi intitolata "Medaglia d'Oro Cozzolino", inaugurata nel giugno del 1943, venne trasformata in un ospedale da campo (*front-line hospital*), semplice ma efficientissimo, dove erano assistiti sia i soldati che i civili feriti [236].
A peggiorare la situazione di indigenti e sfollati era la diffusione di malattie in un momento in cui molto medicinali erano diventati introvabili.
Le principali malattie trasmissibili in cui potevano imbattersi le truppe entrando nelle aree liberate erano la malaria (endemica nella maggior parte d'Italia) e altre malattie enteriche quali la febbre tifoide e paratifoide e la dissenteria bacillare e amebica. Malattie molto diffuse che rappresentavano un serio rischio per i soldati alleati erano anche quelle respiratorie come polmonite, morbillo e scarlattina, quelle veneree come la sifilide, il tifo, il tetano, l'antrace e la rabbia [237].

---

[234] NA, London, UK, *Inclosure 6: Medical and Sanitary data on Italy (Office of the Surgeon)*, p. 1, 1 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.
[235] NA, London, UK, *Inclosure 6: Medical and Sanitary data on Italy (Office of the Surgeon)*, p. 1, 1 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805. Apparecchiature adeguate (come i raggi-x) e servizi di sala operatoria erano presenti di norma solo nelle maggiori città, in una generale scarsità di attrezzature mediche e ospedaliere. Prima del conflitto, i medici professionisti si concentravano prevalentemente nelle città, lasciando le campagne scoperte.
[236] Da «Uno spaccato di storia maiorese da non dimenticare» di Agostino Ferraiuolo (data n.d.), corredato da un'illustrazione di un giornale inglese datata 27 novembre 1943. Si veda anche un ritaglio di giornale dal titolo «Inaugurazione della colonia "Medaglia d'Oro Cozzolino"», *Salerno*, ed. Napoli, 11 giugno 1943, anno XXI (MSSC). Sulla vicenda in questione esiste anche una famosa foto di Robert Capa: *A British surgical unit works in an operating room set up in a church (Unità chirurgica inglese compie un intervento in un ambulatorio allestito in una chiesa)*, Maiori, 19 September 1943.
[237] NA, London, UK, *Inclosure 6: Medical and Sanitary data on Italy (Office of the Surgeon)*, p. 1, 1 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO

È significativo che in una nota del 21 maggio 1944, relativa alla requisizione di una fattoria di tabacco per uso magazzino da parte degli alleati, l'area del salernitano dove essa era situata fosse considerata ancora altamente malarica, tanto da consigliare di ridurre al minimo il numero del personale dislocatovi per evitare il contagio [238].
L'estrema importanza della prevenzione delle malattie veneree, prima e durante l'invasione, era stata sottolineata dal colonnello Huddleston, *medical surgeon* del VI Corpo, che aveva dato una serie di istruzioni alle truppe per evitare il contagio: 1) non bisognava avvicinarsi alle prostitute in quanto potevano essere infette; 2) era da preferire la continenza, esaltata come valore, ovvero come l'unico vero metodo sicuro di prevenzione delle malattie; 3) si consigliava a tutti il trattamento profilattico standard dell'esercito americano consistente nell'uso dei preservativi; 4) i casi sospetti dovevano essere segnalati il prima possibile; 5) era opportuno, all'inizio, chiudere tutte le case di prostituzione o, almeno, metterle ai limiti della città; 6) in seguito, si sarebbero dovuti contattare gli ufficiali civili locali e gli organi preposti al controllo della prostituzione [239].

2.2.3 Ordine pubblico e criminalità

Da parte del governo militare alleato non era possibile eludere le richieste della popolazione di viveri, abbigliamento, lavoro e ripristino di qualche forma di organizzazione sociale perché il disagio morale e materiale avrebbe potuto sfociare in saccheggi o sommosse con il conseguente rischio di rallentare o pregiudicare l'avanzata delle truppe verso nord [240].
Dal punto di vista dell'ordine pubblico, tuttavia, nella provincia di Salerno regnava una situazione di relativa tranquillità che contrastava, in parte, con il carattere straordinario della guerra. Una conferma è data da un rapporto mensile del febbraio 1944, redatto dal Dipartimento di Pubblica Sicurezza, in cui gli ufficiali di polizia non apparivano affatto preoccupati per le condizioni del crimine nel salernitano:

204/6805. A questo lungo elenco di malattie classificate «di speciale importanza», si aggiungevano malattie comuni tra le popolazioni indigene ma meno rischiose per la salute delle forze occupanti, vale a dire la tubercolosi, la lebbra e malattie da carenza alimentare, come la pellagra, dovuta al mancato assorbimento di vitamina B, tipico nelle diete caratterizzate da un eccessivo uso di polenta. Diffusa tra i roditori, la peste non aveva fatto registrare nessun caso tra gli umani negli anni recenti. Da molti anni era stata debellata anche la febbre gialla.

[238] ACS, Roma, *Accomodation – 94 Sub Area*, 21 May 1944, in «Provveditori & Sundry Notices and Proclamations (Orders), November 1943-June 1944», ACC AMG/S/22/3, 10241/115/25, B812, 152.

[239] NA, London, UK, *Appendix 2 to Annex 6 to Outline Plan "Avalanche"*, 18 August 1943, in «VI Corps - Operation Avalanche: Outline plan», 1 May 1943 – 30 September 1943, WO 204/6986. Tali prescrizioni furono di fatto in gran parte disattese se si pensa alla quantità di rapporti sessuali e di matrimoni tra le donne del luogo e i militari alleati.

[240] Cfr. Antonio Palo, *Salerno: I Ragazzi del '43. La guerra e la memoria*, cit., p. 127.

«Conditions regarding civilian crime remain satisfactory – Crimes of violence have been few» [241].

Il tasso di delinquenza era basso con atti di criminalità generalmente scarsi e di lieve entità: si registrava soltanto qualche caso di furto di carburante o di coperte, molto appetibili per il materiale di ottima lana con cui erano realizzate (con queste ultime venivano confezionati cappotti e giacche). Sulla percezione della microcriminalità locale da parte dei comandi alleati è illuminante la seguente dichiarazione da cui traspare il malcelato pregiudizio nei confronti di tutti i meridionali:

«There is the usual petty pilfering which seems inseparable from this part of Italy but as a general rule the people are well behaved and law-abiding» [242].

Per esigenze di pubblica sicurezza, in una lettera datata 1° settembre 1943, il generale inglese Harold Alexander, comandante supremo del *15° Army Group*, impartiva l'ordine che tutti gli ufficiali dell'AMG fossero nominati oltre che *Civil Affairs Officers* anche *Judicial Officers* al fine di installare una Corte Militare Sommaria in ogni luogo dei territori occupati [243]. In ricezione di tale ordine, il 30 settembre 1943 il SCAO della provincia di Salerno disponeva che tutti gli ufficiali agli affari civili del Comune di Salerno, della *Northwest Province* e della *Southeast Province* stabilissero dei tribunali sommari, mentre quasi tutti i tribunali italiani erano chiusi e il personale giudiziario disperso o assente [244].
Possiamo ricordare anche un rapporto fornito dalla Polizia Militare alleata in cui i prigionieri detenuti nelle carceri locali erano suddivisi secondo la seguente ripartizione: 1) in attesa di giudizio, 2) già processati, 3) a disposizione della polizia italiana e 4) a disposizione di quella alleata [245].

2.2.4 La diffusione del "mercato nero"

Le ristrettezze alimentari erano sopperite da sacrifici notevoli della popolazione e anche da un piccolo contrabbando, che appariva come l'unica via di fuga dalla miseria. Così, nella penuria generale vi era abbondanza del «mercato nero». Sebbene la cosiddetta «borsa nera» fosse diffusa già prima dell'occupazione anglo-americana, con la presenza degli alleati

[241] ACS, Roma, *Report for month of february 1944* – Salerno, 25 February 1944, in «Progress Reports, Province H.Q.», B812, 152, Gen. 115/46.
[242] ACS, Roma, *Report for month of february 1944* – Salerno, 25 February 1944, in «Progress Reports, Province H.Q.», B812, 152, Gen. 115/46.
[243] ACS, Roma, *Lettera del gen. Alexander – Headquarters 15° Army Group*, 1 September 1943, in «Miscellanous File, 1st Jacket, vol. 1, September 1943-January 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/7, B811, 152.
[244] ACS, Roma, *Summary Military Courts* – Salerno Province, 30 September 1943, in «Miscellanous File, 1st Jacket, vol. 1, September 1943-January 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/7, B811, 152.
[245] ACS, Roma, *Weekly Report* – Salerno, 20 January 1944, in «Progress Reports, Province H.Q.», B812, 152, Gen. 115/46.

furono avviate tante altre piccole ed equivoche attività di sopravvivenza che immettevano nel commercio clandestino i beni più vari (coperte, scarpe, scatole di carne, farina, burro, formaggio e sigarette). I comandi alleati tendevano a tollerare tali comportamenti illegali considerandoli alla stregua di necessarie valvole di sfogo da concedere alla popolazione per assicurarsi un retrovia tranquillo. Spesso erano gli stessi soldati americani a far sparire interi camion di derrate alimentari con la falsa motivazione di essere stati derubati da civili italiani, per poi immetterle nel «mercato nero». Quando agli alleati veniva sottratta una quantità di prodotti, erano quasi sempre essi stessi a riacquistarli al «mercato nero» disponendo di un'enorme capacità di spesa e di consumo, alimentando così un circolo vizioso. Secondo un'indagine, in quel periodo a Salerno il prezzo del pane era arrivato a 120 lire al chilogrammo, la pasta a 200 lire, il burro a 700 lire, la carne a 2500 lire, l'olio a 1100 lire al litro e un vestito in media a 10.000 lire [246].

La forte impennata inflazionistica era dovuta principalmente al cambio monetario stabilito prima dello sbarco in Sicilia in ragione di 100 lire per un dollaro e 400 lire per una sterlina, nonché all'incontrollata circolazione nei territori occupati di Am-lire, la carta moneta messa in circolazione dal governo militare per pagare le truppe alleate, finanziare le ferrovie dello Stato e assistere le amministrazioni locali (un volume di 10 miliardi alla fine del 1943 e di oltre 20 miliardi alla fine di aprile del 1944). Tutto ciò provocò l'effetto devastante di un rialzo dei prezzi in un mercato già povero di generi di prima necessità, che costrinse i meno fortunati a ricorrere allo strozzinaggio e sempre più persone a impegnare oggetti di valore legati agli affetti personali [247].

L'amministrazione delle Am-lire era affidata all'Agenzia Finanziaria Militare Alleata, che nella *Region III* si occupò anche delle richieste per l'assistenza finanziaria di emergenza a nazionali statunitensi [248]. Solo per fare un esempio, il 1° ottobre 1944 a Castel S. Giorgio, nel distretto di Salerno, un tale del luogo riceveva il pagamento di un voucher dell'ammontare di 4000 lire per un precedente anticipo in favore di un americano [249].

2.2.5 Livelli di produzione e consumo

Benché la principale attività economica nella penisola fosse l'agricoltura, la produzione di cibo dall'ingresso dell'Italia in guerra aveva subìto una forte battuta d'arresto, nonostante i

[246] Cfr. L. Coppola, *Salerno dalle rovine della guerra alle prime tappe della ricostruzione*, Ed. La Voce di Salerno, Salerno, 1978.

[247] Cfr. Antonio Palo, *Salerno: I Ragazzi del '43. La guerra e la memoria*, cit., p. 128. Portate inizialmente per via aerea, le Am-lire circolarono in Italia accanto alla moneta ufficiale fino al giugno del 1950.

[248] ACS, Roma, *Request for Emergency Financial Assistance to American Nationals* – Salerno, 1 September 1944, in «Payment Vouchers, October 1944», ACC 10241/151/70, D677, 157.

[249] ACS, Roma, *Payment Voucher* – Castel S.Giorgio (Salerno), 1 October 1944, in «Payment Vouchers, October 1944», ACC 10241/151/70, D677, 157. Da notare che il metodo di pagamento dei voucher era in uso durante l'occupazione alleata per calcolare le paghe dovute ai civili italiani che lavoravano per il governo militare in base alle ore giornaliere di lavoro svolte (ACS, Roma, *Daily Time Sheet (September)*, in «Payment Vouchers, October 1944», ACC 10241/151/70, D677, 157).

rigidi razionamenti e l'aumento dei prezzi. In tempi normali, a livello nazionale si registrava una sovrapproduzione di frutta, noccioline, verdure, formaggio, riso e vino; nel Meridione si avevano lievi *surplus* di carne di pecora, di capra e patate. Secondo le stime alleate, nel 1938 l'Italia produceva circa 165.345.000 *pounds* di pomodori in scatola, di cui l'85% era destinato all'esportazione. Allo stesso tempo, l'economia italiana presentava insufficienze normali di grano e altri cereali, della maggior parte di carni, pesce, olio, grassi e uova [250].

Uno studio economico prendeva in esame una grande varietà di derrate alimentari prodotte nella penisola, suddivise per area geografica, quantitativo e percentuale di autosufficienza. Ne risultava che se il grano era prodotto in tutta Italia, il riso si produceva esclusivamente al Nord; se la barbabietola da zucchero cresceva soprattutto in Veneto ed Emilia, l'uva era copiosa dappertutto mentre gli agrumi costituivano una specialità siciliana; la carne di manzo si consumava prevalentemente nelle regioni settentrionali, invece la carne di pecora e di capra era preferita in quelle più povere centrali e meridionali [251].

Analizzando in generale la produzione di generi alimentari in Italia, gli alleati osservavano che

> *«With the possible exception of fruits, vegetables, nuts and possibly cheese, there is little to be expected in the line of foodstuffs from Italy»* [252].

Quanto alle strutture di distribuzione, l'Italia aveva circa 13.000 mulini sparpagliati in tutto il Paese: i principali si trovavano vicino alle aree di produzione del grano e in prossimità dei porti. I primi tre porti nella macinatura erano Napoli, Genova e Venezia. I mulini più grandi (circa 900) macinavano grano per il commercio; mentre era aumentato il numero dei mulini grandi e moderni, quelli piccoli e antiquati che macinavano per il contadino erano diminuiti [253].

I panifici commerciali erano limitati alle città, mentre i distretti rurali erano serviti di solito da piccoli panifici a gestione familiare. I macelli attivi in Italia erano poco più di 2400. In magazzini governativi e altri posti specifici erano accumulate riserve di grano, mais, orzo, segale, avena, riso, fagioli, olive e olio d'oliva, zafferano, bergamotto, vino, cotone, lana,

---

[250] NA, London, UK, *Inclosure 5 to Appendix 1 to Outline Plan "Avalanche" – Supplies*, 13 August 1943, in «VI Corps - Operation Avalanche: Outline plan», 1 May 1943 – 30 September 1943, WO 204/6986.

[251] NA, London, UK, *Inclosure 5: Supplies*, p. 1, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805. Secondo le indagini statistiche, la popolazione del bestiame allevato in Italia (al marzo 1940) poteva essere così ripartita: i bovini ammontavano a 7.790.000, gli ovini a 9.968.000, i suini a 3.212.000 e i caprini a 1.829.000. La produzione dell'industria di pesca non era sufficiente in confronto ai bisogni nazionali.

[252] NA, London, UK, *Inclosure 5 to Appendix 1 to Outline Plan "Avalanche" – Supplies*, 13 August 1943, in «VI Corps - Operation Avalanche: Outline plan», 1 May 1943 – 30 September 1943, WO 204/6986.

[253] NA, London, UK, *Inclosure 5: Supplies*, p. 2, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.

seta, canapa, ecc. Ai produttori era consentito di conservare per sé certe quantità, il resto veniva venduto a consumatori industriali e grossisti dal governo o altre agenzie ufficiali [254]. Secondo l'opinione degli alleati, le condizioni di vita degli italiani erano peggiorate gravemente con la politica autarchica del regime fascista, poiché essa aveva finito per impoverire ancora di più l'Italia, Paese già privo di materie prime e dipendente in gran parte dall'estero per l'approvvigionamento energetico:

> *«In spite of the energetic Fascist program of economic self-sufficiency, Italy is the poorest of the world's great powers. She cannot maintain a major war effort by herself. She lacks primary raw materials and does not produce sufficient food for domestic requirements. Italy has always been highly dependent upon imports, 80% of which were seaborne. She is now dependent upon supplies from Continental Europe, particularly Germany»* [255].

Il petrolio era identificato dagli anglo-americani come una delle fonti di energia più vulnerabili dell'economia italiana:

> *«Italy's domestic production of crude petroleum is insignificant and her supplies are likely to be very limited at this time»* [256].

Sebbene il governo italiano spendesse all'epoca molti soldi in attività esplorative in Italia e in Albania, la produzione nazionale di petrolio greggio dal 1935 al 1939 era diminuita dalle 15.977 tonnellate alle 12.045 tonnellate; nel contempo, la produzione dell'Albania, che era stata annessa all'Italia, ammontava in media a 150.000 tonnellate l'anno. Tuttavia, questa produzione combinata era sufficiente a soddisfare solo il 6% delle normali richieste italiane. Dopo l'ingresso in guerra dell'Italia nel 1940, la Romania divenne la principale fonte accessibile di approvvigionamento di petrolio straniero: si stimava che dalla Romania venissero importate circa 40.000 tonnellate di greggio al mese. Le importazioni rumene sommate alla produzione combinata italo-albanese riuscivano a coprire il 26% delle richieste dell'Italia [257].

---

[254] NA, London, UK, *Inclosure 5: Supplies*, p. 2, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.
[255] NA, London, UK, *Inclosure 5: Supplies*, p. 1, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.
[256] NA, London, UK, *Inclosure 5 to Appendix 1 to Outline Plan "Avalanche" – Supplies*, 13 August 1943, in «VI Corps - Operation Avalanche: Outline plan», 1 May 1943 – 30 September 1943, WO 204/6986. Gli stock di petrolio italiano erano molto limitati e in esaurimento. In Italia i migliori giacimenti petroliferi si trovavano nella provincia di Parma.
[257] NA, London, UK, *Inclosure 5: Supplies*, p. 2, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805. Le principali rotte per trasportare petrolio dalla Romania in Italia erano: 1) con navi cisterna via Dardanelli e canale di Corinto; 2) con ferrovia a Salonicco, dove era spedito con navi cisterna attraverso il canale di Corinto; 3) via terra attraverso il Danubio a Vukovar e Osijek, dove era inoltrato in Italia sulla ferrovia Zagabria-Fiume; 4) con ferrovia attraverso l'Ungheria e l'Austria via Farvisio.

Carri cisterna e camion potevano trasportare petrolio ma una piccola parte dei rifornimenti era ancora trasportata via mare; si calcolava che cinquecento carri cisterna equivalevano a una petroliera media italiana. I maggiori porti equipaggiati a ricevere greggio erano Fiume, Trieste, Venezia, Bari, Brindisi, Taranto, Siracusa, Catania, Messina, Napoli, La Spezia, Genova e Savona [258].

Quanto all'immagazzinamento, i prodotti petroliferi potevano essere stoccati in diversi modi: 1) in serbatoi interrati, ovvero scavati nei versanti delle montagne o collocati sulle cime per poi essere ricoperti con terra (un grande serbatoio interrato di petrolio combustibile era stato costruito nel Monte Pellegrino, a Palermo, in Sicilia; installazioni sotterranee erano anche a Taranto, Brindisi e Bari); 2) in tubi di ghisa interrati, sepolti perlopiù nelle vicinanze di aeroporti dove il combustibile poteva essere pompato a camion e aerei; e 3) in serbatoi superficiali situati in tutti i più importanti centri di aviazione militare e motorizzati (si trovavano in tutte le grandi città e nei porti di Venezia, Brindisi, Taranto, Messina, Napoli, La Spezia e Genova) [259].

Una delle deficienze più serie dell'Italia era costituita dalla fornitura di carbone, povera e di bassa qualità. Dal momento dell'entrata in guerra, per il carbone l'Italia era quasi completamente dipendente dall'alleato tedesco, anche se gli stessi rifornimenti dalla Germania si erano ridimensionati dopo l'inizio della impegnativa campagna in Russia. Così, l'uso del carbone per il riscaldamento durante l'inverno 1941-42 risultava molto ridotto e l'energia idroelettrica, in un certo senso, andò a supplire la carenza di questa fonte energetica. Erano stati individuati, inoltre, i centri più importanti della produzione carbonifera italiana, vale a dire il bacino Arsia, nella penisola d'Istria, e il bacino Sulcis, in Sardegna [260].

L'Italia aveva un'industria della gomma molto consistente, in cui spiccavano prodotti come pneumatici per automobili e tubi; ciononostante, la penisola ne era quasi totalmente priva e il blocco dovuto alla guerra la tagliò fuori dai rifornimenti esteri di gomma naturale e sintetica. Dalla metà del 1941, gli stock di gomma erano praticamente esauriti e l'Italia cominciò a importarla dalla Germania, come quasi tutte le materie prime [261].

Sebbene un manto di foreste ricoprisse tutta la penisola, da Nord a Sud, le risorse di legname di cui l'Italia disponeva erano scarse e grandi quantità erano importate dall'estero. Le importazioni italiane di legname dal 1935 al 1938 si erano più che dimezzate, scendendo

---

[258] NA, London, UK, *Inclosure 5: Supplies*, p. 2, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805. Le raffinerie di petrolio erano localizzate a Fiume, Trieste, Porto Marghera (Venezia), Torino, Milano, Genova, La Spezia, Bari, Napoli e sul fiume Tevere (a sud di Roma).

[259] NA, London, UK, *Inclosure 5: Supplies*, p. 3, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805. Monopoli era un importante centro di stoccaggio di benzina.

[260] NA, London, UK, *Inclosure 5 to Appendix 1 to Outline Plan "Avalanche" – Supplies*, 13 August 1943, in «VI Corps - Operation Avalanche: Outline plan», 1 May 1943 – 30 September 1943, WO 204/6986.

[261] NA, London, UK, *Inclosure 5 to Appendix 1 to Outline Plan "Avalanche" – Supplies*, 13 August 1943, in «VI Corps - Operation Avalanche: Outline plan», 1 May 1943 – 30 September 1943, WO 204/6986. Si veda anche: NA, London, UK, *Inclosure 5: Supplies*, p. 3, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.

da 1.271.000 tonnellate a 579.000. L'offerta inadeguata di legname aveva seriamente limitato la produzione di cellulosa [262].

In tempo di guerra, inoltre, in Italia vi era carenza di pelli; tutte quelle reperibili, sia domestiche che d'importazione, erano riservate a scopi militari o altri speciali. Tale scarsità aveva avuto ripercussioni negative sulla manifattura delle scarpe e, in alternativa, non era raro il ricorso all'uso di suole in legno o sughero [263].

Quanto alle fibre tessili, l'Italia era normalmente povera sia nella fornitura di cotone che di lana grezza; così, nel 1936 venne resa obbligatoria una miscela di fibre tessili surrogate con cotone e lana. L'Italia era invece il più grande produttore di seta in Europa e il terzo più grande produttore mondiale dopo il Giappone e la Cina. Circa l'80% della produzione veniva in genere esportata. Le regioni settentrionali, soprattutto Lombardia e Veneto, producevano quasi il 90% della seta nella penisola. Nel mondo l'Italia era seconda soltanto all'URSS nella produzione di canapa; circa il 60% della raccolta annuale proveniva dall'Emilia mentre la restante parte era prodotta in Campania [264].

Le indagini degli alleati sulla situazione economica italiana avevano portato alla luce che tra i minerali presenti in Italia in quantità sufficiente vi erano l'alluminio, lo zinco, il piombo, il mercurio e lo zolfo.

La produzione primaria di alluminio era ottenuta da minerali domestici, soprattutto bauxite, ed era favorita dalle risorse idroelettriche. Secondo gli ultimi rapporti non ufficiali, il tasso di produzione di alluminio raggiungeva le 40.000 tonnellate l'anno, con una tendenza in costante aumento [265].

L'intera produzione di zinco era derivata da minerali domestici mentre la produzione di piombo, pur essendo quest'ultimo classificato come elemento «sufficiente», era sotto i bisogni nazionali, forse del 10%.

Le risorse di mercurio erano di gran lunga superiori alle normali esigenze domestiche; al riguardo, erano degne di nota le miniere del Monte Amiata e del Siele, sull'Appennino toscano.

L'Italia, inclusa la Sicilia, era il secondo più grande produttore mondiale di zolfo e la sua produzione dipendeva dalla domanda [266].

---

[262] NA, London, UK, *Inclosure 5 to Appendix 1 to Outline Plan "Avalanche" – Supplies*, 13 August 1943, in «VI Corps - Operation Avalanche: Outline plan», 1 May 1943 – 30 September 1943, WO 204/6986. Cfr. NA, London, UK, *Inclosure 5: Supplies*, p. 3, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.

[263] NA, London, UK, *Inclosure 5 to Appendix 1 to Outline Plan "Avalanche" – Supplies*, 13 August 1943, in «VI Corps - Operation Avalanche: Outline plan», 1 May 1943 – 30 September 1943, WO 204/6986.

[264] NA, London, UK, *Inclosure 5 to Appendix 1 to Outline Plan "Avalanche" – Supplies*, 13 August 1943, in «VI Corps - Operation Avalanche: Outline plan», 1 May 1943 – 30 September 1943, WO 204/6986.

[265] NA, London, UK, *Inclosure 5: Supplies*, p. 3, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.

[266] NA, London, UK, *Inclosure 5: Supplies*, p. 4, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.

Risultavano insufficienti invece il ferro e l'acciaio, il manganese, il cromo, il vanadio, il tungsteno, il molibdeno, il titanio, il rame, il nichel, lo stagno e anche il magnesio.
La produzione domestica italiana di minerali derivati dal ferro copriva annualmente circa l'80% della capacità di produzione nazionale della ghisa. Essa era adeguata al 30% delle richieste dell'industria siderurgica. La produzione siderurgica era diminuita principalmente a causa degli incrementi nelle importazioni di ferro e acciaio.
Le risorse domestiche di manganese erano sufficienti per circa il 45% delle normali richieste nazionali.
Circa il 98% del consumo normale di cromo derivava da importazioni; il minerale era importato perlopiù dall'Albania, ma l'Italia poteva ottenere la cromite anche dalla Grecia.
Per il vanadio, il tungsteno, il molibdeno e il titanio, l'Italia era praticamente dipendente al 100% da forniture estere.
L'Italia produceva appena il 12% dei suoi consumi di rame. La sua carenza pertanto era alquanto seria.
Le richieste di nichel dell'Italia erano totalmente supplite da risorse straniere. La penisola italiana riceveva una piccola quantità di nichel dalla Norvegia, sotto il controllo della Germania; tale scarsità era destinata a diventare critica.
Un po' di stagno era ottenuto da depositi e ammassi di minerale presenti in Toscana e in Sardegna. Tattavia la massa delle richieste dell'Italia era normalmente soddisfatta dalle importazioni. Al momento delle analisi, gli stock di stagno erano già finiti.
L'uso crescente del magnesio in una lega con l'alluminio aveva causato la carenza anche di questo minerale. Nel 1940 il magnesio cominciò a essere prodotto a Bolzano; in Sardegna era presente un altro stabilimento per la produzione di magnesio metallico dalla dolomite [267].

Sono state rintracciate molte relazioni dettagliate che delineavano anche la specifica situazione economica delle campagne salernitane: si trattava di un'economia che, viste le condizioni ambientali favorevoli, era basata in gran parte sulla coltivazione del tabacco, come testimoniavano i numerosi accenni ai tabacchifici della zona (in alcuni casi erano presenti riferimenti numerici che indicavano la loro esatta posizione sulle mappe) [268].

[267] NA, London, UK, *Inclosure 5: Supplies*, p. 4, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.
[268] ACS, Roma, *Accomodation*, November 1943, in «Secret File», 814B, 152, Gen. 115/101. Tra gli stabilimenti di tabacco più citati nei documenti consultati ricordiamo: il tabacchificio Baratta; quello a Paestum dove fu stabilita la sede del quartier generale del VI Corpo d'armata; e il tabacchificio di Fiocche a nord di Persano della società SAIM dei De Martino (rinominato «tabacchificio americano»). Quest'ultimo fu lo scenario di una delle più feroci battaglie nel settore statunitense della testa di ponte di sbarco. L'azienda SAIM si presentava come una grande struttura circolare con cinque caseggiati in mattone rosso posti a corona intorno a una vasta area su cui erano allineate balaustre di legno che reggevano canne su cui larghe foglie di tabacco pregiate erano messe a essiccare al sole: una distesa a perdita d'occhio di produzione di esportazione fino negli Stati Uniti. Invece, come è riportato nei documenti, il tabacchificio di Fiocche tra l'11 e il 13 settembre 1943 passò di mano, per due volte, dalle forze germaniche a quelle americane: asserragliati in quella che divenne una fortezza, i tedeschi della 29^ *Panzer Grenadier* si opposero a più riprese all'avanzata della 36^ divisione statunitense decimando il 157° reggimento di fanteria.

Premesso che due terzi delle superfici italiane coltivate a tabacco si trovavano al Sud, riportiamo un estratto di un'analisi economica di ampio raggio contenuta in un rapporto sulle fabbriche di tabacco di Pontecagnano:

> *«The revenue from the Italian tobacco monopoly represents one of the chief sources of income to the government. In the Province of Naples the annual revenue normally from this monopoly exceeds 75 million lire. The situation is similar in Salerno Province. To cut off this lucrative source of revenue would further cripple Italian public finance and require the advancement of additional funds by AMG. A large proportion of the agricultural industry is dependent upon the operations of the factories in question. Additional unemployment would be caused by the inactivity of the factories, in question, further aggravating the relief problem»* [269].

In virtù della loro importanza, i magazzini di prodotti di tabacco erano oggetto di frequenti requisizioni molto dannose per l'economia, specialmente quando si concludevano con la distruzione degli stabilimenti stessi. In un altro resoconto è riportato che, alla data del 6 novembre 1943, degli undici tabacchifici presenti in tutta la provincia salernitana, tre erano stati completamente distrutti, sei interamente o parzialmente occupati dai militari alleati mentre dei due rimasti si discuteva la possibile requisizione [270].

2.2.6 Occupazione e lavoro

Se la «borsa nera» fu un rimedio alla disoccupazione dilagante, l'occupazione alleata offrì possibilità di lavoro alla popolazione locale presso le unità militari, i depositi della V Armata e gli stabilimenti alle loro dipendenze. Paolo De Marco stima che a Salerno nel 1944 vi erano 24.500 disoccupati e circa 7.000 civili che lavoravano per conto degli alleati [271].

Infine, proprio per la sua importanza, la presa del tabacchificio da parte degli americani si rivelò decisiva per l'esito della battaglia di Salerno.

[269] ACS, Roma, *Tobacco Factories at Pontecagnano*, in «Secret File», 814B, 152, Gen. 115/101. Le bonifiche dell'Ottocento avevano convertito le paludi malariche in terre concesse in affitto e coltivate a tabacco per il monopolio di Stato, producendo nel 1940 quasi venti miliardi di sigarette all'anno. Il tabacco era divenuto una fonte di reddito così lucrativa per l'intera economia nazionale che, senza di essa, si sarebbe paralizzata la finanza pubblica italiana. Ecco perché nel documento in questione era richiesto lo stanziamento di fondi addizionali da parte del governo militare alleato tali da consentire una ripresa delle attività legate alla fabbricazione del tabacco e dell'economia nel suo complesso. Viceversa, dall'inattività degli stessi stabilimenti a causa degli eventi bellici sarebbero derivati effetti disastrosi per l'economia e la disoccupazione di tutto il Mezzogiorno d'Italia.

[270] ACS, Roma, *Requisitioned Warehouses*, 6 November 1943, in «Secret File», 814B, 152, Gen. 115/101.

[271] Cfr. Paolo De Marco, *Le politiche alleate in Italia. Il caso della Region 3. L'occupazione alleata a Napoli e in Campania*, in AA.VV., *Alle radici del nostro pr*esente. Napoli e la Campania dal fascismo alla Repubblica (1943-1946), Guida, Napoli, 1986.

Come emerge dai ricordi fissati nella memoria di quelli che furono i «ragazzi del 1943», confermati dalla documentazione prodotta dall'amministrazione anglo-americana, lunghe file di persone in cerca di lavoro sostavano davanti agli uffici militari e civili, specialmente presso i centri di raccolta dell'ARAR (Azienda Rilievo Alienazione Residuati), l'ente al quale era stato affidato il compito di vendere i beni e le attrezzature belliche confiscati al nemico o abbandonati dagli alleati.
Molti salernitani furono impiegati inoltre nei campi di rifornimenti alimentari e nei centri di raccolta e smistamento di munizioni e armamenti. Era questo il caso dello stadio di Salerno, trasformato nel periodo dell'occupazione alleata in un attendamento, almeno fino alle prime settimane del gennaio 1944 quando venne smantellato per preparare lo sbarco ad Anzio. Qui, secondo le testimonianze, qualcuno era addetto alla registrazione di fatture e bolle di accompagnamento, qualcun altro alla segnatura del peso sulle casse di vario materiale che giungevano al campo e qualcun altro ancora alla manutenzione dei fornelli della cucina da campo usata nella mensa degli ufficiali [272].
C'era anche chi faceva il letterista e scriveva i nomi dei caduti sulle croci al cimitero inglese di Bellizzi e chi era stato incorporato nella Marina con mansioni di carrista, come dimostrava una lettera del 15 novembre 1943 indirizzata al Comando Alleato di Salerno [273].
Alquanto lenta fu la riorganizzazione delle aziende locali. Una pratica di pubblico interesse di cui si interessò direttamente il sindaco di Salerno, l'avvocato Silvio Baratta, fu quella riguardante la ripresa delle attività della Società Florio & C., una grossa industria salernitana di conserve alimentari con sede nella frazione di Lamia. Il 2 maggio 1944 il sindaco scriveva al Comando Militare Alleato per sollecitarlo a liberare la parte dello stabilimento ancora occupata dalle truppe anglo-americane in modo da consentire il più presto possibile la riattivazione della lavorazione ed evitare un ingente danno all'economia locale [274].
Dopo la conferenza degli ufficiali provinciali (il 10 novembre 1943) e quella successiva dei CAO del distretto (il 15 novembre 1943), il SCAO di Salerno rivolse particolare attenzione alla questione del pubblico impiego e decise di distribuire a tutti gli ufficiali e impiegati civili dell'AMG della provincia dei questionari da compilare, firmare e poi restituire [275]. Il loro scopo era chiarito in un memorandum: si trattava di un metodo ordinato e dettagliato per ottenere informazioni sull'eventuale background fascista di ufficiali e dipendenti civili.

[272] Cfr. Antonio Palo, *Salerno: I Ragazzi del '43. La guerra e la memoria*, cit., pp. 124-126. A essere assunti dagli alleati erano soprattutto giovani, solitamente dopo il superamento di un semplice esame per verificarne le qualità al lavoro. I più svegli e attivi, una volta guadagnata la fiducia degli ufficiali, potevano passare a lavori di dirigenza e ricevere una buona retribuzione.
[273] ACS, Roma, *Lettera di Lauro Domenico, Langona (Castel S.Giorgio),* 15 Novembre 1943, in «Miscellanous File, 2nd Jacket, vol. 2, November 1943-June 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/8, B811, 152.
[274] ACS, Roma, *Istanza della Società Florio & C.* – Salerno, 2 Maggio 1944, in «Miscellanous File, 2nd Jacket, vol. 2, november 1943-june 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/8, B811, 152.
[275] ACS, Roma, *Questionaire for Civil Officials and Employees*, s.d., in «Provveditori & Sundry Notices and Proclamations (Orders), November 1943-June 1944», ACC AMG/S/22/3, 10241/115/25, B812, 152.

I dati raccolti, dopo essere stati analizzati, valutati e controllati con altre fonti di informazioni, servivano ad aiutare il governo alleato ad assicurarsi che chi era stato un attivo e convinto membro del Partito Fascista o del governo fascista o di qualche organizzazione subordinata non occupasse alcun impiego pubblico. Al contrario, le informazioni emerse dovevano aiutare a evitare rimozioni ingiuste dagli uffici o detenzioni in custodia nei casi in cui il questionario avesse dimostrato che l'affiliazione a qualche organizzazione fascista era stata moralmente *pro forma* e innocua e che l'individuo non era pericoloso per la causa alleata. Erano tenuti a compilare i suddetti questionari tutte le persone candidate o già assunte presso impieghi pubblici, nonché ogni individuo in tutta la Campania che avesse ricoperto una posizione importante durante il regime fascista (non solo gli ufficiali civili ma anche i capi delle corporazioni fasciste, dei sindacati e delle organizzazioni agricole, i dirigenti delle banche, delle industrie, ecc.) [276].

Al memorandum di cui sopra era allegato il modulo del questionario da inviare e distribuire prontamente a tutti gli individui delle categorie espressamente indicate, i quali in caso di dichiarazioni menzognere sarebbero stati puniti con pene severe sia penali che monetarie. Oltre alle generalità, le varie voci di queste «schede personali» indagavano riguardo alla *membership* al Partito Nazionale Fascista o all'appartenenza a qualche altro gruppo affine come i «sansepolcristi» (vale a dire i fascisti della prima ora), gli squadristi e la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN); al ruolo svolto nel PNF o nel GIL (Gioventù Italiana del Littorio) o nel GUF (Gruppo Universitario Fascista); all'affiliazione a qualche corporazione, unione sindacale, consorzio agrario o a qualche altro istituto nazionale, provinciale e comunale, governativo o parastatale; all'eventuale partecipazione, come militare o volontario, alla Guerra Civile spagnola, alla campagna d'Etiopia o a quella in Nord Africa; infine all'iscrizione a qualche partito politico diverso dal Partito Fascista, a partire dal 1922 [277].

I questionari di cui sopra dovevano essere distribuiti anche all'università, agli ufficiali della scuola e agli insegnanti. Il modo più pratico e veloce per distribuirli era ottenere una lista dal Provveditore agli Studi di Salerno e inviare i moduli da compilare ai componenti della lista, direttamente o attraverso i CAO corrispondenti. Il Provveditore, da parte sua, dava la propria disponibilità a trasmettere l'elenco richiesto relativo al personale direttivo e insegnante degli istituti e delle scuole della provincia, con l'osservazione che soltanto le

[276] ACS, Roma, *Questionaire for Civil Officials and Employees*, 12 November 1943, in «Provveditori & Sundry Notices and Proclamations (Orders), November 1943-June 1944», ACC AMG/S/22/3, 10241/115/25, B812, 152.

[277] ACS, Roma, *Translation of "Scheda Personale" (Questionaire)*, in «Provveditori & Sundry Notices and Proclamations (Orders), November 1943-June 1944», ACC AMG/S/22/3, 10241/115/25, B812, 152. In questo modo, gli alleati diedero inizio, seppure in misura lieve, a un'opera di epurazione ovvero di de-fascistizzazione delle amministrazioni dello Stato e degli enti locali e parastatali.

«schede personali» di coloro che avevano avuto precedenti politici fascisti sarebbero state di utilità [278].

Il Provveditore agli Studi, essendo il responsabile delle scuole della provincia, ebbe contatti diretti e frequenti con il governo militare alleato, come testimonia la quantità della corrispondenza rinvenuta in archivio. Il 1° aprile 1944, per evadere una precisa richiesta, egli inviava all'Ufficio Educazione del Comando Militare Alleato una ricognizione delle scuole dell'intera provincia, che ammontavano nel complesso a 2149 tra licei, istituti magistrali, istituti tecnico-commerciali, istituti tecnici agrari, scuole professionali per avvocati, scuole elementari e istituti parificati. Al rapporto era allegato un particolareggiato documento che indicava il tipo di scuola o istituto, l'indirizzo, il numero di stanze disponibili e usate, l'ente che ne aveva occupato i locali (truppe alleate o italiane, civili, amministrazioni territoriali, sinistrati autorizzati o sfollati) e finanche la data di occupazione [279].

Una questione molto delicata portata all'attenzione del governatore della provincia fu quella inerente al Collegio Nazionale di Salerno i cui dipendenti reclamarono per il modo «inumano» in cui erano stati trattati dal Rettore dell'Istituto, che – a loro avviso – era un fascista protetto dal passato regime con una moglie fascistissima, rifugiatasi nel frattempo in una splendida villa vicino a Formia. Essi protestarono per il fatto che il Rettore li avesse licenziati tutti (dopo 15-30 anni di anzianità), ancora prima dell'armistizio, e che dal mese di settembre del 1943 non percepissero stipendio, pur avendo buone ragioni per credere che l'Istituto continuasse a ricevere finanziamenti considerevoli. Si rivolsero dunque direttamente al governatore perché li aiutasse a percepire le paghe mensili a cui avevano diritto [280]. Allo scopo di chiarire la vicenda e verificare la fondatezza delle accuse, il Comando Militare Alleato svolse delle indagini accurate appurando che, contrariamente a quanto sostenessero gli ex dipendenti del Collegio, il Rettore non era un fascista di vecchia data, la moglie faceva l'insegnante in una scuola primaria di Salerno e che già dall'agosto del 1943 il nome dell'Istituto (precedentemente intitolato a Costanzo Ciano) era stato mutato. Le ricerche avevano portato alla conclusione che il Collegio, non essendo un Istituto di Stato, era stato costretto a chiudere e a licenziare i propri impiegati in parte per i danni subìti dalla guerra e in parte perché non gli arrivavano più finanziamenti volti a sostenerne le spese [281].

---

[278] ACS, Roma, *Scuole in funzione* – Salerno, 2 Novembre 1944, in «Provveditori & Sundry Notices and Proclamations (Orders), November 1943-June 1944», ACC AMG/S/22/3, 10241/115/25, B812, 152.

[279] ACS, Roma, *Rapporto sulle scuole* – Salerno, 1 Aprile 1944, in «Provveditori & Sundry Notices and Proclamations (Orders), November 1943-June 1944», ACC AMG/S/22/3, 10241/115/25, B812, 152.

[280] ACS, Roma, *Lettera al Governatore del Territorio Occupato*, s.d., in «Provveditori & Sundry Notices and Proclamations (Orders), November 1943-June 1944», ACC AMG/S/22/3, 10241/115/25, B812, 152.

[281] ACS, Roma, *Claim against the Rector of the National boarding-school* – Salerno, 7 December 1943, in «Provveditori & Sundry Notices and Proclamations (Orders), November 1943-June 1944», ACC AMG/S/22/3, 10241/115/25, B812, 152.

2.2.7 Riapertura delle scuole

In generale, la riorganizzazione e la riapertura delle scuole, alcune delle quali erano state chiuse sin dal maggio del 1943, non avvenne in tempi brevi né secondo le medesime modalità e lo stesso iter burocratico in ogni luogo della provincia. Distinzioni furono fatte da una scuola all'altra mentre sarebbe stata opportuna una uniformità di procedimenti per tutte le scuole della provincia [282].

Sebbene nei primi mesi del 1944 riaprissero numerose scuole, le aule scolastiche nella maggior parte dei casi restavano semivuote perché molti ragazzi si trovavano ancora lontani con le loro famiglie, mentre altri erano morti. Alcuni ritornarono sui banchi di scuola al costo di immensi sacrifici, come poteva essere percorrere ogni giorno, a piedi, diversi chilometri per raggiungere la scuola dalle località più periferiche in cui erano sfollati. La scarsità del materiale scolastico obbligava spesso a usare un solo quaderno per tutte le materie o addirittura a scrivere su fogli di carta di fortuna [283].

Sulle difficoltà di funzionamento incontrate dalle scuole sussidiate risulta emblematica l'informativa del Provveditore agli Studi riguardo alla scuola sussidiata sita nella frazione Ruotolo di Cava de' Tirreni. Dal riepilogo del Provveditore emergeva che tale scuola aveva fatto richiesta di riapertura al Ministero dell'Educazione Nazionale ormai ad anno scolastico inoltrato, ma la riapertura sia per ragioni di tempo che economiche era stata necessariamente rinviata all'anno seguente [284].

Invece il 15 aprile 1944 il *Board of Education* del governo militare alleato aveva concesso al sindaco di Salerno l'autorizzazione a riprendere possesso di un'aula dell'edificio della scuola elementare di Fratte, che in precedenza era stata requisita dalle truppe d'occupazione [285].

Dopo l'eruzione del Vesuvio avvenuta a Napoli dal 21 al 23 marzo 1944 e la conseguente pioggia di cenere e lapilli caduta anche su Salerno [286], il Provveditore agli Studi trasmise al

---

[282] ACS, Roma, *Schools*, s.d., in «Provveditori & Sundry Notices and Proclamations (Orders), November 1943-June 1944», ACC AMG/S/22/3, 10241/115/25, B812, 152. La lenta riorganizzazione delle scuole inevitabilmente lasciò i ragazzi in età scolare, per lungo tempo, per strada esponendoli a rischi e avventure di ogni tipo. Si formarono comitive di ragazzi, *scugnizzi*, che si aggiravano tra le devastazioni della guerra spinti da curiosità, attratti dai soldati soprattutto americani e da ciò che essi portavano.

[283] Cfr. Massimo Mazzetti, *Salerno Capitale d'Italia*, Edizioni del Paguro, Salerno, 2000; e M. Mazzetti e N. Oddati (a cura di), *1944 Salerno Capitale, Salerno*, 1994.

[284] ACS, Roma, *Scuola sussidiata della frazione Ruotolo di Cava dei Tirreni*, Salerno, s.d., in «Provveditori & Sundry Notices and Proclamations (Orders), November 1943-June 1944», ACC AMG/S/22/3, 10241/115/25, B812, 152.

[285] ACS, Roma, *Autorizzazione al Sindaco di Salerno,* 15 Aprile 1944, in «Provveditori & Sundry Notices and Proclamations (Orders), November 1943-June 1944», ACC AMG/S/22/3, 10241/115/25, B812, 152.

[286] Alla tragedia umana di una città semidistrutta dalla guerra si aggiungeva, quindi, una tragedia naturale. Il 21 marzo 1943 il Vesuvio aveva iniziato una fase effusiva, cui seguirono nei due giorni seguenti fasi esplosive di tipo pliniano. Poderose nuvole di materiali piroclastici vennero scagliate a oltre 5 km di altezza mentre la colata lavica investì i paesi vesuviani di Massa di Somma, San

Comando Militare Alleato un resoconto completo circa i danni e i disagi sopportati da tutte le scuole della provincia: in alcune classi erano soltanto state sospese le lezioni in attesa della rimozione del lapillo e della sabbia vulcanica dai tetti e dalle terrazze; altre scuole erano state temporaneamente chiuse per motivi precauzionali; in altri casi, gli edifici scolastici avevano subìto gravi lesioni senza fortunatamente riportare alcuna vittima [287].
Nei giorni immediatamente successivi all'insolita «nevicata nera» vulcanica, gli abitanti di Salerno presero a spalare il lapillo per le strade e a rimuoverlo solertemente dai tetti e dalle terrazze delle case, in conformità a un'ordinanza del sindaco volta a evitare i pericoli di sprofondamenti e crolli. A essi si unirono con i bulldozer i soldati alleati, che dall'eruzione avevano subìto non trascurabili danni, come il danneggiamento di ottantotto bombardieri B25 del 340° Gruppo Bombardieri dell'aviazione americana in un campo volo di Terzigno, divenuti non più utilizzabili a causa della coltre di cenere [288].

2.2.8 Patrimonio storico-artistico e beni culturali

La grande sensibilità degli alleati nei confronti del patrimonio artistico e culturale italiano, pure in un momento di eccezionale difficoltà come la guerra, è testimoniata non solo dall'evidenziazione sulle mappe dei luoghi e dei beni da proteggere ma anche, più nello specifico, da un rapporto del febbraio 1944 in cui venivano disposte ispezioni per verificare l'entità dei danni causati dagli eventi bellici su opere d'arte ad Amalfi, Atrani e Ravello, alcune delle più suggestive località della penisola amalfitana. Furono allacciati inoltre contatti con le autorità di gestione dell'area archeologica di Paestum, dove si trovava il più grande complesso di templi dorici dopo Atene, al fine di dare attuazione ai necessari lavori per la messa in sicurezza delle antichità presenti; il Direttore del Museo Nazionale venne nominato anche Direttore delle Antichità e dei Monumenti dell'intera provincia di Salerno [289].
L'interesse da parte degli alleati si esplicava anche nelle intenzioni di conservazione e tutela degli archivi documentali, che rientravano tra le priorità dichiarate del governo

---

Sebastiano e Cercola, che vennero quasi completamente sepolti. I venti portarono le ceneri e i lapilli verso sud-est, fino alla città di Bari, cadendo poi sotto forma di pioggia.

[287] ACS, Roma, *Scuole danneggiate dalla eruzione vulcanica* – Salerno, 6 Aprile 1944, in «Provveditori & Sundry Notices and Proclamations (Orders), November 1943-June 1944», ACC AMG/S/22/3, 10241/115/25, B812, 152. I danni causati dall'evento naturale aumentarono ulteriormente le difficoltà della popolazione già provata dalla guerra; nell'agro nocerino-sarnese, dove la coltre nera raggiunse un'altezza media di 80 cm, furono distrutti interi raccolti. In tutto il salernitano morirono 47 persone a causa dello sprofondamento di tetti e solai sotto il peso del lapillo.

[288] Cfr. Antonio Palo, *Salerno: I Ragazzi del '43. La guerra e la memoria*, cit., pp. 130-134.

[289] ACS, Roma, *Monthly Report for the Province of Salerno on Fine Arts and Monuments*, Salerno, 23 February 1944, in «Progress Reports, Province H.Q.», B812, 152, Gen. 115/46. Al riguardo, sono esemplificative della profonda ammirazione degli americani verso i templi di Paestum le parole con cui il colonnello Vincent Sheean, subordinato del generale Clark, descrisse l'antica colonia del V secolo: *«It has some magnificent ruins, including a temple built in 420 b.C. Beyond, to the north is a lovely little place called Cava di Tirreni. You can get there by bus from Naples in an hour»* (in Quentin Reynolds, *By Quentin Reynolds*, McGraw-Hill, New York, 1963, p. 300).

militare. In proposito, è degno di nota un memorandum stilato da Hilary Jenkinson del *Public Record Office* di Londra in qualità di consigliere della sotto-commissione *«Monuments, Fine Arts and Archives»*, un documento che per la sua rilevanza fu trasmesso non solo agli ufficiali della suddetta sotto-commissione, ma a tutti i commissari regionali e provinciali e ai *Senior Civil Affairs Officers* dell'AMG afferenti sia alla V che all'VIII Armata [290].

2.2.9 Svago in tempo di guerra

Tra tanti disagi i militari alleati non rinunciarono a concedersi qualche svago. Da un estratto del bollettino n. 54 indirizzato al quartier generale della *Region III* apprendiamo di accordi stipulati per consentire a un numero limitato di ufficiali (solo quelli particolarmente meritevoli) di godere di un breve periodo di congedo locale, come premio speciale, nelle isole di Capri e Ischia o nella penisola sorrentina [291].

Tuttavia per divertirsi non sempre c'era bisogno di allontanarsi. Il 16 novembre 1943 al comando alleato perveniva una richiesta per la riapertura del «Real Casinò Sociale», un centro sociale civile dotato di sala da ballo, bar, libreria e altro, ubicato nello stesso edificio del Teatro Verdi di Salerno, in corso Garibaldi, dove si davano riviste per l'intrattenimento degli alleati. Il club promotore riuniva la parte migliore e intellettuale della città: infatti dei suoi quattrocento membri molti erano professionisti o appartenenti a famiglie influenti. Al momento della riapertura, sarebbero stati ammessi tra i membri anche ufficiali delle forze alleate [292]. Il permesso venne accordato dopo meno di un mese, a determinate condizioni: il sindaco della città e un rappresentante del club dovevano stilare, preventivamente e congiuntamente, un inventario dettagliato di tutto ciò che era presente nei locali; il club e i suoi accessi dovevano restare separati dal Teatro Verdi; gli occupanti, oltre all'affitto, dovevano pagare le spese di utenza per luce, acqua e qualsiasi riparazione di cui necessitasse lo stabile [293].

Non di rado gli svaghi delle truppe alleate alimentavano episodi di micro-criminalità. I ragazzini del luogo spesso si offrivano di accompagnare *i soldati a segnorine*, cioè a fare l'amore con le prostitute, conducendoli nel labirinto di vicoli del centro storico di Salerno, in cambio di pacchetti di caramelle, biscotti, tavolette di cioccolato e qualche Am-lire.

---

[290] ACS, Roma, *Archives – Headquarters ACC,* 29 May 1944, in «Miscellanous File, 2nd Jacket, vol. 2, November 1943-June 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/8, B811, 152.

[291] ACS, Roma, *Rest Leave – AMG Salerno Province,* 26 November 1943, in «Miscellanous File, 1st Jacket, vol. 1, September 1943-January 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/7, B811, 152.

[292] ACS, Roma, *Proposed Civilian Welfare Activity – Salerno,* 16 November 1943, in «Miscellanous File, 2nd Jacket, vol. 2, November 1943-June 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/8, B811, 152.

[293] ACS, Roma, *Welfare: Civilians – Salerno,* 8 December 1943, in «Miscellanous File, 2nd Jacket, vol. 2, November 1943-June 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/8, B811, 152. Nel maggio del 1944 i locali del club vennero requisiti dalle forze alleate per necessità militari non meglio precisate e i membri vennero costretti a evacuare e trasferirsi in un'altra sede il più presto possibile (ACS, Roma, *Welfare: Civilians – Salerno*, 3 May 1944, in «Miscellanous File, 2nd Jacket, vol. 2, November 1943-June 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/8, B811, 152).

Molte volte però i militari, ubriachi e disfatti, uscivano dai bassi derubati e spogliati di ogni cosa [294].

Non va dimenticato che al problema della prostituzione l'amministrazione alleata dedicò una certa attenzione. Pur senza raggiungere le proporzioni allarmanti di Napoli, anche a Salerno era diffusa tanto la prostituzione clandestina quanto quella legalizzata nelle cosiddette «case di tolleranza». Il picco del fenomeno fu raggiunto nel gennaio 1944, quando per preparare lo sbarco ad Anzio si registrò la massima presenza di militari di tutte le nazionalità. Per l'occasione, erano giunte nella città molte prostitute provenienti da Napoli e dall'intera provincia. Un rapporto settimanale della Polizia Militare, in data 20 gennaio 1944, riferiva che una cinquantina di prostitute erano state ricoverate nell'ospedale civile di Nocera e tenute sotto osservazione per diversi giorni [295].

Tale spaccato dell'attività del governo militare alleato racchiude alcuni dei principali sforzi compiuti dalle forze occupanti per riportare la normalità e l'ordine al seguito della V Armata sbarcata a Salerno, per assicurare assistenza morale e fisica a una popolazione civile sconvolta e mal governata e, più in generale, per offrire a un Paese occupato la possibilità di redimersi. Come vedremo in seguito, il periodo della permanenza degli alleati nel salernitano, protrattosi fino agli inizi del 1946 quando essi si reimbarcarono per gli Stati Uniti, influì sul nuovo assetto del rifondato Stato italiano, contribuendo ad avviare una graduale riorganizzazione della vita politica e democratica dell'Italia liberata.

2.3 Rapporti tra gli alleati e la popolazione locale

Attraverso la documentazione esaminata in questo capitolo, tratta in gran parte dal fondo dell'ACC, prodotto di un'attività di controllo e amministrazione che solo fino a un certo punto può considerarsi militare, è possibile dunque dar conto della genesi dei comportamenti e delle decisioni dei comandi alleati, e in questo modo risalire alla percezione americana di Salerno e per estensione del Mezzogiorno d'Italia.

Esaminiamo ora, più da vicino, il rapporto reciproco tra la popolazione civile salernitana e le truppe di occupazione alleate nel periodo immediatamente successivo allo sbarco di Salerno. Non va dimenticato che lo studio del secondo conflitto mondiale, proprio per la sua caratteristica di «guerra totale», consente più di altre guerre di ricostruire la sfera privata e l'immaginario di intere comunità e generazioni, che da quegli episodi restarono indelebilmente segnate per tutto il resto della loro vita.

---

[294] Cfr. Antonio Palo, *Salerno: I Ragazzi del '43. La guerra e la memoria*, cit., pp. 119-121.

[295] ACS, Roma, *Weekly Report – Salerno*, 20 January 1944, in «Progress Reports, Province H.Q.», B812, 152, Gen. 115/46. In seguito, l'AMG tentò di porre un freno al fenomeno della prostituzione, vietando ai soldati alleati l'accesso ad alcuni quartieri della città, contrassegnati dalle scritte sui muri *«out of bounds»* (zona proibita).

2.3.1 I salernitani verso gli anglo-americani e viceversa

Nella città di Salerno, come in tante altre città del Mezzogiorno, i civili assistettero con i propri occhi alle devastazioni prodotte dalla guerra, venendo a stretto contatto con le truppe alleate nella successiva occupazione militare [296].

Al di là delle mitologie che ancora circondano un evento di grande portata simbolica quale fu l'operazione Avalanche, cercheremo di mettere in luce (senza appiattirle o nasconderle) le contraddizioni manifestatesi nell'approccio dei soldati alleati con le popolazioni locali. L'analisi è resa più complessa considerando che all'indomani dell'armistizio il nemico di guerra diventava amico e gli invasori si tramutavano in liberatori [297].

Va premesso che a Salerno il contributo della popolazione civile nella lotta di liberazione dai tedeschi fu assai limitato rispetto al ruolo svolto dagli abitanti nella città di Napoli, per non parlare dei partigiani nella Resistenza nelle regioni del Nord Italia. La città fu infatti liberata quasi subito dagli alleati e molto rari furono i moti di ribellione spontanea contro i tedeschi [298].

Ciononostante, azioni sempre più frequenti e incisive compiute dalla popolazione civile contro le forze germaniche, come sabotaggi o attività di contrasto più dirette, furono registrate sul finire del mese di novembre del 1943 nelle località salernitane di Cava de' Tirreni, Capaccio, Eboli e Vallo della Lucania [299].

D'altro canto, bisogna riconoscere che non vi fu da parte dei tedeschi una vera e propria occupazione militare come in altri territori occupati dalla *Wehrmacht* in quanto, pressati dall'avanzata alleata, essi si videro costretti a mettere in atto una ritirata strategica verso nord. Anche per questo, dunque, nel salernitano non si registrarono casi eclatanti di criminali (perché fuori dal rispetto del diritto internazionale) rappresaglie tedesche ai danni di civili né episodi di efferata crudeltà.

---

[296] Gli *amarcord* di questi testimoni, alcuni dei quali ancora viventi, sono stati recentemente raccolti in un volume da Antonio Palo, pubblicato in occasione delle celebrazioni per i settant'anni dello sbarco: *Salerno: i Ragazzi del '43. La guerra e la memoria*, op. cit. Nel libro le testimonianze orali assurgono al ruolo di vera fonte storiografica, sebbene gli storici più tradizionalisti si ostinino a non equipararle per valore e interesse alle fonti scritte. Attraverso le storie orali, che restituiscono meglio la dimensione del significato attribuito agli eventi dai soggetti coinvolti, alla storia ufficiale si affiancano (micro-)storie dal basso di gente comune.

[297] Specificamente, sulle contraddizioni dell'occupazione alleata in Italia si rimanda a: D.W. Ellwood, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia. 1943-1946*, cit.

[298] Da questo punto di vista, nel salernitano si possono riscontrare dinamiche comuni alla maggior parte del Sud Italia «liberato prima della Liberazione». Alla mancata esperienza della guerra civile si aggiungeva un dopoguerra cominciato molto prima che nel resto della penisola decollasse la guerra di Resistenza. Per approfondimenti sul tema dell' «altro dopoguerra» – espressione coniata da Enzo Forcella per indicare il periodo post-bellico nel Meridione italiano, tanto diverso rispetto al Nord – si veda la tradizione storiografica inaugurata da Nicola Gallerano, curatore del volume *L'Altro dopoguerra. Roma e il Sud 1943-1945*, Franco Angeli, Milano, 1985.

[299] ACS, *Civilians Activity against German Army – Headquarters AMG 5^ Army*, 24 November 1943, – *Salerno Province*, 26 November 1943, in «Miscellanous File, 1st Jacket, vol. 1, September 1943-January 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/7, B811, 152.

Di conseguenza, non fu particolarmente negativo il giudizio dei salernitani sui tedeschi: i soldati di Hitler erano temuti e, in un certo senso, apprezzati per il loro rigore, la disciplina e la compostezza. In alcuni casi fu riconosciuta tuttavia particolare durezza, come evidenzia l'episodio che ebbe come protagonista il generale italiano Ferrante Gonzaga del Vodice, pluridecorato della guerra 1915-18, che allora comandava la 222^ divisione costiera di presidio nel golfo di Salerno. L'8 settembre 1943, poche ore dopo l'annuncio dell'armistizio, il secco rifiuto del generale Gonzaga di consegnare le armi e la sua manifesta intenzione di resistere suscitarono una reazione spropositata nei tedeschi della 16^ Divisione Panzer, guidata dal generale Sieckenius, che risposero con una raffica di mitra colpendolo a morte [300].

Sulle truppe anglo-americane, prima dello sbarco, erano largamente diffusi stereotipi negativi, costruiti nel corso degli anni nelle maglie strette della censura fascista attraverso romanzi, opere musicali e cinematografiche destinati soprattutto ai ceti popolari. L'immagine degli alleati era carica della propaganda del regime mussoliniano: presentati come barbari che conducevano una guerra brutale e disumana, saccheggiatori e violentatori di donne, nonché bombardieri senza scrupoli che non facevano alcuna distinzione tra obiettivi civili e militari.

In maniera particolarmente negativa era stata pubblicizzata dal passato regime l'immagine del soldato di colore, materializzatosi agli occhi dei salernitani nei giorni successivi allo sbarco alleato. Fu grande la curiosità da parte della popolazione locale nel vedere, per la prima volta, quei soldati dalla pelle scura e dalle labbra pronunciate. All'inizio, il colore della pelle generò in tanti la paura (quasi una psicosi) dell'«uomo nero», ovvia conseguenza della retorica fascista, per cui pochi accettavano da essi caramelle o cioccolatini [301].

Lo stereotipo dello *yankee* cattivo, costruito con cura dalla propaganda fascista, si sfaldò ben presto nei giorni dell'occupazione, quando venne rimpiazzato da quello del soldato americano che regalava agli adulti sigarette, ai bambini caramelle e biscotti e alle *segnorine* due dollari per fare l'amore [302].

L'annuncio dell'armistizio, diffuso alla radio la sera dell'8 settembre 1943, generò un'esultanza generale tra la popolazione salernitana. Quando tre giorni dopo le truppe britanniche fecero il loro ingresso a Salerno, i pochi abitanti rimasti in città salutarono i nuovi arrivati come liberatori. La stampa americana e inglese sottolineò, da un lato, l'immagine salvifica degli alleati e, dall'altro, l'accoglienza gioiosa tributata loro dalla gente del luogo, in festa nell'illusione che la guerra e gli stenti che l'accompagnavano fossero finiti. I cronisti della BBC inglese, per motivi propagandistici, annunciarono la

[300] Cfr. Antonio Palo, *Salerno: I Ragazzi del '43. La guerra e la memoria*, cit., pp. 65-66.

[301] Sulla fobia dell'«uomo nero» è rivelatrice una vignetta satirica apparsa il 1° settembre 1944 sul «Don Chisciotte», uno dei primi fogli dell'Italia liberata, fondato a Salerno nel 1944.

[302] Al riguardo, si vedano le foto esposte al Museo dello Sbarco di Salerno tra cui ne spicca una datata 11 settembre 1943 raffigurante un soldato britannico davanti al Municipio di Salerno nell'atto di offrire caramelle e cioccolatini a un gruppo di bambine. Gli americani, dal canto loro, cercavano di guadagnarsi la benevolenza degli abitanti in una prospettiva attenta al futuro: come vedremo meglio più avanti, la strategia del presidente Roosevelt per mantenere la *leadership* statunitense in Italia si basava proprio sul contatto diretto con la popolazione.

liberazione di Salerno lo stesso giorno dell'arrivo in città degli alleati, sebbene i tedeschi non fossero stati cacciati del tutto e non si fosse ancora insediato un presidio anglo-americano [303].

L'esperienza di quei giorni è documentabile soprattutto attraverso le testimonianze di coloro che nel 1943 erano ragazzi e giovani e che assistettero o parteciparono in prima persona agli eventi. Uno dei primi cittadini di Salerno a dare memoria storica prima della convivenza con la rigidità dei soldati tedeschi, e poi dell'incontro con l'arroganza degli inglesi e la giocherellona baldanza degli americani, fu Arturo Carucci, cappellano del sanatorio della città in cui furono ricoverati in quei giorni molti malati. Costui aveva annotato nel suo diario che gli americani, distinguendosi dai serissimi soldati tedeschi, erano quasi sempre rispettosi e disponibili verso la gente del posto, tanto gentili da fare una quantità di regali, ma nello stesso tempo anche guardinghi e attenti [304].

Sin dai primi giorni dell'occupazione, gli abitanti di Salerno si mostrarono generalmente affabili nei confronti degli alleati, mostrando uno spiccato senso di ospitalità e generosità. Chi tra i salernitani conosceva l'inglese, faceva da interprete e guida ai militari. La popolazione locale il più delle volte fraternizzò con i soldati e, nonostante l'altissimo numero di vittime provocato dai bombardamenti alleati, non sembrò covare sentimenti di rancore verso le truppe di occupazione.

Alcune vicende cariche di umanità, che interessarono occupanti e occupati, restano scolpite nella memoria dei salernitani, come emerge dalle narrazioni dei «ragazzi del 1943». I soldati che parlavano discretamente l'italiano si intrattenevano molte volte presso qualche famiglia a conversare, anche fino a tarda sera. La loro presenza era divenuta così familiare che le donne del luogo si offrivano di lavare le loro divise militari e non era raro il caso in cui, vedendoli mangiare cibi in scatola, le stesse portassero loro del cibo caldo. Capitava che i ragazzi li aiutassero a pompare benzina nei mezzi militari in cambio di sigarette e qualche pezzo di cioccolata o li accompagnassero a passeggio sul lungomare di Salerno, divenuto nel frattempo una distesa di tende e mezzi anfibi alleati [305].

Un rapporto compilato dal *Transportation Corps* del *Sub-Port* di Salerno descriveva «un atto di galanteria» compiuto da un lavoratore civile in favore di un soldato alleato, cui aveva salvato la vita mentre rischiava di annegare a seguito di un incidente nella zona del porto. Senza alcuna esitazione e mettendo a repentaglio la sua stessa vita, il civile si era gettato in acqua per salvarlo e soltanto grazie al suo pronto intervento fu possibile evitare

---

[303] Cfr. Antonio Palo, *Salerno: I Ragazzi del '43. La guerra e la memoria*, cit., p. 100. Per approfondimenti sul ruolo salvifico attribuito dalla popolazione agli alleati, identificati come "liberatori" dal giogo nazista, si veda: N. Gallerano, *È arrivata l'America? Gli italiani e l'occupazione alleata del Mezzogiorno (1943-45)*, in A. Placanica (a cura di), *1944: Salerno capitale. Istituzioni e società*, Esi, Napoli, 1986, pp. 491-508.

[304] Cfr. C. Carucci, *Diario – La battaglia di Salerno*, Tip. Il Progresso, Salerno, 1946. Più in generale, sul tema del primo incontro con i "liberatori", caratterizzato da un disperato tentativo di comunicazione, risultano significative alcune pellicole del cinema neorealista italiano come *Paisà* (1946) di Roberto Rossellini (il titolo deriva dall'espressione dialettale usata dai soldati di origini italo-americane per salutare le persone del luogo, loro connazionali).

[305] Cfr. Antonio Palo, *Salerno: I Ragazzi del '43. La guerra e la memoria*, cit., pp. 104-111.

l'annegamento [306]. La Commissione Alleata di Controllo, riconoscendo che la condotta del lavoratore era stata «*exemplary*» e «*worthy of the highest of commendation*», il mese seguente decise di conferire al medesimo un compenso monetario come premio per il lodevole gesto e raccomandò al commissario regionale di preparare una scheda quanto più esaustiva possibile che comprendesse tutte le informazioni possibili sull'episodio, incluse le dichiarazioni giurate (*affidavits*) di sostegno dei testimoni che avevano assistito alla scena [307].

L'incontro con i militari alleati non fu tuttavia scevro da contraddizioni, a cominciare dai sentimenti ambigui e a volte contrastanti nutriti dai salernitani (come, del resto, gran parte dei meridionali) nei confronti degli anglo-americani, visti in parte come liberatori e in parte come invasori.

Dei due alleati la popolazione locale aveva una percezione diversa derivante probabilmente, in parte, dal fatto che essi ebbero un approccio differente nei rapporti con la gente del luogo. Gli inglesi, nemici dell'Italia fascista, con un atteggiamento orgoglioso, arrogante e scostante, erano per lo più invisi agli abitanti che palesavano una certa insofferenza nei loro confronti. Di segno opposto era l'impressione suscitata dagli americani, che apparivano giocherelloni, anche un po' «fessacchiotti», più disponibili a stringere amicizia con gli italiani [308].

Durante tutto il periodo dell'occupazione, gli americani rifornirono gli abitanti del luogo di un gran numero di cose, molte delle quali fino ad allora sconosciute o quasi (Coca-Cola, burro di arachidi, *pancakes* o «frittelle di Paperino», *chewing-gum* sono solo alcuni esempi). Una delle cose che più impressionarono, in generale, le popolazioni liberate d'oltreoceano fu l'amichevolezza con cui i soldati americani, dovunque andassero, introducevano i loro costumi e le loro abitudini quotidiane, comprese marche commerciali come la Coca-Cola (imbottigliata *in loco*) che solevano chiamare con l'abbreviazione affettuosa «Coke». Nel semplice gesto di fare una pausa rinfrescante con una bottiglina di Coca-Cola ghiacciata era racchiusa l'essenza dell'«*american way*» [309].

---

[306] ACS, Roma, *Act of Gallantry by Civilian Worker: Sersanto Franco – Salerno*, 20 February 1944, in «Miscellanous File, 2nd Jacket, vol. 2, November 1943-June 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/8, B811, 152.

[307] ACS, Roma, *Rewards for Italian Civilians – Headquarters ACC,* 31 March 1944, in «Miscellanous File, 2nd Jacket, vol. 2, November 1943-June 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/8, B811, 152. La relazione sull'accaduto, redatta dal commissario regionale in data 13 aprile 1944, si articolava in quattro parti: 1) *identity of civilian worker* (nascita, residenza, documenti di identificazione posseduti, impiego, abilità fisiche); 2) *identity of the allied soldier rescued by the civilian worker* (nazionalità, peso, altezza, vestiti indossati); 3) *details of the incident*; 4) *personnel who witnessed the rescue of the soldier by the civilian* (ACS, Roma, *Act of Gallantry by Civilian Worker: Sersanto Franco – Salerno,* 13 April 1944, in «Miscellanous File, 2nd Jacket, vol. 2, November 1943-June 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/8, B811, 152).

[308] Cfr. P. Cavallo, *America sognata, America desiderata. Mito e immagini USA in Italia dallo sbarco alla fine della guerra (1943-1945)*, in «Storia contemporanea», 1985.

[309] Si veda un manifesto pubblicitario intitolato *La moda Americana…Have a Coke!*, esposto al Museo dello Sbarco di Salerno. In generale, la pubblicità dell'operazione Avalanche sulle riviste statunitensi dava ampio spazio alla moda americana della Coca-Cola.

Con l'arrivo degli alleati e di tantissime merci di provenienza americana, la popolazione locale scoprì nuovi gusti e nuove mode (come il *jazz* e il *boogie-woogie* in campo musicale o la sostituzione delle calze di seta con quelle più resistenti di nylon nell'abbigliamento femminile). Nuovi comportamenti e nuovi stili di vita si affermarono in pochi mesi non solo in città ma anche nel più chiuso mondo rurale; al riguardo, è emblematico il caso del sigaro e della pipa, modi di fumare tradizionali tipici dei contadini, rimpiazzati dalla più urbana sigaretta. Tra le marche di sigarette straniere più diffuse nel salernitano, zona di tabacchifici, si ricordano le *Lucky Strike*, le *Camel*, le *Suit Corporal*, le *Chesterfield,* le B*uckingam* (create *ad hoc* per l'esercito britannico, con la peculiarità di rimanere accese anche sott'acqua), le *Navy Cut*, le *Releigh* e le *Woolbeen* [310].
In quel momento, gli Stati Uniti dovevano apparire alle popolazioni locali come un paradiso terrestre che accendeva le speranze e le fantasie di molti, soprattutto delle giovani donne per le quali il «sogno americano» era personificato dal soldato a stelle e strisce con cui convolare a nozze [311].
Alla gente del luogo gli americani, cui piaceva ostentare, davano l'illusione di abbondanza, di una ricchezza da tempo dimenticata o forse mai avuta. Il consumismo di guerra dei vincitori cozzava però con l'economia di sopravvivenza dei salernitani, provocando un forte impatto sul piano psicologico. Non era raro che belle ragazze rinunciassero alla propria purezza per un pezzo di sapone o un paio di sigarette [312].

2.3.2 Gli anglo-americani verso i salernitani

Ci concentreremo ora sulla rappresentazione del Sud Italia nella prospettiva alleata, mettendo in evidenza le differenze tra il periodo antecedente e successivo allo sbarco. Vedremo sostanzialmente attraverso quali lenti di osservazione gli anglo-americani guardavano all'Italia meridionale, con riferimento specifico all'area salernitana.
Se sul piano delle relazioni internazionali, l'Italia in principio rappresentava un Paese nemico da liberare dal dominio nazista [313], dal punto di vista antropologico-culturale le fonti ci restituiscono una visione molto più articolata.

---

[310] Cfr. Antonio Palo, *Salerno: I Ragazzi del '43. La guerra e la memoria*, cit., p. 123. Dall'inquadramento imposto dal regime fascista si passò, dunque, a nuovi modelli iconografici che irrompevano da oltreoceano, e che si svilupperanno appieno nel secondo dopoguerra quando a proprio questo mondo si rivolgerà il mercato dei consumi.
[311] Molti furono i cosiddetti «figli della guerra», nati da rapporti amorosi con i soldati alleati (un caso noto a Napoli è quello del musicista di colore James Senese, il cui vero nome è Gennaro).
[312] Cfr. Lamberto Mercuri, *Guerra psicologica. La propaganda degli anglo-americani in Italia, 1942-1946*, Archivio trimestrale, Roma, 1983.
[313] L'armistizio collocava l'Italia nella posizione imprecisata di non-più-nemico ma non-ancora-alleato mentre il 13 ottobre 1943, con la dichiarazione di guerra alla Germania, da ex nemico diventava «co-belligerante» con un'ennesima formula ambigua. Per approfondire i termini armistiziali e le sue conseguenze per l'Italia, si rimanda a: Elena Aga-Rossi, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Il Mulino, Bologna, 2006, pp. 136-138; E. Di Nolfo e M. Serra, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, cit.,

All'inizio gli Stati Uniti guardavano all'Italia (meridionale) attraverso il filtro dei pregiudizi, se consideriamo la rappresentazione degli italiani costruita attingendo a un vasto repertorio di immagini e *tòpoi.* Basti pensare all'immaginario «*wasp*», incarnato da mafiosi con la brillantina e i baffi e il pugnale sotto il mantello. Si trattava di rappresentazioni più collettive che individuali, destinate a evolversi con i valori culturali e le identità sociali dominanti [314].

Un caso emblematico è costituito dagli *«zone handbooks»,* guide militari sulle varie zone del Mezzogiorno d'Italia (e del Mediterraneo) compilate dal *Foreign Office* britannico a partire dall'estate del 1943, e preparate via via che gli eserciti anglo-americani risalivano la penisola. Stampate durante gli stessi combattimenti, esse avevano lo scopo precipuo di fornire agli ufficiali e ai soldati tutte le informazioni necessarie sui territori liberati.

Divise per macro-regioni, esse contenevano informazioni di ogni genere, relative sia al paesaggio che alle popolazioni che vi abitavano. Nella guida monografica dedicata alla Campania, risalente all'agosto del 1943, riscontriamo che i compilatori inglesi riconoscevano che a Napoli, come nelle altre città del Sud, il popolo che affollava le piazze e i vicoli era la vera anima della città:

> *«Chiassosi e sempre attivi, scanzonati, ma non felici. […] uomini urlanti, donne che strillano, bambini che schiamazzano, neonati singhiozzanti, la strada che brulica di vita in mezzo a una baraonda sconcertante, e in mezzo alla quale si insinuano continuamente le grida dei venditori ambulanti di pesce, frutta, verdura […] la strada è la vera casa del napoletano […] dove la voce umana, difficilmente riconoscibile come tale, sovrasta ogni cosa, persino le innumerevoli campane»* [315].

Queste guide risultano rivelatrici formidabili dell'indole stereotipata del napoletano, diverso rispetto ad altre tipologie regionali, nella percezione alleata:

> *«Umanità e crudeltà, audacia e viltà, franchezza e falsità, parsimonia e prodigalità sono tutte mescolate insieme in lui […]. È il migliore fra i soldati*

---

pp. 35-61; e D.W. Ellwood, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943-1946*, cit., pp. 48-63.

[314] Sul ruolo degli stereotipi di tipo culturale, sociale e razziale si vedano: Roger Absalom, *Peso degli stereotipi nazionali e militari nel governo militare alleato 1943-46: una ipotesi di lavoro*, in AA. VV. , *Italia e Gran Bretagna nella lotta di Liberazione*, Atti del Convegno di Bagni di Lucca, aprile 1975, La Nuova Italia, Firenze, 1977, pp. 167-178; Stefano Luconi, *La rappresentazione degli italiani nell'immaginario statunitense*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», 2011, vol. 5, n. 1. La cinematografia e la letteratura contribuirono notevolmente a diffondere negli Stati Uniti stereotipi sul carattere meridionale, seppure in parte mediati dalla memoria dell'emigrazione d'oltreoceano: cfr. Giuliana Muscio, *Piccole Italie, grandi schermi. Scambi cinematografici tra Italia e Stati Uniti 1895-1945*, Bulzoni, Roma, 2004.

[315] NA, London, *Campania Zone Handbook*, Agosto 1943, pp. 19-20, WO 220/321. Tali descrizioni così vivaci contrastavano con le immagini ben più tristi di una città devastata dalla guerra nel corpo e nell'anima, vista da vicino dalle truppe.

italiani, sempre allegro, scherzoso e tenace. Incredibilmente espressivo nell'aspetto e nei gesti. Non è disonesto, o bugiardo più degli altri, solo più imprudente. Non mente maliziosamente per calunniare i suoi vicini, come farebbe un fiorentino, ma per vantarsi e per piacere» [316].

Dalle guide del *Foreign Office* emerge fondamentalmente una definizione etno-culturale (e ideologica) dei meridionali, visti dalla prospettiva anglosassone come una vera e propria «razza meridionale» declinata nelle sue versioni regionali – siciliani, calabresi, napoletani – con particolare risalto agli aspetti biologico-razziali e culturali. In tali descrizioni è evidente come valutazioni politiche e interessi storici si intrecciassero al dato antropologico.
Nella rappresentazione inglese del Mezzogiorno d'Italia l'universo simbolico di riferimento era costituito dall'immagine di un Sud assolato, indolente, con un ruolo di periferia del mondo occidentale, luogo esotico e misterioso all'interno del continente europeo, arretrato ma affascinante, sospeso tra la grandezza della tradizione classica (che incarnava il paradiso perduto) e la decadenza del presente (che lo faceva apparire simile a un inferno). Come ha notato lo studioso Stuart Hughes, l'Italia era osservata dall'esterno con un «insieme di familiarità ed estraneità, di ammirazione e disprezzo» [317].
Oltre alle guide del *Foreign Office*, un altro supporto fornito ai militari alleati inviati nell'Italia meridionale era costituito dai *«civil affairs handbooks»,* manuali curati dagli esperti del Dipartimento della Guerra degli Stati Uniti, che riflettevano sostanzialmente lo sforzo americano di conoscere le popolazioni locali. Rispetto agli inglesi *«zone handbooks»,* questi ultimi erano rapporti dal carattere scientifico, stilati con un criterio il più possibile obiettivo sulla base di fonti coeve di vario genere (come le indagini statistiche) [318].

---

[316] NA, London, *Campania Zone Handbook*, Agosto 1943, pp. 19-20, WO 220/321. Si noti la distinzione di caratteri o tipi differenti per ogni regione, quasi come se l'Italia, osservata da fuori, apparisse ancora frammentata in una varietà di Stati regionali. Probabilmente ciò discendeva dal fatto che in Italia il processo di *nation building* era iniziato molto più tardi rispetto alle altre nazioni europee, con l'eccezione della Germania.
[317] Cfr. H. Stuart Hughes, *The United States and Italy*, Harvard University Press, Cambridge (MA), 1965, p. 4.
[318] Cfr. Manoela Patti, *La Sicilia e gli alleati. Tra occupazione e Liberazione*, Donzelli, Roma, 2013, pp. 47-49. Tali guide non trascuravano di sottolineare gli aspetti salvifici della missione degli Stati Uniti, rispecchiando il modello politico-culturale cui era ispirato l'intervento statunitense in Italia, a differenza di quello britannico ancora ancorato a una visione di stampo coloniale. Ecco perché il discorso britannico si concentrava sull'arretratezza del Mezzogiorno, arcaico e incivile, mentre quello americano si focalizzava sulle responsabilità morali e pedagogiche degli USA nei confronti dei popoli liberati, con accenti paternalistici. D'altro canto, Stati Uniti e Gran Bretagna avevano vedute diverse sul ruolo dell'Italia: gli americani, a differenza dei britannici, volevano riservare alla nazione italiana un trattamento meno punitivo rispetto al Giappone e alla Germania; si aggiunga che, sul piano politico, Londra era favorevole al mantenimento di un'Italia monarchica e conservatrice, mentre Washington era per una discontinuità rispetto al passato (cfr. D.W. Ellwood, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943-1946*, cit., pp. 32-36).

Tale era il Meridione d'Italia "immaginato" da inglesi e americani: prima della concreta presa di possesso del territorio da parte delle armate alleate, il Mezzogiorno era soltanto un luogo pensato, immaginato, studiato e giudicato in modo astratto.
Dopo lo sbarco sul continente, queste idee si confrontarono con una realtà sociale e culturale ben più complessa e sfaccettata di quella immaginata; fu evidente allora lo scarto tra le aspettative degli alleati e la realtà dell'occupazione. In generale, l'esperienza diretta dell'Italia meridionale fu cruciale per una comprensione più profonda e realistica della penisola italiana da parte di antropologi e altri studiosi d'oltreoceano, spesso al seguito delle stesse truppe alleate.
Relativamente al periodo successivo allo sbarco, sono emerse testimonianze di episodi di umana solidarietà e spirito di abnegazione da parte degli alleati verso sfollati e profughi, ad esempio nel soccorso dei feriti e nella sepoltura dei morti. I militari americani presero confidenza con i contadini, trascorsero molto tempo insieme ai ragazzi, diventarono amici di alcune famiglie che andavano regolarmente a visitare [319].
Risulta significativa anche una nota inviata dalla provincia di Potenza in data 13 dicembre 1943 con la quale si chiedeva al *Senior Civil Affairs Officer* della provincia di Salerno di poter trasferire nel vicino Istituto di Rieducazione per Minorenni che si trovava ad Eboli circa centocinquanta bambini, a seguito di una requisizione per uso militare dell'edificio del riformatorio di Avigliano, nel potentino. A sua volta, il SCAO della provincia salernitana, senza nulla obiettare, informava immediatamente il CAO di Eboli per accertarsi che la nuova struttura di destinazione fosse soddisfacente ad accogliere gli evacuati da Avigliano [320].
E ancora, il 6 giugno 1944 il colonnello della provincia di Salerno informava il quartier generale alleato di aver ricevuto una lettera di ringraziamenti dal Partito Comunista italiano che esprimeva il suo sincero apprezzamento nei confronti degli alleati per un'iniziativa che aveva comportato la somministrazione di zuppa ai bambini della zona [321].
Come notoriamente accaduto a Napoli, anche a Salerno la permanenza dei soldati alleati in città fu all'origine di non poche unioni con le donne del luogo [322]. Talvolta esse portarono a matrimoni veri e propri, come attestava una comunicazione diramata a tutte le autorità ecclesiastiche della provincia salernitana dall'ACC, in cui venivano date delucidazioni in merito alla documentazione necessaria che i membri delle forze alleate dovevano presentare perché potessero essere celebrate le loro nozze: per i sudditi britannici era richiesto un «certificato di approvazione» equivalente a un consenso scritto del Comando Alleato del Distretto Militare, mentre per il personale militare americano occorreva il

[319] Cfr. Antonio Palo, *Salerno: I Ragazzi del '43. La guerra e la memoria*, cit., p. 112.
[320] ACS, Roma, *Corrispondenza PCAO Potenza Province-SCAO Salerno Province-CAO Eboli*, 13-14 Dicembre 1943, in «Miscellanous File, 1st Jacket, vol. 1, September 1943-January 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/7, B811, 152.
[321] ACS, Roma, *Feeding of children – Salerno*, 6 June 1944, in «Miscellanous File, 2nd Jacket, vol. 2, November 1943-June 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/8, B811, 152.
[322] Al riguardo, appare emblematica la canzone della tradizione popolare napoletana intitolata *Tammurriata Nera* in cui si fa espresso riferimento alle «*signurine 'e Caporichino* che *fanno ammore cu 'e marrucchine»* o alle «*signurine napulitane* che *fanno 'e figlie cu 'e 'mericane».*

consenso scritto dell'Ufficiale Comandante le Forze Armate statunitensi di stanza a Salerno [323].

Sia dalla documentazione consultata in archivio che dai racconti dei sopravvissuti emerge che nell'approccio ai territori occupati gli alleati mostrarono un certo riguardo nei confronti delle autorità ecclesiastiche e degli edifici di culto, verso i quali al Sud vi era grande devozione. Si ricorda che il colonnello statunitense Thomas H. Lane, nominato governatore militare della città di Salerno l'11 settembre 1943, affiancato dal capitano di origini italo-americane Riola, ebbe all'inizio come unici interlocutori tra le autorità locali i parroci, rimasti nelle rispettive parrocchie in conformità agli ordini superiori dell'Arcivescovo Nicola Monterisi [324].

Così fu inevitabile che, in quei terribili giorni di stenti e di dura battaglia, alcuni parroci restassero addirittura uccisi e altri corressero rischi enormi. Fu questa la sorte toccata al vescovo di Cava De' Tirreni e Sarno, il quale, rimasto al suo posto nonostante lo stato di guerra mentre tutte le case delle due cittadine erano state evacuate, fu preso in ostaggio con la forza dai tedeschi (che avevano occupato il palazzo vescovile), insieme all'abate della Badia di Cava, monastero benedettino che ospitava oltre 10.000 persone, per essere condotti a Napoli [325].

Un altro episodio degno di menzione ebbe luogo il 29 settembre 1943 nell'antico convento di Santa Maria del Granado dove il generale Clark in persona ebbe un incontro con monsignor Francesco Guazzo, vescovo di Capaccio, per consegnargli una somma di denaro raccolta con una colletta dai soldati della V Armata, da utilizzare per pagare le riparazioni dei danni causati alla storica chiesa dai bombardamenti alleati [326].

Gli alleati generalmente mostrarono disponibilità a collaborare con le istituzioni locali di ordine religioso, allo scopo di fronteggiare meglio le esigenze morali e materiali della popolazione. Ciò è documentato anche in una lettera dell'11 ottobre 1943 indirizzata all'Arcivescovo di Salerno, in cui il responsabile del governo alleato dichiarava che, per sopperire alla mancanza di farina necessaria per fare le ostie da somministrare nella

---

[323] ACS, Roma, *Matrimonio tra Militari delle FF.AA. Alleate e Civili – Salerno*, 12 Aprile 1944, in «Miscellanous File, 2nd Jacket, vol. 2, November 1943-June 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/8, B811, 152. Il giorno immediatamente seguente la comunicazione l'abate di Cava De' Tirreni rispondeva agli ufficiali dell'ACC che, a sua volta, si impegnava a trasmettere tali disposizioni ai parroci che erano sotto la sua giurisdizione (ACS, Roma, *Lettera di Mons. Idelfonso Rea, abate di Cava,* 13 Aprile 1944, in «Miscellanous File, 2nd Jacket, vol. 2, November 1943-June 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/8, B811, 152).

[324] Si veda: Nicola Cestaro (a cura di), *Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, XII, 7, *Nicola Monterisi Arcivescovo di Salerno (1929-1944)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1996. Per questo motivo, gli esponenti del clero rimasero in larga parte in città sia durante i bombardamenti alleati preliminari che nei giorni di battaglia successivi allo sbarco.

[325] ACS, Roma, *Resoconto di Mons. Francesco Marchesani (vescovo di Cava dei Tirreni e Sarno),* s.d., in «Miscellanous File, 2nd Jacket, vol. 2, November 1943-June 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/8, B811, 152.

[326] L'episodio memorabile è stato citato nel documentario dal titolo *1943 - Operation Avalanche* di Angelo Pesce, Ed. Gaia, Angri-Salerno, 2008.

Comunione eucaristica nelle chiese della provincia, si offriva di consegnare al vescovado una quantità di farina bianca sufficiente per un mese [327].

Come si può intuire, la situazione migliorò decisamente dopo il trasferimento nella città di Salerno del governo italiano [328]. Con una lettera datata 9 dicembre 1943, il vice presidente della Commissione Alleata di Controllo, Joyce Kenyon, informava il Maresciallo Badoglio che l'autorizzazione per il trasferimento del governo italiano a Salerno sarebbe giunta in poco tempo e che tutti i comandi superiori alleati in Italia promettevano di cooperare per facilitarne il trasferimento. Come sede provvisoria era stato proposto, congiuntamente dai rappresentanti alleati e italiani, l'ampio Seminario Episcopale, ritenuto il luogo più appropriato per far fronte alle esigenze degli uffici e degli alloggi. Nonostante fosse stato spiacevole requisire una proprietà della Chiesa, l'occupazione del Seminario rappresentava una condizione indispensabile per il suddetto trasferimento, pur trovandosi in un territorio neutro, non sotto il controllo italiano [329].

A seguito della richiesta di trasferimento, i reclami da parte delle autorità ecclesiastiche non tardarono ad arrivare. Solo tre giorni dopo, l'Arcivescovo di Salerno Nicola Monterisi inviò una lettera molto persuadente a tutte le autorità interessate in cui esprimeva la propria totale contrarietà all'occupazione del Seminario Pontificio Regionale "Pio XI" di Salerno ricordando che quest'ultimo era di proprietà della S.Sede e come Istituto di Studi Ecclesiastici era già in piena efficienza con alunni, professori, Superiori e lezioni in corso. La decisione sembrava ancor più inopportuna perché si voleva approfittare di un momento

---

[327] ACS, Roma, *Lettera dell'AMG, Ufficio Affari Civili, Provincia di Salerno, a S.E. Arcivescovo di Salerno,* 11 October 1943, in «Salerno City», 10241 – Gen. 115/2, B810, 152.

[328] Salerno fu la sede del primo e del secondo Governo Badoglio dall'11 febbraio al 18 luglio 1944 e del primo Governo Bonomi dal 22 luglio a metà agosto del 1944. Per questo motivo, la città divenne un osservatorio privilegiato essendovi, in quei mesi, un grande fermento politico e culturale. La presenza di tre governi italiani per oltre sette mesi contribuì a risvegliare la fiducia dei salernitani, ricompattando il tessuto sociale in un comune sforzo di ripresa. Il giornale cittadino «L'Ora del Popolo», organo della DC, colse bene lo spirito che animò i giorni in cui Salerno divenne Capitale: «I Salernitani sentono oggi tutto l'orgoglio del compito che assume la nostra città» (ACS, *Verbali del Consiglio dei Ministri*. Luglio 1943 – Maggio 1948. Volume I, *Governo Badoglio 25 luglio 1943 - 22 aprile 1944*. Seduta del 9 Marzo 1944, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1994).

[329] Cfr. Lettera al Maresciallo Badoglio dall'Office of the Deputy President, 9 December 1943 (MSSC, Salerno). La Commissione Alleata aveva dovuto interessarsi anche dei problemi politici italiani promuovendo l'avvio di una nuova vita democratica nonché la formazione di un governo italiano che fosse, almeno temporaneamente, il rappresentante effettivo di un'Italia libera dall'influenza fascista e pronta a dare il suo aiuto concreto allo sforzo militare alleato. Si può dire pertanto che la missione politica dell'AC consistesse nell'assicurarsi che gli italiani formassero un governo stabile e che tale governo agisse democraticamente in attesa di libere elezioni. Il supporto delle fonti anglo-americane appare fondamentale per la comprensione di quel periodo che resta ancora pieno di incognite, in quanto permettono di arricchire la conoscenza degli elementi che influirono sulla situazione italiana e, nello stesso tempo, di uscire dall'ottica angustamente politica che si riflette nelle fonti nazionali (Si vedano: N. Gallerano, *L'influenza dell'amministrazione militare alleata sulla riorganizzazione dello Stato italiano*, in AA. VV. (a cura di), *Regioni e Stato dalla Resistenza alla Costituzione*, Il Mulino, Bologna, 1975, pp. 87-116; e E. Di Nolfo, *Gli Alleati e la questione istituzionale in Italia 1941-46*, in «Quaderni Costituzionali», 1997, n. 2, pp. 211-246).

particolarmente delicato per la S. Sede, assediata dal comune nemico rappresentato dai tedeschi. Secondo l'opinione dell'Arcivescovo, un'azione del genere nei confronti di una grande potenza morale, un *unicum* al mondo, come la S. Sede, con cui l'Italia e la maggior parte delle potenze alleate avevano relazioni diplomatiche o comunque rapporti di amicizia e rispetto, sarebbe stata comparabile per gravità a una dichiarazione di guerra contro una potenza armata. Da questo punto di vista, non poteva scorgersi alcuna differenza tra la condotta aggressiva della Germania e quella degli alleati, ravvisandosi in entrambi i casi una violazione del diritto internazionale, che veniva ad essere calpestato dal soverchiante diritto della forza. A dimostrazione dell'importanza strategica del Seminario sotto questione, che appariva d'interesse non solo per la Chiesa ma per l'intera collettività, alla lettera dell'Arcivescovo era acclusa una copia dell'Annuario dell'anno scolastico precedente (il 1942-1943) da cui risultava che l'Istituto era frequentato da alunni provenienti, oltre che dalla provincia di Salerno, anche da quelle vicine di Napoli, Littoria, Avellino, Potenza e Matera (si trattava, del resto, dell'unico Istituto nel suo genere sul versante tirrenico della penisola, dal Golfo di Gaeta a quello di Taranto). Per tutti questi motivi, la requisizione del Seminario avrebbe comportato un disagio enorme e irreparabile per molti. A ciò si aggiungeva il fatto che l'Arcivescovo Monterisi aveva sostenuto a proprie spese i recenti restauri dovuti ai danni provocati dalle incursioni aeree alleate, con l'obiettivo di mettere in sicurezza la struttura prima di accogliere di nuovo gli alunni inviati dalle altre diocesi; dopo tali lavori di ristrutturazione, aveva chiesto e ottenuto dalle autorità locali anglo-americane il permesso scritto per la riapertura del Seminario. Ecco dunque perché l'Arcivescovo si opponeva fermamente all'occupazione del Seminario da parte del nuovo governo italiano, arrivando a dichiarare che avrebbe lasciato l'edificio solo se cacciato con la violenza armata, pubblica e manifesta [330].

L'atteggiamento degli alleati nei confronti della popolazione locale assunse caratteri non sempre univoci.

Il comportamento delle forze anglo-americane nel salernitano fu, infatti, talvolta violento e non sempre privo di abusi di potere, in contrasto con l'immagine dei benevoli "liberatori" che la propaganda alleata aveva fatto circolare sin da prima dello sbarco.

Frequenti furono i casi di risse tra soldati alleati e civili salernitani, il più delle volte dovute allo stato ricorrente di ubriachezza dei militari. E' registrato che non di rado soldati di colore ubriachi compivano atti vandalici verso negozi di alcool oppure importunavano giovani donne del luogo, scatenando la reazione violenta dei loro uomini che intervenivano per difenderle [331].

---

[330] Lettera dell'Arcivescovo Nicola Monterisi alle autorità (chiunque esse siano) che vogliono occupare il Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Salerno, 12 Dicembre 1943 (MSSC, Salerno). Cfr. anche: ACS, Roma, *Lettera dell'Arcivescovo Mons. Nicola Monterisi al colonnello Robertson – Salerno,* 5 Dicembre 1943, in «Miscellanous File, 1st Jacket, vol. 1, September 1943-January 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/7, B811, 152.

[331] Cfr. Antonio Palo, *Salerno: I Ragazzi del '43. La guerra e la memoria*, cit., p. 117. Il più delle volte era difficilissimo sporgere denuncia alle autorità competenti per le aggressioni subite a opera dei militari alleati.

In un rapporto del 30 settembre 1943 i Carabinieri della stazione di Capaccio facevano notare che le risse di soldati dell'esercito americano avvenivano di frequente, nonostante il divieto pubblico di vendita o fornitura di alcolici alle truppe alleate. Molto spesso i militari facevano irruzione nelle abitazioni civili per chiedere alcool oppure, già ubriachi, irrompevano con la forza nelle case e molestavano le donne così da soddisfare i loro istinti sessuali [332].

Gli stessi rappresentanti locali del governo militare alleato segnalarono ripetutamente violenze e abusi compiuti dai soldati ai danni della popolazione civile. Uno degli episodi più gravi di cui si ha traccia nei documenti consultati è l'uccisione più o meno involontaria di un militare americano dettata da un tentativo di resistenza a uno stupro. In un rapporto della Polizia Militare si narra che nella zona di Paestum nel gennaio del 1944 due soldati alleati, dopo aver cenato lautamente come ospiti presso l'abitazione di un contadino del luogo, avevano chiesto a quest'ultimo di soddisfare i loro bisogni sessuali mettendogli a disposizione la figlia. L'uomo si oppose a tale richiesta scatenando una violenta colluttazione durante la quale il padrone di casa, imbracciato un fucile da caccia al solo scopo di intimorire i soldati, accidentalmente si lasciò scappare un colpo che uccise uno dei due militari, mentre l'altro riuscì a fuggire. Il contadino responsabile dell'uccisione venne poi sottoposto a indagini della polizia e interrogatori allo scopo di ricostruire la dinamica dell'aggressione; infine il competente ufficiale legale dell'ACC gli riconobbe l'attenuante della legittima difesa per se stesso e la propria figlia [333].

Per ragioni di ordine pubblico, l'affollamento di militari di varie nazionalità in determinate zone, come Paestum e Agropoli, divenne motivo di preoccupazione per i comandi alleati, i quali avevano notato, infatti, che laddove vi fosse una maggiore concentrazione di truppe si sarebbe registrata una percentuale più alta di comportamenti indisciplinati o persino illegali. Un rapporto inoltrato al quartier generale della provincia di Salerno riferiva con toni allarmanti di un'aggressione ad opera di militari di colore, visibilmente ubriachi, ai danni di membri della Guardia di Finanza locale, conclusasi con un morto e cinque feriti; svolte le indagini della *Military Police*, compreso un esame balistico delle armi adoperate, i soldati individuati come responsabili dell'incidente vennero arrestati [334].

Nonostante la condotta delle truppe anglo-americane nei confronti degli abitanti del luogo fosse a volte prepotente e aggressiva, e si fossero resi necessari provvedimenti disciplinari

---

[332] ACS, Roma, *Nuisance caused by American troops in the territory of Capaccio Comune*, Station of Capaccio (SA), 30 September 1943, in «Miscellanous File, 1st Jacket, vol. 1, September 1943-January 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/7, B811, 152. Per evitare tali risse, venne costituita una pattuglia americana *ad hoc* con funzioni di controllo morale e disciplinare delle truppe, con lo scopo di intervenire a calmare gli animi.

[333] ACS, Roma, *Report for month of february 1944 – Salerno*, 25 February 1944, in «Progress Reports, Province H.Q.», B812, 152, Gen. 115/46.

[334] ACS, Roma, *Report for month of february 1944 – Salerno,* 25 February 1944, in «Progress Reports. Province H.Q.», B812, 152, Gen. 115/46. Nei primi mesi del 1944 nella provincia di Salerno regnava una grande confusione per l'afflusso di militari di varie nazionalità, appartenenti soprattutto ai Paesi del Commonwealth inglese: per cui, di frequente, si vedevano passare a bordo di camionette e jeep non solo soldati anglo-americani, ma anche reparti neozelandesi, scozzesi (che indossavano il gonnellino), africani, polacchi, canadesi e indiani (con grandi turbanti bianchi).

per contenere tali episodi, in sostanza le relazioni tra occupanti e occupati si mantennero relativamente buone. Ben più difficile e conflittuale si rivelò invece la coabitazione nelle zone in prossimità della linea del fronte, come in alcuni territori della Campania e del Lazio vicini alla Linea Gustav, come dimostrarono le violenze perpetrate dalle truppe coloniali di nazionalità marocchina (*goumiers*) incorporate nell'esercito francese e aggregate alle armate alleate [335].

2.3.3 Ricongiungimenti famigliari e ripresa delle reti italo-americane

La comunità italo-americana, oltre a essere stata, in un certo senso, il garante del successo degli sbarchi alleati soprattutto in Sicilia, fu di grande utilità nei rapporti tra gli alleati e le popolazioni locali durante l'occupazione.
Prima del conflitto mondiale, molti salernitani intrattenevano un fitto scambio epistolare con i parenti emigrati negli Stati Uniti, ricevendo da questi periodicamente pacchi-dono e rimesse in dollari. Ogni volta che arrivava il pacco tanto atteso dall'America, la festa e l'eccitazione erano grandi: il contenuto era costituito da cose introvabili o costosissime in Italia e dava la dimensione dell'opulenza in cui vivevano i cugini americani d'oltreoceano [336].
Fu questo il caso di un salernitano (tale Matteo Adinolfi) che nella primavera del 1940 ricevette l'ultima affettuosissima lettera dai cugini trasferitisi a Chicago, negli USA, insieme a una fotografia e a un pacco di caffè [337].
Quando scoppiò la guerra, nelle lettere che accompagnavano i pacchi si cominciò ad avvertire la preoccupazione che per l'Italia stessero arrivando giorni difficili; l'apprensione che vi si leggeva ora contrastava con la gioia di aprire i pacchi provenienti dall'America. Successivamente, dopo l'ingresso in guerra degli Stati Uniti contro l'Asse e contro l'Italia, la corrispondenza venne prima sottoposta a censura e poi interrotta del tutto, cosicché all'improvviso non arrivarono più notizie dai parenti americani [338].

---

[335] Sulle donne violentate dalle truppe marocchine è emblematico il film *La ciociara* (1960) di Vittorio De Sica, con Sophia Loren, tratto dall'omonimo libro di Alberto Moravia. Secondo dati ufficiali, in Italia, dall'8 settembre 1943 al 31 dicembre 1946 le truppe di occupazione alleate furono responsabili di 547 omicidi, 1905 ferimenti, 2293 aggressioni e risse, 7662 rapine e furti, 1157 violenze carnali consumate e 290 tentate (Ministero della Guerra, SMRE, Uff. Informazioni, Ispettorato Censura Militare, *Statistica incidenti e crimini commessi dalle truppe alleate*, 28 marzo 1947).
[336] Tipica è divenuta la figura di quelli che erano chiamati «zii d'America», ovvero coloro che mandavano pacchi di aiuti ai parenti in Italia. Si veda il racconto di Leonardo Sciascia intitolato *La zia d'America*, che apre una sua breve raccolta, *Gli zii di Sicilia*, del 1957.
[337] Lettera indirizzata al salernitano Matteo Adinolfi dai cugini di Chicago, 25 Maggio 1940 (MSSC, Salerno).
[338] Cfr. Antonio Palo, *Salerno: I Ragazzi del '43. La guerra e la memoria*, cit., p. 116. La corrispondenza si riattiverà solo alla fine del 1945, a guerra finita. Del periodo post-bellico risulta significativa una lettera in cui, nell'imminenza del referendum istituzionale del 1946, i parenti americani consigliavano caldamente di scegliere la democrazia e votare per la Repubblica.

All'indomani dello sbarco, in molti paesi del salernitano i soldati di origini italo-americane sbarcati con la V Armata, muniti di indirizzi, andarono alla ricerca dei parenti *in loco*. Protagonista di uno di questi ricongiungimenti famigliari fu un tal soldato Thomas Pastorino, nato da genitori italiani emigrati nel Bronx, a New York, che riuscì a ritrovare la nonna e la cugina a Olevano sul Tusciano [339].

La solidarietà tra le comunità gemelle sulle due sponde dell'Atlantico venne sfruttata anche dopo la guerra. Gli italiani d'America si organizzarono in associazioni per raccogliere viveri, indumenti, medicine e denaro da inviare ai più sfortunati cugini d'oltreoceano; tra le più attive si ricorda l'ARI, l'*American Relief for Italy*, con sede a New York. Non è da escludere che, nell'immediato dopoguerra, le loro pressioni sull'amministrazione statunitense contribuissero ad accelerare l'approvazione di un piano di aiuti economici in favore dell'Italia. Gli italo-americani ebbero dunque un ruolo anche nella ricostruzione del paese d'origine [340].

[339] Cfr. Antonio Palo, *Salerno: I Ragazzi del '43. La guerra e la memoria*, cit., p. 113. A testimonianza dell'episodio, una foto in bianco e nero esposta al Museo dello Sbarco di Salerno mostra il soldato Pastorino circondato da un esercito di parenti accorsi a festeggiarlo. I giornali statunitensi del tempo si riempirono di storie di militari italo-americani che avevano ritrovato le loro radici (si fece largo uso della retorica del «ritorno a casa»), ricevendo un'accoglienza *friendly* e calorosa dai paesani in Italia.

[340] Cfr. J.E. Miller, *La politica dei "prominenti" italo-americani nei rapporti dell'OSS*, cit., p. 58; e dello stesso autore *The Politics of Relief: The Roosevelt Administration and the Reconstruction of Italy, 1943-1944*, in «Prologue», 1981, vol. XII, n. 3, pp. 193-208. Si veda anche: M. Campus, *L'Italia, gli Stati Uniti e il piano Marshall 1947-51*, Laterza, Bari-Roma, 2008; John L. Harper, *L'America e la ricostruzione dell'Italia (1945-1948)*, Il Mulino, Bologna, 1987; e E. Ortona, *Anni d'America. La ricostruzione (1944-1951)*, Il Mulino, Bologna, 1984.

Terzo capitolo

COME GLI ALLEATI LEGGEVANO IL MEZZOGIORNO. IL CASO DI SALERNO

La comprensione della percezione alleata dello sbarco di Salerno, oggetto di indagine della presente ricerca, è resa più complessa dal fatto che non possa essere considerata né univoca né statica: infatti, da un lato, essa è scomponibile in una pluralità di punti di vista, tanti quanti sono i componenti della catena di comando, mentre dall'altro muta e si evolve nel corso del tempo. Dalla fase preparatoria antecedente all'invasione allo svolgimento dell'operazione anfibia vera e propria, fino all'occupazione e alla riorganizzazione del salernitano – vale a dire passando attraverso tutte le fasi di Avalanche ricostruite nei capitoli precedenti – la multiforme prospettiva degli alleati si articola in una visione sempre più realistica in cui i pregiudizi iniziali vengono scalfiti dall'esperienza diretta del territorio e delle popolazioni locali.

3.1 Fattori di condizionamento del contesto internazionale

A questo punto, ai fini di una migliore comprensione della prospettiva alleata appare utile una ricostruzione, per quanto sommaria, delle relazioni tra Stati Uniti e Italia nel medio e lungo periodo, con una particolare attenzione agli effetti della campagna militare alleata in Italia sulla comunità di emigrati italiani d'oltreoceano [341]. Così, si potrà constatare come la percezione degli alleati del Meridione, e nel caso specifico del salernitano, si fosse evoluta nel tempo, attraversando diverse fasi successive che risentirono anche dei condizionamenti del contesto internazionale. E verranno chiariti i motivi per cui la posizione americana nei confronti dell'Italia si discostasse tanto da quella inglese.

3.1.1 Relazioni Stati Uniti-Italia tra le due guerre mondiali

Le relazioni tra Stati Uniti e Italia nel periodo compreso tra i due conflitti mondiali, fino all'ingresso in guerra della superpotenza americana all'indomani dell'attacco giapponese a Pearl Harbor (l'8 dicembre 1941), apparivano alquanto buone. I due Paesi erano legati da una robusta rete di scambi bilaterali fondata su una contiguità finanziaria, imprenditoriale e commerciale, risalente almeno al primo dopoguerra. La penisola italiana, per la sua posizione strategica nel bacino del Mediterraneo, era vista infatti dai finanzieri statunitensi

[341] Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, gli italiani d'America parteciparono attivamente alla liberazione del Sud Italia, a partire dalla campagna in Sicilia, sfruttando i loro stretti contatti con le comunità d'origine. Per essi, la guerra rappresentava anche un'occasione per autolegittimarsi ed essere inseriti a pieno titolo nell'*ethos* della nazione "mosaico" americana (cfr. S. Luconi, *La "diplomazia parallela". Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani*, Franco Angeli, Milano, 2000).

come l'intermediario ideale per il collocamento di grandi quantità di dollari negli Stati da ricostruire al termine delle ostilità. Con l'approvazione del *Piano Dawes* (1925), le banche americane concessero molti crediti alle imprese italiane e il grande afflusso di capitali proveniente dall'America favorì la crescita del sistema industriale italiano, soprattutto nel Nord Italia [342].

Appena insediatosi il fascismo, il governo di Washington guardò con interesse, se non con simpatia, alla figura di un giovane leader che si poneva come argine al pericolo comunista. Mussolini recitò persino per Hollywood nel 1923 nel film *The Eternal City* diretto da George Fitzmaurice: come sottolinea Giuliana Muscio, il valore storico dell'opera è dato nelle didascalie che erano decisamente filo-regime (il leader del fascismo era visto come un *deus ex machina*, era esplicitamente indicato come «l'uomo della Provvidenza») [343].

Anche altri autori confermano che il governo statunitense, almeno in una prima fase, intrattenne rapporti di cordialità con il fascismo, visto come il «partito dell'ordine» in un momento in cui l'ondata rivoluzionaria del «biennio rosso», propagatasi in tutta Europa, faceva temere una deriva comunista; per lungo tempo, Mussolini fu ritenuto un leader carismatico il cui unico errore era stato quello di allearsi con Hitler. La notizia della «marcia su Roma», avvenuta il 28 ottobre 1922, era stata commentata con ammirazione ed entusiasmo dall'allora ambasciatore statunitense in Italia, Richard Child:

> *«We are having a fine young revolution here. […] No danger, plenty of entusiasm and color. We all enjoy it»* [344].

Tuttavia, non si può negare che l'instaurazione del regime fascista in Italia sollevasse delle perplessità negli Stati Uniti: ci si interrogava, ad esempio, se fosse o meno opportuno, ad appena quattro anni dalla conclusione della Grande Guerra, accogliere favorevolmente l'avvento al potere di un dittatore che si dichiarava nemico del liberalismo e della democrazia. Nel complesso, si può affermare che la reazione americana all'ascesa del fascismo si inseriva in una più ampia strategia che mirava, da un lato, ad arginare l'ondata di movimenti rivoluzionari sorti all'indomani del primo conflitto mondiale e, dall'altro, a sostenere la ricostruzione dell'Europa post-bellica con il fine ultimo di assicurare il benessere della stessa nazione americana, che cresceva a ritmi esponenziali e aveva bisogno di mercati in cui dar sbocco ai suoi prodotti industriali [345].

---

[342] Cfr. E. Di Nolfo e M. Serra, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Laterza, Roma-Bari, 2010, pp. 5-7. A titolo esemplificativo, si può ricordare che nel 1918 fu fondata la Banca d'America e d'Italia, che si occupava principalmente della gestione delle rimesse in Italia degli emigrati italo-americani.

[343] Cfr. G. Muscio, *Piccole Italie, grandi schermi. Scambi cinematografici tra Italia e Stati Uniti 1895-1945*, Bulzoni, Roma, 2004. Questo fu il primo approccio di Mussolini al cinema, di cui, secondo l'autrice, intuì subito la potenza propagandistica.

[344] Cfr. D. F. Schmitz, *A fine young revolution: the United States and the Fascist revolution in Italy, 1919-1925*, «Radical History Review», 1985, vol. 33, pp. 117-138.

[345] Cfr. D. F. Schmitz, *A fine young revolution: the United States and the Fascist revolution in Italy, 1919-1925*, «Radical History Review», 1985, vol. 33, pp. 117-138.

Se Mussolini e Hitler avevano stretto un'alleanza di guerra di carattere occasionale (il «Patto d'Acciaio» stipulato il 23 maggio 1939), tra l'Italia e gli Stati Uniti vi erano legami ben più solidi, di natura strutturale, che né la politica autarchica del fascismo della seconda metà degli anni Trenta né l'alleanza hitleriana erano riusciti a sradicare. Anche con lo scoppio della guerra, quando il solco della reciproca diffidenza divenne sempre più profondo, i due Paesi non si considerarono mai veramente come nemici «mortali» [346].

Secondo la ricostruzione storiografica di Di Nolfo e Serra, anche i rapporti internazionali tra la Santa Sede e gli alleati risalivano al periodo antecedente alla guerra. Prima dell'inizio delle ostilità, il Vaticano aveva rappresentato un utile canale di dialogo tra gli Stati Uniti e l'Italia; ancora alla fine del 1939, Myron C. Taylor, nominato rappresentante personale di Roosevelt, si recò in visita a Roma per un ultimo tentativo al fine di convincere Mussolini a mantenere la neutralità italiana, speranza vanificata il 10 giugno 1940 con l'ingresso in guerra dell'Italia al fianco delle potenze dell'Asse. Durante il suo soggiorno romano, Taylor raccolse per conto del governo di Washington una quantità di informazioni sull'Italia: già allora Badoglio, che godeva della fiducia del Re e dell'esercito, era stato individuato dagli americani come la guida più adeguata per il successivo periodo di transizione post-dittatura [347].

Alla fine del 1942, il governo di Washington avrebbe ricevuto un'offerta improbabile dal Vaticano: l'alto segretariato papale offriva di fornire informazioni di prima mano sugli obiettivi dei bombardamenti strategici in Giappone; il trasferimento indiretto di tali documenti, conosciuto come *«Vessel Project»* («Progetto Nave»), era diretto a Roma dal cardinale monsignore Giovanni Battista Montini, divenuto poi Papa Paolo VI. Dall'altro lato, a guidare il progetto per l'OSS era Earl Brennan, veterano del Dipartimento di Stato USA e legislatore repubblicano del New Hampshire, che grazie ai suoi legami con l'Italia era stato individuato come l'agente più adatto alla missione [348].

Nel dicembre 1941, poco prima dell'inizio delle ostilità, l'ambasciatore italiano a Washington, il principe Ascanio Colonna di Paliano, ricevette un messaggio dallo *State Department*, nel quale venivano date delucidazioni in merito alla posizione statunitense nei confronti dell'Italia. Era ribadito che gli Stati Uniti consideravano la nazione italiana in modo del tutto diverso rispetto al III Reich e che l'ostilità verso l'Italia non era

[346] Cfr. E. Di Nolfo e M. Serra, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Laterza, Roma-Bari, 2010, pp. 5-7.

[347] Cfr. E. Di Nolfo e M. Serra, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Laterza, Roma-Bari, 2010, pp. 18-23. Il Vaticano, Stato neutrale, aveva costruito sapientemente un canale privilegiato di comunicazione con gli alleati, potenziato nella prima metà del 1943 col volgere del conflitto in senso sfavorevole ai tedeschi. Prima della caduta di Mussolini, non si escludono contatti degli Stati Uniti, attraverso il canale Vaticano, con la principessa Maria Josè, moglie del principe ereditario Umberto II, al fine di rovesciare il fascismo e firmare una «pace separata» con gli alleati che non fosse non troppo dannosa per l'Italia.

[348] Cfr. Glen Yeadon e John Hawkins, *The Nazi Hydra in America: Suppressed History of a Century. Wall Street and the Rise of the Fourth Reich*, Baker & Taylor, Canada, 2008, p. 237. Brennan aveva stretto amicizia con i leader del potente ordine massonico in Italia quando venne assegnato all'Ambasciata americana nella penisola nel primo anno del governo Mussolini, e aveva stretto amicizia anche con alcuni leader esiliati della mafia italiana.

assolutamente paragonabile all'avversione nei confronti della Germania e del Giappone; né tanto meno gli americani avevano precisi motivi di contrasto con il popolo italiano, che era stato trascinato in guerra contro la propria volontà dall'alleanza letale tra Mussolini e Hitler [349].

3.1.2 Il peso degli italo-americani sulla politica estera USA

Come per l'operazione Husky, l'esperienza dell'emigrazione italiana d'oltreoceano incise anche sull'andamento dell'operazione Avalanche, sia prima che dopo lo sbarco, anche se meno incisivamente di quanto accadde in Sicilia.
In generale, ebbero un ruolo decisivo nell'orientare la politica estera americana nel periodo compreso tra le due guerre mondiali le comunità di origini italo-americane negli Stati Uniti, che costituivano una delle più copiose minoranze etniche e linguistiche nel crogiolo della nazione americana [350].
Tra i maggiori esperti in materia, Stefano Luconi, che ha dedicato diversi saggi allo studio dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti, ha osservato come l'originario giudizio positivo verso l'Italia da parte del governo americano avesse subìto un progressivo peggioramento dovuto all'afflusso, soprattutto dal Mezzogiorno, di un crescente numero d'immigrati. Non furono rari i casi in cui gli italo-americani vennero discriminati perché considerati più inclini alla violenza rispetto agli anglosassoni, oppure etichettati come concorrenti sleali sul mercato del lavoro, o ancora visti come fautori del radicalismo politico (si pensi alla sorte degli anarchici Sacco e Vanzetti). Tale rappresentazione negativa fu senza dubbio favorita e alimentata dalla diffusione della mafia e del gangsterismo di matrice italo-americana [351].

---

[349] Cfr. E. Di Nolfo e M. Serra, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Laterza, Roma-Bari, 2010, pp. 11-12. Il documento citato era stato redatto da Breckinridge Long, già ambasciatore a Roma e allora assistente del Segretario di Stato USA Cordell Hull.

[350] Nel 1942 gli italo-americani ammontavano al 5% della popolazione complessiva degli USA, pari a circa sei milioni di persone di cui oltre tre milioni di origini siciliane: essi comprendevano gli immigrati di prima generazione che si erano trasferiti oltre oceano sulle proprie gambe, i nati sul suolo americano da genitori italiani (immigrati di seconda generazione) e i loro discendenti (immigrati di terza generazione e così via). Erano arrivati in gran parte negli Stati Uniti tra il 1881 e il 1921, ovvero nel periodo dell'esodo transatlantico di massa, mentre successivamente – in parte per il raggiungimento della piena occupazione e in parte a causa di una legislazione più restrittiva nei confronti dell'immigrazione – si era registrata una diminuzione dei flussi migratori diretti in America. Come evidenziano alcuni autori, c'era differenza tra gli immigrati più anziani che conservavano legami più stretti con il paese d'origine e i membri delle comunità più giovani, meno legati all'Italia. Si veda ad esempio: S. Carmack, *The genealogical use of social history: an Italian-American example*, «National Genealogical Society Quarterly», dicembre 1991, vol. 79, n. 4, pp. 283-288, un volume che ricostruisce la storia sociale delle comunità italo-americane attraverso lo studio della genealogia.

[351] Cfr. S. Luconi, *La rappresentazione degli italiani nell'immaginario statunitense*, «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», 2011, vol. 5, n. 1 (s.p.). Molti immigrati italiani erano effettivamente orientati verso la sinistra radicale (anarchici, socialisti e comunisti), per due motivi fondamentali: 1) il *background* da classe operaia; 2) la discriminazione sociale ed economica di cui erano vittime.

Gli italo-americani costituivano una componente chiave della cosiddetta «coalizione rooseveltiana», in quanto il loro appoggio era stato determinante per l'elezione (e la rielezione) del presidente Roosevelt alla Casa Bianca. Nel corso degli anni Trenta, l'amministrazione statunitense aveva tratto enorme vantaggio dall'adozione di una strategia elettorale basata su quelli che erano chiamati *«ethnically balanced tickets»,* il che le aveva consentito di conquistare i voti delle principali comunità di immigrati, tra cui quelli delle più numerose, vale a dire gli italo-americani e gli afro-americani [352].

Se prima esistevano molti pregiudizi culturali verso gli italo-americani, ritenendo persino che una loro caratteristica naturale fosse la propensione alla criminalità [353], gli immigrati di seconda generazione (o americani con il trattino), nati da emigrati italiani già trasferitisi negli Stati Uniti ed educati nelle scuole americane, non più ai margini della società statunitense, ricoprivano spesso cariche pubbliche ed erano quindi capaci di influenzare un grande bacino di voti nell'ambito del plurietnico fronte rooseveltiano [354].

In virtù della loro forza elettorale, d'altro canto, gli italo-americani erano stati mobilitati da Mussolini allo scopo di orientare le scelte di politica estera del governo di Washington in senso più favorevole agli interessi del regime fascista. Il duce, ricorrendo a una sorta di «diplomazia parallela», informale, che si aggiungeva ai canali diplomatici tradizionali, cercò di sfruttare il peso delle comunità italo-americane per esercitare una pressione (come *lobbies*) sull'amministrazione statunitense [355]. Contemporaneamente, nella seconda metà degli anni Trenta il fascismo rafforzò il senso di identità e orgoglio etnico degli immigrati italiani negli Stati Uniti, offrendo loro l'immagine di un'Italia potente e rispettata nel mondo, compensando decenni di discriminazioni che alimentavano la loro scarsa fiducia nel Paese d'origine [356].

---

[352] Cfr. S. Luconi, *Italian Americans and the New Deal Coalition*, «Transatlantica», 2006, n. 1, pp. 1-13. Non va dimenticato che, oltre a fattori etnico-culturali, incidevano sul comportamento di voto anche variabili di natura socio-economica. Così, anche il New Deal, con le sue misure di contenimento della disoccupazione, aveva notevolmente contribuito negli anni Trenta a garantire al presidente Roosevelt il sostegno elettorale delle comunità italo-americane e ad arginare la loro crescente disaffezione nei confronti del Partito Democratico, che riuscì in questo modo a conservare la maggioranza nelle elezioni del 1938 e del 1940. Si veda anche: S. Luconi, *Little Italies e New Deal. La coalizione rooseveltiana, il voto italo-americano a Filadelfia e Pittsburgh*, Franco Angeli, Milano, 2002, pp. 152-153.

[353] Per un approfondimento sul tema dei pregiudizi anti-italiani negli USA, si veda: AA.VV., *Verso l'America. L'emigrazione italiana e gli Stati Uniti*, Donzelli, Roma, 2005, pp. 213-238.

[354] Cfr. James Edward Miller, *La politica dei "prominenti" italo-americani nei rapporti dell'OSS*, in «Italia Contemporanea», 1980, vol. 139, pp. 51-70. Erano chiamati «prominenti» gli esponenti delle comunità italo-americane che ricoprivano un ruolo politico o anche una posizione di spicco nell'ambiente sindacale.

[355] Cfr. S. Luconi, *La "diplomazia parallela". Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani*, Franco Angeli, Milano, 2000, p. 133.

[356] Cfr. G. Salvemini (a cura di Gaetano Arfè), *Memorie di un fuoriuscito*, Feltrinelli, Milano, 1960, p. 110. Sull'attività fascista presso le comunità italiane stabilitesi negli Stati Uniti appaiono significativi i seguenti articoli dello stesso autore: *Fascist Leaders in North America,* «Center for Migration Studies - Social Issues», maggio 1977, Vol. 3, Issue 3, pp. 23-38; *The Fasci in New York C*ity, «Center for Migration Studies - Social Issues», maggio 1977, Vol. 3, Issue 3, pp. 39-50; *Fascism and Americanism,* «Center for Migration Studies - Social Issues», maggio 1977, Vol. 3,

Un forte legame sentimentale permaneva tra gli immigrati italo-americani e la madrepatria se pensiamo che, quando Mussolini invase l'Etiopia (nell'ottobre del 1935), furono messe in atto diverse iniziative per sostenere il tentativo dell'Italia di costituire un Impero, nonostante l'opposizione della Società delle Nazioni: ad esempio, furono raccolti ingenti fondi da inviare alla Croce Rossa, consegnate le fedi ai consolati italiani, ingrossati i reparti dell'esercito con l'arruolamento di volontari. Inoltre, un fittissimo numero di lettere indirizzate al Congresso USA riuscì a impedire l'approvazione del «*Pittman-McReynolds Bill*», un disegno di legge che avrebbe conferito al presidente Roosevelt il potere di ridurre le esportazioni di materie prime, petrolio e veicoli verso l'Italia, essenziali per il funzionamento dell'apparato bellico italiano nell'Africa orientale. Il provvedimento, che mirava a far fallire la campagna di Mussolini in Etiopia, avrebbe dovuto aggiungersi all'embargo sulla vendita di armi e munizioni all'Italia, già proclamato in ottemperanza al *Neutrality Act* del 1935 [357].

La popolarità di Roosevelt presso l'elettorato italo-americano calò bruscamente in seguito al discorso del presidente a Charlottesville (il 10 giugno 1940): in quella occasione, egli stigmatizzò la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Francia con la metafora della pugnalata alla schiena *(«the hand that held the dagger has stuck it in the back of its neighbor»*), individuando nell'Italia il Paese aggressore e nella Francia quello aggredito. Sembrava dunque imminente l'abbandono da parte degli Stati Unti della loro tradizionale posizione di neutralità, in previsione di un intervento in guerra al fianco della Francia e della Gran Bretagna. Gli italo-americani, favorevoli al non-intervento statunitense, levarono immediatamente le loro voci contro la revisione della legislazione sulla neutralità con l'intento di evitare un conflitto armato tra le loro due patrie [358].

Allo scoppio del conflitto, la comunità italo-americana visse un vero e proprio «dramma» identitario, divisa tra la lealtà alla nazione di origine, l'Italia, o a quella di adozione [359].

Issue 3, pp. 51-64; *The Sons of Italy,* «Center for Migration Studies - Social Issues», maggio 1977, Vol. 3, Issue 3, pp. 91-106; *The Italy-America Society, the Institute of Italian Culture, and the Italian Historical Society,* «Center for Migration Studies - Social Issues», maggio 1977, Vol. 3, Issue 3, pp. 135-144; *Fascist Demonstrations in New York City,* «Center for Migration Studies - Social Issues», maggio 1977, Vol. 3, Issue 3, pp. 165-178; e *Fascist Clubs*, «Center for Migration Studies - Social Issues», maggio 1977, Vol. 3, Issue 3, pp. 215-242.

[357] Cfr. S. Luconi, *Little Italies e New Deal. La coalizione rooseveltiana, il voto italo-americano a Filadelfia e Pittsburgh*, Franco Angeli, Milano, 2002, pp. 156-157. Per approfondire il graduale passaggio degli Stati Uniti dalla sua tradizionale posizione di isolazionismo, che affondava le radici nella ottocentesca «Dottrina Monroe», all'interventismo fino all'ingresso nel secondo conflitto mondiale, si veda: E. Di Nolfo, *The Italian-Americans and Foreign Policy from World War II to the Cold War (1940-1948)*, in Humbert S. Nelli (a cura di), *The United States and Italy: the First Two Hundred Years*, American Italian Historical Association (AIHA), Staten Island, New York, 1977, pp. 92-103.

[358] Cfr. S. Luconi, *Little Italies e New Deal. La coalizione rooseveltiana, il voto italo-americano a Filadelfia e Pittsburgh*, Franco Angeli, Milano, 2002, pp. 163-168.

[359] Sul dilemma della "doppia fedeltà" legata al nodo della etnicità (in alcuni casi si aveva persino la doppia cittadinanza), si veda: James Edward Miller, *A question of loyalty: American liberals, propaganda, and the Italian-American community, 1939-1943*, in «Maryland Historian», 1978, vol. 9, n. 1, pp. 49-71.

Precisamente, dopo l'ingresso in guerra degli USA contro l'Italia (l'11 dicembre 1941, tre giorni dopo l'attacco giapponese a Pearl Harbor), gli italo-americani si ritrovarono a combattere contro i propri connazionali, e per distogliere i sospetti di slealtà del governo di Washington si affrettarono a manifestare il proprio apporto alla causa bellica americana con un'affannosa corsa alla sottoscrizione di «*war-bonds»* e, in alcuni casi, con l'arruolamento volontario nell'esercito a stelle e strisce [360]. A conferma dell'imbarazzo in cui si trovarono gli italo-americani allo scoppio delle ostilità tra i due Paesi, riportiamo una dichiarazione risalente ad alcuni mesi prima di Pearl Harbor che esprimeva chiaramente la loro lacerazione interiore: *«Italy is my mother and the United States my father and I don't want to see my parents fighting»* [361].

Al fine di evitare tradimenti e sabotaggi degli immigrati di origini italo-americane, la propaganda bellica statunitense, dal canto suo, cercò di convincerli che stavano combattendo una *«good war»* per liberare i cugini d'oltreoceano dal giogo nazi-fascista. La cosiddetta «guerra giusta» era presentata non tanto come una guerra contro l'Italia, quanto piuttosto contro il fascismo [362].

Sul fronte interno, allo scoppio della guerra i gruppi italo-americani che vivevano sul territorio statunitense divennero improvvisamente immigrati di una nazione nemica. Nel gennaio 1942 ai residenti non naturalizzati (*unnaturalized residents*) venne imposta la qualifica dispregiativa di «*enemy aliens»*, che comportava l'obbligo di portare sempre con sé uno speciale documento di identificazione e di consegnare alle autorità competenti tutti gli apparecchi fotografici e radiofonici, oltre all'obbligo di autorizzazione per gli spostamenti all'interno della nazione. Tali provvedimenti esprimevano la volontà di criminalizzare agli occhi dell'opinione pubblica statunitense i residenti stranieri, incentivando l'odio e la discriminazione nei loro confronti [363]. Sorte ancora peggiore toccò

---

[360] Cfr. J. E. Miller, *A question of loyalty: American liberals, propaganda, and the Italian-American community, 1939-1943*, «Maryland Historian», 1978, vol. 9, n. 1, pp. 49-71.

[361] Cfr. S. Luconi, *Little Italies e New Deal. La coalizione rooseveltiana, il voto italo-americano a Filadelfia e Pittsburgh*, Franco Angeli, Milano, 2002, p. 164.

[362] Negli anni del conflitto ingenti risorse, materiali e intellettuali, vennero destinate alla mobilitazione per la *«good war»* affinché essa trovasse i più larghi consensi. Venne persino istituita un'apposita agenzia governativa preposta alla propaganda di guerra, l'OWI (*Office of War Information*), che produceva manifesti pubblicitari, trasmissioni radio, documentari e film. A titolo esemplificativo, si ricorda che dal 1942 al 1945 il Dipartimento della Guerra USA commissionò al regista italo-americano Frank Capra, emigrato proveniente da un Paese nemico ma arruolatosi nell'esercito statunitense, la serie intitolata *Why we fight,* che rappresentava una sorta di manifesto per sponsorizzare la «guerra giusta». La retorica della *«good war»,* intesa come guerra ideologica basata sulla contrapposizione tra il bene (la libertà e la democrazia) e il male (la tirannide), è un tema ricorrente nella propaganda alleata, come rammentato nel volume di Eric Hobsbawm, *Il secolo breve*, Bur, Milano, 2010, p. 58.

[363] Cfr. G. Tintori, *Italiani "enemy aliens". I civili residenti negli Stati Uniti d'America durante la Seconda guerra mondiale*, «AltreItalie», 2004, n. 28, pp. 83-109. Si veda anche: G. G. Migone, *Problemi di storia nei rapporti tra Italia e Stati Uniti*, Rosemberg & Sellier, Torino, 1971. Sin dal giorno successivo al discorso presidenziale a Charlottesville, vennero approvati provvedimenti legislativi discriminatori e restrittivi finalizzati alla tutela della sicurezza nazionale (tra questi,

agli ex simpatizzanti del fascismo che, come la maggior parte dei giornali italo-americani mise in evidenza con toni allarmistici, vennero presentati come «*enemy soldiers within our borders»*, ossia come una sorta di «quinta colonna» al servizio del fascismo all'interno dei confini nazionali americani, quindi come una minaccia per la sicurezza nazionale [364]. In seguito, la qualifica di *«enemy aliens»* venne revocata per motivi principalmente elettoralistici, cioè per riconquistare l'appoggio del consistente elettorato italo-americano e controbilanciare l'emorragia di voti verso il Partito Repubblicano [365].

Più in generale, l'inizio delle ostilità segnò il riaffiorare negli Stati Uniti di forme di discriminazione verso gli italo-americani, nonché il diffondersi di un intero campionario di pregiudizi anti-italiani, in particolare anti-meridionali, che andavano ad alimentare l'immaginario collettivo. Emerse una rappresentazione degli italiani imbevuta di stereotipi: dall'immagine di individui infidi e inclini alla violenza al *cliché* dell'uomo sentimentale, passionale e istintivo, al *trouble-maker* anarchico, alla figura del malavitoso di origini siculo-americane [366].

La strategia politica interna di Roosevelt, basata su un'azione mirata volta a influenzare l'opinione pubblica americana e a conquistare quote di consenso politico-elettorale, si rivelò nei fatti efficacissima. Il rischio che gli italiani emigrati negli Stati Uniti potessero configurarsi come la «quinta colonna» del nemico in territorio statunitense fu completamente ribaltato, trasformandosi al contrario nella «quinta colonna» statunitense in territorio nemico. La diffidenza iniziale nei confronti degli italo-americani – appellati in principio con termini denigratori quali *wop, ginsos, dagos, guineas* – a poco a poco svanì, lasciando il posto alla fiducia che la loro preziosa collaborazione potesse agevolare le azioni militari alleate nella penisola [367].

---

l'*Alien Registration Act* sanciva l'obbligo per i cittadini stranieri di registrarsi, depositare le impronte digitali e informare le autorità federali di tutti i loro spostamenti).

[364] Cfr. S. Luconi, *Little Italies e New Deal. La coalizione rooseveltiana, il voto italo-americano a Filadelfia e Pittsburgh*, Franco Angeli, Milano, 2002, pp. 165-166.

[365] Cfr. S. Luconi, *Little Italies e New Deal. La coalizione rooseveltiana, il voto italo-americano a Filadelfia e Pittsburgh*, Franco Angeli, Milano, 2002, pp. 175-178. La questione dell'ambiguo atteggiamento di Washington nei confronti dei gruppi italo-americani rimase al centro del dibattito politico-elettorale per tutti gli anni Quaranta.

[366] Si veda: G. Muscio, *Piccole Italie, grandi schermi. Scambi cinematografici tra Italia e Stati Uniti 1895-1945*, Bulzoni, Roma, 2004. La stessa identità italo-americana, parte del più vasto pluralismo culturale americano, era legata a radicati luoghi comuni, come dimostrava l'uso frequente di parole di origine dialettale o meridionale (*macaroni,* pizza, mandolino, ecc.) nel linguaggio degli italiani d'America (cfr. N. C. Carnevale, *No Italian spoken for the duration of the war: language, Italian-American identity, and cultural pluralism in the World War II years*, «Journal of American Ethnic History», 2003, vol. 22, n. 3, pp. 3-33).

[367] Al riguardo, è emblematico il caso di Charles Poletti, avvocato di origini italo-americane ed esponente politico dei circoli rooseveltiani newyorkesi, che fu il primo rappresentante del Governo Militare Alleato in Sicilia. [C]fr. Lamberto Mercuri (a cura di), *Charles Poletti: Governatore d'Italia (1943-1945)*, Bastogi, Foggia, 1992.

Ai numerosi italo-americani, in maggioranza siculo-americani, arruolati nelle forze armate degli Stati Uniti [368], si aggiungevano quelli reclutati nei servizi segreti che sfruttavano soprattutto le loro capacità linguistiche (tra tutti, si ricordano Max Corvo e Vincent Scamporino, esponenti chiave della sezione italiana dell'*Office of Strategic Service*).
A differenza degli inglesi che mantennero per lo più un approccio di tipo coloniale, individuando i propri interlocutori quasi esclusivamente nelle *élites* locali, gli americani sfruttarono al meglio la loro relazione «speciale», privilegiata, con l'Italia meridionale, risalente al periodo della «grande emigrazione», per coinvolgere più democraticamente le masse popolari [369].
Come abbiamo visto nel secondo capitolo, le comunità italo-americane si mobilitarono anche successivamente alle operazioni belliche al fine di alleviare le sofferenze arrecate dalla guerra alle popolazioni locali: basti pensare che, sin dall'occupazione della Sicilia, negli Stati Uniti si formarono comitati con l'obiettivo di raccogliere e spedire in Italia viveri, indumenti, medicinali e quant'altro. L'amministrazione statunitense incoraggiò in un certo senso tali iniziative di solidarietà, ripristinando il servizio postale con le province occupate dagli alleati e autorizzando privati cittadini a inviare somme di denaro a parenti e amici in Italia [370].
Se si vuole esaminare, nella sua interezza, il ruolo svolto dagli italiani emigrati negli Stati Uniti nella guerra in Italia, non si può non tener conto anche dell'attività più o meno manifesta degli esuli politici perseguitati dal fascismo ed espatriati sul finire degli anni Trenta. Al di là dell'Atlantico si era costituita una vera e propria organizzazione antifascista italo-americana, la «Mazzini Society», nella quale Gaetano Salvemini rappresentava la voce più autorevole del fuoriuscitismo [371].

---

[368] Dalla primavera del 1943, in vista della campagna d'Italia, decine di italo-americani vennero arruolati nell'*US Army* grazie alla loro conoscenza della lingua italiana e dei dialetti locali, nonché delle abitudini delle popolazioni locali. Così, la richiesta di personale originario dell'Italia divenne superiore a quella degli americani-anglosassoni, perché in grado di garantire il buon esito delle operazioni belliche e un più facile approccio ai territori liberati. Secondo i dati del Ministero degli Affari Esteri in Italia, durante la Seconda guerra mondiale nelle fila dell'esercito statunitense oltre 1.200.000 soldati su un totale di circa 12 milioni erano di origini italo-americane (http: //www.esteri.it/mae/doc_osservatorio/Gli_italiani_negli_USA.pdf). Come si può vedere dalle migliaia di volantini lanciati prima di ogni sbarco sulle maggiori città meridionali, la poderosa operazione di propaganda condotta dall'amministrazione Roosevelt esaltava l'italianità dell'esercito americano come un valore aggiunto degli alleati.
[369] In effetti, la massiccia emigrazione italiana verso gli USA, iniziata alla fine dell'Ottocento, costituiva un imprescindibile ponte culturale e politico tra i due Paesi. Sull'argomento si veda: Allon Schoener, *The Italian Americans ... per terre assai lontane*, Rizzoli, Milano, 1991.
[370] Cfr. S. Luconi, *Little Italies e New Deal. La coalizione rooseveltiana, il voto italo-americano a Filadelfia e Pittsburgh*, Franco Angeli, Milano, 2002, p. 179 e pp. 185-186.
[371] Tra i più attivi antifascisti italiani in esilio negli Stati Uniti, Gaetano Salvemini, storico e politico in possesso della cittadinanza statunitense, dal 1934 docente di Storia della civiltà italiana presso l'Università di Harvard, ebbe un rapporto a tratti burrascoso con l'amministrazione di Washington. Tutti gli scritti salveminiani di quel periodo – materiali di studio, articoli pubblicati su giornali e riviste americane, lettere, appunti, trascrizioni di conferenze e lezioni, estratti di discorsi – sono raccolti in un'antologia e risaltano per lucidità, vigore polemico, senso dell'ironia e capacità di indignazione dell'autore, che vi espresse le proprie riflessioni in merito alle più rilevanti questioni

Autorevoli esponenti dell'antifascismo italiano, emigrati o esiliati oltreoceano, erano persino entrati a far parte del governo di Washington e svolsero un ruolo importante nei negoziati che condussero alla firma dell'armistizio di Cassibile (come Mario Einaudi, figlio di Luigi, che sarà il secondo Presidente della Repubblica italiana, in carica dal 1948 al 1955), nonché nella formazione del futuro governo repubblicano in Italia [372].

Diversamente dalla Gran Bretagna che ebbe nei loro confronti un atteggiamento sempre diffidente, gli Stati Uniti mostrarono generalmente una maggiore sensibilità e disponibilità verso la loro causa, come dimostrò un discorso del Segretario di Stato americano del 14 novembre 1942 a sostegno degli oppositori del regime fascista. Ciononostante, gli antifascisti costituivano una frazione molto limitata della popolazione di origine italiana presente in territorio statunitense; il loro leader, individuato nella figura del conte Sforza, postosi a capo di un movimento a favore dell'Italia libera, non era annoverato neppure tra le «persone che contavano» in un *memorandum* predisposto dal Dipartimento di Stato nel dicembre del 1941 [373].

Una lieve ripresa dell'attività antifascista negli Stati Uniti si registrò all'indomani dello sbarco alleato in Marocco e Algeria (8-12 novembre 1942), che ebbe l'effetto di riaccendere le speranze e dare nuove motivazioni, anche se fino alla caduta di Mussolini l'iniziativa restò ancora piuttosto limitata, circoscritta ad ambienti e gruppi particolari aventi scarsi legami con il Paese d'origine (erano in gran parte oppositori al regime di vecchia data ed esponenti dei partiti prefascisti dell'Italia liberale) [374].

---

che riguardavano l'Italia dal primo dopoguerra al secondo conflitto mondiale, dalla politica estera all'ascesa del regime fascista, dall'atteggiamento del Vaticano alla diffusione del razzismo e dell'antisemitismo in Italia (cfr. G. Salvemini (a cura di Enzo Tagliacozzo), *L'Italia vista dall'America*, Feltrinelli, Milano, 1969).

[372] Cfr. E. Di Nolfo e M. Serra, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Laterza, Roma-Bari, 2010, pp. 8-9.

[373] Cfr. J. E. Miller, *A question of loyalty: American liberals, propaganda, and the Italian-American community, 1939-1943*, «Maryland Historian», 1978, vol. 9, n. 1, pp. 49-71. Non bisogna tuttavia pensare che il fronte antifascista italiano negli Stati Uniti fosse compatto, dal momento che ne facevano parte gruppi politicamente distinti (socialisti, comunisti, anarchici e azionisti), e tale frammentarietà ne riduceva inevitabilmente l'incisività. Non sappiamo di quale entità fu il contributo dell'antifascismo italiano negli USA alle operazioni belliche alleate né se vi furono contatti con elementi antifascisti presenti sul territorio italiano, come avvenne per la mafia in Sicilia. Sappiamo che, nell'ambito dei servizi di *intelligence* americani, il *Foreign Nationalities Branch* aveva il compito non solo di raccogliere informazioni sui gruppi etnici ma anche di allacciare contatti con gli esuli politici che avevano trovato riparo negli Stati Uniti, e possiamo solo ipotizzare che ciò potesse essere sfruttato a fini bellici.

[374] Cfr. J. E. Miller, *A question of loyalty: American liberals, propaganda, and the Italian-American community, 1939-1943*, «Maryland Historian», 1978, vol. 9, n. 1, pp. 49-71.

3.2 La percezione dei comandi alleati. Posizioni di inglesi e statunitensi

Se preliminarmente è stato opportuno ricostruire la struttura della catena di comando alleata [375], passiamo ora a esaminare più nel dettaglio il punto di vista dei principali protagonisti in ambito politico e militare, partendo dalla documentazione archivistica (in gran parte di origine anglosassone) consultata. Ciò alla luce della considerazione che Avalanche fu un'impresa ambiziosa e difficile anche sotto il profilo organizzativo, dal momento che era un'operazione "congiunta" tra americani e britannici (più altri alleati minori facenti parte del Commonwealth) e "combinata" tra forze di terra, di mare e di aria [376].
Il presidente statunitense Roosevelt e il primo ministro inglese Churchill, che occupavano i posti di comando più elevati della piramide politico-militare alleata in tutte le operazioni anfibie del secondo conflitto mondiale, nutrivano grandi aspettative sullo sbarco di Salerno e sulle ripercussioni che quest'ultimo avrebbe potuto avere sugli scenari bellici futuri[377]. Premesso che i governi di Londra e Washington erano costantemente informati dai capi militari responsabili circa gli sviluppi dell'operazione sulle coste salernitane, il tenore delle comunicazioni ai più alti livelli era per lo più ottimistico. Sin dalla fine di luglio del 1943 si intravedeva una ragionevole prospettiva di successo nell'Italia meridionale a condizione che gli alleati fossero stati capaci di trarre un immediato vantaggio dalla incerta situazione politica presente nella penisola:

> *«…we believe that we could practically paralyze the German air effort in all Southern Italy and almost immobilize his ground units»* [378].

Non a caso, nella maggior parte delle bozze di pianificazione dell'invasione la *mission* di Avalanche era ricordata con un linguaggio enfatico, che rendeva bene l'idea dell'importanza attribuita all'operazione:

---

[375] Nel primo capitolo sono stati identificati i livelli decisionali, politici e militari, sia britannici che americani, che parteciparono all'elaborazione della strategia alleata in vista dello sbarco di Salerno. Riepilogando, l'alto comando preposto alla guida dell'operazione Avalanche, che vedeva al vertice il generale Eisenhower in qualità di *commander-in-chief* delle Forze Alleate, era ripartito tra: l'ammiraglio della flotta Cunningham, comandante navale in capo; il generale Alexander, comandante d'armata in capo; e il maresciallo Sir A. Tedder, comandante in capo delle forze aeree. Seguivano, in ordine gerarchico, i comandanti di spedizione: il vice ammiraglio Hewitt, comandante della *Naval Western Task Force*; il generale Mark W. Clark, comandante della V Armata; e il maresciallo Sir Arthur Conyngham, comandante della *North West African Tactical Air Force*. Si tenga conto che ogni livello decisionale della gerarchia militare di comando corrispondeva a un livello di analisi, discussione e interpretazione.
[376] NA, London, UK, *Annexe to First Lord's Report – Outline of Operation Avalanche*, 9 September 1943, in «Operation Avalanche: Allied landings at Salerno», 1943, ADM 223/587.
[377] NA, London, UK, *Most Secret Cypher Telegram*, 7 September 1943, FO 954/32B/278.
[378] NA, London, UK, *Appendix "A" – Urgent (from Algiers to Agwar)*, 28 July 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.

«… one of the great purposes in this region is to secure new and better bases for continuation of the bombing against the Central European stronghold» [379].

Come ha efficacemente ricordato la studiosa italiana Aga-Rossi, gli obiettivi strategici che gli alleati si prefiggevano di raggiungere per mezzo della campagna d'Italia, il cui inizio si fa coincidere con lo sbarco a Salerno (il 9 settembre 1943), erano di fondamentale importanza per l'esito della guerra: a) eliminare l'Italia dallo scontro; b) tenere impegnato l'esercito tedesco in un'azione diversiva in attesa di lanciare il più imponente sbarco in Normandia, che avrebbe richiesto un maggiore numero di uomini e di mezzi; c) aprire un «secondo fronte» (minore) a ovest così da alleggerire a est il peso che gravava sulle truppe sovietiche, impegnate da sole a fronteggiare la potente armata hitleriana [380].

Quanto le operazioni in Italia fossero state rilevanti nell'ambito della più ampia strategia alleata è confermato dalla storiografia più recente che tende a rivalutare lo sforzo bellico nella penisola – cominciato proprio nel salernitano – da considerarsi solo apparentemente marginale, di fatto decisivo per le sorti del conflitto. Secondo Keegan, fino al 1943 nella strategia anglo-americana l'Italia occupava una posizione secondaria rispetto agli altri fronti di guerra (quello che opponeva l'Unione sovietica alla Germania, a est; quello della guerra sottomarina che si combatteva nell'Oceano Atlantico; oppure quello nel Pacifico che vedeva contrapposti Stati Uniti e Giappone). Dalla conferenza di Casablanca, in Marocco, nel gennaio 1943, e dopo il successo della campagna in Nord-Africa, l'Italia cominciò ad apparire agli occhi degli alleati come un ponte di collegamento fondamentale nel bacino del Mediterraneo. Ecco perché, in quella occasione, venne scelta la Sicilia come successiva tappa dell'offensiva anglo-americana al continente europeo [381].

Una cospicua parte della bibliografia storiografica, tuttavia, dà un'interpretazione alquanto riduttiva della campagna d'Italia, ricordata nel peggiore dei casi come una guerra dimenticata (*«forgotten war»)*. Ad esempio, lo storico britannico Morris, uno dei maggiori esperti di strategia militare, ritiene che essa sia stata una «guerra inutile» per gli alleati e critica aspramente le decisioni delle alte sfere politiche "a monte", considerando al contrario molto più efficace un attacco sferrato direttamente al III Reich nel cuore dell'Europa [382].

A insistere per aprire un «terzo fronte» in Italia, che si aggiungesse al primo già aperto in URSS e a un secondo (potenziale) da aprire nel nord della Francia, era principalmente il

---

[379] NA, London, UK, *Appendix "A" – Urgent (from Algiers to Agwar)*, 28 July 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.

[380] Cfr. E. Aga-Rossi, *Una nazione alla sbando*, *L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Il Mulino, Bologna, 2006, pp. 60-64.

[381] Cfr. J. Keegan, *La Seconda guerra mondiale (1939-45). Una storia militare*, Rizzoli, Milano, 2002.

[382] Cfr. E. Morris, *La guerra inutile. La campagna d'Italia 1943-1945*, Longanesi, Milano, 1945. Contestando apertamente l'«epopea» dell'avanzata anglo-americana dalla Sicilia, l'autore ricorda che gli eserciti dei «liberatori» uccisero, in quella campagna, più italiani che tedeschi, a riprova del grave errore strategico commesso dai pianificatori. La guerra in Italia è stata, nel complesso, una delle più sanguinose del secondo conflitto mondiale, con oltre 300.000 vittime tra morti e feriti.

premier inglese Churchill, il quale prospettava un'avanzata nella penisola su un ampio fronte difficile da arginare per il nemico [383].

Dalla corrispondenza intrattenuta con i comandanti militari apprendiamo che il primo ministro inglese voleva essere aggiornato continuamente sull'evoluzione dell'operazione Avalanche[384], nella convinzione che si trattasse di *«a battle of far reaching significance»* [385].

L'importanza geostrategica della penisola era ben chiara agli alti comandi britannici che, se da un lato si mostravano impazienti di cacciare i tedeschi dallo stivale, dall'altro avevano la consapevolezza che riuscire nell'impresa non sarebbe stato semplice perché avrebbero incontrato una forte resistenza da parte del nemico. Al riguardo, appare significativa la seguente riflessione relativa all'Italia: *«This is the German pivot and he is very strong here»* [386].

I *Combined Chiefs of Staff* (CCS) erano consci del fatto che, dopo un climax di intensità crescente, la battaglia nel Mediterraneo fosse giunta a un momento cruciale e che la pressione degli anglo-americani sulle forze dell'Asse non fosse mai stata tanto forte: *«The day battle over Germany has now reached a critical stage»* [387]. Di conseguenza, «*this operation appeared sufficiently attractive to our C.O.S.»* [388].

I capi dello Stato Maggiore erano talmente consapevoli dell'incisività di Avalanche che nelle loro valutazioni riconoscevano anche che un eventuale fallimento dell'operazione avrebbe comportato danni incalcolabili per gli alleati. Infatti affermavano:

> *«In short the keystone of the whole future lies in a successful Avalanche and it is absolutely vital that it is achieved»* [389].

Come rivelava un *report* dell'*intelligence* navale alleata, dal canto loro, i supremi comandi tedeschi a Berlino avevano ben intuito che lo sbarco a Salerno fosse d'importanza strategica maggiore rispetto ad altre operazioni diversive o parallele, come quella

---

[383] NA, London, UK, *Most Secret (from WO to 15° Army Group)*, 25 September 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314.

[384] NA, London, UK, *Most Secret (Telegram - Prime Minister to General Alexander)*, 16 September 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314.

[385] NA, London, UK, *Most Secret (Telegram - Prime Minister to General Eisenhower)*, 16 September 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314. A battaglia finita, lo stesso Churchill commentò entusiasticamente la buona riuscita dell'operazione come *«an important and pregnant victory»*.

[386] NA, London, UK, *Most Secret (from 15° Army Group to WO)*, 24 September 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314.

[387] NA, London, UK, Most *Secret, Most Immediate (from Chiefs of Staff to Joint Staff Mission)*, 30 July 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.

[388] NA, London, UK, Most *Secret – Immediate (from Joint Planners Staff London to Joint Planners Staff Washington)*, 26 July 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192. Il C.O.S. era un livello di pianificazione dei Combined Chiefs of Staff.

[389] NA, London, UK, *Most Secret Immediate (from Chiefs of Staff to Joint Staff Mission)*, 31 August 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.

denominata in codice «Baytown» che prevedeva un contemporaneo sbarco alleato in Calabria:

> *«Allied action in Calabria considered subsidiary operation in view of Naval and Air forces engaged in Salerno sector»* [390].

La strategia alleata post-Husky, dibattuta frequentemente dalla *Chiefs of Staff Committee* nel periodo di tempo dal 31 agosto al 25 settembre 1943, si diversificava in una molteplicità di operazioni militari da effettuarsi in diversi teatri bellici nel mondo: dal Mediterraneo orientale all'India, dal Sud-Est asiatico all'oceano Atlantico, dal Nord Italia al Medio ed Estremo Oriente [391].
Un *paper* redatto dal *Joint Planning Staff* sulla fase immediatamente successiva all'operazione Husky dimostrava non solo come Avalanche offrisse maggiori prospettive di avanzamento rispetto ad altre operazioni, ma anche come le forze dell'Asse non avrebbero avuto né il tempo né il modo di riorganizzarsi per contrastarla [392].
D'altro canto, non vi erano dubbi da parte dell'alto comando alleato che un esito positivo di Avalanche, in Italia, avrebbe contribuito notevolmente al successo della ben più importante operazione di sbarco in Normandia, «Overlord», che più tardi avrebbe decretato la vittoria finale sulla Germania:

---

[390] NA, London, UK, *Most Secret - Message (from Admiralty to NCWTF)*, 12 September 1943, in «Operation Avalanche: Allied landings at Salerno», 1943, ADM 223/587. Il nemico prevedeva inoltre che Avalanche si sarebbe estesa fino al golfo di Napoli o Gaeta e attendeva ulteriori sbarchi alleati in Sardegna e in Corsica; nessuna informazione certa si aveva invece su eventuali attacchi nei Balcani.
[391] NA, London, UK, *Minutes of meetings nos. 201-226 (Chiefs of Staff Committee – War Cabinet)*, 31 August 1943 - 25 September 1943, in CAB 79/64/11. «Starkey» era il nome di un'invasione mai avvenuta, una finta operazione con funzione diversiva allo scopo di confondere o depistare il nemico dirigendo i suoi sforzi altrove; in linea teorica, consisteva in un bombardamento sistematico su obiettivi strategici selezionati della durata di alcune settimane, tra la fine di agosto e l'inizio di settembre del 1943. L'operazione «Alacrity» mirava a vincere la guerra contro i sottomarini tedeschi e a proteggere i convogli alleati nell'attraversamento del vasto buco nero dell'Atlantico centrale noto come «Azzorre Gap»; il piano segreto puntava a istituire basi aeree sulle isole Azzorre, di proprietà del Portogallo neutrale. «Tidalwave» prevedeva un massiccio attacco aereo da parte dell'*Air Force* USA, con partenza dalla Libia, su nove raffinerie di petrolio intorno a Ploiesti, in Romania: tale bombardamento, volto a ridurre i rifornimenti di petrolio dell'Asse, si rivelò una delle più fallimentari e costose operazioni nel teatro europeo, facendo registrare la più grave perdita per lo USAAF in una singola missione. Lo scopo dell'operazione «Pointblank», decisa a Washington DC dai capi congiunti dello Stato Maggiore, era la progressiva distruzione e dislocazione dell'apparato militare ed economico della Germania, nonché l'indebolimento del morale del popolo tedesco, fino a sferrare il colpo fatale che avrebbe ridotto il III Reich in ginocchio; gli obiettivi immediati erano rappresentati da cantieri e basi sottomarine, fabbriche di aerei, gomma e pneumatici, impianti di stoccaggio.
[392] NA, London, UK, *Exploitation of "Husky",* 21 July 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.

«If we whittle away our resources now to build up Overlord our chances of success will be greatly reduced and if Avalanche fails Overlord may be still-born» [393].

Come conseguenza dell'importanza strategica dello sbarco a Salerno, i riscontri archivistici dimostrano che fu spesso argomento di discussione degli alleati sia nelle lettere che nelle riunioni la questione del trasferimento di mezzi da sbarco dall'Inghilterra all'Italia per Avalanche, per poi tornare nel Regno Unito per Overlord [394].

Sin dal principio, come sottolineato in un rapporto dei *Combined Staff Planners* datato 31 luglio 1943, era stato stabilito che l'invio di rinforzi al generale Eisenhower per accelerare l'attuazione di Avalanche, riconosciuta come *«a matter of urgency»* [395], dovesse avvenire anche a spese di operazioni già pianificate in altri teatri di guerra [396].

Il generale Eisenhower aveva richiesto forze aggiuntive, in via straordinaria, già per l'attuazione dell'operazione Husky e tre squadroni britannici Wellington, che costituivano un terzo della *Royal Air Force* (RAF), erano stati inviati nel teatro del Mediterraneo già nel giugno del 1943. Allo scopo di far fronte a sopraggiunte difficoltà, il prestito temporaneo si era poi protratto per le operazioni successive, non senza qualche voce di disaccordo sul prolungamento negli ambienti militari [397].

In un primo tempo, i *Combined Chiefs of Staff* non approvarono il rafforzamento, nemmeno temporaneo, delle unità impegnate nella campagna nel Mediterraneo; in particolare, essi si opposero al trasferimento nella baia di Salerno di ulteriori bombardieri pesanti B-17 facenti parte dell'8^ *Air Force* britannica, le cosiddette *«Flying Fortresses»* («fortezze volanti»), richiesti dal comandante in capo Eisenhower per rendere possibile l'offensiva aerea combinata in Avalanche [398].

---

[393] NA, London, UK, *Most Secret Immediate (from Chiefs of Staff to Joint Staff Mission)*, 31 August 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192. L'invasione del Nord della Francia attraverso il Canale della Manica (nome in codice «Overlord»), avvenuta di fatto il 6 giugno 1944, fu tra tutte l'operazione più attesa, rimandata a quando le circostanze sul continente europeo sarebbero diventate più favorevoli per la coalizione alleata e il nemico avrebbe mostrato chiari segni di cedimento.

[394] NA, London, UK, *215th Meeting – Operation "Avalanche": provision of additional personnel ships,* s.d., in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192. Spesso si discuteva, anche in maniera vivace, dell'equipaggiamento delle operazioni combinate tra forze di terra, di mare e di aria; nel caso specifico di Avalanche, si sottolineavano gli effetti negativi che sarebbero derivati dal ritiro della maggiorana delle forze aeree e dei mezzi da sbarco dal Mediterraneo centrale per il loro trasferimento in favore di altre operazioni, come in Estremo e Medio Oriente.

[395] NA, London, UK, *Directive (Combined Staff Planners) – Additional bomber groups for "Avalanche"*, 28 July 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.

[396] NA, London, UK, *Secret – Additional bomber groups for "Avalanche"*, 31 July 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.

[397] NA, London, UK, *Temporary retention of three Wellington squadrons for "Avalanche"*, 13 September 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.

[398] NA, London, UK, *Appendix "C" – Draft of a proposed reply (from Combined Chiefs of Staff to Commanding General, Freedom Algiers,* s.d., in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192. La richiesta di emergenza del generale Eisenhower di trasferimento di bombardieri dal

Churchill in persona aveva lamentato più volte l'insufficienza di navi e mezzi da sbarco nell'area interessata dall'operazione Avalanche [399]. Al *meeting* dei *Combined Chiefs of Staff* dell'11 settembre 1943, presieduto dal primo ministro britannico, si raggiunse un accordo per fare tutto il possibile e il più presto possibile per soccorrere il generale Eisenhower nell'operazione anfibia a Salerno [400].
Infine anche i capi dello Stato Maggiore si convinsero che l'uso di mezzi da sbarco, navi e/o aerei aggiuntivi nell'area di Salerno fosse *«of course of paramount importance for the success of [our] operations in Italy»* [401].
Così, essi stessi avrebbero dispacciato al generale Eisenhower istruzioni precise per dare la priorità all'operazione Avalanche rispetto ad altre missioni e per procedere a sopperire al deficit di navi nel Mediterraneo con unità aggiuntive provenienti dal Regno Unito:

> *«With the object of expediting the elimination of Italy from the war, the Combined Chiefs of Staff consider that you [Eisenhower] should plan forthwith Avalanche to be mounted at the earliest possible date»* [402].

In definitiva, la trattazione in numerosi *meeting* tra la fine di agosto e la metà di settembre del 1943 della necessità di forze aggiuntive per Avalanche, anche trasferendole da altri teatri di guerra cui erano inizialmente destinate, testimonia l'effettiva urgenza riconosciuta dagli alleati all'operazione [403].
Tutto ciò dimostra come lo stato di avanzamento dell'operazione nel salernitano fosse seguito dai comandi politico-militari con una certa ansietà dovuta principalmente alla scarsità di mezzi a disposizione, il che costituiva una delle principali criticità iniziali

---

Regno Unito per le operazioni nell'area del Mediterraneo copriva il periodo dal 10 agosto al 15 settembre 1943, coincidente con il momento più critico per le forze alleate (NA, London, UK, *Secret – Additional bomber groups for "Avalanche"*, 31 July 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192).

[399] NA, London, UK, *214th Meeting – Operation Avalanche*, 13 September 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.

[400] NA, London, UK, *Most Secret Immediate (from Joint Staff Mission to Chiefs of Staff)*, 11 September 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.

[401] NA, London, UK, *Most Secret Immediate (from Chiefs of Staff to Joint Staff Mission)*, 8 September 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192. Si veda anche: NA, London, UK, *Most Secret Immediate (from Joint Staff Mission to Chiefs of Staff)*, 4 September 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.

[402] NA, London, UK, *Secret – Additional bomber groups for "Avalanche"*, 31 July 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.

[403] NA, London, UK, *Minutes of meetings nos. 201-226 (Chiefs of Staff Committee – War Cabinet)*, 31 August 1943 - 25 September 1943, in CAB 79/64/11. Si vedano inoltre: NA, London, UK, *C.O.S. (43) 201st Meeting (Chiefs of Staff Committee – War Cabinet)*, 31 August 1943, in «Minutes of meetings nos. 201-226», 31 August 1943 - 25 September 1943, CAB 79/64/11; e NA, London, UK, *LSI's for "Avalanche" – Meeting*, 2 August 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192; NA, London, UK, *LSI's for operations "Avalanche" – Meeting*, 31 July 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.

dell'operazione. Per le stesse ragioni, un collasso completo delle forze tedesche e italiane in Italia appariva in quel momento improbabile, anche se auspicato [404].

Se da un lato il comandante Eisenhower si preoccupava dell'insufficienza dei mezzi da sbarco allocati in un primo momento per Avalanche [405], dall'altro lato non gli mancava la consapevolezza della forza militare al proprio comando, vale a dire che tutti i tipi di forze erano stati strategicamente impiegati per assicurare agli alleati un successo decisivo nella penisola [406].

Le perdite subìte dalle forze alleate risulteranno accettabili proprio alla luce della riconosciuta importanza strategica dell'operazione, che si confermò, al di là di ogni aspettativa, non solo come una delle più ambiziose per gli obiettivi da raggiungere ma anche una delle più rischiose e costose in termini di vite umane con oltre 14.000 vittime nella V Armata sbarcata a Salerno contro le poco più di 600 riportate dall'VIII Armata in Calabria, calcolate in entrambi i casi alla data del 20 settembre 1943 [407].

Possiamo affermare che i rischi connessi all'operazione fossero in larghissima parte conosciuti dagli alleati al momento dello sbarco, grazie alla mole di informazioni raccolte per mezzo degli studi preliminari volti a colmare il deficit di conoscenza dei luoghi in cui si andava a combattere; tuttavia la superiorità militare degli anglo-americani in confronto ai tedeschi era tale da permettere di superare ogni paura e affrontare il pericolo:

> *«These are considered risks taken on the assumption that the enemy Air Force will largely have been beaten into impotence»* [408].

I pianificatori di Avalanche prevedevano che i risultati ottenuti avrebbero abbondantemente compensato i rischi calcolati:

---

[404] NA, London, UK, *Most Secret Immediate (from War Cabinet Offices to Joint Staff Mission)*, 6 September 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192. Com'è stato possibile riscontrare in archivio, i *reports* provenienti dal fronte della 5^ Armata non si limitavano a descrivere in modo asettico lo stato di avanzamento della missione, ma erano spesso arricchiti da commenti a margine e considerazioni personali dei comandanti, che lasciavano così trasparire le preoccupazioni, i timori, ma anche le speranze legate alle operazioni.

[405] NA, London, UK, *LSI's for Avalanche – Memorandum by First Sea Lord (Chiefs of Staff Committee)*, 30 July 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.

[406] NA, London, UK, *Urgent – Security Control (from Algiers to Agwar)*, 28 July 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192. Ricordiamo che sia il generale Eisenhower, *commander-in-chief* nel Mediterraneo, che il generale Alexander, comandante del *15° Army Group*, avevano personalmente visitato il fronte di Avalanche, constatando con i propri occhi l'andamento delle operazioni nel salernitano.

[407] NA, London, UK, *Most Secret (from Algiers to Etousa)*, 27 September 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314. Sbarchi alternativi in Medio Oriente o sulla costa orientale adriatica apparivano di minor difficoltà e avrebbero di certo comportato un risparmio di forze alleate ma, come dimostrarono gli eventi, la strategia di correre rischi venne infine premiata.

[408] NA, London, UK, *Most Secret Immediate (from Chiefs of Staff to Joint Staff Mission)*, 31 August 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.

«… we are determined to go ahead with Avalanche with whatever forces we have at the moment. But I think it only fair to the Combined Chiefs of Staff to give them the essential factors on which risks must be calculated» [409].

Un *pamphlet* preparato sotto la direzione dello *Chief of Combined Operations*, al quale era allegato un *memorandum* per la flotta statunitense compilato dal comandante in capo del *Navy Department*, conteneva indicazioni e raccomandazioni significative che risultano utili per comprendere la prospettiva dei vertici militari. Emerge, ad esempio, che con grande orgoglio si riconosceva l'impiego di forze anfibie di notevole valore durante la notte dello sbarco (tra l'8 e il 9 settembre 1943), avvenuto oltretutto su spiagge ben difese dal nemico [410].

Più in generale, ogni sforzo finalizzato a incrementare lo stadio di avanzamento dell'operazione Avalanche appariva di fondamentale importanza:

«Result of our examination indicates overwhelming importance of straining every nerve to increase our own rate of build up» [411].

Una delle principali lezioni che gli alleati avessero tratto dall'esperienza di Avalanche – come esplicitamente ammesso da loro stessi – era che nelle fasi critiche di un'operazione anfibia ogni reparto disponibile delle forze di terra, di mare e di aria dovesse essere impegnato a supporto dello sbarco [412].

Inizialmente esistevano profonde differenze tra la prospettiva degli *US Chiefs of Staff* e quella dei *British Chiefs of Staff*, infatti contrasti tra gli alleati emersero sin dalla fase di pianificazione delle operazioni. Da un lato, gli americani erano contrari a un'operazione che richiedesse un incremento di mezzi disponibili nel Mediterraneo dopo Husky, ansiosi di intraprendere invece azioni nel Pacifico Centrale contro il Giappone [413], che consideravano più importanti e quindi non volevano più rinviare né tanto meno abbandonare [414].

---

[409] NA, London, UK, *Secret – Security Control (from Algiers to War)*, 19 August 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192. I rischi dell'operazione erano dovuti, in parte, alla presenza nell'area compresa tra Napoli e la punta dello stivale (la Calabria) di un intero corpo tedesco, formato da tre divisioni, oltre alla temutissima divisione Hermann Goering che sarebbe stata rapidamente riorganizzata per essere usata come riserva nella stessa regione.

[410] NA, London, UK, *Pamphlet n. 3 – Air aspects of Combined Operations within range of shore based aircraft*, February 1944, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.

[411] NA, London, UK, *Most Secret Immediate (from Chiefs of Staff to Joint Staff Mission)*, 2 September 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.

[412] NA, London, UK, *Most Secret (from Advance AFHQ to Etousa HQ)*, 21 September 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314.

[413] NA, London, UK, *Most Secret, Most Immediate (from Joint Staff Mission to Chiefs of Staff)*, 23 July 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.

[414] NA, London, UK, *Most Secret – Immediate (from Joint Staff Mission to War Cabinet Offices)*, 24 July 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.

Rispecchiando anche l'opinione del presidente statunitense Roosevelt [415], essi non riconoscevano una corsia preferenziale ad Avalanche e credevano che, in suo favore, non potessero essere pregiudicate altre operazioni belliche:

> *«the present British proposal as a conservative and orthodox plan which would require the allocation of additional resources to all indefinite extend, and in which the element of a calculated risk is lacking»* [416].

Diametralmente opposta era la posizione degli inglesi, che erano favorevoli alla concentrazione e alla accelerazione degli sforzi alleati nel Mediterraneo, particolarmente in Italia, anche a costo di un rallentamento o differimento di altre operazioni ai primi mesi del 1944:

> *«We made clear the British point of view that every advantage should be taken of the present situation in the Mediterranean which might give us a chance of knocking out Italy quickly if we concentrated the necessary amount of force at the corrent place, even if this meant delays to other plans. This made no impression on U.S. Chiefs who are still rigidly wedded to Trident. There were unwilling even to given Eisenhower the opportunity of asking for more than the resources already agreed for Priceless»* [417].

Le diverse prospettive dei due governi alleati nei confronti dell'Italia, e più in generale rispetto alla guerra nel bacino del Mediterraneo, riflettevano sostanzialmente i rispettivi interessi nazionali e le differenti ambizioni nel campo della politica internazionale (basti pensare alle tradizionali mire espansionistiche della Gran Bretagna verso il Mediterraneo e i Balcani). Nella loro visione geopolitica, i britannici attribuivano da sempre grande importanza all'area mediterranea e prima di un imponente attacco oltremanica (con l'operazione Overlord) ritenevano indispensabile lo svolgimento della campagna in Italia al fine di ridurre le forze tedesche a ovest. Com'è noto, Churchill considerava la penisola italiana «il ventre molle» dell'Asse, ossia l'anello più debole della coalizione avversaria sia dal punto di vista politico-militare che psicologico, a causa di una sua presunta scarsa *vis pugnandi* e della debolezza del suo «fronte interno» [418]. Pertanto era convinto che si

---

[415] NA, London, UK, *Most Secret, Most Immediate (from Joint Staff Mission to Chiefs of Staff)*, 23 July 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.
[416] NA, London, UK, *Most Secret, Most Immediate (from Joint Staff Mission to Chiefs of Staff)*, 26 July 1944, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.
[417] NA, London, UK, *Most Secret, Most Immediate (from Joint Staff Mission to Chiefs of Staff)*, 23 July 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192. Vedi anche: NA, London, UK, *Most Secret, Most Immediate (from Joint Staff Mission to Chiefs of Staff)*, 26 July 1944, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.
[418] Cfr. E. Aga-Rossi, *Una nazione alla sbando*, *L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Il Mulino, Bologna, 2006, pp. 36-45.

dovesse approfittare di tale situazione e privilegiare una strategia periferica che avesse il suo fulcro in Italia.
Al contrario, come osserva Atkinson nel secondo volume della sua trilogia dedicato all'operazione Avalanche, gli americani – riprendendo una concezione di epoca napoleonica – credevano che l'Italia, al pari di uno stivale, dovesse essere «infilata dall'alto» e che risalire la penisola da sud, come intendevano fare gli inglesi, sarebbe stato molto più rischioso. Per questi motivi, sin dalla primavera del 1943, ebbe luogo una sorta di battaglia diplomatica tra la predilezione per una strategia mediterranea da parte della Gran Bretagna e le perplessità degli Stati Uniti, fino a quando questi ultimi si convinsero almeno temporaneamente ad abbandonare la loro tradizionale neutralità nei confronti delle vicende italiane, cedendo alle pressioni inglesi che vi erano interessati da tempo. In un certo senso, britannici e statunitensi si contendevano in questo modo il ruolo di *«senior partner»* (con l'attribuzione delle maggiori responsabilità che ciò comportava) nella coalizione alleata [419].
Quindi, tra i due alleati occidentali, all'inizio, si faceva difficoltà a trovare una posizione condivisa. Tuttavia, non potendo né gli uni né gli altri fare affidamento su decisioni unilaterali, le divergenze maggiori tra i governi di Londra e Washington, nonché tra i vertici politici e militari, dopo considerevoli discussioni, vennero superate e si concordò una linea comune, approvata congiuntamente [420]. Nonostante la fondamentale diversità di vedute tra gli alleati, infine gli americani riconsiderarono la loro posizione in favore di una strategia che prevedesse, almeno temporaneamente, di dirigere gli sforzi nell'area del Mediterraneo, come volevano gli inglesi:

> *«U.S. Chiefs were very alive to the desirability of knocking Italy out of the war but clearly felt that Avalanche might well be a first step to similar further demands as success after success opened further possibilities»* [421].

E' significativo che, una volta superato con successo il momento più critico della battaglia di Salerno, il *War Cabinet* a Londra, riconoscendo i meriti del comandante statunitense Clark alla testa della V Armata, si congratulasse per l'impegno congiunto dei due alleati che mai prima di allora avevano così proficuamente combattuto e versato il loro sangue insieme: *«We certainly do work together in a way never before seen among allies»* [422].

3.2.1 Una valutazione della classe politica italiana

Se il background politico-istituzionale italiano ebbe scarsa importanza per l'elaborazione della strategia militare tedesca, dai rapporti dell'*intelligence* anglo-americana risulta che fu

[419] Cfr. R. Atkinson, *Il giorno della battaglia*, Mondadori, Milano, 2010, p. 213.
[420] NA, London, UK, Most *Secret – Immediate (from Joint Planners Staff London to Joint Planners Staff Washington)*, 26 July 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.
[421] NA, London, UK, *Most Secret – Immediate (from Joint Staff Mission to War Cabinet Offices)*, 24 July 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.
[422] NA, London, UK, *Most Secret (from Etousa to Algiers)*, 21 September 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314.

invece di grande interesse per gli alleati tanto da influenzarne la conduzione delle operazioni in Italia [423].

Innanzitutto è interessante esaminare la reazione degli anglo-americani di fronte alla caduta del regime mussoliniano, concretizzatasi nella notte del 25 luglio 1943. La studiosa italiana Aga-Rossi riporta che il presidente Roosevelt e il primo ministro Churchill furono còlti impreparati dalla notizia della sfiducia votata contro Mussolini dal Gran Consiglio del fascismo, non aspettandosi un atteggiamento tanto accondiscendente da parte del dittatore. Dopo un'iniziale euforia, testimoniata da un intenso scambio di telegrammi tra Londra e Washington dal 26 al 30 luglio 1943, i due governi alleati cominciarono seriamente a pensare al modo di affrontare la situazione italiana, valutando le conseguenze politiche e militari che avrebbe avuto il crollo del regime fascista e programmando una linea politica comune da adottare nei confronti del nuovo governo Badoglio [424].

All'indomani della caduta di Mussolini, Churchill auspicava un'energica reazione anti-tedesca del governo italiano che conducesse a una pace separata dell'Italia con gli alleati. Invece il maresciallo Badoglio, cui venne affidata dalla Corona la guida del nuovo governo, annunciando che la guerra sarebbe continuata, spezzò, almeno dal punto di vista formale, ogni speranza alleata [425].

La delicata fase di pianificazione della strategia alleata in vista delle successive operazioni si intrecciò con una fase di contatti sempre più intensi tra il governo italiano e gli anglo-americani, fino alla firma dell'armistizio ai primi di settembre del 1943 [426].

Poco tempo dopo la caduta di Mussolini, a Lisbona, nel Portogallo neutrale, si incontrarono il generale Castellano, emissario di Badoglio, e due ufficiali in rappresentanza degli anglo-americani, Beetle Smith e Kenneth W. D. Strong: il governo italiano si dichiarava disponibile a unirsi alla coalizione delle Nazioni Unite offrendo agli alleati, come

[423] NA, London, UK, *Most Secret – Message – Important (from Admiralty to NCWTF)*, 9 September 1943, in «Operation Avalanche: Allied landings at Salerno», 1943, ADM 223/587.

[424] Cfr. E. Aga-Rossi, *Una nazione alla sbando*, *L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Il Mulino, Bologna, 2006, pp. 84-96. Alla caduta di Mussolini, i giornali statunitensi ebbero reazioni differenti: secondo gli analisti del *New York Times*, Badoglio avrebbe instaurato una dittatura militare non dissimile dal precedente regime, mentre il *Washington Post* individuava nel maresciallo un fervido anti-fascista e ipotizzava che avrebbe riscosso ampi consensi tra la popolazione.

[425] Si veda: Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato I. L'Italia in guerra (1940-1943),* Einaudi, Torino, 2008. In verità, già tra la metà del 1942 e l'inizio del 1943 tra gli alleati circolavano i nomi di possibili sostituti di Mussolini, tra cui i più accreditati erano: il conte Giuseppe Volpi di Misurata, potente presidente di Confindustria; Galeazzo Ciano, genero del duce; Dino Grandi; e il maresciallo Badoglio, sostenuto soprattutto dagli ambienti monarchici e cattolici. La notizia della possibile sostituzione di un fascismo «*pro-Allied*» al posto di un fascismo «*pro-German*» era riportata anche dalla rivista statunitense «Life».

[426] La strategia da adottare nei confronti del governo italiano era stata oggetto di discussione in diversi *meetings* degli alleati. Si veda: NA, London, UK, *Minutes of meetings nos. 201-226 (Chiefs of Staff Committee – War Cabinet)*, 31 August 1943 - 25 September 1943, in CAB 79/64/11.

dimostrazione della volontà di collaborare, un plico contenente documenti segreti riguardanti la dislocazione delle circa 400.000 truppe tedesche presenti nella penisola [427].
Una delle ricostruzioni più accurate dei negoziati tra gli alleati e il governo italiano è quella di Aga-Rossi che, ripercorrendo l'evoluzione delle posizioni reciproche, sottolinea il clima di profonda diffidenza in cui vennero sottoscritti gli impegni armistiziali. Ella sostiene che i quarantacinque giorni intercorsi tra la caduta del fascismo e la conclusione dell'armistizio furono caratterizzati da un intrico di subdole «trame, contro-trame e trame incrociate». Si può adire che, da un lato, i vertici militari e politici italiani sopravvalutarono le forze alleate, anche per effetto della propaganda anglo-americana che intendeva convincere gli avversari della invincibilità della coalizione alleata; dall'altro, gli stessi Roosevelt e Churchill furono irretiti dalla loro propaganda, autoconvincendosi che la popolazione italiana fosse pronta e capace di cacciare l'invasore tedesco [428].
Se al momento dello sbarco in Sicilia gli italiani erano ufficialmente «nemici» degli anglo-americani, nemmeno con l'armistizio di Cassibile, in provincia di Siracusa, si ebbe un vero rovesciamento delle alleanze: infatti, firmando la «resa incondizionata», l'Italia si limitava a diventare un «nemico vinto», obbligato come tale ad accettare passivamente le dure clausole armistiziali. Tuttavia, all'Italia non era negata la possibilità di «pagare il biglietto di ritorno» tra i Paesi democratici (e modificare quindi il suo *status* internazionale), contribuendo in misura significativa alla cacciata dei tedeschi [429].
L'opinione che i comandi alleati avevano dei massimi esponenti della classe politico-militare italiana emergeva chiaramente dalle impressioni personali riportate dal generale Mason Mac Farlane, di ritorno da un incontro a Brindisi con il governo italiano: il generale Ambrosio appariva *«intelligent and friendly. Seemed depressed and lacking in enthusiasm»*; il maresciallo Badoglio era *«old, benevolent, honest and very friendly. Said*

[427] Cfr. E. Aga-Rossi, *Una nazione alla sbando*, *L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Il Mulino, Bologna, 2006, pp. 84-96. L'armistizio tra gli alleati e i rappresentanti del re Vittorio Emanuele III, reso pubblico via radio l'8 settembre 1943, ma firmato in segreto cinque giorni prima in Sicilia, a Cassibile, era voluto dalla monarchia fondamentalmente per attutire gli effetti della sconfitta.
[428] Cfr. E. Aga-Rossi, *L'inganno reciproco*, *L'armistizio tra l'Italia e gli anglo-americani del settembre 1943*, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma, 1993, p. 16. Nel descrivere l'evolversi dell'atteggiamento anglo-americano nei confronti della penisola, l'autrice individua diverse fasi: 1) gli anni 1940-42 in cui gli inglesi miravano a eliminare l'Italia dal conflitto con la stipulazione di una «pace separata»; 2) il periodo tra la conferenza di Casablanca (14-24 gennaio 1943) e lo sbarco in Sicilia (10 luglio 1943), in cui venne teorizzato il principio della «resa incondizionata», che rifletteva una linea più dura e intransigente; 3) i negoziati per l'armistizio, accelerati dopo la caduta di Mussolini; 4) la proclamazione dell'armistizio con le sue conseguenze militari e politiche.
[429] Cfr. D. W. Ellwood, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943-1946*, Feltrinelli, Milano, 1977. Con la dichiarazione di guerra alla Germania del 13 ottobre 1943, l'Italia assunse lo *status* di nazione «cobelligerante», ma non divenne mai «alleata» al pari degli anglo-americani. In questo modo, non potette prevenire l'imposizione di una pace punitiva alla fine del conflitto, il che avvenne effettivamente con il Trattato di Pace del 1947, che trascurava totalmente il contributo offerto dagli italiani alla liberazione, destando indignazione non solo in Italia ma anche all'estero.

all the right things»; mentre il re Vittorio Emanuele III – quello che lo aveva colpito meno favorevolmente – si era mostrato *«pathetic, very old, and rather gaga»*. In sostanza, nessuno dei tre interlocutori gli aveva ispirato grande fiducia, tant'è che concludeva il resoconto affermando: *«I find no evidence of inspired leadership or genuine enthusiasm»* [430].

Dallo spoglio dei verbali delle riunioni che la *Chiefs of Staff Committee* tenne quasi quotidianamente nel periodo compreso tra il 31 agosto e il 25 settembre 1943, quindi per quasi tutto lo svolgimento di Avalanche, si può evincere l'interesse col quale in quel frangente gli alleati guardavano alla situazione politica italiana, dal momento che quest'ultima occupava sempre un posto di primo piano tra gli argomenti all'ordine del giorno della Commissione [431].

Costituiva dunque un motivo di preoccupazione per i comandi alleati la precaria, caotica e instabile situazione politico-amministrativa del Meridione d'Italia, che metteva a rischio le stesse possibilità di successo delle operazioni belliche. Il generale Alexander, comandante del *15° Army Group*, si era formato un'opinione abbastanza precisa dell'influenza delle più alte cariche del governo italiano, con cui aveva intrattenuto svariate conversazioni. Riguardo a Badoglio, scrisse:

> *«He is a very nice man and is all out to give us every assistance in his power but his power is unfortunately not (repeat not) very powerful»* [432].

---

[430] NA, London, UK, *Most Secret (from Admiralty to Prime Minister)*, 16 September 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314. Si veda anche: NA, London, UK, *Most Secret (from 15° Army Group to War Office)*, 21 September 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314. Si ricorda che dal 10 settembre 1943 (il giorno successivo allo sbarco di Salerno) il governo italiano si era trasferito a Brindisi, dove rimase fino al 10 febbraio 1944 quando si trasferì nuovamente proprio a Salerno; il 15 luglio 1944 rientrò definitivamente a Roma. Mentre la Corona riassumeva il comando supremo dell'esercito, il governo italiano venne affidato a un militare, il maresciallo Pietro Badoglio. L'alto comando era tripartito tra il generale Antonio Sorice (Ministero della Guerra), il generale Vittorio Ambrosio (capo supremo dello Stato Maggiore Generale) e il generale Mario Roatta (capo dello Stato Maggiore dell'Esercito).

[431] NA, London, UK, *Minutes of meetings nos. 201-226 (Chiefs of Staff Committee – War Cabinet)*, 31 August 1943 - 25 September 1943, in CAB 79/64/11.

[432] NA, London, UK, *Most Secret (from 15° Army Group to War Office),* 6 October 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314. Si veda anche: NA, London, UK, *Most Secret Cypher Telegram (from JSM Washington to WCO London)*, 11 October 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314. La successiva occupazione del salernitano da parte degli alleati poneva ulteriori questioni dal punto di vista politico-amministrativo, inerenti allo stabilimento di un governo militare (denominato AMGOT) e di un intero apparato burocratico, che non tralasciasse il collegamento con le autorità italiane in vista della progressiva restituzione dei territori definitivamente liberati dai tedeschi.

3.2.2 Il contributo delle forze armate regolari

Al di là dello scarso peso riconosciuto alla classe politico-militare italiana, è bene esaminare la reazione degli anglo-americani di fronte al collasso delle forze armate italiane all'indomani della proclamazione dell'armistizio (indicata nei documenti, enfaticamente, con l'espressione «*ringing of bells*»). L'iniziale ottimismo sullo spirito combattivo degli italiani andò progressivamente scemando. Se Churchill, in un primo tempo, aveva una certa fiducia nella collaborazione dei soldati italiani, la maggioranza dei *Combined Chiefs of Staff* aveva forti dubbi sull'affidabilità di alleati che, in situazioni precedenti, si erano rivelati infidi [433].

Dopo i disastri militari riportati dall'inizio del conflitto (in Africa settentrionale e in Grecia), le forze armate italiane non godevano di una buona reputazione presso gli anglo-americani. Pertanto, gli alleati prevedevano che anche in Italia il loro apporto sarebbe stato poco entusiasmante:

> *«… when we attacked the mainland of Italy we must be prepared to engage strong German forces, with or without Italian assistance, and thus all our present resources in the Mediterranean might be required»* [434].

In effetti, sin dal principio della campagna d'Italia, lo sforzo bellico compiuto dai militari dell'esercito italiano era stato valutato duramente da parte dei comandi alleati:

> *«It should be realized also that certain Italian Units in the last days of the Sicilian Campaign fought determinedly and well. While these were unquestionably the cream of all the Italian Forces on the Island and are no representative of what is to be expected from the Italian Army as a whole, yet the possibility of effective Italian aid to the Germans cannot be discounted»* [435].

Dalle fonti consultate emerge che gli alleati avevano una chiara percezione del quantitativo e della dislocazione delle forze italiane nella penisola. In data 17 agosto 1943 erano stati registrati i trasferimenti delle divisioni italiane 58^ e 48^ dalla Francia occupata dai tedeschi all'Italia settentrionale e di un'altra divisione non bene identificata (forse la 154^) dalla Yugoslavia verso l'area di Bari. Tali spostamenti avevano prodotto un incremento di 28.000 uomini nelle truppe italiane in previsione di un'imminente operazione anfibia alleata di vaste proporzioni [436]. In una tabella riepilogativa di tutte le forze messe in campo

---

[433] Cfr. E. Aga-Rossi, *Una nazione alla sbando*, *L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Il Mulino, Bologna, 2006, pp. 179-184.

[434] NA, London, UK, *Exploitation of "Husky"*, 21 July 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.

[435] NA, London, UK, *Secret – Security Control (from Algiers to War)*, 19 August 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.

[436] NA, London, UK, *Avalanche Intelligence Summary N.1*, 17 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805. L'alto comando della

dal nemico, aggiornata al 12 agosto 1943, risultava che complessivamente le truppe tedesche presenti in Italia, ripartite tra Nord, Centro, Sud e Isole, ammontavano a un totale di 102.000 unità, mentre quelle italiane, comprensive dell'esercito regolare, delle divisioni costiere e della milizia fascista, raggiungevano le 921.000 unità [437].

Verso la metà di agosto del 1943, lo schieramento delle forze in campo appariva favorevole agli alleati. Un *paper* avente ad oggetto gli obiettivi strategici della contraerea anglo-americana riferiva che l'azione aerea dell'Asse si era fortemente indebolita, limitandosi esclusivamente a bombardamenti a bassa quota; ciononostante, il documento metteva in guardia dal nemico che disponeva ancora di bombardieri altamente tecnologici che sarebbero potuti arrivare nella zona «calda» nell'arco di un giorno dal D-Day. Comunque sia, gli attacchi tedeschi sembravano sempre meno aggressivi per la scarsa efficienza del personale aereo delle forze dell'Asse e per il più efficace fuoco alleato [438].

In un piano dell'operazione Avalanche datato 15 agosto 1943 si prevedeva, da un lato, che la resistenza italiana sarebbe stata approssimativamente uguale a quella incontrata dall'operazione Husky in Sicilia e, dall'altro, che gli impegni della Germania in Russia avrebbero continuato a tenere la maggior parte delle forze terrestri e aeree del nemico impegnate sul fronte russo [439].

Agli inizi di settembre, invece, l'*intelligence* alleata prospettava più scarse e decrescenti possibilità di successo per gli anglo-americani, a causa della concentrazione di forze ostili intorno all'area di Salerno. L'operazione Avalanche era divenuta, a quel punto, molto rischiosa e l'unico fattore favorevole agli alleati sembrava la possibilità di supportare le truppe di sbarco con intensi cannoneggiamenti navali e un completo controllo dell'aria [440].

Anche nel momento più critico della battaglia, ovvero nei giorni 13 e 14 settembre 1943, i sentimenti degli alleati restarono permeati da una ragionevole prospettiva di successo, nonostante le indagini preliminari avessero dimostrato in modo chiaro e inequivocabile la superiore abilità del nemico nell'attaccare con forze di terra:

Germania aveva trasferito, invece, tre divisioni dalla Francia meridionale al Nord Italia incrementando il presidio tedesco nella penisola di 42.000 uomini.

[437] NA, London, UK, *Avalanche Intelligence Summary N.1*, 17 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805. Si veda anche una cartina esemplificativa in scala 1:2.000.000 raffigurante lo schieramento di battaglia delle forze nemiche, relativamente all'Italia centrale e meridionale: NA, London, UK, *Enemy Order of Battle & Air Installactions – Central & Southern Italy (Inclosure N. 1 to Appendix N. 1),* 12 August 1943, in «VI Corps – Operation Avalanche: Outline plan», 1 May 1943 – 30 September 1943, WO 204/6986. Un'altra cartina più dettagliata e in scala minore (1:100.000) illustrava l'ordine di battaglia del nemico nella sola area di Salerno, con una particolare attenzione alle posizioni di difesa costiere in relazione alle spiagge di sbarco: NA, London, UK, *Defenses & Order of Battle – Salerno Area (Inclosure N. 2A to Appendix N. 1),* 12 August 1943, in «VI Corps – Operation Avalanche: Outline plan», 1 May 1943 – 30 September 1943, WO 204/6986.

[438] NA, London, UK, *Annex 7 to Outline Plan "Avalanche" – Antiaircraft*, 12 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.

[439] NA, London, UK, *Outline plan – Operation Avalanche*, 15 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.

[440] NA, London, UK, *Most Secret (from Advance AFHQ to Etousa HQ)*, 21 September 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314.

«Everything depends upon our ability to build up our forces more rapidly than the enemy and this again depends upon transportation and the effect of our Air Force upon enemy ground units and communications» [441].

Nell'Italia meridionale occupata dai tedeschi, pochi reparti dell'esercito italiano restavano ancora attivi e generalmente disponevano di un armamentario povero e obsoleto, nettamente in contrasto con quello di prima classe delle forze hitleriane [442].
Per l'esattezza, gli alleati facevano una triplice distinzione riguardo all'equipaggiamento delle unità italiane: 1) l'esercito regolare o le unità di prima linea indossavano un equipaggiamento standard, già usato dagli italiani nella campagna in Tunisia; 2) le legioni delle camicie nere di fede fascista erano munite per lo più di fucili di fanteria, mortai leggeri e armi automatiche; 3) le divisioni costiere avevano un equipaggiamento in gran parte da migliorare, consistente di armi antiquate accumulate nelle guerre passate e presenti [443].
Il giorno dello sbarco sul litorale salernitano i comandanti in capo alleati tratteggiavano un quadro molto scuro dello stato dell'esercito italiano, composto da formazioni terrestri ridotte allo stremo, allo sbando (dopo l'annuncio dell'armistizio), mal equipaggiate e scarsamente armate [444].
In particolare, i comandi alleati avevano una pessima considerazione delle forze aeree italiane, che infatti furono immediatamente sottoposte alla rigida supervisione degli anglo-americani:

[441] NA, London, UK, *Most Secret (from Advance Liaison Group AFHQ to Agwar and Etousa)*, 13 September 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314.
[442] NA, London, UK, *Most Secret (from Admiralty to Prime Minister)*, 16 September 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314. Ad esempio, nel Sud Italia non era presente nessun carro armato italiano, ma solo due divisioni praticamente immobili (senza benzina) e a corto di munizioni.
[443] NA, London, UK, *Inclosure 4: Enemy Equipment*, s.d., in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.
[444] NA, London, UK, *Secret (from AFHQ Advance Command Post to CCS)*, 9 September 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192. All'annuncio dell'armistizio, tenute segrete fino all'ultimo le trattative, l'esercito italiano si trovò spaesato: i comandi militari non ricevettero nessuna direttiva mentre gran parte dei soldati italiani venne portata nei campi di prigionia e di lavoro in Germania, non prevedendo la durezza della reazione tedesca. Molti furono gli sbandati, altri credettero nella fine della guerra e abbandonarono i reparti per tornare a casa. Sullo scompiglio post-8 settembre 1943, si veda: *Tutti a casa* (1960), film diretto da Luigi Comencini, con Alberto Sordi.

«Italians have a few useful fighters who are now doing a job trying to help Corfù. They have also quite a number of transports which I propose to set working helping Tactical» [445].

Alcuni rapporti dell'*intelligence* alleata sui movimenti del nemico testimoniavano che gran parte delle forze armate italiane erano state catturate e disarmate dall'esercito tedesco:

«By firm action Italian Divisions had been disarmed practically everywhere in Central and South Italy, and numerous units had come over to Germans» [446].

Oltre al disarmo di molte navi da guerra e vascelli mercantili italiani a opera dei tedeschi [447], nelle fasi iniziali di Avalanche sembrava imminente la capitolazione di tutte le divisioni italiane, comprese quelle a presidio di Roma (dichiarata «Città Aperta») [448]. L'*intelligence* navale alleata, in data 10 settembre 1943, riferiva che *«Italian battle group engaged South of Rome had also surrendered unconditionally»* [449].
Proprio la notte del lancio dell'operazione Avalanche, la Santa Sede era in massima allerta e aveva alzato il livello di sorveglianza ai suoi confini, come testimoniava un telegramma cifrato pervenuto agli alleati dal Vaticano il giorno seguente allo sbarco:

«The situation is still very obscure this morning though the Vatican alarm seems to be slightly less. Nevertheless St. Peters is closed and the Vatican gates are closely guarded» [450].

In quei giorni, il generale Caviglia, comandante delle truppe italiane, aveva cercato di indurre i tedeschi ad abbandonare la loro intenzione di entrare a Roma o, al massimo, ad accettare di passare a nord della capitale senza toccarla. Ma i tedeschi, che erano già stati impegnati in duri combattimenti sulla strada di Ostia dove gli italiani avevano riportato apprezzabili perdite, non si erano affatto dissuasi dai loro propositi di conquista e si avvicinavano sempre più minacciosi alla Citta Eterna:

---

[445] NA, London, UK, *Most Secret Cypher Telegram (from Air Command to Air Ministry),* 22 September 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314.
[446] NA, London, UK, *Most Secret – Message – Important (from Admiralty to NCWTF)*, 10 September 1943, in «Operation Avalanche: Allied landings at Salerno», 1943, ADM 223/587.
[447] NA, London, UK, *Most Secret – Message – Immediate (from Admiralty to NCWTF)*, 9 September 1943, in «Operation Avalanche: Allied landings at Salerno», 1943, ADM 223/587.
[448] NA, London, UK, *Most Secret – Message – Immediate (from Admiralty to NCWTF)*, 10 September 1943, in «Operation Avalanche: Allied landings at Salerno», 1943, ADM 223/587.
[449] NA, London, UK, *Most Secret – Rush Operational (from Duty Officer to NCWTF)*, 10 September 1943, in «Operation Avalanche: Allied landings at Salerno», 1943, ADM 223/587. Contemporaneamente, altre unità della flotta italiana erano in fuga a Foggia.
[450] NA, London, UK, *Telegram n. 349 (from Holy See to Resident Minister, Algiers),* 10 September 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.

«It is impossible to establish whether any of these German Divisions (there are others reported on the way to Rome) are acting on orders to occupy Rome or whether they are likely to do so»[451].

Le fonti vaticane ipotizzavano, inoltre, un nuovo sbarco anglo-americano a Terracina, in provincia di Latina, sul litorale laziale a sud di Roma, come lasciava presagire l'intensificarsi dei cannoneggiamenti, sia dal lato del mare sia dal lato della terraferma, vicino a San Paolo, dove erano ancora in atto bombardamenti che vedevano impegnate le unità italiane e tedesche della zona [452].

Molte volte erano gli stessi alleati a preoccuparsi della ricostituzione delle divisioni italiane, pur nella convinzione del loro scarso valore in combattimento; le nuove formazioni erano usate per lo più con compiti militari minori, come la protezione dei porti o la difesa degli aeroporti, o ancora con mansioni civili di tipo lavorativo nelle zone occupate [453].

È sintomatico di una certa sensibilità da parte degli alleati che, in diversi *meetings* della *Chiefs of Staff Committee,* tra le principali questioni in discussione vi fosse il trattamento del personale italiano, a bordo di navi e aerei, arresosi in accordo con i termini armistiziali [454].

Se da un lato gli alleati ammettevano che solo una debole resistenza era stata loro opposta durante le operazioni anfibie da alcune unità italiane che volevano conservare le proprie posizioni [455], dall'altro erano pronti a riconoscere che, in non rare occasioni, le divisioni italiane combatterono al fianco degli anglo-americani contro i tedeschi:

«In the area 14th Corps, Allies together with Italians attacking from West towards Salerno» [456].

Quanto al ruolo svolto dalle truppe italiane cobelligeranti, è importante ricordare la Dichiarazione di Quebec, che sanciva che i termini armistiziali non precludevano «l'assistenza attiva dell'Italia nel combattere i tedeschi»; anzi, al contrario, il contributo offerto dalla nazione italiana alla comune causa alleata, nonché alla lotta contro i tedeschi dopo la firma dell'armistizio, avrebbe inciso, in seguito, sulle condizioni armistiziali imposte all'Italia:

---

[451] NA, London, UK, *Telegram n. 349 (from Holy See to Resident Minister, Algiers),* 10 September 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.
[452] NA, London, UK, *Telegram n. 349 (from Holy See to Resident Minister, Algiers),* 10 September 1943, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192.
[453] NA, London, UK, *Most Secret (from Admiralty to Prime Minister)*, 16 September 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314.
[454] NA, London, UK, *Minutes of meetings nos. 201-226 (Chiefs of Staff Committee – War Cabinet)*, 31 August 1943 - 25 September 1943, in CAB 79/64/11.
[455] NA, London, UK, *Most Secret (from Algiers to Etousa)*, 27 September 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314.
[456] NA, London, UK, *Most Secret – Message (from Admiralty to NCWTF)*, 11 September 1943, in «Operation Avalanche: Allied landings at Salerno», 1943, ADM 223/587.

«il limite entro il quale i termini saranno modificati in favore dell'Italia dipenderà dalla misura in cui il governo e il popolo italiano aiuteranno nei fatti le Nazioni Unite contro la Germania nel resto della guerra. Le Nazioni Unite dichiarano comunque senza riserve che dovunque le forze italiane o gli italiani combatteranno i tedeschi, distruggeranno le proprietà tedesche o intralceranno il movimento dei tedeschi, a loro sarà dato l'appoggio possibile da parte delle forze delle Nazioni Unite» [457].

Agli inizi di dicembre del 1943, si assistette al fattivo coinvolgimento delle truppe italiane del ricostituito Esercito Regio e al loro inquadramento nell'ambito della V Armata. Gli italiani del 1° Raggruppamento Motorizzato, sotto il comando del generale di brigata Vincenzo Cesare Dapino, combatterono al fianco della 36^ divisione di fanteria americana sul fronte di Montelungo (il 5 e 6 dicembre 1943), giocando un ruolo fondamentale per la conquista del punto cardine della linea difensiva tedesca «*Bernhardt»*. Gli alleati espressero un vivo apprezzamento per il valore dimostrato in quella occasione dai reparti italiani; dopo tale «battesimo di fuoco», si moltiplicarono gli ambiti di collaborazione con le forze anglo-americane [458].
Dunque, indipendentemente da quanto i soldati italiani familiarizzassero con quelli anglo-americani e viceversa, non si può negare che anche i loro sforzi contribuirono all'avanzata delle truppe alleate nella penisola.

3.2.3 Servizi di intelligence e lotta partigiana

Se l'aiuto italiano offerto agli alleati in campo militare si rivelò nel complesso limitato, ben più cospicua fu l'assistenza prestata ai servizi di *intelligence* sia inglesi (SOE) che americani (OSS), che si avvalevano di una preziosa rete di informatori e agenti reclutati in loco [459], oppure agli uffici preposti alla propaganda di guerra (*Political Warfare Executive*

[457] Cfr. Giovanni Cerchia e Giuseppe Pardini (a cura di), *L'Italia spezzata: guerra e linea Gustav in Molise*, ESI, 2008, in «Meridione: Sud e Nord nel mondo», 2008, n. 1, p. 26. Dopo la firma dell'armistizio «lungo» (il 29 settembre 1943) a Malta, l'Italia avrebbe dichiarato guerra alla Germania (il 13 ottobre 1943), assumendo lo *status* di cobelligerante che non equivaleva tuttavia a quello di alleato.
[458] Sul valido contributo del 1° Raggruppamento Motorizzato si veda: Giovanni Cerchia e Giuseppe Pardini (a cura di), *L'Italia spezzata: guerra e linea Gustav in Molise*, ESI, 2008, in «Meridione: Sud e Nord nel mondo», 2008, n. 1, p. 121. Ricordiamo che nella 5^ Armata furono inglobati altri reparti di diversa nazionalità, come il Corpo di Spedizione Francese (CEF).
[459] Spie e agenti segreti erano preziosi in tempo di guerra per le loro funzioni di sabotatori e infiltrati nelle reti nemiche, e molti italiani lavorarono al servizio dell'intelligence alleata. Solo il SOE, che era alle dipendenze del *Ministry of Economic Warfare*, al suo picco aveva reclutato circa 10.000 uomini e 3.200 donne (anch'esse lavoravano per i servizi di *intelligence*), in appoggio alla lotta di liberazione contro il nazismo in Europa. In Italia, l'organizzazione specializzata nella raccolta di informazioni a supporto di attività di spionaggio (azioni offensive) e controspionaggio (azioni difensive, come la caccia alle spie) era il SIM (Servizio Informazioni Militare), fondato nel 1925 e attivo anche nel secondo conflitto mondiale e nella guerra di liberazione (1943-45). Il SIM collaborò, oltre che con il SOE, con il *Secret Intelligence Service* (SIS), agenzia di spionaggio per

nel Regno Unito e *Office of War Information* negli USA); del resto, un buon sabotaggio delle comunicazioni nemiche avrebbe danneggiato le città italiane con minori danni dei bombardamenti [460].

In un annesso alla bozza del piano di Avalanche datato 17 agosto 1943, illustrante le modalità di uso coordinato delle forze di terra, di aria e di mare sia britanniche che statunitensi nell'area di Salerno, era anticipato che per le comunicazioni tra le unità alleate sarebbe stato utilizzato il sistema telefonico civile esistente e sarebbero stati impiegati gli addetti locali considerati idonei per l'assistenza nella determinazione dell'ampiezza e delle direzioni dei cavi nonché nell'attivazione di ogni attrezzatura automatica disponibile:

> *«It is anticipated that the existing civilian telephone system will be utilized. Suitable civilian employees of the system will be employed in order to assist in determining the size and routes of various cables and the operation of any automatic equipment that is available»* [461].

Non mancavano neppure collaborazioni tra gli alleati e i gruppi resistenziali italiani, oggetto di considerevole attenzione da parte della storiografia del dopoguerra, con il ritorno della sinistra socialista e comunista sulla scena politica dopo la dittatura fascista. Innanzitutto va precisato che non esisteva in quel frangente e in quella porzione del territorio nazionale un movimento partigiano politicamente orientato e organizzato né tanto meno un'ampia resistenza armata; a prevalere nei centri meridionali era invece una volontà pre-politica di resistenza alla guerra ovvero il rifiuto degli abitanti di accettare passivamente le richieste sempre più esorbitanti dei soldati tedeschi (ciò si manifestava, ad esempio, nella sottrazione di risorse, alimentari e non, o nel sabotaggio dietro le linee di fortificazione e difesa germaniche per i cui lavori di costruzione si attingeva alla popolazione locale come manodopera coatta per evitare di distogliere troppi militari dalla prima linea) [462].

---

l'estero della Gran Bretagna, nota più comunemente come MI6 (*Military Intelligence - Section 6*); tra le personalità più note che lavorarono nel SIS, ricordiamo Ian Fleming, futuro creatore di James Bond. Una sezione SIM faceva parte anche dell'OSS.

[460] NA, London, UK, *Most Secret (from Admiralty to Prime Minister),* 16 September 1943, «in Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314.

[461] NA, London, UK, *Annex 6 to Outline Plan "Avalanche"*, 17 August 1943, in «Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army», August 1943, WO 204/6805.

[462] Cfr. Giovanni Cerchia e Giuseppe Pardini (a cura di), *L'Italia spezzata: guerra e linea Gustav in Molise*, ESI, 2008, in «Meridione: Sud e Nord nel mondo», 2008, n. 1, p. 79. Sollevazioni spontanee contro l'occupante tedesco si erano avute a Napoli e ad Acerra; tuttavia le rivolte popolari in funzione antitedesca in Campania e in generale nelle città meridionali erano dovute non tanto a una convinta adesione ideologica all'antifascismo quanto alla più concreta necessità di salvaguardare l'esistenza materiale dei cittadini. Dall'assenza di una matura coscienza politica in senso antinazista discende la difficoltà di inserire tale narrazione nell'epopea della lotta partigiana, sviluppatasi prevalentemente nell'Italia centro-settentrionale (cfr. ivi, p. 81).

Nell'ambito della bibliografia più recente, approfondendo i rapporti degli anglo-americani con il movimento partigiano in Italia, Piffer ha messo in evidenza, da un lato, la scarsa importanza attribuita dagli alleati alla Resistenza italiana sotto il profilo militare mentre, dall'altro, il prevalere di considerazioni di natura politica e ideologica. Per quanto concerne la percezione delle unità partigiane operanti nell'Italia occupata, gli alleati avrebbero avuto una condotta intenzionalmente discriminatoria nei confronti delle formazioni di sinistra, cercando in tutti i modi di ostacolarne la crescita e impedirne il rafforzamento (queste ultime, più organizzate e politicamente pericolose, avrebbero ricevuto una quantità minore di rifornimenti rispetto alle altre) [463].

In quest'ambito, i servizi di *intelligence* alleati ebbero un atteggiamento duplice. Alcuni sostenevano la linea di evitare accuratamente ogni collaborazione con la Resistenza di ispirazione comunista; altri invece (come il maggiore Peter Tompkins e il capitano Max Corvo) privilegiarono i rapporti con la Resistenza democratica, giungendo a creare un vero e proprio nuovo servizio segreto italiano che sostenesse il CLN (Comitato di Liberazione Nazionale): nacque così nel novembre 1943, a Napoli, l'Organizzazione per la Resistenza Italiana (ORI), posta al comando di Raimondo Craveri, genero di Benedetto Croce [464].

Quindi, malgrado una iniziale diffidenza, gli alleati si convinsero infine della necessità di collaborare con i movimenti antifascisti per una serie di vantaggi, quali la possibilità di reclutare spie e informatori o stabilire punti di appoggio territoriali [465]. Di conseguenza, i servizi segreti anglo-americani sostennero, foraggiarono e fomentarono i gruppi di resistenza presenti nei territori ancora occupati, al fine di sfruttarli per favorire e coadiuvare le operazioni militari decise dall'alto comando interalleato [466].

In ciò consistette prevalentemente il contributo della popolazione civile, stretta tra i due eserciti in combattimento, al processo di riscatto nazionale italiano nei territori investiti dalla guerra [467].

---

[463] Cfr. T. Piffer, *Gli Alleati e la resistenza italiana*, Il Mulino, Bologna, 2010, pp. 135-140 e pp. 180-184.

[464] Si veda: F. Craveri, *La Campagna d'Italia e i servizi segreti. La storia dell'ORI (1943-45)*, La Pietra, Milano, 1980.

[465] Cfr. R. Battaglia, *I risultati della Resistenza nei suoi rapporti con gli alleati*, «Il movimento di liberazione in Italia», 1958, nn. 52-53, pp. 159-172). Non si dimentichi che la partecipazione di cellule comuniste fu cruciale per il successo dell'offensiva finale lanciata dagli alleati nel Nord Italia nell'aprile 1945.

[466] Cfr. Glen Yeadon e John Hawkins, *The Nazi Hydra in America: Suppressed History of a Century. Wall Street and the Rise of the Fourth Reich*, Baker & Taylor, Canada, 2008, p. 237.

[467] Contemporaneamente, anche la Sardegna venne liberata dai tedeschi mentre la Corsica venne evacuata grazie all'arrivo di unità francesi aggiuntive a sostegno delle energiche azioni dei patrioti corsi. In confronto, agli occhi degli alleati il popolo italiano sembrava fare molto meno per contribuire a cacciare il nemico fuori dall'Italia (NA, London, UK, *Most Secret (from Algiers to HQ Etousa),* 21 September 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314).

3.3 Opinione pubblica. Il ruolo dei corrispondenti di guerra

Ai fini della presente ricerca è interessante indagare anche la percezione dell'opinione pubblica americana riguardo all'intervento militare in Italia, e nello specifico nel salernitano.

Alla formazione di un'opinione pubblica, in patria, sulla campagna d'Italia contribuirono certamente le cronache dei corrispondenti di guerra che, oltre a narrare come testimoni le operazioni di sbarco e successive, raccontarono della desolante scoperta di un Mezzogiorno in ginocchio, affamato e disperato, dove la violenza della guerra continuava a colpire i civili, ma non senza qualche barlume di speranza. Allora negli Stati Uniti cominciarono ad addensarsi delle ombre sulla missione alleata in Italia, mentre nei territori occupati le promesse di liberazione fatte dal presidente Roosevelt, prima dello sbarco, venivano in gran parte eluse (essendo impossibili da mantenere *in toto*). Contemporaneamente, sui maggiori giornali della stampa italo-americana (come «Italo Americano» e il «Progresso italo-americano») si accentuavano sempre più le critiche contro l'amministrazione rooseveltiana per il rifiuto di riconoscere all'Italia lo *status* di alleato [468].

Come abbiamo visto nei paragrafi precedenti di questo capitolo, la mobilitazione della comunità italo-americana fu un aspetto non secondario nell'andamento della campagna d'Italia, per la presenza di tanti italiani d'America sia nella coalizione di governo rooseveltiana che nei reparti militari e nei corpi d'*intelligence* degli alleati. Pertanto, il presidente statunitense non avrebbe mai potuto non tener conto del popolo italiano e dei suoi interessi (su ciò sarebbe stato giudicato dai propri elettori di origini italo-americane) [469].

In Gran Bretagna, tra l'opinione pubblica era diffusa un'immagine alquanto stereotipata dell'Italia, comune d'altronde al governo e alle forze armate britanniche, prodotto probabilmente della propaganda anti-italiana d'ante-guerra. La stampa inglese, che riservò notevole attenzione alle notizie provenienti dal teatro di guerra italiano almeno fino all'invasione della Normandia (nel giugno 1944), non si limitava generalmente a resoconti asciutti e asettici, ma aveva la tendenza a condire la narrazione degli eventi bellici con

---

[468] Cfr. S. Luconi, *Little Italies e New Deal. La coalizione rooseveltiana, il voto italo-americano a Filadelfia e Pittsburgh*, Franco Angeli, Milano, 2002, pp. 179-182. Si aggiungevano le concrete preoccupazioni di milioni di emigrati italo-americani che anche durante la guerra, nonostante grandi difficoltà, continuavano a tessere le reti di solidarietà che li legavano al paese d'origine.

[469] Tra le preoccupazioni principali del presidente Roosevelt vi era quella di giustificare l'impegno americano nel Mediterraneo di fronte all'elettorato italiano, per non perdere i consensi degli elettori italo-americani in vista delle elezioni presidenziali del 1944 (il suo quarto mandato). La politica estera USA fu sempre molto influenzata dal voto della comunità degli italiani d'America; ad esempio, nel 1942, in prossimità delle elezioni di *«mid-term»*, Roosevelt annunciò la cancellazione dell'Italia dalla categoria degli «enemy aliens» (stranieri nemici), i residenti non naturalizzati provenienti da un Paese nemico che vivevano sul territorio statunitense e nei cui confronti erano stati emanati provvedimenti restrittivi (cfr. G. Tintori, *Italiani "enemy aliens". I civili residenti negli Stati Uniti d'America durante la Seconda guerra mondiale*, in «AltreItalie», 2004, n. 28, pp. 83-109).

commenti, aneddoti, note di costume e folklore, approfondimenti relativi alla storia e alla cultura italiana [470].

La Seconda guerra mondiale fu il primo conflitto seguito quasi "in diretta" dall'opinione pubblica grazie ai contributi di un gran numero di corrispondenti esteri che, al seguito delle truppe combattenti, assistettero da vicino alle operazioni militari, registrando le notizie nel momento esatto in cui i fatti si verificavano. Grazie alla loro condivisione dell'esperienza bellica, spesso in condizioni difficili e pericolose, a rischio la loro stessa vita, i corrispondenti di guerra, per la prima volta nella storia, consentirono a persone di tutto il mondo di venire a conoscenza, quasi in tempo reale, dei più importanti avvenimenti bellici, riportati dai giornali con dovizia di particolare [471].

Va da sé che, al tempo stesso, i contributi dei corrispondenti esteri che lavoravano per i maggiori giornali della stampa inglese e americana esercitassero, più o meno volontariamente, una forma tacita di pressione psicologica sugli alti comandi militari alleati nonché sui rispettivi governi di Londra e Washington [472].

Nelle settimane antecedenti allo sbarco a Salerno, nella sola città di Algeri, sede del quartier generale delle forze alleate, erano presenti una sessantina di giornalisti statunitensi e britannici. Non a caso, il corrispondente di guerra Quentin Reynolds del settimanale americano *Collier* scrisse che

> *«For a correspondent in search of a place to sleep, Algiers had little to offer at this time, being about as crowned with Americans as a New York subway at rush hour»* [473].

Nel salernitano gli inviati di guerra dovettero affrontare non pochi problemi logistici, se ancora Reynolds nei suoi resoconti riferì:

---

[470] Cfr. R. Absalom, *Peso degli stereotipi nazionali e militari nel governo militare alleato 1943-46: una ipotesi di lavoro*, in AA. VV. , *Italia e Gran Bretagna nella lotta di Liberazione*, atti del Convegno di Bagni di Lucca, aprile 1975, La Nuova Italia, Firenze, 1977, pp. 167-178. Erano soprattutto gli ufficiali britannici che bollavano gli italiani con appellativi dispregiativi come «*wops*» e «*dagoes*».

[471] NA, London, UK, *Most Secret (from 15° Army Group to War Office),* 27 September 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314. Si veda anche: NA, London, UK, *Most Secret (from Air Command to Air Ministry),* 22 September 1943, in «Operation Avalanche - Allied landings at Salerno», September-October 1943, AIR 8/1314. Un prezioso volume che da' un'idea complessiva della copertura giornalistica ricevuta dalla guerra è *Reporting World War II* (Library of America, New York, 1995), una collezione di scritti di oltre cinquanta dei più attivi corrispondenti esteri. Il quadro che se ne ricava è che il secondo conflitto mondiale, come tutte le altre guerre, precedenti e successive, fu un inferno: il vortice della guerra coinvolse persone di tutti i ceti sociali, che l'esperienza bellica avrebbe irrimediabilmente segnato nel profondo per sempre.

[472] Tra i più noti inviati di guerra che presero parte all'operazione di sbarco a Salerno, ricordiamo: Quentin Reynolds e Frank Gervasi per *Collier*, John Steinbeck per il *New York Herald Tribune*, Clark Lee per *INS*, Jack Belden per il *Time* e *Life*, Reynolds Packard per *UP* e Lionel Shapiro per il *Montreal Gazette*.

[473] Quentin Reynolds, *By Quentin Reynolds*, op. cit., p. 296.

«Since there were no radio facilities for the correspondents at Salerno, the sending of our dispatches became a problem. […] Sicily was the nearest place where cabling was assured» [474].

Lo sbarco a Salerno – di cui Reynolds fu testimone oculare viaggiando sulla nave ammiraglia *Ancon* insieme al vice-ammiraglio Hewitt, comandante delle forze navali alleate nel Mediterraneo, nonché al generale Clark, comandante della V Armata – è trattato anche nel suo volume *The Curtain Rises*, una raccolta di articoli scritti in tutto il periodo che va dalla primavera all'autunno del 1943. I suoi *reports* sono degni di nota e si inseriscono a pieno titolo nella storiografia bellica non solo per i suoi bellissimi ritratti a penna dei capi politici e militari alleati, quali Eisenhower, Montgomery, Patton, Clark e tanti altri, ma anche per la miriade di aneddoti su soldati e marinai con cui venne in contatto, che danno un'idea di come vivessero e cosa pensassero le truppe anglo-americane impegnate nella battaglia [475].
Come accade in tutti i resoconti contraddistinti dal carattere della contemporaneità, vi erano dei dettagli che Reynolds non conosceva o non poteva scrivere, per motivi di segretezza o opportunità. Come egli stesso ammise, Reynolds e i suoi colleghi giornalisti praticavano una sorta di auto-censura volontaria sulle storie che potevano o non potevano raccontare; non sempre riferivano tutto ciò che vedevano e sentivano, in alcuni casi decidevano spontaneamente di non scrivere per non danneggiare l'immagine delle truppe alleate o affievolire il morale di militari e civili. Le sue narrazioni erano dunque realistiche ma, al contempo, guidate dalla constatazione che *«we're American first and correspondents second. Every mother would figure her son is next»* [476].
Diverso dall'auto-censura degli inviati di guerra era il caso delle restrizioni prescritte dal *15° Army Group,* cui erano sottoposti i militari della V Armata, per quanto concerneva la loro corrispondenza con i familiari negli Stati Uniti. Ai soldati sbarcati a Salerno, infatti, per ragioni di sicurezza non fu consentito, almeno in un primo momento, menzionare nelle lettere indirizzate alla famiglia informazioni particolarmente delicate riguardanti la loro esperienza di combattimento, come riferimenti geografici a luoghi precisi. Essi erano inoltre ammoniti del pericolo costante costituito dal trasportare con sé tali lettere nell'eventualità in cui fossero caduti nelle mani del nemico durante i combattimenti. Tuttavia, con il procedere delle operazioni, le istruzioni di censura per il personale militare vennero via via allentate, come testimonia una nota datata 30 ottobre 1943 [477].

---

[474] Quentin Reynolds, *By Quentin Reynolds*, op. cit., p. 301.
[475] Cfr. Quentin Reynolds, *The Curtain Rises*, Random House, New York, 1944.
[476] Quentin Reynolds, *By Quentin Reynolds*, op. cit., p. 295. Considerando gli elogi rivolti ai comandi alleati, all'esercito, alla Marina e al soldato semplice, si può riconoscere quanto i suoi scritti fossero intrisi di patriottismo americano e ispirati a motivi propagandistici; ma ciò, in un certo senso, appariva naturale, prevedibile, dal momento che essi erano prodotti per un immediato uso domestico, mentre gli Stati Uniti erano ancora in guerra.
[477] ACS, Roma, ACC, *Relaxation of Censorship Instructions*, 30 October 1943, in «Salerno City», 810B, 152, 10241 – Gen. 115/2.

Un'altra importante testimonianza è quella lasciata dal corrispondente di guerra Jack Belden, sbarcato sulle coste salernitane insieme alla V Armata e gravemente ferito in un aspro combattimento da due proiettili alla gamba destra (passarono sei mesi prima che egli potesse tornare a camminare, ma solo con le stampelle). Nella cuccetta dell'infermeria di una nave alleata sulla via del ritorno verso l'Africa settentrionale, Belden testimoniò che l'operazione Avalanche non aveva affatto còlto di sorpresa i tedeschi, la cui *intelligence* aveva captato quali potessero essere approssimativamente sia la zona che la data di sbarco:

> *«The Germans knew we were coming and waited for us. All they had to do was study the map and see the obvious place for us to strike was south of Naples. Even corrispondents who were not briefed before the operation and who possessed no special information guessed, on the basic of logic, that was where we would land»* [478].

Belden oltretutto confermò che, all'annuncio della resa italiana trasmessa dagli altoparlanti di bordo la sera dell'8 settembre 1943, mentre i convogli di assalto stavano avvicinandosi al golfo di Salerno, i soldati alleati esplosero in una gioia incontenibile:

> *«We all cheered the news and shouts from the whole fleet echoed over the Mediterranean»* [479].

Un altro cronista della stampa americana attivo nella Seconda guerra mondiale fu John Steinbeck, famoso romanziere e Premio Nobel, che non esitò a sperimentare il duro mestiere dell'inviato di guerra vivendo a stretto contatto con i soldati americani sui campi di battaglia, parlando con loro e combattendo accanto a loro. Una sua suggestiva testimonianza delle operazioni di sbarco sul litorale salernitano è rintracciabile nella collezione intitolata *Once there was a war*, che riunisce tutti i suoi dispacci scritti in un periodo di circa sei mesi, dal giugno al dicembre del 1943, quando fu inviato in missione per il giornale *New York Herald Tribune* prima in Nord Africa e poi in Italia meridionale. Le sue storie rivelano un punto di vista inedito sullo sbarco alleato a Salerno e, più in generale, sulla campagna d'Italia, con al centro dell'attenzione l'elemento umano con tutte le sue contraddizioni piuttosto che l'evento bellico in sè. Memorabili restano le sue descrizioni dell'accoglienza calorosa tributata ai soldati alleati dalle popolazioni meridionali, come l'immagine da lui mirabilmente tratteggiata degli americani che dispensavano *chewing-gum* e cioccolato ai bambini accorsi a salutarli [480].

---

[478] Articolo di Jack Belden dal titolo «Hey, soldier, I'm wounded!», conservato presso il Museo dello Sbarco di Salerno.
[479] Dall'articolo «Hey, soldier, I'm wounded!» di Jack Belden (MSSC, Salerno).
[480] Cfr. John Steinbeck, *Once there was a war*, Penguin Books, 1958 (tradotto in italiano: *C'era una volta una guerra*, Leonardo, Milano, 1959).

Ampliando lo spettro delle fonti disponibili che affiancano i più convenzionali documenti d'archivio e la bibliografia esistente sulla battaglia di Salerno, non possiamo trascurare la documentazione fotografica costituita da *reportage* e foto di guerra, che per la loro forza evocativa assumono una valenza narrativa e documentale pari a quella delle fonti scritte.
Come ricordato, il secondo conflitto mondiale fu uno dei primi conflitti ad aver avuto una grande copertura mediatica. Tra i primi fotografi a sostituirsi all'occhio dello spettatore, offrendo con l'esperienza surrogata della fotografia l'illusione di essere presente agli avvenimenti, ricordiamo Robert Capa, uno dei maggiori foto-reporter della storia. La sua testimonianza fotografica ha aperto la strada al moderno fotogiornalismo, imperniato sulla fotografia – a metà tra informazione e suggestione – come strumento di documentazione e registrazione della realtà.
Robert Capa (pseudonimo dell'esule ungherese André Friedman) fu quello che si suol definire un fotografo di guerra – il «più grande fotografo di battaglia del secolo» –perché, pur non essendo un soldato, visse gran parte della propria vita sui campi di battaglia proprio come se lo fosse [481]. La sua fama è legata alle tante immagini scattate su importanti teatri di guerra del mondo: in un periodo compreso tra il 1936 e il 1954, l'audacissimo Capa seguì, sempre in prima linea, tutti i maggiori conflitti dell'epoca, dalla guerra civile spagnola al conflitto tra Cina e Giappone, dalla Seconda guerra mondiale al conflitto arabo-israeliano del 1948, fino alla prima guerra d'Indocina, dove morì mettendo il piede su una mina anti-uomo [482].
Come corrispondente di guerra per le riviste *Life* e *Collier*, Capa seguì le truppe alleate nella risalita della penisola italiana dallo sbarco in Sicilia nel luglio 1943 allo sbarco ad Anzio nel gennaio 1944. All'alba del 6 giugno 1944, fu l'unico civile a sbarcare in Normandia, a Obama Beach, nome in codice dato dagli alleati a una delle cinque spiagge su cui avvennero gli sbarchi nel nord della Francia.
All'interno della copiosissima collezione fotografica di Capa, settantotto scatti in bianco e nero ritraggono momenti salienti e memorabili della campagna d'Italia: il giorno della resa di Palermo, l'ingresso dei soldati alleati a Monreale tra la folla plaudente, la distruzione dell'Ufficio Postale Centrale di Napoli a causa di una bomba tedesca a orologeria, il funerale di alcune giovanissime vittime delle Quattro Giornate, la gente in fuga dalle montagne vicino a Montecassino dove infuriavano i combattimenti [483].

---

[481] Capa inaugurò un nuovo modo di fare fotografia: stare più vicino possibile agli eventi che si volevano fotografare, spingendosi all'azzardo fin nel cuore della battaglia, al fianco delle truppe, rischiando la propria stessa vita. Di conseguenza, secondo Capa, se la fotografia non riusciva il motivo era perché non si era sufficientemente vicini al soggetto da fotografare. Non a caso, una delle sue frasi più celebri recitava: *«Se le tue foto non sono abbastanza buone, significa che non eri abbastanza vicino».*

[482] Per la forte carica ideologica dei suoi scatti, Capa può essere definito un fotografo "militante". Egli non fu un semplice testimone degli eventi, ma fu impegnato direttamente nei combattimenti, mettendo a repentaglio la propria stessa vita, sui vari fronti nei quali operò.

[483] Oggi tutti i suoi scatti – frutto dell'esperienza diretta dei vari fronti bellici del secondo conflitto mondiale – sono raccolti nel libro di memorie illustrate *Slightly Out of Focus*: un viaggio fotografico attraverso paesi ridotti in macerie con un'umanità priva di retorica còlta nella quotidianità della guerra, immortalata nella paura, nell'attesa, nell'attimo prima di morire, nel

Nel caso specifico del salernitano, il suo obiettivo si concentrò sugli effetti della guerra sui militari e sui civili, vittime di una stessa strage: truppe che camminavano tra le rovine di paesi, come Battipaglia ed Eboli, distrutti dai bombardamenti; soldati che assistevano abitanti del luogo feriti e viceversa; contadini che fornivano indicazioni geografiche alle pattuglie alleate in perlustrazione sul territorio [484].

La Seconda guerra mondiale fu il conflitto più documentato sia dal punto di vista fotografico che filmico: *«Total war is fought with cameras as well as cannons»,* ha rammentato Peter Maslowski, professore di Storia all'University of Nebraska-Lincoln, alludendo ai tanti fotografi e cineoperatori armati di cinepresa (i cosiddetti «*combat cameramen»*) attivi sui vari fronti del conflitto per seguire regolarmente gli eventi bellici [485].

La produzione di una mole di documentazione fotografica nel corso della guerra aveva molteplici scopi: da un lato, si voleva migliorare la pianificazione militare alleata e, dall'altro, realizzare documentari e cinegiornali (*newsreel*) che informassero il pubblico a casa sugli esiti raggiunti dalle forze armate sul campo. La fotografia aveva dunque una funzione militare ufficiale e rispondeva a esigenze di vario tipo: 1) documentative per gli Stati Maggiori; 2) formative per accelerare il *training* degli eserciti; 3) propagandistiche per sostenere lo spirito combattivo delle truppe e il morale del «fronte interno» [486].

Come ricorda in un interessante saggio lo storico Giuseppe Angelone – direttore scientifico della Fondazione Parco della Memoria di S. Pietro Infine – , particolarmente significativa fu l'attività della *163rd Signal Photographic Company* (SPC), comandata da Ned R. Morehouse: una unità speciale di fotografi e cineoperatori, costituita con *Special Orders* n. 87 del 9 aprile 1942, inviata dapprima in Nord Africa e poi sul fronte italiano (in Sicilia e a Salerno), con il compito di provvedere alla copertura fotografica e filmica delle operazioni militari della V Armata nella penisola, fino al luglio 1944. L'esperienza nel teatro nord-africano era stata costruttiva per il personale della compagnia, sottoposto a un periodo di addestramento intenso per acquisire la capacità di operare "in prima linea", documentando "in presa diretta" le operazioni militari alleate. Dopo l'esperienza nord-africana, il *Signal Corps* fu potenziato con l'arrivo di personale specializzato e attrezzature migliori; tuttavia la quasi totalità dei *motion picture cameramen* non aveva esperienze dirette nel settore

---

riposo, nella speranza. Le sue foto, che colpiscono per immediatezza e suscitano ancora oggi empatia in chi le guarda, sono divenute delle vere icone dei conflitti rappresentati.

[484] Cfr. Robert Capa, *Slightly Out of Focus*, Modern Library, New York, 2001, pp. 137-138. Fu anche attraverso tali *reportage* fotografici dal fronte di guerra che alcuni dei luoghi più belli del salernitano, come la Valle dei Templi di Paestum o le colline ricoperte da olivi e vigneti, divennero familiari alla gente che seguiva l'andamento della guerra da casa.

[485] Cfr. P. Maslowski, *Armed with Cameras*, The American Military Photographers of World War II, New York, 1993, pp. 1-9. In questo modo, fu prodotta una moltitudine di fotografie (*still pictures*) e fotogrammi di *motion picture film* (pari a tantissime ore di "girato"). Le pellicole originali con le relative schede inventariali sono conservate presso i NARA (fondo *Special Media Archives Division*) a College Park, nel Maryland, USA.

[486] Cfr. Giovanni Cerchia e Giuseppe Pardini (a cura di), *L'Italia spezzata: guerra e linea Gustav in Molise*, ESI, 2008, in «Meridione: Sud e Nord nel mondo», 2008, n. 1, pp. 114-115.

(cinegiornali, film, filmati addestrativi, ecc.) e aveva ricevuto addestramenti molto rapidi [487].

Sia il *War Department* che il presidente Roosevelt nella direttiva dell'AFHQ del 3 settembre 1943 avevano espresso insoddisfazione per la qualità del lavoro della SPC in Nord Africa, realizzato in gran parte in 16 mm con apparecchiature amatoriali. A seguito della direttiva su menzionata, il quartier generale alleato intraprese una serie di azioni allo scopo di garantire una migliore copertura e aumentare la qualità delle riprese. Ecco perché, a bordo delle navi che sbarcarono nel golfo di Salerno erano presenti, per documentare le azioni da vicino, cineoperatori più qualificati, con macchine fotografiche Leica e scorte di pellicole da 35 mm [488].

Nel caso di Avalanche, la copertura non poteva certo dirsi adeguata: le riprese erano effettuate principalmente nelle aree prossime al fronte, in prossimità del comando divisionale e nelle retrovie, cioè nelle aree già conquistate per documentare in tempo reale le condizioni del territorio interessato dagli scontri. L'obiettivo dei fotografi e cineoperatori che seguivano le operazioni, e in particolare il comandante generale Clark, era documentare l'itinerario dell'avanzata della V Armata (attraverso occasioni speciali o attività di unità speciali) [489].

Se era garantita la copertura delle operazioni nei vari teatri bellici, la qualità e la quantità del materiale prodotto potevano variare. Per la realizzazione di un documentario sulla campagna d'Italia, vennero stabiliti accordi di cooperazione tra i cineoperatori inglesi e americani allo scopo di superare le differenze qualitative tra le produzioni dei due alleati. Così, alla fine dell'ottobre 1943, l'*Army Film and Photographic Unit n. 1*, parte integrante dell'VIII Armata britannica, venne aggregata alla 5^ Armata statunitense [490].

---

[487] Cfr. Giovanni Cerchia e Giuseppe Pardini (a cura di), *L'Italia spezzata: guerra e linea Gustav in Molise*, ESI, 2008, in «Meridione: Sud e Nord nel mondo», 2008, n. 1, pp. 114-115.

[488] Cfr. Giovanni Cerchia e Giuseppe Pardini (a cura di), *L'Italia spezzata: guerra e linea Gustav in Molise*, ESI, 2008, in «Meridione: Sud e Nord nel mondo», 2008, n. 1, pp. 115-116. La troupe era equipaggiata con cineprese da studio Wall e Mitchell, attrezzature ingombranti, vistose e pesanti che rallentavano i movimenti dei cineoperatori, esponendoli al fuoco nemico; più maneggevoli erano le cineprese Eyemo. Per questo motivo, alcuni fotografi e cineoperatori restarono feriti, mentre altri furono colpiti mortalmente (cfr. Giovanni Cerchia e Giuseppe Pardini (a cura di), *L'Italia spezzata: guerra e linea Gustav in Molise*, ESI, 2008, in «Meridione: Sud e Nord nel mondo», 2008, n. 1, pp. 117-118).

[489] Cfr. Giovanni Cerchia e Giuseppe Pardini (a cura di), *L'Italia spezzata: guerra e linea Gustav in Molise*, ESI, 2008, in «Meridione: Sud e Nord nel mondo», 2008, n. 1, pp. 117-118. Grazie alle indicazioni topografiche e cronologiche fornite da fotografi e cineoperatori, era possibile ricostruire posizioni segnate anche sulle mappe. Nei pressi di Marzanello, frazione di Vairano Patenora, era ubicato l'accampamento del gruppo fotografico del VI Corpo d'Armata statunitense, fino al 27 novembre 1943 rimasto staccato, poi confluito nella *163rd Signal Photographic Company*. In un secondo momento, al gruppo fotografico del VI Corpo furono assegnate anche la 1st e la 3rd *General Assignment Unit*, provenienti dalla Sicilia.

[490] Cfr. Giovanni Cerchia e Giuseppe Pardini (a cura di), *L'Italia spezzata: guerra e linea Gustav in Molise*, ESI, 2008, in «Meridione: Sud e Nord nel mondo», 2008, n. 1, p. 119.

Dopo Avalanche, si programmarono anche le riprese della campagna invernale, ma le attività fotografiche sul campo furono penalizzate dalle avversità atmosferiche e dalla scarsa luminosità. Tra il 17 e il 31 dicembre 1943, lungo la «*winter line»* (linea Gustav) furono attive ben venti «*camera teams»,* squadre di cineoperatori composte solitamente da un cameraman, un fotografo e un autista (perciò chiamate anche «*three men teams»*); poi, aggiungendo un regista, uno scrittore e un fonico, si formavano le cosiddette «*special teams»* [491].

Grazie all'attività della *special team* del maggiore Herber A.T. Freeland e del maggiore Linden Rigby è stato documentato anche il coinvolgimento delle truppe italiane del ricostituito Esercito, riunite nel 1° Raggruppamento Motorizzato sotto il comando del generale di brigata Vincenzo Cesare Dapino: pochi fotogrammi editi testimoniano, infatti, la presenza e l'impiego dei suddetti soldati italiani sul fronte alto-casertano, nell'area di Mignano Montelungo, al fianco degli alleati (gran parte dei filmati restano invece inediti) [492].

3.4 I "luoghi della memoria" di Avalanche

Possiamo infine trarre dalla presente indagine indicazioni utili oggigiorno sul Mezzogiorno d'Italia?

Avalanche, come le altre operazioni compiute nel corso del secondo conflitto mondiale, ha rappresentato un tassello importante nella storia degli Stati Uniti e del Regno Unito, lasciando sedimentazioni nella memoria storica nonché segni indelebili negli uomini e nei luoghi coinvolti. I giorni della battaglia di Salerno restano infatti scolpiti non solo nei ricordi della popolazione locale [493] e degli ufficiali e soldati inglesi e americani che furono protagonisti degli eventi bellici, ma anche nelle tracce del territorio.

Grazie all'ausilio del materiale fotografico, delle carte geografiche, dei censimenti e delle indagini esplorative prodotti dagli alleati prima e dopo lo sbarco di Salerno, si può tentare di individuare e mappare, nel territorio salernitano, quelli che sono divenuti i «luoghi della memoria» di Avalanche dalla prospettiva degli anglo-americani: dai luoghi degli sbarchi sul litorale ai terreni delle battaglie più aspre, dai campi di prigionia alle distruzioni dei bombardamenti… trasformati oggi in monumenti, musei, cimiteri o ricordati attraverso

[491] Cfr. Giovanni Cerchia e Giuseppe Pardini (a cura di), *L'Italia spezzata: guerra e linea Gustav in Molise*, ESI, 2008, in «Meridione: Sud e Nord nel mondo», 2008, n. 1, pp. 119-120. Una *special team* appartenente alla V Armata era diretta dal capitano John M. Huston, noto regista cinematografico statunitense, impegnato nelle riprese dell'occupazione della cittadina di S. Pietro Infine, Comune dell'alto-casertano, al confine tra Lazio e Molise. Col materiale filmico girato dalla sua *special team*, Huston realizzò un documentario di guerra intitolato «San Pietro».

[492] Cfr. Giovanni Cerchia e Giuseppe Pardini (a cura di), *L'Italia spezzata: guerra e linea Gustav in Molise*, ESI, 2008, in «Meridione: Sud e Nord nel mondo», 2008, n. 1, pp. 121-125. Si ha una testimonianza visiva, inoltre, della presenza sul fronte di Mignano Montelungo del principe ereditario sabaudo: i filmati realizzati dai *combat cameramen* documentano, infatti, un incontro tra ufficiali americani e il principe Umberto II di Savoia (accompagnato da un interprete).

[493] Cfr. Antonio Palo, *Salerno: I Ragazzi del '43. La guerra e la memoria*, Scrittorio Edizioni, Salerno, 2013.

eventi commemorativi. L'attuale percezione geografica degli alleati si fonda indubbiamente su un legame affettivo con il territorio, che appare durevole nel tempo.
Secondo Le Goff e Nora, tra le nuove problematiche affrontate dalla ricerca storiografica occupa un posto di primo piano il tema della costruzione e trasmissibilità della memoria storica; i due autori giungono alla conclusione che si possa «fare storia» partendo proprio dallo studio dei «luoghi della memoria», sintesi di una ricerca identitaria legata a un determinato territorio [494]. A Pierre Nora si deve la prima teorizzazione, intorno alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso, del concetto di «luogo della memoria», inteso come spazio fisico o mentale, monumentale o legato al paesaggio, caratterizzato da una «eccedenza semantica», vale a dire una pluralità di significati. Si tratta di luoghi che fondono le dimensioni di spazio e tempo, capaci di trasferire nel presente e nel futuro eventi significativi del passato generando connessioni con esperienze emotive e simboliche dell'individuo [495].
In Italia, il concetto è stato ripreso e rielaborato da diversi autori, tra cui Isnenghi che ha fatto una ricognizione dei luoghi che hanno contribuito a formare o riaffermare l'identità italiana nel corso degli oltre centocinquant'anni di storia unitaria. Ad esempio, possono essere considerati capisaldi della memoria nazionale italiana: il Monte Grappa e il Piave per il primo conflitto mondiale; le Fosse Ardeatine, le Mainarde e Cassino per il secondo [496].
Tanti altri autori italiani hanno trattato il tema dei luoghi della memoria: Vito Teti, antropologo ed etnologo, si è interrogato sul «senso dei luoghi» tra storia e memoria, affermando che certi luoghi, per il loro potere evocativo, sono destinanti a non morire mai, solidificandosi nella memoria fino a costituire un elemento irriducibile dell'identità [497] ; A. Tarpino, con un approccio storico-antropologico, ha parlato invece di «luoghi in cui storia e memoria si sovrappongono, determinandosi a vicenda» [498]. Tra le declinazioni a livello locale, possiamo annoverare il saggio di E. Cavina e Di Jorio, che prende in esame i luoghi

[494] Cfr. J. Le Goff e P. Nora (a cura di), *Fare Storia*, Einaudi, Torino, 1981.
[495] Cfr. P. Nora, *Les Lieux de Mémoire*, Gallimard, Parigi, 1984. In generale, le origini del concetto di «luogo della memoria» si possono rintracciare nella tradizione storiografica francese delle *Annales*, basata sul connubio tra storia e geografia.
[496] Cfr. M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria*, *Simboli e miti dell'Italia unita*, Biblioteca Universale Laterza, Bari-Roma, 1997. Nel secondo conflitto mondiale la lotta di liberazione nazionale ha aperto la strada a un profondo rinnovamento politico e sociale, gettando le basi del progetto di ricostruzione democratica del Paese. È possibile istituire un parallelo con le vicende risorgimentali e la tradizione patriottica, in continuità con il brocardo latino «*pro patria mori*», cioè accettare di morire per liberare il proprio paese occupato dall'invasore straniero (gli austriaci prima, i tedeschi poi). Tuttavia la Resistenza, diversamente dal Risorgimento, fu una guerra di popolo, la prima autentica guerra di popolo della nostra storia, in quanto la popolazione civile prese parte attiva alla lotta clandestina per la Liberazione attraverso l'esperienza partigiana. Al contrario, le guerre ottocentesche di indipendenza rispecchiavano interessi e ideali di una sola classe sociale, con l'esclusione delle masse popolari, contadine e operaie; da ciò derivava la stessa debolezza politico-militare, economica e morale dello Stato unitario sabaudo. Si veda: C. Pavone, *Una guerra civile: saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991.
[497] Cfr. V. Teti, *Il senso dei luoghi*, Donzelli, Roma, 2004.
[498] Cfr. A. Tarpino, *Geografie della memoria*, Piccola Bibliografia Einaudi, Torino, 2008.

delle stragi naziste in Emilia-Romagna [499]. In una recente raccolta di saggi a cura di Sorcinelli, i luoghi della memoria sono definiti come spazi in cui un gruppo, una comunità o un'intera società riconoscono se stessi e la propria storia, attraverso un forte aggancio con la memoria collettiva [500].

Come ammonisce Tommaso Baris in un interessantissimo saggio, erroneamente si pensa che il Mezzogiorno d'Italia sia rimasto pressoché immune al passaggio della guerra nel biennio 1943-45. In realtà, non è stato così: né le stragi naziste né i bombardamenti anglo-americani sono stati una prerogativa delle regioni settentrionali, sebbene non si possa negare che i lunghi mesi di occupazione tedesca nel Nord Italia abbiano avuto come effetto un più ampio dispiegarsi della violenza bellica in quella parte del Paese [501].

Particolarmente aspri furono i combattimenti sui versanti della Linea Gustav, tra Campania, Lazio e Molise, laddove si stabilizzò il fronte per tutto l'inverno del 1943-44 [502]. Nei cinque mesi intercorsi tra il superamento del fiume Garigliano e lo sfondamento della linea difensiva tedesca Gustav da parte degli alleati, la popolazione civile finì per essere schiacciata tra le devastazioni dei bombardamenti alleati, da un lato, e l'orrore delle stragi naziste, dall'altro, vittima delle parti belligeranti in una sorta di "terra di nessuno" [503].

---

[499] Cfr. E. Cavina e Di Jorio, *Lapidi, monumenti, memorie*, in L. Casali e D. Gagliani, *La politica del terrore. Stragi e violenze naziste e fasciste in Emilia-Romagna*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2008, pp. 139-152.

[500] Cfr. P. Sorcinelli, *La memoria nella storia*, in *Viaggio nella storia sociale*, Bruno Mondadori, Milano, 2009, pp. 143-162.

[501] La ritirata della Wehrmacht dall'Italia meridionale fu costellata da una lunga serie di stragi ed eccidi contro i civili e i militari italiani, soprattutto soldati sbandati del Regio esercito. Un crescendo di violenze fino a massacri indiscriminati, condensato oltretutto in un arco di tempo ristretto, era funzionale a stroncare qualsiasi forma di resistenza, organizzata o spontanea, all'occupazione militare tedesca. Cfr. Giovanni Cerchia e Giuseppe Pardini (a cura di), *L'Italia spezzata: guerra e linea Gustav in Molise*, ESI, 2008, in «Meridione: Sud e Nord nel mondo», 2008, n. 1, pp. 77-78. Per una dettagliata geografia delle stragi naziste nel Sud Italia si veda: G. Gribaudi (a cura di), *Terra bruciata. Le stragi naziste sul fronte meridionale*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2003.

[502] Le zone nelle vicinanze del fronte-crocevia furono le più martoriate, con campi infestati da mine, ponti saltati, ferrovie fuori uso, edifici distrutti o danneggiati e molte vittime di rappresaglie. Tra Campania, Lazio e Molise i tedeschi costruirono le prime linee di fortificazione miranti ad arrestare l'avanzata degli eserciti alleati. Come ricorda Natalino Paone, la Linea Gustav – dal Garigliano a Ortona – era preceduta da altre tre linee provvisorie e ritardatrici, tutte tra il Tirreno e l'Adriatico e passanti per il Molise: la Viktor (da Castel Volturno a sud di Termoli, sulla linea dei fiumi Volturno, Calore e Biferno), la Barbara (da Mondragone a S. Salvo) e la Bernhardt (Minturno-Fossacesia-nord del Sangro). Cfr. Giovanni Cerchia e Giuseppe Pardini (a cura di), *L'Italia spezzata: guerra e linea Gustav in Molise*, ESI, 2008, in «Meridione: Sud e Nord nel mondo», 2008, n. 1, pp. 49-50.

[503] Cfr. Giovanni Cerchia e Giuseppe Pardini (a cura di), *L'Italia spezzata: guerra e linea Gustav in Molise*, ESI, 2008, in «Meridione: Sud e Nord nel mondo», 2008, n. 1, p. 85. Il numero delle vittime delle incursioni aeree anglo-americane superò quello degli eccidi compiuti dai tedeschi. A titolo esemplificativo, ricordiamo che il bombardamento di Capua del 9 settembre 1943 provocò 1062 morti; Pescara sotto i bombardamenti del 29 agosto e 14 settembre 1943 perse tra 2200 e 3600 abitanti; a Isernia, a seguito delle incursioni aeree del 10, 12 e 15 settembre 1943, perirono circa 1000 persone; la città di Cassino (medaglia d'oro nel 1999), bombardata il 15 marzo 1944, riportò

Dunque tracce del secondo conflitto mondiale sono rinvenibili anche nel Sud Italia: con l'eccezione della Calabria, tutte le regioni meridionali vennero attraversate e segnate indelebilmente dalla guerra. Qui da metà settembre a dicembre del 1943, l'esercito tedesco combatté una disperata battaglia contro i reparti anglo-americani in condizioni di netta inferiorità sia di uomini che di mezzi; l'epicentro di tale scontro fu la Campania, con il più elevato numero di stragi compiute dalla Wehrmacht e di vittime civili nell'Italia meridionale [504].

Da un censimento (1985) su tutto il territorio nazionale risulta che dei circa 800 monumenti dedicati alla Resistenza in Italia, soltanto sette si trovano al Sud, di cui quattro in Campania, due in Sicilia e uno in Sardegna. La presenza nel Mezzogiorno di un esiguo numero di monumenti (dal latino *monimentum*), luoghi e forme della memoria collettiva, denota la quasi totale assenza di questa parte del Paese dal discorso antifascista tanto importante al Nord [505]. Il fatto stesso che le pratiche oppositive contro l'esercito tedesco messe in opera dalla popolazione meridionale, la cosiddetta "resistenza civile", furono

---

più di 2000 vittime, che si aggiungevano agli oltre 500 caduti nella distruzione dell'Abbazia di Montecassino (il 14 febbraio 1944), dove si erano rifugiati molti abitanti dei paesi limitrofi sperando nel rispetto della neutralità dell'antico monastero. Per le stime dei bombardamenti anglo-americani si veda: G. Gribaudi (a cura di), *Terra bruciata. Le stragi naziste sul fronte meridionale*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2003, p. 41; cfr. anche: Giovanni Cerchia e Giuseppe Pardini (a cura di), *L'Italia spezzata: guerra e linea Gustav in Molise*, ESI, 2008, in «Meridione: Sud e Nord nel mondo», 2008, n. 1, pp. 88-89. Tra i luoghi della memoria della Seconda guerra mondiale, merita una menzione speciale l'Abbazia di Montecassino, bombardata dagli alleati perché ritenuta una inespugnabile roccaforte tedesca; l'azione, oltre a provocare danni immani al patrimonio culturale e artistico custodito dai monaci benedettini, si rivelò un fallimento dal punto di vista strategico-militare dal momento che soltanto dopo due mesi i tedeschi abbandonarono definitivamente la Linea Gustav, risalendo verso nord.

[504] Cfr. Giovanni Cerchia e Giuseppe Pardini (a cura di), *L'Italia spezzata: guerra e linea Gustav in Molise*, ESI, 2008, in «Meridione: Sud e Nord nel mondo», 2008, n. 1, pp. 79-80. La zona campana più interessata dai combattimenti fu il territorio compreso tra il litorale salernitano e il fiume Garigliano: Napoli, Acerra, Bellona, Caiazzo e Sparanise sono solo alcuni dei centri colpiti da rappresaglie, rastrellamenti, deportazioni di uomini, distruzioni e saccheggi da parte delle truppe tedesche, casi paradigmatici di centinaia di micro-stragi avvenute nell'Italia meridionale. Secondo un lavoro di ricerca sulle stragi naziste in Campania, che ha riguardato tutte le province della regione, e coordinato da Gabriella Gribaudi, le vittime della Wehrmacht ammontavano a 1586 morti, di cui 507 uccisi in stragi e 470 in episodi sparsi, e 609 morti nella sola città di Napoli (la storiografia precedente aveva invece sottovalutato tali fenomeni). Si vedano: *Terra bruciata. Le stragi naziste sul fronte meridionale*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2003; e, della stessa autrice, *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005.

[505] Cfr. Giovanni Cerchia e Giuseppe Pardini (a cura di), *L'Italia spezzata: guerra e linea Gustav in Molise*, ESI, 2008, in «Meridione: Sud e Nord nel mondo», 2008, n. 1, pp. 85-86. Stragi ben radicate nella memoria personale dei singoli gruppi familiari, non lo sono invece nel discorso pubblico e nella memoria collettiva; ciò discende probabilmente dalla volontà di rimozione e cancellazione più o meno consapevole dei drammi del biennio 1943-45. Dall'altra parte, nel Nord Italia ha avuto ampia diffusione il mito nazionale della Resistenza, un modello ideale di guerra partigiana basato su bande politicamente orientate, militarmente organizzate e rette da comandi centralizzati (cfr. anche: C. Pavone, *Una guerra civile: saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991).

meno coscienti ideologicamente, ha determinato spesso la loro esclusione dalla rappresentazione pubblica della Resistenza. Pertanto, nel Sud Italia più che altrove sono necessarie politiche della memoria che preservino e valorizzino la memoria dell'esperienza bellica e resistenziale [506].

Attualmente la riscoperta e promozione dei luoghi emblematici di Avalanche, divenuti mete di visite e pellegrinaggi, è uno degli obiettivi prioritari dell'Associazione "Parco della Memoria della Campania", nata con l'intento di mantenere viva la memoria storica dei principali eventi bellici che segnarono la regione nell'ambito della Seconda guerra mondiale, creando un'unica grande rete di musei: oltre allo sbarco nel salernitano, l'attenzione è rivolta al periodo successivo di Salerno Capitale, al campo di concentramento di Campagna, alle gloriose «Quattro Giornate» di Napoli, alla battaglia di Mignano Montelungo (dove si trova un Sacrario Militare), al bombardamento di S. Pietro Infine [507] nel casertano, e alle stragi di civili perpetrate dai tedeschi in tanti Comuni campani.

A Salerno, degno di nota è il sito museale allestito dal 2012 dalla suddetta Associazione col fine precipuo di conservare, valorizzare e diffondere la memoria dell'operazione Avalanche [508]. Tra le migliaia di visitatori, ogni anno, del Museo dello Sbarco e di Salerno Capitale, frequenti e affezionate sono le visite dei veterani di guerra (purtroppo sempre di meno col passare del tempo) e delle famiglie di coloro che dell'operazione Valanga furono i protagonisti.

Tra i luoghi legati alla memoria di Avalanche bisogna includere il cimitero di guerra di Montecorvino Pugliano, lungo la litoranea, che accoglie 1854 giovani soldati tra i 18 e i 24 anni di diverse nazionalità (in maggioranza inglesi, americani, indiani e australiani). Essi rappresentano, in un certo senso, il segno tangibile dell'efficacia della difesa tedesca nell'Italia meridionale, che riuscì a rallentare e contrastare l'avanzata delle forze alleate lungo la penisola al costo di molte vite umane.

---

[506] Cfr. M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria*. *Simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza, Bari-Roma, 1997, pp. 411-12. Ne discende l'inadeguatezza della rappresentazione del fenomeno resistenziale e dunque dell'epopea della Liberazione promossa dagli stessi partiti di sinistra.

[507] A ridosso del fronte di Cassino, l'antico borgo medievale di S. Pietro Infine venne completamente distrutto dal "fuoco amico" degli alleati, con migliaia di morti tra militari e civili. Oggi è annoverato tra i luoghi turistici della memoria, essendo le sue rovine divenute un museo a cielo aperto.

[508] Lungo il percorso espositivo della mostra permanente allestita nel Museo, sono esposti tanti cimeli di guerra dell'operazione Avalanche: la divisa di un militare italiano, quella di un paracadutista americano, un elmetto tedesco, armi da fuoco, mezzi anfibi, un carro bestiame fermo sui binari, fotografie aeree, ritagli di giornale, ecc. Una sezione del Museo è dedicata anche alla breve ma significativa esperienza vissuta dalla città di Salerno come Capitale del primo governo italiano dopo la caduta del fascismo, durato dall'11 febbraio al 15 agosto 1944. Non va dimenticato che al successivo governo Bonomi parteciparono due ministri salernitani, ovvero Guariglia agli Esteri Raffaele e Giovanni Cuomo all'Educazione nazionale (quest'ultimo ridiede vita alla cosiddetta "Scuola Salernitana", in auge nel periodo napoleonico e oscurata dopo l'Unità d'Italia, germoglio dell'attuale Università di Salerno). Durante tale periodo si discusse della famosa «svolta» del Paese (detta poi «svolta di Salerno») e furono poste le basi per la nascita della futura Costituzione italiana, rimandando alla fine della guerra la convocazione di un'Assemblea Costituente e l'indizione di un referendum tra monarchia o repubblica.

Può essere considerato un «luogo della memoria» anglo-americana lo stesso golfo di Salerno, nelle cui acque resta traccia di alcune navi alleate colate a picco, silurate e affondate da sottomarini o bombardamenti tedeschi [509].

Recenti ritrovamenti su quello che fu il campo di battaglia dell'operazione Avalanche hanno portato all'identificazione, finora, di venticinque abbattimenti aerei nella provincia salernitana e nella vicina Irpinia, come riporta Matteo Pierro nel suo libro [510] uscito in occasione del 70° anniversario dello sbarco di Salerno.

I luoghi della memoria sono testimonianze tangibili della drammatizzazione della guerra, la dimostrazione che gli eventi bellici coinvolsero pienamente gli abitanti e il territorio, il segno della portata dell'impatto della violenza bellica sullo spazio geografico e umano. Attraverso di essi emerge chiaramente l'importanza della geografia nella storia e, in particolare, nella guerra, una guerra che non fu uguale per tutti, ma che ebbe effetti diversificati a seconda dei fattori geografici e della collocazione delle popolazioni rispetto all'andamento delle operazioni, alla dislocazione delle truppe combattenti e alla presenza di nodi di comunicazione e centri di produzione [511].

[509] NA, London, UK, *Pamphlet n. 3 – Air aspects of Combined Operations within range of shore based aircraft*, February 1944, in «Operation Avalanche», 1943-1944, CAB 122/1192. Una di queste fu la nave da guerra denominata «Roma», fatta esplodere e affondata il 9 settembre 1943, colpita da una bomba lanciata da un aereo tedesco (cfr. NA, London, UK, *Most Secret – Message (from Admiralty to NCWTF)*, 10 September 1943, in «Operation Avalanche: Allied landings at Salerno», 1943, ADM 223/587).

[510] Cfr. Matteo Pierro, *Salerno 1943. Gli aviatori, le storie, i ritrovamenti dell'operazione Avalanche*, D'Amico Editore, Salerno, 2013. Il volume raccoglie materiale militare e civile inerente al secondo conflitto mondiale combattuto non solo nell'area di Salerno e provincia, ma anche nella più vasta Campania e nelle regioni limitrofe.

[511] Cfr. G. Cerchia (a cura di), *Il Molise e la guerra totale*, Cosmo Iannone Editore, Isernia, 2012, pp. 26-27. Altro «luogo della memoria» degno di nota del secondo conflitto mondiale è costituito dalla Linea Gustav, linea difensiva tedesca di importanza strategica, allestita tra Molise, Campania e Lazio per impedire agli alleati l'avanzata verso Roma.

Conclusioni

A conclusione del presente lavoro, possiamo dire che lo sbarco di Salerno rappresenta un caso-studio utile alla comprensione del livello di conoscenza della realtà meridionale italiana da parte degli anglo-americani, sia con riferimento al periodo antecedente all'invasione (primo capitolo) che a quello immediatamente successivo (secondo capitolo), senza trascurare il ruolo svolto da fattori di intermediazione quali, ad esempio, le reti dell'emigrazione italo-americana (terzo capitolo).
Ciò significa che i risultati ottenuti nel caso specifico di Salerno, *mutatis mutandis*, cioè fatte salve le peculiarità proprie dell'area geografica direttamente interessata dalle operazioni, possono essere in linea di principio generalizzati alla Campania, Napoli inclusa, e per estensione a tutto il Mezzogiorno e all'Italia nel suo complesso. Le conclusioni alle quali giungiamo per Avalanche sono dunque, in un certo senso, estensibili agli altri sbarchi alleati effettuati nel sud della penisola durante il secondo conflitto mondiale.
Tra i più significativi risultati della ricerca merita senza dubbio un approfondimento il tema delle linee di frattura tra britannici e americani, riflesso dei limiti che contraddistinsero i rapporti tra i due alleati occidentali nel corso di tutta la guerra, e in particolare per quanto concerneva l'attuazione della campagna di liberazione in Italia.
Le differenze tra i due alleati affiorarono in tutte le fasi delle operazioni, a partire da quella di pianificazione e messa a punto della strategia comune e, in alcuni casi, rasentarono veri e propri conflitti. Le divergenze anglo-americane vennero poi confermate nei mesi successivi allo sbarco con l'instaurazione del governo militare alleato nei territori occupati.
Alla luce di ciò, la stessa organizzazione dell'apparato burocratico-militare a monte dell'operazione Avalanche era stata impostata con lo scopo di controbilanciare il peso dei due alleati che si contendevano il ruolo di *«senior partner»* nel teatro di guerra occidentale.
La dicotomia tra la prospettiva britannica e quella americana emerge chiaramente dal largo uso delle fonti d'archivio, consultate e analizzate con scrupolosità scientifica nei capitoli precedenti, ed è suffragata dalla bibliografia esistente per stessa ammissione degli storici sia inglesi che statunitensi.
I rapporti tra Londra e Washington non erano facili a causa delle diffidenze reciproche, dovute in parte all'eccessivo affidamento sulla tecnologia da parte degli Stati Uniti ma soprattutto alle posizioni antitetiche dei due governi in politica estera.
Era intenzione del primo ministro britannico Churchill spostare la strategia bellica nel bacino del Mediterraneo, combattendo lungo la cornice della «Fortezza Europa», piuttosto che puntare rischiosamente al cuore del III Reich.
Non a caso, un diversivo inglese ben riuscito fu quello della Grecia, dove il SOE riuscì con diversi attentati a far credere ai tedeschi che gli alleati si stessero preparando a invadere il continente dalla penisola balcanica. In realtà, tali attentati erano indirizzati solamente a distogliere l'attenzione tedesca dal reale obiettivo alleato, il Meridione d'Italia. Il risultato fu di costringere i tedeschi a mantenere un gran numero di truppe ferme nel sud della penisola balcanica, senza che esse potessero essere utilizzate contro gli alleati nella penisola italiana.

Il premier britannico Churchill aveva fortemente voluto l'invasione dell'Italia, anche contro il parere del presidente americano Roosevelt e del generale Eisenhower, e auspicava un assalto via mare sul litorale tirrenico. Per questo motivo, fece rinviare prima al 15 gennaio 1944, e poi al 6 febbraio 1944, il termine entro il quale i mezzi da sbarco concentrati nel salernitano sarebbero stati ritirati e trasferiti dall'Italia al Regno Unito in vista del D-Day in Normandia [512].

Nell'atteggiamento della Gran Bretagna molto pesò probabilmente il ricordo del disastro della campagna militare di Gallipoli, in Turchia, nella Grande Guerra: città in posizione strategica sulla sponda europea dello stretto dei Dardanelli, dove nel corso della Prima guerra mondiale avvenne una delle più disastrose sconfitte dell'Intesa contro l'impero ottomano, alleato della Germania, nonostante l'assoluta superiorità numerica e tecnica degli alleati in confronto alle esigue forze navali turche. Quella che può essere considerata la prima operazione anfibia contemporanea su vasta scala si risolse, infatti, con il reimbarco forzato delle truppe anglo-francesi, dopo aver subìto pesantissime perdite nel tentativo di occupare le trincee turche [513].

Londra inoltre privilegiava l'opzione monarchica per il post-guerra, tanto in Italia quanto in altri Stati europei la cui situazione politica appariva incerta dopo i travolgenti accadimenti bellici.

Alla "strategia periferica" britannica (decentrata nel quadrante meridionale europeo) nella guerra contro il nazismo, si opponeva una visione diametralmente diversa degli americani [514].

Per gli Stati Uniti la campagna d'Italia fu una iattura, alla quale li costrinse il presidente Roosevelt dopo la conquista del Nord Africa; il limite che i comandi americani ponevano all'avventura italiana e mediterranea, tanto cara a Churchill, era che il fronte italiano fosse assolutamente secondario in vista di Overlord, ossia l'attraversamento del Canale della Manica, prodromo all'invasione del suolo tedesco.

Gli americani credevano che l'Italia – riprendendo una massima napoleonica – andasse «infilata dall'alto al pari di uno stivale» e che, al contrario, risalire la penisola da sud, come volevano gli inglesi, sarebbe stato molto più rischioso [515].

---

[512] Cfr. Giovanni Cerchia e Giuseppe Pardini (a cura di), *L'Italia spezzata: guerra e linea Gustav in Molise*, ESI, 2008, in «Meridione: Sud e Nord nel mondo», 2008, n. 1, p. 28.

[513] I motivi dell'insuccesso militare furono svariati: l'improvvisata organizzazione della catena di comando; la confusione durante gli sbarchi; le carenze logistiche; e l'inaspettata resistenza dei reparti ottomani, coadiuvati da elementi tedeschi. Tuttavia, proprio per l'errore strategico a monte del fallimento – costato al corpo di spedizione circa 250.000 morti e feriti in aggiunta alla perdita di diverse unità navali di grosso tonnellaggio – la campagna di Gallipoli fu tenuta presente dagli alleati per analoghe operazioni future.

[514] Una consolidata bibliografia di studi contribuisce a chiarire il punto di vista statunitense, tra cui il saggio intitolato *La Linea Gustav: l'Italia divisa e il contesto internazionale* di M.L. Napolitano, all'interno di un volume collettivo del 2008 curato da G. Cerchia e G. Pardini. Pur con tutti i suoi limiti, è illuminante anche il libro di Rick Atkinson, *Il giorno della battaglia*, sulla risalita delle truppe alleate in Italia dalla Sicilia a Roma.

[515] Cfr. Rick Atkinson, *Il giorno della battaglia*, op. cit., p. 213.

Dunque, mentre tra gli scopi di guerra inglesi c'era l'eliminazione di un pericoloso concorrente nel dominio del Mediterraneo, gli americani combattevano l'Italia senza una particolare ostilità [516].

Non è un caso che ancora nella Conferenza di Teheran, svoltasi all'insaputa del governo iraniano tra il 29 novembre e il 1° dicembre 1943, si discutesse tra gli alleati occidentali del problema dell'apertura del secondo fronte, vale a dire del luogo in cui effettuare in Europa uno sbarco diversivo rispetto a quello principale in Normandia. Allora, Churchill propose i Balcani e la Jugoslavia mentre Roosevelt la Provenza, nel Sud della Francia; quest'ultima proposta era destinata ad avere la meglio [517].

I contrasti tra i governi di Londra e Washington si risolsero infine in un compromesso che vide, piuttosto rapidamente, il fronte italiano scivolare sullo sfondo della guerra. Ecco perché i territori dell'Italia settentrionali restarono occupati dai tedeschi ancora per lungo tempo e le insurrezioni di Milano, Torino e Genova avvennero solo il 25 aprile 1945, quando l'Armata Rossa e i soldati a stelle e strisce si incontreranno sull'Elba, al centro della Germania. Parallelamente, le grandi battaglie contro i tedeschi erano state combattute dai sovietici, giunti a controllare sin dall'estate 1944 tutta l'Europa centro-orientale.

Quindi, la campagna d'Italia, con la messa in cantiere del D-Day in Normandia, fu messa ai margini della strategia complessiva alleata, il che fece degli inglesi degli sconfitti nel rapporto con i cugini americani, gettando automaticamente nel pantano i combattimenti nel nostro Paese.

In considerazione di ciò, le operazioni in Italia durarono molto a lungo e furono molto sanguinose a causa dell'asimmetrico impiego delle forze in campo, cioè un grande impegno tedesco contro quello via via marginale degli alleati, che pagarono a caro prezzo in fatto di perdite di vite umane.

Nel caso specifico, Avalanche per uomini e mezzi impegnati fu di minore rilevanza rispetto all'invasione della Sicilia, peraltro malamente pianificata e senza alcuna sorpresa ai danni dei tedeschi che ebbero buon gioco a inchiodare la testa di ponte nel golfo di Salerno (da questi ultimi, infatti, erano state scoperte sia le intenzioni armistiziali del Re e di Badoglio sia le nuove operazioni anfibie programmate per i primi di settembre del 1943). Fallirono anche le azioni diversive poste in essere dagli alleati nell'intento di confondere e dissuadere il nemico da un imminente sbarco nell'area di Salerno-Napoli: i tedeschi non si lasciarono affatto ingannare da «Baytown», la parallela operazione anfibia in Calabria, che non ebbe alcuna utilità pratica, non riuscendo a distrarre l'attenzione delle forze germaniche da Avalanche.

Al di là delle divergenze tra i due alleati, più in generale le decisioni dettate da obiettivi militari immediati, ossia vincere la guerra, erano in contrasto con quelle di lungo periodo e più propriamente politiche. Nel caso della Gran Bretagna, basti pensare alle posizioni

[516] Cfr. Massimo Mazzetti, *Operazione Valanga*, «Pagine», 1992, n. 14, pag. 24. Non si dimentichi che il governo statunitense era titubante sulla campagna d'Italia anche per la pressione esercitata dalla comunità italo-americana sull'amministrazione rooseveltiana.

[517] Cfr. Giovanni Cerchia e Giuseppe Pardini (a cura di), *L'Italia spezzata: guerra e linea Gustav in Molise*, ESI, 2008, in «Meridione: Sud e Nord nel mondo», 2008, n. 1, p. 25.

distinte del *Foreign Office*, da un lato, e dei capi dello Stato Maggiore, dall'altro: mentre questi ultimi si prefiggevano obiettivi di breve periodo, l'*establishment* del *Foreign Office* era molto più preoccupato di quale sarebbe stato l'equilibrio politico-diplomatico nel periodo successivo alla fine della guerra e di quali conseguenze avrebbe avuto la Gran Bretagna qualora si fosse resa corresponsabile dell'avvento di regimi comunisti in Paesi fino ad allora alleati di Sua Maestà (come nei paesi balcanici, Tito in Jugoslavia e Hoxha in Albania, liberati dal giogo nazista con le loro sole forze [518]).

Le conclusioni alle quali siamo giunti col presente studio sullo sbarco di Salerno forniscono spunti di riflessione interessanti per futuri avanzamenti della ricerca storica. Ad esempio, offrono un'opportunità di analisi delle reali responsabilità che i Paesi vincitori ebbero nel favorire il clima di Guerra Fredda nell'immediato secondo dopoguerra.

Mentre gli anglo-americani erano occupati a combattere la minaccia nazista in Nord Africa, in Sicilia e poi nell'Italia meridionale, gli alleati russi erano impegnati sul lontano fronte orientale dove l'Armata Rossa sembrava inarrestabile. Inglesi e americani erano ben consapevoli che l'alleato sovietico stava allargandosi come un «cancro» nell'Europa orientale, fino ad arrivare ai Balcani, e che ciò avrebbe avuto ripercussioni sulla loro stessa strategia nell'area mediterranea [519].

I primi anni del secondo dopoguerra, in Europa e in Italia, furono caratterizzati da una certa continuità rispetto all'andamento delle vicende belliche. Infatti gli alleati occidentali, spinti da una «paura di sovversione», non distolsero l'attenzione dalla situazione italiana neanche dopo la conclusione delle ostilità, trasformando il nostro Paese in un «incubatore» della Guerra Fredda [520].

Recentemente si è fatta strada una tesi rivoluzionaria avallata da Webster G. Tapley [521], uno dei critici più incisivi dell'egemonia anglo-americana, rispetto alla rivalità USA-URSS e

---

[518] I gruppi partigiani jugoslavi e albanesi, dopo il ritiro delle truppe naziste, erano stati in grado di rioccupare militarmente i propri Paesi senza aspettare l'aiuto dell'Armata Rossa, diversamente da quanto avvenne per il resto dell'Europa orientale con la conseguente occupazione sovietica. Ciò permise a Jugoslavia e Albania, dopo la guerra, di seguire una politica indipendente rispetto a Mosca per tutto il periodo della Guerra Fredda.

[519] Cfr. B. Arcidiacono, *La Gran Bretagna e il «pericolo comunista» in Italia: gestazione, nascita e primo sviluppo di una percezione (1943-1944)*, «Storia delle Relazioni Internazionali», Firenze, 1985, vol. I, n. 1, pp. 29-65 e n. 2, pp. 239-266. Gli alleati furono, in un certo senso, costretti ad aprire un «secondo fronte» in Europa, con lo sbarco in Normandia (del 6 giugno 1944), dagli enormi progressi dell'esercito sovietico che, a est, dopo aver sbaragliato i tedeschi a Stalingrado, stava ricacciando le truppe germaniche dietro gli stessi confini della Germania e si mostrava da solo in grado di risolvere la guerra in Europa.

[520] Cfr. E. T. Smith, *The fear of subversion: the United States and the inclusion of Italy in the North Atlantic Treaty*, «Diplomatic History», 1983, vol. 7, n. 2, pp. 139-155. Anche Di Nolfo ha dedicato un saggio alla percezione della minaccia comunista da parte degli alleati, che presto divenne un fattore determinante nella costruzione di una relazione privilegiata tra Stati Uniti e Italia (cfr. E. Di Nolfo, *The United States and Italian communism, 1942-1946: from World war II to the cold war*, «Journal of Italian History», 1978, vol. I, n. 1, pp. 74-94).

[521] Cfr. Webster G. Tarpley, *British Coup d'Etat in Washington, April 12, 1943: How the Harriman gang started the Cold War*, October 1995, in *Against Oligarchy. Essays and Speeches, 1970-1996*, Wordpress, 1997.

alla divisione del mondo nei due blocchi politico-militari contrapposti del Trattato del Nord-Atlantico o NATO (cui l'Italia, unica tra le nazioni sconfitte, ha aderito il 4 aprile 1949) e del Patto di Varsavia.
L'idea che gli interessi fondamentali di Stati Uniti e Unione Sovietica fossero necessariamente in contrasto non era scontata, e lo scontro tra queste due superpotenze non era inevitabile.
Solo per fare alcuni esempi, basti pensare che la Russia supportò la rivoluzione americana per mezzo della Lega antibritannica della Neutralità Armata («*League of Armed Neutrality*»), che lo zar Alessandro II fu il solo alleato di Lincoln durante la guerra civile americana e che gli Stati Uniti, dal canto loro, erano l'unica potenza amica della Russa durante l'assalto britannico nella Guerra di Crimea.
Fino alla morte di Roosevelt, avvenuta il 12 aprile 1945, lo scontro sovietico-statunitense era considerato dagli osservatori più attenti come meno probabile rispetto ad altri risultati.
Il progetto di Roosevelt per il mondo del dopoguerra era riassumibile in tre punti. Primo: l'unità e la cooperazione tra USA, URSS e Regno Unito – i Tre Grandi – come nucleo delle Nazioni Unite. L'essenza della visione del presidente Roosevelt sui rapporti tra americani, russi e britannici venne inclusa nella dichiarazione di Yalta: *«Only with the continuing and growing coopertion and understanding among our three countries and among all the peace-loving nations can…be realized a secure and lasting peace…».* Roosevelt intendeva organizzare vertici con Mosca e Londra circa una volta all'anno, con consultazioni continue negli intertempi al livello dei Ministri degli Esteri [522].
Secondo: lo smantellamento degli imperi coloniali, che dovevano essere soppiantati dagli Stati sovrani. Alla conferenza di Yalta, ad esempio, Roosevelt chiese al generale Patrick Hurley di elaborare un piano per preservare l'autonomia e la sovranità dell'Iran. Dopo Yalta, nonostante fosse già molto malato, Roosevelt prese tempo per incontrare il re Farouk d'Egitto, il re Saud d'Arabia Saudita e Hailé Selassie d'Etiopia, incontri che gli inglesi interpretarono come segnali di una forte spinta anti-coloniale e anti-imperialista nella politica americana del dopoguerra. Il presidente Roosevelt, nelle conversazioni con Churchill, respinse i «metodi settecenteschi» (*«eighteenth century methods»*) di quest'ultimo.
Terzo: lo sviluppo economico, come esemplificato dalla proposta che Roosevelt fece a Yalta per sviluppare l'intero bacino del fiume Danubio secondo il metodo di grande successo del *Tennessee Valley Autority* (TVA) [523].
L'avvento della Guerra Fredda fu vissuto dagli Stati Uniti come un rovesciamento sorprendente della cooperazione a portata di mano tra americani e russi, come un brusco cambiamento dei princìpi che avevano guidato la pianificazione in tempo di guerra di Roosevelt per lo scenario internazionale del dopoguerra.

[522] Si può dire, dunque, che nella Conferenza di Yalta (4-11 febbraio 1945) Roosevelt svolse un ruolo di mediatore tra Churchill e Stalin.
[523] Cfr. Webster G. Tarpley, *British Coup d'Etat in Washington, April 12, 1943: How the Harriman gang started the Cold War*, October 1995, in *Against Oligarchy. Essays and Speeches, 1970-1996*, Wordpress, 1997.

Secondo Tarpley, le radici della Guerra Fredda non si trovano in alcun insopprimibile antagonismo USA-URSS, ma piuttosto nella geopolitica britannica e nella sua opera di bilanciamento dei poteri. Tali impulsi furono espressi nel 1945 dall'*establishment* intorno al primo ministro inglese Churchill, tra cui in particolare l'ambasciatore W. Averell Harriman e i suoi uomini.

Il premier britannico desiderava sabotare il grande disegno di Roosevelt per il mondo del dopoguerra. Durante il conflitto, egli aveva ritardato, sabotato e paralizzato la strategia alleata con i suoi piani per l'invasione dell'Europa attraverso il «ventre molle» dell'Italia o dei Balcani o per una campagna attraverso l'oceano Indiano. Quando il secondo conflitto mondiale volgeva al termine, Churchill cominciò a escogitare i modi per provocare lo scontro tra americani e sovietici e metterli gli uni contro gli altri. Era il primo passo per riaffermare la sfera d'influenza britannica nei Balcani, sulla base di quasi nulla giacché l'intera area, tranne la Grecia, era stata occupata o stava per essere occupata dall'Armata Rossa [524].

Si può ipotizzare che ben poco di ciò che accadde all'indomani del 12 aprile 1945 sarebbe accaduto se Roosevelt fosse stato ancora vivo e al comando degli Stati Uniti; la morte del presidente fu un'opportunità d'oro per i britannici che l'afferrarono con entrambe le mani [525].

Se Roosevelt vedeva la cooperazione a tre tra Washington, Londra e Mosca come il percorso per un futuro più sereno e pacifico, vi erano certamente molti sospetti a Mosca e personalmente nella mente di Stalin circa l'opportunità di tale corso, sospetti radicati nella matrice culturale di Mosca «Terza Roma» e nella sua sovrastruttura bolscevica.

Ma queste difficoltà erano state nel complesso meno temibili rispetto alle deliranti, implacabili ostilità che la prospettiva di Roosevelt aveva suscitato a Londra. L'oligarchia britannica aveva visto nella proposta del presidente statunitense per la cooperazione tra le grandi potenze negli anni del dopoguerra niente meno che la stessa estinzione della Gran Bretagna. In tale mondo a tre punte, infatti, Londra avrebbe giocato il ruolo di sorella minore [526].

L'*establishment* inglese aborriva un simile destino, essendo radicata nella cultura inglese l'idea che l'Impero britannico dovesse costituire un fattore determinante nelle vicende del mondo, o, come Sir Anthony Eden disse a John Foster Dulles nel 1956, la Gran Bretagna avrebbe preferito una Terza guerra mondiale, combattuta con armi nucleari, piuttosto che

[524] Come si ricorderà, in un viaggio a Mosca nell'ottobre 1944 Churchill incontrò da solo Stalin al Cremlino presentandogli dei documenti che davano all'URSS e alla Gran Bretagna percentuali di controllo nell'area balcanica.

[525] Secondo la tesi di Tarpley, non da Roosevelt ma dal suo successore Harry Truman, manipolato da Harriman, sarebbe derivata la nota posizione americana anti-russa, che avrebbe caratterizzato il mezzo secolo seguente di inutile Guerra Fredda.

[526] Tarpley parla di «complesso di Lepido» con riferimento alla psicologia del premier Churchill, sempre riluttante a sentire gli alleati descritti come «i Tre Grandi» da Eden o altri. Come nel secondo triumvirato della Repubblica Romana, in cui Ottaviano (o Augusto) era il signore dell'Ovest, Marco Aurelio quello dell'Est ed Emilio Lepido il servo di entrambi con un ruolo assai marginale, così Churchill non voleva diventare come un Lepido irrilevante tra Roosevelt (Augusto) a ovest e Stalin (Marco Aurelio) a Est.

diventare una potenza di terz'ordine con una economia in frantumi. Londra paventava il rischio che le grandi distese continentali degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica sarebbero state arricchite dalla cooperazione economica e la consultazione a tre sarebbe stata soppiantata gradualmente *de facto* da una relazione a due tra Washington e Mosca, più tardi appellate come superpotenze.
Se le relazioni tra USA e URSS fossero rimaste buone, gli americani avrebbero certamente assistito anche la ricostruzione economica russa del dopoguerra e tale ricostruzione si sarebbe poi estesa alle zone devastate dalla guerra nell'Europa orientale (Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, paesi balcanici e danubiani).
Lo sviluppo economico nell'Est Europa, secondo le linee proposte da Roosevelt a Yalta, avrebbe violato uno dei precetti fondamentali della geopolitica inglese e la Gran Bretagna sarebbe stata ancora più isolata, impoverita e impotente di quanto non fosse già. Se gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sarebbero stati capaci di andare d'accordo, Londra sarebbe diventata rapidamente una ruota di scorta, un museo degli orrori gotici del colonialismo del XVIII secolo [527].
Per queste ragioni, dunque, per Tarpley fu Londra a fomentare lo scontro tra USA e URSS e Washington, dal canto suo, bisognosa di una base avanzata per contrastare i disegni sovietici in Europa, scoprì il ricorso alla cooperazione inglese e alle sue reti sul continente europeo. Nell'Alleanza delle potenze del Nord-Atlantico (NATO) contro l'URSS, Londra ottenne uno *status* fondamentale tra i membri europei e avrebbe potuto estorcere ogni sorta di concessioni agli USA (dagli aiuti economici all'assistenza nel combattere le guerre coloniali per preservare l'Impero britannico). Londra poteva allora fungere da mediatore tra statunitensi e sovietici.
Questo è solo un esempio di quanto la strategia alleata nella Seconda guerra mondiale, divisa tra Stati Uniti e Gran Bretagna, nonché la successiva politica di occupazione nei territori liberati, sia stata influente sull'assetto geopolitico del dopoguerra non solo in Italia.

[527] La Gran Bretagna, d'altro canto, avrebbe potuto decidere di ricostruire la propria economia e quella dei suoi satelliti imperiali, soprattutto dei suoi grandi domini continentali del Canada e dell'Australia. Ma era proprio questa l'alternativa che l'oligarchia britannica voleva rigettare e che storicamente di fatto rigettò.

BIBLIOGRAFIA

Monografie

AA.VV., *Reporting World War II*, vol. I, Library of America, New York, 1995.

AA.VV., *Verso l'America. L'emigrazione italiana e gli Stati Uniti*, Donzelli, Roma, 2005.

AGA-ROSSI Elena, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Il Mulino, Bologna, 2006.

Id, *L'inganno reciproco. L'armistizio tra l'Italia e gli anglo-americani del settembre 1943*, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma, 1993.

Id (a cura di), *Il Rapporto Stevenson. Documenti sull'economia italiana e sulle direttive della politica americana in Italia nel 1943-1944*, Carecas, Roma, 1979.

ATKINSON Rick, *Il giorno della battaglia: gli alleati in Italia 1943-1944*, Mondadori, Milano, 2010.

Id, *Un esercito all'alba. La Guerra in Nord Africa 1942-1943*, Mondadori, Milano, 2004 (2008).

BATTAGLIA Roberto, *Storia della Resistenza Italiana*. *8 settembre 1943 – 25 aprile 1945*, Einaudi, Torino, 1964.

BLUMENSON Martin, *Mark Clark*, Congdon & Weed, New York, 1984.

Id, *Salerno to Cassino*, US Army Center of Military History, Washington DC, 1969.

BOWLBY Alex, *Countdown to Cassino: the Battle of Mignano Gap*, Sarpedonte, New York, 1995.

BRAUDEL Fernand, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino, 2010.

Id, *Storia, misura del mondo*, Il Mulino, Bologna, 1998.

Id, *Una lezione di storia*, Einaudi, Torino, 1988.

BUTLER Sir James, *The Campaign in Sicily 1943 and The Campaign in Italy from 3rd September 1943 to 31st March 1944*, vol. V, in «The Mediterranean and Middle East», Naval & Military Press, United Kingdom Military Series Uckfield, UK, 2004.

CAMPUS Mauro, *L'Italia, gli Stati Uniti e il piano Marshall 1947-51*, Laterza, Bari-Roma, 2008.

CAPA Robert, *Slightly Out of Focus*, Modern Library, New York, 2001.

CARUCCI Arturo, *Lo sbarco anglo-americano a Salerno (settembre 1943)*, Tip. Iannone, Salerno, 1948.

CARUCCI C., *Diario – La battaglia di Salerno*, Tip. Il Progresso, Salerno, 1946.

CASARRUBEA Giuseppe, *Storia segreta della Sicilia. Dallo sbarco alleato a Portella della Ginestra*, Bompiani, Milano, 2005.

CASARRUBEA Giuseppe e CEREGHINO Mario J, *Operazione Husky. Guerra psicologica nei documenti segreti inglesi e americani sullo sbarco in Sicilia*, Castelvecchi, Collana RX, 2013.

CERCHIA Giovanni (a cura di), *Il Molise e la guerra totale*, Cosmo Iannone Editore, Isernia, 2012.

CESTARO Nicola (a cura di), *Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, XII, 7, *Nicola Monterisi Arcivescovo di Salerno (1929-1944)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1996.
CHALOU George C. (a cura di), *The Secrets War: the Office of Strategic Service in World War II*, NARA, Washington D.C., 2002.
CHASSIN Lionel Max, *Storia militare della Seconda guerra mondiale*, ed. Odoya, 2012.
CHIANESE Gloria, *Quando uscimmo dai rifugi. Il Mezzogiorno tra guerra e dopoguerra (1943-46)*, Carocci, Roma, 2004.
CLARK Lloyd, *Anzio: The Friction of War. Italy and the Battle for Rome 1944*, Headline Publishing Group, London, 2006.
CLARK Mark Wayne, *Calculated Risk*, Harper, New York, 1950 (trad. it. *V Armata americana. Campagne d'Africa e d'Italia*, Garzanti, Milano, 1952).
COLARIZI Simona, *La Seconda guerra mondiale e la Repubblica*, UTET, Torino, 1996.
COLES Harry L. e WEINBERG Albert K. (a cura di), *Civil Affairs. Soldiers Become Governors*, Center of Military History, United States Army, Washington D.C., 1992.
COPPOLA Lino, *Salerno dalle rovine della guerra alle prime tappe della ricostruzione*, Ed. La Voce di Salerno, Salerno, 1978.
CORVO M., The *OSS in Italy, 1942-45. A Personal Memoir*, Praeger, New York, 1990 (trad. it. *La Campagna d'Italia dei servizi segreti americani, 1942-45*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2005).
CRAVERI F., *La Campagna d'Italia e i servizi segreti. La storia dell'ORI (1943-45)*, La Pietra, Milano, 1980.
CROCE Benedetto, *Quando l'Italia era tagliata in due. Estratto di un diario (luglio 1943-giugno 1944)*, Laterza, Bari, 1948.
DAWLEY JR. Franklyn E., *Joining the War at Sea 1939-1945*, 2009.
DE FELICE Renzo, *Mussolini l'alleato I. L'Italia in guerra (1940-1943),* Einaudi, Torino, 2008.
Id., *Mussolini l'alleato II. La guerra civile (1943-1945)*, Einaudi, Torino, 2008.
DEGLI ESPINOSA Agostino, *Il Regno del Sud (8 settembre 1943-4 giugno 1944)*, Editori Riuniti, Roma, 1973.
DE MARCO Paolo, *Polvere di piselli: vita quotidiana a Napoli durante l'occupazione alleata, 1943-44*, Liguori, Napoli, 1996.
Id (a cura di), *Inventario di documenti anglo-americani sull'occupazione alleata in Italia (1943-1945)*, Napoli, Regione Campania-Istituto Campano per la Storia della Resistenza, Napoli, s.d. (ma 1977).
DE SANTIS Sergio, *Spionaggio nella Seconda guerra mondiale*, Giunti, Firenze, 2001.
D'ESTE Carlo, *World War II in the Mediterranean (1942-1945)*, John Eisenhower, Major Battles and Campaigns Series, 1990.
DI CAPUA Giovanni, *Il biennio cruciale: luglio 1943/giugno 1945: l'Italia di Charles Poletti*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005.
DI NOLFO Ennio e SERRA Maurizio, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Laterza, Roma-Bari, 2010.
DOHERTY Richard, *Eighty Army in Italy: The Long Hard Slog*, Pen and Sword Books Ltd, Barnsley, 2007.
EARLE Edward Mead (a cura di), *Makers of Modern strategy: military thought from Machiavelli to Hitler*, Princeton University Press, 1943.

EISENHOWER Dwight D., *Letters to Mamie*, Doubleday Books, Garden City, 1978.
ELLIS J. , *Cassino: The Hollow Victory*, Guild Publishing, London, 1984.
ELLWOOD David W., *Italy 1943-1945*, Leicester University Press, 1985.
Id, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia, 1943-1946*, Feltrinelli, Milano, 1977.
ELLWOOD D., MILLER J., *Introductory Guide to American Documentation of the European Resistance Movement in World War II*, University Institute of European Studies, Torino, 1975 [pp. 16-22].
FEBVRE Lucien, *Combats pour l'histoire*, 1953.
Id (con M. Bataillon), *La terre et l'évolution humaine*, 1922.
Id, *Philippe II et la Franche-Comté*, 1911.
FOLLAIN John, *L'isola di Mussolini. Lo sbarco in Sicilia raccontato da otto testimoni inglesi, americani, italiani e tedeschi*, Mondadori, Milano, 2007.
FRANZINELLI Mimmo, *Guerra di spie. I servizi segreti fascisti, nazisti e Alleati (1939-43)*, Mondadori, Milano, 2004.
FRIEDRICH Carl Joachim, *American Experiences in Military Government in World War II*, Rinehart, New York, 1948.
GALLERANO Nicola, *Le verità della storia. Scritti sull'uso pubblico del passato*, Manifestolibri, Roma,1999.
Id (a cura di), *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud 1943-1945*, Franco Angeli, Milano, 1985.
GARLAND Albert N. e MCGAW SMYTH H., *Sicily and the Surrender of Italy*, Office of the Chief of Military History, Department of the Army, Washington, 1965.
GIOANNINI Marco e MASSOBRIO Giulio, *Bombardate l'Italia. Storia della guerra di distruzione aerea 1940-1945*, Rizzoli, Milano, 2007.
GRIBAUDI Gabriella, *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005.
Id (a cura di), *Terra bruciata. Le stragi naziste sul fronte meridionale*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2003.
Guide to the National Archives of the United States, National Archives and Record Service Administration, Washington, 1974 [pp. 191-193 (RG 331 e archivi AFHQ e ACC)].
HARPER John Lamberton, *L'America e la ricostruzione dell'Italia (1945-1948)*, Il Mulino, Bologna, 1987.
HARRIS Charles Reginald Schiller, *Allied Military Administration of Italy, 1943-1945*, Her Majesty's Stationery Office (HMSO), London, 1957.
HICKEY Des e SMITH Gus, *Operation Avalanche. The Salerno Landings 1943*, McGraw-Hill, New York, 1984.
HOBSBAWM E., *Il secolo breve*, Bur, Milano, 2010.
HUGHES Henry Stuart, *The United States and Italy*, Harvard University Press, Cambridge (MA), 1965.
HYDRICK Blair D. (a cura di), *Records of the War Department's Operations Division, 1942-1945*, in «World War II Research Collections», University Publications of America, Bethesda, MD, 1993.

INGRAO Pietro, *Volevo la luna*, Torino, 2007.
ISNENGHI Mario (a cura di), *I luoghi della memoria*. *Simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza, Bari-Roma, 2011.
JACKSON W. G. F., *The Battle for Rome*, Batsford, London, 1969.
KEEGAN John, *La Seconda guerra mondiale (1939-45). Una storia militare*, Rizzoli, Milano, 2002.
KOGAN Norman, *Italy and the Allies*, Harvard University Press, Cambridge, MA, 1956.
KOMER Robert W., *Civil Affairs and Military Government in the Mediterranean Theater*, US Department of the Army, Office of Military History, Washington D.C, 1950.
LE GOFF Jacques e NORA Pierre (a cura di), *Fare Storia*, Einaudi, Torino, 1981.
LINKLATER Eric, *The Campaign in Italy*, H.M.S.O., London, 1951.
LUCONI Stefano, *Little Italies e New Deal. La coalizione rooseveltiana, il voto italo-americano a Filadelfia e Pittsburgh*, Franco Angeli, Milano, 2002.
Id, *La "diplomazia parallela". Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani*, Franco Angeli, Milano, 2000.
LUPO S., *Storia della mafia. Dalle origini ai nostri giorni (1993)*, Donzelli, Roma, 2004.
MACKENZIE S.P., *La Seconda guerra mondiale in Europa*, Il Mulino, Bologna, 2011.
MACMILLAN Harold, *The Blast of War (1939-1945)*, Harper & Row, New York, 1968.
Id, *War Diaries. Politics and War in the Mediterranean 1943-45, January 1943-May 1945*, Macmillan, London, 1984 (trad. it. *Diari di Guerra. Il Mediterraneo dal 1943 al 19*45, Il Mulino, Bologna, 1987).
MAJDALANY Fred, *Cassino: Portrait of a Battle*, Cassell, London, 1999.
MALAPARTE Curzio, *La pelle. Storia e racconto* (1944)*,* Mondadori, Milano, 1991.
MAMMARELLA Giuseppe, *Destini incrociati. Europa e Stati Uniti nel XX secolo*, Laterza, Bari-Roma, 2000.
MARINO Giuseppe Carlo, *Storia della Mafia*, Newton & Compton, Roma, 1998.
MASLOWSKI Peter, *Armed with Cameras*, The American Military Photographers of World War II, New York, 1993.
MATLOFF Maurice, *Strategic Planning for Coalition Warfare, 1943-44*, US Army Center of Military History, Washington D.C., 1990.
MATLOFF M. e SNELL Edwin M., *Strategic Planning for Coalition Warfare, 1941-42*, Center of Military History, US Army, Washington D.C., 1990.
MAZZETTI Massimo, *Salerno Capitale d'Italia*, Edizioni del Paguro, Salerno, 2000.
MAZZETTI Massimo e ODDATI Nicola (a cura di), *1944 Salerno Capitale, Salerno*, 1994.
MERCURI Lamberto (a cura di), *Rapporti mensili del Governo Militare Alleato (AMG), 1945*, Bastogi, Foggia, 1997.
Id (a cura di), *Documenti sull'Italia nella Seconda guerra mondiale: 1943-46*, Bastogi, Foggia, 1996.
Id (a cura di), *Charles Poletti: Governatore d'Italia (1943-1945)*, Bastogi, Foggia, 1992.
Id, *Guerra psicologica. La propaganda degli anglo-americani in Italia 1942-1946*, Archivio trimestrale, Roma, 1983.
Id (a cura di), *1943-45. Gli Alleati e l'Italia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1975.
Id, *Amministrazione alleata e vita politica nel Regno del Sud*, Bulzoni, Roma, 1972.

MIGONE Gian Giacomo, *Problemi di storia nei rapporti tra Italia e Stati Uniti*, Rosemberg & Sellier, Torino, 1971.
MILLER James Edward, *The United States and Italy (1940-1950). The Politics and Diplomacy of Stabilization*, University of North Carolina Press, Chapel Hill, NC, 1986.
MOLONY C.J.C., *The Campaign in Sicily 1943 and the Campaign in Italy 3rd September 1943 to 31st March 1944*, vol. V, HMSO, London, 1973.
MORISON Samuel Eliot, *Sicily-Salerno-Anzio (January 1943-June 1944)*, vol. V, History of United States Navy Operations in World War II series, Castle Books, Edison, 2001.
MORRIS Eric, *Circles of Hell*, Crown Publishers Inc, New York, 1993.
Id, *Salerno: A Military Fiasco*, Stein & Day, New York, 1983.
Id, *La guerra inutile. La campagna d'Italia 1943-1945*, Longanesi, Milano, 1945.
MUNDEN K.W., *Analytical Guide to the Combined British-American Records of Mediterranean Theatre of Operations in World War II*, Headquarters Military Liquidating Agency, Allied Force Record Administration, Roma, 1948, pp. 1-10.
MURPHY Robert, *Diplomat Among Warriors*, Doubleday, New York, 1964 (trad. it.: *Un diplomatico in prima linea*, Milano 1967).
MUSCARÁ Luca, *La strada di Gottmann*, Nexta Books, Roma, 2005.
MUSCIO Giuliana, *Piccole Italie, grandi schermi. Scambi cinematografici tra Italia e Stati Uniti 1895-1945*, Bulzoni, Roma, 2004.
NORA Pierre, *Les Lieux de Mémoire*, Gallimard, Parigi, 1984.
ORTONA Egidio, *Diplomazia di guerra. Diari 1937-1943*, Il Mulino, Bologna, 1993.
Id, *Anni d'America. La ricostruzione (1944-1951)*, Il Mulino, Bologna, 1984.
PALO Antonio, *Salerno: I Ragazzi del '43. La guerra e la memoria*, Scrittorio Edizioni, Salerno, 2013.
PANTALEONE M., *Mafia e politica. 1943-1962,* Einaudi, Torino, 1962.
PATTI Manoela (con prefazione di S. Lupo), *La Sicilia e gli alleati. Tra occupazione e Liberazione*, Donzelli, Roma, 2013.
PAVONE Claudio, *Una guerra civile: saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991.
PESCE Angelo, *Salerno 1943. Operazione Avalanche*, Albertelli, Parma, 1996.
PIERRO Matteo, *Salerno 1943. Gli aviatori, le storie, i ritrovamenti dell'operazione Avalanche*, D'Amico Editore, Salerno, 2013.
PIFFER Tommaso, *Gli Alleati e la resistenza italiana*, Il Mulino, Bologna, 2010.
POND Hugh, *Salerno: the American Operations from the Beaches to the Volturno*, Center of Military History, Washington, 1990.
Id, *Salerno!*, Longanesi, Milano, 1966.
Rassegna dell'attività del Governo Militare Alleato e della Commissione Alleata in Italia dal 10 luglio 1943, il giorno D in Sicilia, al 2 maggio 1945, giorno della resa tedesca in Italia, Commissione Alleata, Sezione delle Relazioni Pubbliche, Roma, s.d. (ma 1945).
RENDA F., *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, 3 voll., Sellerio, Palermo, 1987.
REYNOLDS Quentin, *By Quentin Reynolds*, McGraw-Hill, New York, 1963 (pp. 290-304).

Id, *The Curtain Rises*, Random House, New York, 1944.
RIDGWAY Matthew B., *Soldier: the Memoirs of Matthew B. Ridgway*, Harper & Brothers, New York, 1956.
ROCCA Gianni, *L'Italia invasa, 1943-45*, Mondadori, Milano, 1998.
ROOSEVELT Kermit (a cura di), *The Overseas Targets. War Report of OSS*, Walker, New York, 1976.
SALVEMINI Gaetano (a cura di Enzo Tagliacozzo), *L'Italia vista dall'America*, Feltrinelli, Milano, 1969.
Id (a cura di Gaetano Arfè), *Memorie di un fuoriuscito*, Feltrinelli, Milano, 1960.
SAPIO Michaela, *Spie in Guerra. L'intelligence americana dalla caduta di Mussolini alla liberazione (1943-1945)*, Mursia, Milano, 2015.
SCHOENER Allon, *The Italian Americans ... per terre assai lontane*, Rizzoli, Milano, 1991.
SCOZIA Michele, *La sciarpa*, Laveglia Editore, Salerno, 1984.
SECCHIA Pietro e FRASSATI Filippo, *La Resistenza e gli alleati*, Feltrinelli, Milano, 1962.
SHEPPERD Gilbert Alan, *The Italian Campaign 1943-1945*, Praeger, New York, 1968.
SHERWOOD Robert Emmet (a cura di), *La seconda guerra mondiale nei documenti segreti della Casa Bianca*, Garzanti, Milano, 1949.
SMITH Neil, *American Empire: Roosevelt's geographer and prelude to globalization*, University of California Press, 2003.
SMITH S. E., *The United States Navy in World War II*, William Morrow & Company, New York, 1966.
STARR Chester G., *From Salerno to the Alps: a History of the Fifth Army (1943-1945)*, Infantry Journal Press, Washington, 1948.
STEIGER A. G., *The Campaign in Southern Italy (September-December 1943)*, Directorate of History, National Defence Headquarters, Ottawa, Canada, 1986.
STEINBECK John, *Once there was a war*, Penguin Books, 1958 (tradotto in italiano: *C'era una volta una guerra*, Leonardo, Milano, 1959).
TARCHIANI A., *Dieci anni tra Roma e Washington*, Mondadori, Milano, 1955.
TARPINO Antonella, *Geografie della memoria*, Piccola Bibliografia Einaudi, Torino, 2008.
TETI Vito, *Il senso dei luoghi*, Donzelli, Roma, 2004.
TINI M. e FAENZA R., *Gli Americani in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1976.
TOMPKINS Peter, *Italy Betrayed*, Simon and Schuster, New York, 1966.
Id, *L'altra Resistenza. Servizi segreti, partigiani e guerra di liberazione nel racconto di un protagonista*, Il Saggiatore, Milano, 2009.
Id, *Una spia a Roma*, Il Saggiatore, Milano, 2002.
TRANFAGLIA Nicola, *Come nasce la Repubblica. La mafia, il Vaticano e il neofascismo nei documenti americani e italiani. 1943-1947,* Bompiani, Milano, 2004.
VARSORI Antonio, *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Laterza, Roma-Bari, 1998.

WALLER John H., *The Unsee War in Europe: Espionage and Conspirancy in the Second World War*, Random House, New York, 1996.
WOLLEMBERG L. J., *Stelle, strisce e tricolore. 30 anni di vicende politiche tra Roma e Washington*, Mondadori, Milano, 1983.
WOOD Robert J., *The Landing at Salerno*, Army and Navy Staff College, Washington, 1944-46.
YEADON Glen e HAWKINS John, *The Nazi Hydra in America: Suppressed History of a Century. Wall Street and the Rise of the Fourth Reich*, Baker & Taylor, Canada, 2008.

Saggi e capitoli in volumi

ABSALOM Roger, *Peso degli stereotipi nazionali e militari nel governo militare alleato 1943-46: una ipotesi di lavoro*, in AA. VV. , *Italia e Gran Bretagna nella lotta di Liberazione*, Atti del Convegno di Bagni di Lucca, aprile 1975, La Nuova Italia, Firenze, 1977, pp. 167-178.
AGA-ROSSI Elena, *Il problema dei prigionieri italiani nei rapporti tra l'Italia e gli anglo-americani*, in Rainero R.M. (a cura di), *I prigionieri militari italiani durante la Seconda guerra mondiale. Aspetti e problemi storici*, Marzorati, Milano, 1985, pp. 19-35.
Id, *La politica estera americana e l'Italia nella seconda guerra mondiale*, in Id, *Italia e America dalla Grande Guerra ad oggi*, Marsilio, Venezia, 1976, pp. 159-177.
AGNEW John e MUSCARÀ Luca, *Geographers at war*, «Making Political Geography» (2nd edition), Rowman & Littlefield, Lanham, MD, 2012, pp. 96-99.
CAVINA Enrica e DI JORIO Irene, *Lapidi, monumenti, memorie*, in Casali Luciano e Gagliani Daniela, *La politica del terrore. Stragi e violenze naziste e fasciste in Emilia-Romagna*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2008, pp. 139-152.
DE MARCO Paolo, *Le politiche alleate in Italia. Il caso della Region 3. L'occupazione alleata a Napoli e in Campania*, in AA.VV., *Alle radici del nostro pr*esente. Napoli e la Campania dal fascismo alla Repubblica (1943-1946), Guida, Napoli, 1986.
DI NOLFO Ennio, *The Italian-Americans and Foreign Policy from World War II to the Cold War (1940-1948)*, in Humbert S. Nelli (a cura di), *The United States and Italy: the First Two Hundred Years*, American Italian Historical Association (AIHA), Staten Island, New York, 1977, pp. 92-103.
GALLERANO Nicola, *È arrivata l'America? Gli italiani e l'occupazione alleata del Mezzogiorno (1943-45)*, in A. Placanica (a cura di), *1944: Salerno capitale. Istituzioni e società*, Esi, Napoli, 1986, pp. 491-508.
Id, *L'influenza dell'amministrazione militare alleata sulla riorganizzazione dello Stato italiano*, in AA. VV. (a cura di), *Regioni e Stato dalla Resistenza alla Costituzione*, Il Mulino, Bologna, 1975, pp. 87-116.
ROMERO Federico, *Gli Stati Uniti in Italia: il Piano Marshall e il Patto Atlantico*, in AA.VV., *Storia dell'Italia repubblicana. La costruzione della democrazia*, 1999, vol. 1, MondoLibri, Milano (su licenza di Einaudi, Torino), pp. 231 e ss. .
SORCINELLI Paolo, *La memoria nella storia*, in Id, *Viaggio nella storia sociale*, Bruno Mondadori, Milano, 2009, pp. 143-162.

TARPLEY Webster G., *British Coup d'Etat in Washington, April 12, 1943: How the Harriman gang started the Cold War*, October 1995, in Id, *Against Oligarchy. Essays and Speeches, 1970-1996*, Wordpress, 1997.

Saggi in riviste

ACKERMAN Edward A., *Geographic training, wartime research, and immediate professional objectives*, in «Annals of the Association of American Geographers», dicembre 1945, vol. XXXV, n. 4, pp. 121-143.

AGA-ROSSI Elena, *La politica degli alleati verso l'Italia nel 1943*, in «Storia contemporanea», 1972, vol. 2, pp. 847-895.

ARCIDIACONO Bruno, *La Gran Bretagna e il «pericolo comunista» in Italia: gestazione, nascita e primo sviluppo di una percezione (1943-1944)*, in «Storia delle Relazioni Internazionali», Firenze, 1985, vol. I, n. 1, pp. 29-65 e n. 2, pp. 239-266.

BARNES Trevor J., *Geographical intelligence: American geographers and research and analysis in the Office of Strategic Services 1941-45*, in «Journal of Historical Geography», 2006, n. 32 (1), pp. 149-168.

BATTAGLIA R., *I risultati della Resistenza nei suoi rapporti con gli alleati*, in «Il movimento di liberazione in Italia», 1958, nn. 52-53, pp. 159-172.

BEARD Travis, *Turning the Tide at Salerno*, in «Naval History», october 2003, vol. 17, n. 5, p. 34 e ss.

BRENNAN E., *OSS and the Italian Contribution*, in «La Parola del Popolo», 1976, vol. XXVI, n. 134, pp. 257-272.

CARMACK Sharon DeBartolo, *The genealogical use of social history: an Italian-American example*, in «National Genealogical Society Quarterly», dicembre 1991, vol. 79, n. 4, pp. 283-288.

CARNEVALE Nancy C., *No Italian spoken for the duration of the war: language, Italian-American identity, and cultural pluralism in the World War II years*, in «Journal of American Ethnic History», 2003, vol. 22, n. 3, pp. 3-33.

CAVALLO P., *America sognata, America desiderata. Mito e immagini USA in Italia dallo sbarco alla fine della guerra (1943-1945)*, in «Storia contemporanea», 1985.

CERCHIA G. e PARDINI G. (a cura di), *L'Italia spezzata: guerra e linea Gustav in Molise*, ESI, 2008, in «Meridione: Sud e Nord nel mondo», 2008, n. 1, pp. 24-31 (*La linea Gustav, l'Italia divisa e il contesto internazionale* di Matteo Luigi NAPOLITANO) e pp. 114-129 (*«Armati di cinepresa»: i combat cameramen americani sulla winter line* di Giuseppe ANGELONE).

DEL PERO Mario, *Gli Stati Uniti e la «guerra psicologica» in Italia (1948-1956)*, in AA. VV., *Doppia lealtà e doppio Stato nella storia della Repubblica*, atti del Convegno organizzato a Roma dalla Fondazione Istituto Gramsci, 21-22 maggio 1998, in «Studi Storici», ottobre-dicembre 1998, n. 4, pp. 953 e ss. .

DILLON Leo, *The State Department's Office of the Geographer: History and Current Activities*, in «The Portolan, Journal of the Washington D.C. Map Society», 2005, n. 64, pp. 35-45 .

DI NOLFO Ennio, *Gli Alleati e la questione istituzionale in Italia 1941-46*, in «Quaderni Costituzionali», 1997, n. 2, pp. 211-246.
Id, *Italia e Stati Uniti: un'alleanza diseguale*, in «Storia delle Relazioni Internazionali», 1990, vol. IV, n. 1, pp. 3-28.
Id, *The United States and Italian communism, 1942-1946: from World war II to the cold war*, in «Journal of Italian History», 1978, vol. I, n. 1, pp. 74-94.
ELLWOOD D., *Nuove fonti americane sull'Italia nella Seconda guerra mondiale*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 1976, XXXVI, pp. 115-130.
GOTTMANN Jean, *French geography in wartime*, in «The Geographical Review», 1946, vol. 36, n. 1, pp. 80-91.
HARRIS Chancy D., *Geographers in the U. S. Government in Washington D.C., during World War II*, in «Professional Geographer», 1997, n. 49 (2), pp. 245-256.
KLEIN Bradley S., *Hegemony and strategic culture: American power projection and alliance defence politics*, in «Review of International Studies», 1988, n. 14 (2), pp. 133-148.
LUCONI Stefano, *La rappresentazione degli italiani nell'immaginario statunitense*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», 2011, vol. 5, n. 1.
Id., *Italian Americans and the New Deal Coalition*, in «Transatlantica», 2006, n. 1, pp. 1-13.
MAZZETTI Massimo, *Operazione Valanga*, in «Pagine», 1992, n. 14, pp. 23-24.
MILLER James Edward, *The Politics of Relief: The Roosevelt Administration and the Reconstruction of Italy, 1943-1944*, in «Prologue», 1981, vol. XII, n. 3, pp. 193-208.
Id, *La politica dei "prominenti" italo-americani nei rapporti dell'OSS*, in «Italia Contemporanea», 1980, vol. 139, pp. 51-70.
Id, *A question of loyalty: American liberals, propaganda, and the Italian-American community, 1939-1943*, in «Maryland Historian», 1978, vol. 9, n. 1, pp. 49-71.
MUSCARÀ Luca, *Gli Stati Uniti e la geopolitica*, in «Limes», 2010, n. 1, pp. 123-30.
PERONA G., *Ricerche archivistiche e studi sulle relazioni tra gli alleati e l'Italia*, in «Italia contemporanea», gennaio-marzo 1981, n. 142, pp. 89-102.
REYNOLDS Quentin, *Bloody Salerno*, in «Collier», 23 october 1943, p. 20 e p. 83.
SALVEMINI Gaetano, *Fascist Leaders in North America*, in «Center for Migration Studies – Social Issues», 1977, vol. 3, n. 3, pp. 23-38.
Id, *The Fasci in New York City*, in «Center for Migration Studies – Social Issues», 1977, vol. 3, n. 3, pp. 39-50.
Id, *Fascism and Americanism*, in «Center for Migration Studies – Social Issues», 1977, vol. 3, n. 3, pp. 51-64.
Id, *The Sons of Italy*, in «Center for Migration Studies – Social Issues», 1977, vol. 3, n. 3, pp. 91-106.
Id, *The Italy-America Society, the Institute of Italian Culture, and the Italian Historical Society*, in «Center for Migration Studies – Social Issues», 1977, vol. 3, n. 3, pp. 135-144.
Id, *Fascist Demonstrations in New York City*, in «Center for Migration Studies – Social Issues», 1977, vol. 3, n. 3, pp. 165-178.

Id, *Fascist Clubs*, in «Center for Migration Studies – Social Issues», 1977, vol. 3, n. 3, pp. 215-242.
SCHMITZ David F., *A fine young revolution: the United States and the Fascist revolution in Italy, 1919-1925*, in «Radical History Review», 1985, vol. 33, pp. 117-138.
SHAPIRO L.S.B., *I was there! – I saw the fateful battle of Salerno beaches*, in «The War Illustrated», vol. 7, n. 165, 15 october 1943, p. 314.
SMITH E. Timothy, *The fear of subversion: the United States and the inclusion of Italy in the North Atlantic Treaty*, in «Diplomatic History», 1983, vol. 7, n. 2, pp. 139-155.
TINTORI Guido, *Italiani "enemy aliens". I civili residenti negli Stati Uniti d'America durante la Seconda guerra mondiale*, in «AltreItalie», 2004, n. 28, pp. 83-109.
VITALI Stefano, *Le carte dell'Allied Force Headquarters al Public Record Office di Londra*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLVI/3, Roma, settembre/dicembre 1986, pp. 566-585.

Materiale filmico e audiovisivo

- *Paisà* di Roberto Rossellini, 1946.
- *La ciociara* di Vittorio De Sica, 1960 (dall'omonimo libro di Alberto Moravia).
- *Tutti a Casa* di Luigi Comencini, 1960.
- *La pelle* di Liliana Cavani, 1981 (dall'omonimo romanzo di Curzio Malaparte).
- *1943 - Operation Avalanche*, documentario di Angelo Pesce, Ed. Gaia, Angri-Salerno, 2008.

FONTI

National Archives, London, UK

- FO 954/32B/278 - *"Most Secret Cypher Telegram"* - 7 September 1943
- AIR 8/1314 - *"Operation Avalanche"* - September/October 1943
- CAB 122/1192 - *"Operation Avalanche"* - 1943/1944
- WO 204/8234 - *"Operation Avalanche: annexures to Outline plan"* - August/September 1043
- WO 204/7606 - *"Lessons learned from Operations at Gulf of Salerno"* - February 1943
- FO 925/33036 - *"Salerno. GSGS Misc. N° 46, 1st Edition, 1:10.000, War Office"* (maps and plans) - 1943
- WO 252/1320 - *"Reports on ports of Gaeta, Pozzuoli, Torre Annunziata, Castellammare di Stabia and Salerno"* - August 1943
- AIR 23/6974 - *"Photographic intelligence: Salerno, Southern Italy"* - 1943
- ADM 223/587 - *"Operation Avalanche: Allied landings at Salerno"* (intelligence reports and papers) - 1943
- AIR 23/1701 - *"Long-range fighter cover over Salerno beaches, 4/21 July"* (reports and correspondence) - 1943
- CAB 106/514 - *"Italy: Air photographs of Salerno 1943 April 26. Includes 149 photographs depicting: Air reconnaissance photograph of Salerno and surrounding districts. Salerno, Italy. Dated 1943-1945"* - 1943
- CAB 79/64/11 - *"Minutes of meetings (0) nos. 201-226"* (1. Azores: Use of Facilities by the Americans. 2. Operation "Avalanche" – Propaganda Plan. 3. Mediterranean: Passage of Women and Children. 4. Post- "Husky" Operations. 5. Costruction of Artificial Ports. 6. Operations by OSS in European theatre. 7. Operation "Alacrity". JP (43)307 (Final). 8. Armistice with Italy – Ringing of Bells. 9 september 1943) - 31 August 1943/25 September 1943
- WO 204/6805 - *"Operation Avalanche: Outline plan for 5th US Army"* - August 1943
- WO 204/6986 - *"Operation Avalanche: Outline plan"* - 1 May 1943/30 September 1943

- WO 220/321 - "*Campania Zone Handbook"* - August 1943

Archivio Centrale dello Stato, Roma

- Verbali del Consiglio dei Ministri. Luglio 1943-maggio 1948. Volume I, Governo Badoglio 25 luglio 1943 - 22 aprile 1944. Seduta del 9 marzo 1944, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1994

- ACC, Lettera dell'AMG, Ufficio Affari Civili, Provincia di Salerno, a S.E. Arcivescovo di Salerno, 11 october 1943, in «Salerno City», B810, 152, 10241 – Gen. 115/2

- ACC, *Weekly Report*, Salerno, 20 january 1944, in «Progress Reports, Province H.Q.», B812, 152, Gen. 115/46

- ACC, *Monthly Report for the Province of Salerno on Fine Arts and Monuments*, Salerno, 23 february 1944, in «Progress Reports, Province H.Q.», B812, 152, Gen. 115/46

- ACC, *Report for month of february 1944*, Salerno, 25 february 1944, in «Progress Reports. Province H.Q.», B812, 152, Gen. 115/46

- ACC, *Bridges Capaccio District*, 7 November 1943, in «Salerno City», B810, 152, 10241 – Gen. 115/2

- ACC, *Vetting – Field (Baronissi),* 9 October 1943, in «Miscellanous File, 1st Jacket, vol. 1, september 1943-january 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/7, B811, 152

- ACC, *Posting Headquarters 5th Army Orders* (Headquarters Region III), 25 September 1943, in «Miscellanous File, 1st Jacket, vol. 1, september 1943-january 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/7, B811, 152

- ACC, *Barracks Buildings*, District Eboli, s.d., in «Miscellanous File, 1st Jacket, vol. 1, september 1943-january 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/7, B811, 152

- ACC, *Refugees - HQ Region III*, 6 April 1944, in «Allied e Italian Refugees», 811B, 152, Gen. 115/20

- ACC, *List A: Communes North of the Line*, *List B: Communes South of the Line* e *Schema di Smistamento Profughi*, 26 April 1944, in «Allied e Italian Refugees», 811B, 152, Gen. 115/20

- ACC, *List of Communes in District of Vallo della Lucania*, 12 October 1943, in «Salerno City», 810B, 152, 10241 – Gen. 115/2

- ACC, *Future Operations Civil Communications*, 11 November 1943, in «Salerno City», 810B, 152, 10241 – Gen. 115/2

- ACC, *Present Population of Allied Occupied Italy*, 17 March 1944, in «Allied e Italian Refugees», 811B, 152, Gen. 115/20

- ACC, *Present Population of Allied Occupied Italy*, 3 April 1944, in «Allied e Italian Refugees», 811B, 152, Gen. 115/20

- ACC, (*Documento senza titolo)*, 21 September 1943, in «Salerno City», 810B, 152, 10241 – Gen. 115/2

- ACC, *Posting Headquarters 5th Army Orders – Headquarters Region III*, 25 September 1943, in «Miscellanous File, 1st Jacket, vol. 1, september 1943-january 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/7, B811, 152

- ACC, *Accomodation – 94 Sub Area*, 21 May 1944, in «Provveditori & Sundry Notices and Proclamations (Orders), November 1943-June 1944», ACC AMG/S/22/3, 10241/115/25, B812, 152

- ACC, *Lettera del gen. Alexander – Headquarters 15° Army Group*, 1 September 1943, in «Miscellanous File, 1st Jacket, vol. 1, September 1943-January 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/7, B811, 152.

- ACC, *Summary Military Courts* – Salerno Province, 30 September 1943, in «Miscellanous File, 1st Jacket, vol. 1, September 1943-January 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/7, B811, 152.

- ACC, *Request for Emergency Financial Assistance to American Nationals* – Salerno, 1 September 1944, in «Payment Vouchers, October 1944», ACC 10241/151/70, D677, 157.

- ACC, *Payment Voucher* – Castel S.Giorgio (Salerno), 1 October 1944, in «Payment Vouchers, October 1944», ACC 10241/151/70, D677, 157.

- ACC, *Daily Time Sheet (September)*, in «Payment Vouchers, October 1944», ACC 10241/151/70, D677, 157

- ACC, *Accomodation*, November 1943, in «Secret File», B814, 152, Gen. 115/101

- ACC, *Tobacco Factories at Pontecagnano*, in «Secret File», B814, 152, Gen. 115/101

- ACC, *Requisitioned Warehouses*, 6 November 1943, in «Secret File», 814B, 152, Gen. 115/101

- ACC, *Lettera di Lauro Domenico, Langona (Castel S.Giorgio),* 15 Novembre 1943, in «Miscellanous File, 2nd Jacket, vol. 2, November 1943-June 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/8, B811, 152

- ACC, *Istanza della Società Florio & C.* – Salerno, 2 Maggio 1944, in «Miscellanous File, 2nd Jacket, vol. 2, november 1943-june 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/8, B811, 152

- ACC, *Questionaire for Civil Officials and Employees*, s.d., in «Provveditori & Sundry Notices and Proclamations (Orders), November 1943-June 1944», ACC AMG/S/22/3, 10241/115/25, B812, 152

- ACC, *Questionaire for Civil Officials and Employees*, 12 November 1943, in «Provveditori & Sundry Notices and Proclamations (Orders), November 1943-June 1944», ACC AMG/S/22/3, 10241/115/25, B812, 152

- ACC, *Translation of "Scheda Personale" (Questionaire)*, in «Provveditori & Sundry Notices and Proclamations (Orders), November 1943-June 1944», ACC AMG/S/22/3, 10241/115/25, B812, 152

- ACC, *Scuole in funzione* – Salerno, 2 Novembre 1944, in «Provveditori & Sundry Notices and Proclamations (Orders), November 1943-June 1944», ACC AMG/S/22/3, 10241/115/25, B812, 152

- ACC, *Rapporto sulle scuole* – Salerno, 1 Aprile 1944, in «Provveditori & Sundry Notices and Proclamations (Orders), November 1943-June 1944», ACC AMG/S/22/3, 10241/115/25, B812, 152

- ACC, *Lettera al Governatore del Territorio Occupato*, s.d., in «Provveditori & Sundry Notices and Proclamations (Orders), November 1943-June 1944», ACC AMG/S/22/3, 10241/115/25, B812, 152

- ACC, *Claim against the Rector of the National boarding-school* – Salerno, 7 December 1943, in «Provveditori & Sundry Notices and Proclamations (Orders), November 1943-June 1944», ACC AMG/S/22/3, 10241/115/25, B812, 152

- ACC, *Schools*, s.d., in «Provveditori & Sundry Notices and Proclamations (Orders), November 1943-June 1944», ACC AMG/S/22/3, 10241/115/25, B812, 152

- ACC, *Scuola sussidiata della frazione Ruotolo di Cava dei Tirreni*, Salerno, s.d., in «Provveditori & Sundry Notices and Proclamations (Orders), November 1943-June 1944», ACC AMG/S/22/3, 10241/115/25, B812, 152

- ACC, *Autorizzazione al Sindaco di Salerno,* 15 Aprile 1944, in «Provveditori & Sundry Notices and Proclamations (Orders), November 1943-June 1944», ACC AMG/S/22/3, 10241/115/25, B812, 152

- ACC, *Scuole danneggiate dalla eruzione vulcanica* – Salerno, 6 Aprile 1944, in «Provveditori & Sundry Notices and Proclamations (Orders), November 1943-June 1944», ACC AMG/S/22/3, 10241/115/25, B812, 152

- ACC, *Archives – Headquarters ACC,* 29 May 1944, in «Miscellanous File, 2nd Jacket, vol. 2, November 1943-June 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/8, B811, 152

- ACC, *Rest Leave – AMG Salerno Province,* 26 November 1943, in «Miscellanous File, 1st Jacket, vol. 1, September 1943-January 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/7, B811, 152

- ACC, *Proposed Civilian Welfare Activity – Salerno,* 16 November 1943, in «Miscellanous File, 2nd Jacket, vol. 2, November 1943-June 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/8, B811, 152

- ACC, *Welfare: Civilians – Salerno,* 8 December 1943, in «Miscellanous File, 2nd Jacket, vol. 2, November 1943-June 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/8, B811, 152

- ACC, *Welfare: Civilians – Salerno*, 3 May 1944, in «Miscellanous File, 2nd Jacket, vol. 2, November 1943-June 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/8, B811, 152

- ACC, *Civilians Activity against German Army – Headquarters AMG 5^ Army*, 24 November 1943, – *Salerno Province*, 26 November 1943, in «Miscellanous File, 1st Jacket, vol. 1, September 1943-January 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/7, B811, 152

- ACC, *Act of Gallantry by Civilian Worker: Sersanto Franco – Salerno*, 20 February 1944, in «Miscellanous File, 2nd Jacket, vol. 2, November 1943-June 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/8, B811, 152

- ACC, *Rewards for Italian Civilians – Headquarters ACC,* 31 March 1944, in «Miscellanous File, 2nd Jacket, vol. 2, November 1943-June 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/8, B811, 152

- ACC, *Corrispondenza PCAO Potenza Province-SCAO Salerno Province-CAO Eboli*, 13-14 Dicembre 1943, in «Miscellanous File, 1st Jacket, vol. 1, September 1943-January 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/7, B811, 152

- ACC, *Feeding of children – Salerno*, 6 June 1944, in «Miscellanous File, 2nd Jacket, vol. 2, November 1943-June 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/8, B811, 152

- ACC, *Matrimonio tra Militari delle FF.AA. Alleate e Civili – Salerno*, 12 Aprile 1944, in «Miscellanous File, 2nd Jacket, vol. 2, November 1943-June 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/8, B811, 152

- ACC, *Lettera di Mons. Idelfonso Rea, abate di Cava,* 13 Aprile 1944, in «Miscellanous File, 2nd Jacket, vol. 2, November 1943-June 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/8, B811, 152

- ACC, *Resoconto di Mons. Francesco Marchesani (vescovo di Cava dei Tirreni e Sarno),* s.d., in «Miscellanous File, 2nd Jacket, vol. 2, November 1943-June 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/8, B811, 152

- ACC, *Lettera dell'Arcivescovo Mons. Nicola Monterisi al colonnello Robertson – Salerno,* 5 Dicembre 1943, in «Miscellanous File, 1st Jacket, vol. 1, September 1943-January 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/7, B811, 152

- ACC, *Nuisance caused by American troops in the territory of Capaccio Comune*, Station of Capaccio (SA), 30 September 1943, in «Miscellanous File, 1st Jacket, vol. 1, September 1943-January 1944», ACC AMG/S/8, 10241/115/7, B811, 152

- ACC, *Relaxation of Censorship Instructions*, 30 October 1943, in «Salerno City», 810B, 152, 10241 – Gen. 115/2

Museo dello Sbarco e di Salerno Capitale, Salerno

- Lettera del generale M.W. Clark a Mr. Jack Cleary, 5 January 1970

- Fogli volanti: «È giusto che chi sceglie l'ora di cominciar le guerre non sia lui a scegliere l'ora di finirle»; «Perché morire per Hitler?»; «Mussolini lo chiese… volete che l'Italia ne soffra?»; «Lezione di Pantelleria»; «Avvertimento»

- Ordinanza n. 1 del Commissariato militare di Salerno, 31 luglio 1943

- Ordinanza del Municipio di Salerno, 9 agosto 1943

- «Allies advance in Italy. Germans Offer Still Resistence to Fifth Army», *The Stars and Stripes – Africa* (For US Armed Forces), vol. 1, n. 40, September 11, 1943

- «La battaglia di Salerno», *Il Resto del Carlino*, 17-18 settembre 1943

- «Truppe americane a Salerno», *Roma*, 10 settembre 1943

- «Gli anglo-americani a Salerno», *Il Mattino*, 11 settembre 1943

- «Le forze di invasione gravemente indebolite», *Il Resto del Carlino*, 17-18 settembre 1943

- «La battaglia nel Salernitano. Violenti combattimenti con le divisioni britanniche che si difendono disperatamente», *Roma*, 15 settembre 1943

- «Le operazioni nel Salernitano. Continua violenta la battaglia», *Roma*, 18 settembre 1943

- «I combattimenti nei dintorni di Salerno. L'Ottava Armata sta per congiungersi alle truppe Alleate operanti nella nostra città», *Corriere di Salerno*, n. 2, 16 settembre 1943

- «Quinta e Ottava Armata iniziano una nuova fase della battaglia», *Corriere di Salerno*, n. 4, 19 settembre 1943

- «La battaglia nel Salernitano. Le truppe germaniche attaccano con successo le forze nemiche», *Roma*, 16 settembre 1943

- «Germans still withdrawing on our right», *Salerno Times*, vol. 5, September 22, 1943

- «San Mango, Acerno and Oliveto cleaned», *Salerno Times*, vol. 6, September 23, 1943

- «Continuano i combattimenti locali nell'Italia meridionale», *Roma*, 24 settembre 1943

- «Attacchi nemici nel Salernitano stroncati dalle truppe del Reich», *Roma*, 25 settembre 1943

- «5th Advances Under Terrific Artillery Fire. Resistence is Bitter As Allied Troops Push Northward», *The Stars and Stripes – Africa* (for US Armed Forces), vol. 1, n. 42, September 25, 1943

- «Gravissime perdite inflitte alle truppe anglo-americane», *Roma*, 20 settembre 1943

- «5th Army takes Naples. Great Triumph Scored Month After Invasion», *The Stars and Stripes – Africa* (for US Armed Forces), vol. 1, n. 43, October 2, 1943

- «Inaugurazione della colonia "Medaglia d'Oro Cozzolino"», *Salerno*, ed. Napoli, 11 giugno 1943, anno XXI

- Lettera al Maresciallo Badoglio dall'Office of the Deputy President, 9 December 1943

- Lettera dell'Arcivescovo Nicola Monterisi alle autorità (chiunque esse siano) che vogliono occupare il Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Salerno, 12 Dicembre 1943

- Lettera indirizzata al salernitano Matteo Adinolfi dai cugini di Chicago, 25 Maggio 1940